ITER
COOPERATIVA RAVENNATE INTERVENTI SUL TERRITORIO
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 161
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000/arretrati L. 2000
Mercoledì
11 luglio 1990

Editoriale

Scatta una legge stupida. Più stupida della droga

LUIGI CANCRINI

Ufficialmente in vigore da oggi, la nuova legge sulle tossicodipendenze è oggetto di discussione in tutta Italia. Vale la pena di riassumerne brevemente i termini ragionando sui punti più controversi. La dose media giornaliera, innanzi tutto, destinata a «superare» l'istituto della modica quantità. Se tutto va bene sapremo fra tre giorni la quantità di principio attivo che si potrà detenere rischiando solo sanzioni amministrative. Quello che sappiamo fin d'ora è che gli spacciatori al minuto, quelli che vendono eroina al 5 o al 10 per cento nelle piazze, avranno un punto di riferimento chiaro: eviteranno tranquillamente processo e prigione, infatti, mantenendosi sotto al limite delle nove bustine al 10% o delle 19 bustine al 5%. *Cuore* di lunedì ha già lanciato l'idea del porta dose media giornaliera firmato da Trussardi e autorizzato dal ministero della Sanità. Resta agli operatori il compito, forse, di spiegare bene ai tossicomani, giovani e meno giovani, il rischio che corrono se non riusciranno a fare anche loro il calcolo degli spacciatori. Resta, alle persone di buon senso, l'amarezza di dover guardare a questa innovazione come ad uno dei più incredibili monumenti alla stupidità di questi tempi.

Le attività del prefetto e del pretore, in secondo luogo. Costretti dal pregiudizio sulla punibilità a intervenire su problemi di cui non sanno ancora nulla o quasi nulla, i nuovi soggetti istituzionali saranno caricati, da oggi, di un compito piuttosto complesso. Poco o nulla si sa del modo in cui lo affronteranno, per ora, visto che i rispettivi ministeri non hanno emanato né annunciato circolari interpretative. Quello che è opportuno sottolineare con chiarezza, tuttavia, mi sembra l'opportunità di lavorare con esperti reali, non inventati. Collaborando in modo diretto con i servizi di cui si debbono avvalere. Evitando che le decisioni vengano prese da funzionari che non hanno mai avuto a che fare con attività di questo tipo ed evitando di affidarle, ugualmente, a quegli operatori del privato sociale che vorrebbero chiudere in comunità terapeutica tutti gli assuntori di droghe. Verificando, insomma, che il nucleo operativo da mettere in piedi presso i loro uffici rispecchi la realtà complessa delle risposte possibili, oggi, nel campo delle tossicodipendenze e degli abusi sporadici di droghe.

I servizi, in terzo luogo, dove deve essere chiaro per tutti che la battaglia condotta in Parlamento e nel paese dall'opposizione di sinistra ha comunque salvato il diritto all'anonimato del tossicodipendente che chiede volontariamente la terapia. In un clima così mutato, quello che viene da chiedersi è se questo diritto non vada esposto con chiarezza, e con apposite segnalazioni, nei servizi e altrove per contrastare la fuga dalla terapia dei tossicomani spaventati dal trionfalismo un po' sciocco dei giornali e degli annunciatori radiotelevisivi sulle punizioni che d'ora in poi attendono colui che si droga. Chiarendo bene con chi ha il diritto di saperlo che la legge Craxi-Jervolino non punisce solo chi la detiene. Riproponendo la situazione su cui tanto si ironizzò prima della 685 del tossicomane perdonato se ingerisce o inietta la droga *prima che* la polizia lo fermi.

Servizi, prefetto e pretore tutti insieme appassionatamente a discutere, infine, a proposito degli invii obbligati in terapia. Affermato nell'art. 72, l'obbligo dell'operatore sanitario alla riservatezza sulle vicende della terapia viene duramente smentito dall'art. 98 che lo obbliga a relazioni periodiche trasformando in *recidive* quelle che per lui sono delle *ricadute*. Saranno gli Ordini professionali a proporre per primi la questione sulla impossibilità di obbedire contemporaneamente a due norme così apertamente contraddittorie da rendere impossibile un comportamento lecito da parte dell'operatore? Sul piano politico, i parlamentari della sinistra e il governo ombra intendono aprire su questo punto una vertenza forte richiamando la maggioranza di governo ad una lineantà di atteggiamenti sempre più urgente nel momento in cui si passa dalle declamazioni ai fatti.

Esiste, nel nostro paese, una grande quantità di persone colte, esperte, appassionate del loro lavoro che sapranno far fronte con dignità alle difficoltà aggiuntive create da una legge che serve solo, in questa parte, al protagonismo di uomini politici incapaci di emergere di fronte all'opinione pubblica con proposte effettivamente intelligenti. È con queste persone che ricominceremo a lavorare da oggi per riprendere il filo di un discorso sulla lotta all'emarginazione e alla stupidità di cui c'è bisogno, nei fatti, per la crescita di un paese civile.

Il leader della «perestrojka» rieletto segretario del partito con 3411 voti contro 1116 dopo un discorso di durissima polemica con i «conservatori» e di apertura all'ala radicale

Gorbaciov frusta il Pcus e torna saldo in sella

Mikhail Gorbaciov è stato eletto segretario del Pcus con 3411 voti a favore e 1116 contrari al termine di una durissima polemica con i «conservatori» e di apertura all'ala radicale. Ai delegati del ventottesimo congresso del partito Gorbaciov ha detto senza mezzi termini che tornare indietro, ai vecchi tempi in cui il partito comandava, sarebbe sbagliato e comunque ormai inutile.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov, al termine di una durissima polemica con i «conservatori» e di apertura ai radicali è stato eletto segretario del Pcus con 3411 voti favorevoli e 1116 contrari. «Se il partito non si rinnoverà radicalmente sarà incapace di portare avanti la perestrojka e perderà la sua posizione nella società»: questa è la frase chiave del discorso conclusivo di Gorbaciov al ventottesimo congresso del Pcus. La «Tass» scrive che «il congresso segna la vittoria dei riformisti». Non a caso il segretario generale nel discorso conclusivo non si è concesso alcuna «ritirata strategica», ma ha attaccato su tutto il fronte. «Se qualche delegato - ha affermato Gorbaciov - è venuto al congresso sperando di portare il partito indietro, alle vecchie condizioni in cui si davano comandi e ordini, devo dirvi che ha fatto un profondo errore. Noi dobbianoo dedicare ogni ora a fare avanzare la perestrojka». E ancora: «È finito il tempo degli ordini dall'alto e nessuna dittatura può risolvere qualcosa». Il suo avversario, Teimuraz Avaliani, capo della protesta dei minatori, ha ottenuto 501 voti.

UN COMMENTO DI GIULIETTO CHIESA A PAGINA 3

Mikhail Gorbaciov

E al vertice l'Europa incalza Bush: «Mosca va aiutata»

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON. «Ci impegniamo ad assistere l'Urss» dice la dichiarazione politica uscita dal summit di Houston. Ma come? Con una commissione di studio sui «bisogni» di quel paese. È una soluzione di compromesso dalla quale ciascuno esce libero di procedere come gli pare. Il tedesco Genscher sarà a Mosca già la prossima settimana con un consistente pacchetto di aiuti finanziari per Gorbaciov mentre Bush non tirerà fuori un dollaro e si limiterà all'«assistenza tecnica» di cui pure l'Urss ha bisogno. La ricerca di un minimo comune denominatore su come i sette grandi intendono concretamente aiutare l'Unione Sovietica è stata tempestosa: la prima bozza americana è stata bocciata clamorosamente. Ma se la guerra fredda finisce nella sfera politico-diplomatica, persiste, invece, in quella dell'economia. Al summit di Houston, infatti, è emersa la vecchia logica americana degli aiuti «senza condizioni». Intanto c'è da registrare una profonda irritazione nella delegazione italiana: George Bush si è intrattenuto con tutti i «premier» ma non con Giulio Andreotti

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 5

Coppe europee di calcio: riammesse le squadre inglesi

Le squadre inglesi potranno partecipare alla stagione 90-91 delle coppe europee di calcio. La decisione è stata presa ieri a Ginevra al termine di una riunione del comitato esecutivo dell'Uefa. La riammissione arriva dopo cinque anni. L'esclusione dai tornei internazionali fu presa in seguito alla tragedia dello stadio Heysel. L'Aston Villa di Platt (nella foto) parteciperà alla coppa Uefa e il Manchester United alla coppa Coppe. Ancora fuori il Liverpool, che deve scontare ancora tre anni di squalifica.

NELLO SPORT

Uccidono vecchi zii contadini per derubarli

Due giovani tossicodipendenti hanno ucciso a colpi di badile gli anziani zii di 82 e 61 anni. Il delitto è avvenuto a Casale Monferrato. Gli assassini con un espediente hanno portato i parenti a fare una gita lungo il Po. Dopo averli uccisi e preso i pochi soldi che le vittime avevano con sè, li hanno sotterrati. Subito dopo gli assassini sono tornati nella casa di campagna dove vivevano i vecchi zii e l'hanno svaligiata. I due giovani sono stati identificati e arrestati.

A PAGINA 9

Torna De Benedetti nella gestione Mondadori

Sei ore infuocate di consiglio di amministrazione Mondadori: alla fine Fininvest si trova con un solo vicepresidente, Felice Confalonieri mentre la Cir riprende il controllo dell'azienda con un amministratore delegato, Carlo Caracciolo, e il direttore Corrado Passera. Un vicepresidente e un amministratore delegato espressi anche dal Tribunale di Milano. Formenton ha rinunciato alla vicepresidenza per protesta contro la designazione di Passera.

A PAGINA 13

L'Onu: più istruzione contro il boom demografico

L'Onu celebra oggi la Giornata mondiale della popolazione ricordando che la crescita demografica porterà la popolazione del pianeta a 6 miliardi e mezzo di persone nel 2000. Il problema, dice l'Onu, è la condizione delle donne nei Paesi poveri. Più sono povere e malnutrite, più fanno figli. E la contraccezione da sola non basta più. Serve l'istruzione e il lavoro, per evitare che la sovrappopolazione provochi il collasso del sistema ecologico del pianeta.

A PAGINA 16

Craxi avverte la Dc «Quei referendum minano il governo»

«Siamo tutti preoccupati dall'emergere ormai minaccioso di un'iniziativa referendaria che avrà effetti dirompenti»: rientrato in Italia, Craxi ha avviato ieri un giro di consultazioni con i segretari della maggioranza per lanciare una sorta di ultimatum al governo e alla Dc. Toni diversi nei giudizi di Altissimo, La Malfa e Cariglia. E il leader repubblicano avverte: «Sento odor di elezioni anticipate...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Mentre noi assicuriamo un pieno e leale sostegno alla coalizione di governo, una parte consistente della Dc, d'intesa col Pci, sviluppa un'iniziativa referendaria che determina una situazione assolutamente anomala e assolutamente insopportabile». Bettino Craxi, di ritorno a Roma, dà voce alla sua «grande preoccupazione»: un referendum che è «un'enormità» e che avrà «effetti dirompenti» se il governo non corre subito ai ripari.

Il leader socialista ha voluto esprimere di persona la propria opinione ai segretari di Pri, Pli e Psdi. Ottenendo comprensione e appoggio, ma anche qualche presa di distanza. Per La Malfa, infatti, i problemi sono più grandi e stanno altrove: nel governo, la cui azione è «insufficiente in molti campi fondamentali».

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 7

L'Albania ammessa come osservatore alla conferenza per la sicurezza europea

Da Tirana disco verde per 5000 profughi Già pronte le navi, prima tappa l'Italia

Finalmente la svolta. I profughi albanesi saranno trasportati tutti in Italia, a Brindisi. Il governo italiano, che si è assunto gli oneri organizzativi dell'operazione, sta attrezzando i traghetti che faranno rotta per Durazzo, in Albania. A Tirana le ambasciate hanno concluso le formalità; ora tocca agli albanesi concedere in fretta i visti. Forse ci vorranno ore, forse giorni. Sei fuggiaschi giunti in Puglia con una barca.

TONI FONTANA

Se ne andrano via mare. La crisi dei rifugiati albanesi è giunta ad una svolta decisiva. Il governo italiano sta predisponendo i traghetti che trasporterano in Puglia, a Brindisi con ogni probabilità, i quattromila rifugiati. Nelle ambasciate di Tirana sono ormai concluse le formalità burocratiche per il rilascio dei visti, ora tocca agli albanesi concedere in fretta i passaporti. Forse ci vorranno ore, forse giorni. Dipenderà dal ritmo che il potere politico imporrà alla lenta burocrazia albanese. Contraccolpi e ripensamenti dell'ultima ora non sono esclusi. La soluzione «via mare» è stata osteggiata fino a pochi giorni fa dagli albanesi, timorosi di invogliare nuove fughe con l'arrivo dei traghetti. L'arrivo in Puglia di sei profughi albanesi scappati con una barca potrebbe essere strumentalizzato per nuove polemiche. Il condizionale quindi è d'obbligo. Di certo il regime intende sbarazzarsi in fretta dei rifugiati nelle ambasciate. Il leader Alia ha liquidato la fazione stalinista che paralizzava le riforme e premeva per una soluzione di forza nella vicenda dei profughi. Ora intende chiudere la partita e riconquistare il credito perduto sulla scena internazionale. Se la crisi dei profughi si conclude senza drammi, Alia, che pure ha dovuto cedere, potrebbe trarne vantaggio. Il suo obiettivo è il rientro nella famiglia europea, condizione indispensabile per allacciare relazioni commericali e sollevare il paese dalla miseria.

Ieri l'Albania ha segnato un punto a suo vantaggio. A Vienna, dove hanno avuto inizio i lavori di praparazione del prossimo vertice della Csce (la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) l'Albania, su sua richiesta, è stata ammessa con lo «status» di osservatore.

A PAGINA 4

Nicaragua bloccato dallo sciopero Negli scontri 4 morti

MANAGUA. Sempre più tesa la situazione in Nicaragua, dove lo scontro sociale, esploso in seguito agli ultimi provvedimenti economici del governo di Violeta Chamorro, sembra aver riportato il paese sull'orlo della guerra civile. Da due settimane uno sciopero generale organizzato dai sindacati sandinisti paralizza ogni attività. E a Managua negli ultimi giorni almeno quattro persone sono morte negli scontri che hanno contrapposto gli scioperanti ai sostenitori del governo. In un appello televisivo, la Chamorro ha affermato d'avere dato all'esercito ed alla polizia precise disposizioni per la «salvaguardia dell'ordine pubblico». Nei giorni precedenti lo sciopero era stato dichiarato «illegittimo, inesistente ed illecito», una formula che apre la porta al licenziamento di tutti coloro che non si presentano al lavoro. Dopo un primo incontro tra le parti sembrano ridursi i margini per una soluzione negoziata.

A PAGINA 4

Un altro «eretico», Vasco Rossi, trionfa a Milano

Madonna sfida i censori Ventimila al Flaminio

Madonna, in un momento del concerto di ieri a Roma al Flaminio

A PAGINA 19

Lei, che deve chiedere sempre

GIANNA SCHELOTTO

«L'anatomia è il destino», aveva detto il grande Sigismondo Freud, parlando, incautamente, di donne. E dalle stesse, negli anni della furia liberatoria ed emancipatrice, era stato, per questo, irriverentemente sbeffeggiato.

Quale destino? Il fatto che nel corpo femminile sia inscritta la possibilità di procreare, non significa affatto che la maternità e tutto quanto di simbolico l'accompagna debbano diventare un obbligo o una prigione.

La storia degli ultimi decenni la dice lunga sul nuovo rapporto con il corpo e con la propria complessa fisiologia che le donne son riuscite a inventare, costruire e difendere.

Ma, tanto per restare in chiave di citazioni, «gli esami non finiscono mai». Questo mi pare significhi, sostanzialmente, il drammatico allarme che viene dall'Oms e dall'Associazione nazionale per la salute della donna. In Italia il 21% dei malati di Aids è di sesso femminile.

Le donne si ammalano sempre in maggior numero crescente perché è più facile la trasmissione del virus da uomo a donna che non viceversa. E su questa affermazione diventa quasi automatico ripensare all'anatomia femminile. Sarebbe la sua predisposizione «all'accoglienza» a rendere la donna più vulnerabile. Non è l'utero il simbolo dell'eterna disponibilità per cui è sempre la donna che prende, accoglie, incuba?

Sarà anche vero, ma che palle però! (So benissimo quanto sia sconveniente questa espressione. Mi si consenta un tale scadimento del linguaggio: nasce da un moto dell'animo ed ha per questo, in se stesso, la sua appassionata legittimazione).

Tornando alle donne, la verità è che la vocazione all'accoglienza più che un destino è un'idea. Malsana e – pare – non biodegradabile. Altro che anatomia. Qui c'è il fatto incontrovertibile che ancora, per moltissime mogli, fidanzate, amanti, resta forte, subdolo, coatto il bisogno di essere con lui rassicuranti, protettive, acritiche. La voglia antica di assicurare sempre e comunque un accattivante «maternage» si è da lungo tempo attenuata nei rapporti quotidiani, nella coppia, in famiglia, nel lavoro o con gli amici. Ma evidentemente è acquattata tra le lenzuola e ricompare nei rapporti intimi più insidiosa ed ambigua che mai. È ben vero che la sessualità tanto più è sana e gratificante quanto più si è capaci, negli scambi d'amore, di abbandonare il controllo della realtà e di concedersi delle regressioni emotive. Proprio per questo diventa urgente pensarci prima. Prima di quei magici momenti in cui la percezione del mondo esterno risulta felicemente alterata e compromessa. Le inquietudini diventano vaghe e lontane e tutto ciò che sembrava difficile e minaccioso appare, di colpo, poco importante, sfumato e leggero. E proprio perché in quella fase del rapporto «i debiti paran crediti» come dice un antico detto, è difficile agire razionalmente.

L'insidia non è quindi nell'amore, ma nel non predisporre prima ogni possibile sicurezza. Per generosità, per paura di offendere o ferire, perché potrebbe apparire mancanza di fiducia, perché lui potrebbe esserne turbato. Nessuno di questi motivi è sufficientemente valido per rischiare. «Imponi l'uso del preservativo in caso di dubbio», dice il punto sei del decalogo redatto dall'Associazione nazionale per la salute della donna. Vorrei aggiungere un punto sei-bis: fallo con congruo anticipo, senza rimandare la difficile richiesta a «quel» momento. Potresti scoprire che non hai più voglia di dirglielo.

È appena il caso di ricordare che in una coppia affiatata e matura non dovrebbe essere uno solo a preoccuparsi per tutti e due. Ma le percentuali di sieropositività ci inducono a moderare l'ottimismo.

E se l'orgoglio maschile continua a identificarsi nell'improbabile uomo che «non deve chiedere. Mai!» vediamo di lanciare il modello di una donna che «deve chiedere. Sempre!». Per se stessa e non solo.

Vendetta a Catania Ammazzata moglie di un boss

WALTER RIZZO

CATANIA. L'hanno uccisa con fredda determinazione. Due colpi di pistola al torace, poi quello di grazia alla nuca. Un'azione da professionista condotta a termine nell'androne di un palazzo del centro di Catania. La vittima, Concetta Di Benedetto, 48 anni era la moglie del capo storico del clan dei «Puntina», Pippo di Mauro. Era anche la madre di uno dei protagonisti della storia criminale catanese, Corrado Favara, accusato dal pentito Filippo Lo Puzzo di ben tredici omicidi da cui era stato assolto perchè riconosciuto seminfermo di mente.

Vendetta trasversale, necessità di dare un esempio uccidendo la moglie del boss, messaggio atroce da lanciare alla cosca o punizione per uno sgarro compiuto in prima persona? Presto per dire qual è la traccia giusta. Gli inquirenti le seguono tutte.

L'assassinio della donna non è avvenuto, come in altre tragiche analoghe vicende, per caso. Il killer voleva uccidere e lo ha fatto. Ha atteso Concetta Di Benedetto sotto casa, l'ha seguita per qualche centinaio di metri, fino al palazzo dove abitava la sarta della donna. L'esecuzione è avvenuta vicino all'ascensore. Nella pistola, puntata alla testa è ritrovata poco dopo, sono rimasti impigliati i capelli della morta.

A PAGINA 9

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il Pci e Orlando

PIETRO FOLENA

A Palermo il primo round dopo le difficili elezioni di maggio è andato alle forze di progresso. Non era scontato. Col 6 e 7 maggio, infatti, si era aperta una situazione paradossale: una chiara volontà di rinnovamento espressa dagli elettori con i 71 mila voti a Orlando, e un indebolimento numerico complessivo delle forze dell'esacolore. Il primo fatto importante è che la rielezione di Orlando a sindaco è stata resa possibile dalla posizione aperta e coraggiosa che hanno avuto i comunisti, Insieme per Palermo, i Verdi e la Sinistra indipendente. Queste forze hanno votato per Orlando, malgrado l'assenza di un accordo politico e programmatico, per due ragioni: perché egli si era espresso per la prosecuzione dell'esperienza; e perché votando così questo fronte ha voluto affermare la centralità del consiglio comunale rispetto ai partiti e alle loro manovre. È un atto tanto più importante, per parte nostra, perché compiuto da una forza uscita duramente penalizzata dal confronto elettorale e che, malgrado ciò, non ha ceduto al «fascino» di una opposizione pregiudiziale. È un atto di riforma della politica: finirla col balletto di trattative spesso oscure e doppie, e restituire alla città la trasparenza dei termini del duro scontro politico in atto. Le manovre, infatti, si erano moltiplicate: con l'obiettivo di annacquare, normalizzare, disperdere il significato di rottura e di rinnovamento dell'esperienza palermitana. Ora invece, secondo lo spirito del dettato costituzionale, è il sindaco che, partendo dalla maggioranza che lo ha eletto, deve procedere tra pochi giorni a presentare al consiglio un programma e la lista degli assessori.

Ma l'altro fatto di rilievo è rappresentato dai 13 franchi tiratori democristiani, divenuti poi 9, che non hanno votato per Orlando. Si tratta di un cecchinaggio tutt'altro che anonimo: di esso è responsabile il gruppo andreottiano con qualche aggancio in altre correnti. Non è una novità: ma non era scontato che ciò avvenisse dopo quel voto di maggio. La Dc col suoi 42 consiglieri, oltre ad avere sulla carta la possibilità del monocolore, era formalmente nelle condizioni ideali di forza per poter fare qualsiasi politica. E in verità Palermo non può dimenticare che più la Dc è stata forte più la città è stata ingovernabile. Fu così nella legislatura 1980-85, uno dei periodi più bui della storia recente di Palermo. Riesplode, insomma, la questione democristiana. Non è bastato il commissario straordinario, né è bastata la diffusa vocazione al trasformismo per ricucire un partito spaccato nel profondo. Ciò che abbiamo chiaro è che sul futuro di Palermo non può continuare a pesare la contraddizione politica di un partito dilaniato, in cui c' sono uomini che accusano loro compagni di partito di essere mafiosi. Questa contraddizione politica non fu sciolta nemmeno da Orlando il quale affermava l'esistenza di due democrazie cristiane capeggiando però l'unica lista democristiana. E oggi clamorosamente riesplode nel partito della maggioranza assoluta. Per il bene di Palermo, ed io ritengo del paese, essa deve venire fuori in modo pieno.

Infine i socialisti e i socialdemocratici vedono sfumare la possibilità di ripristinare un sistema pattizio preferenziale con la Dc, e si trovano di fronte a un bivio. Da un lato c'è la strada che suggerisce il vicesegretario nazionale del Psi Di Donato: proseguire con la «scomunica», tirarsi fuori, utilizzare questo avvenimento come elemento di polemica, accanto ai referendum elettorali, contro la sinistra dc. Dall'altro lato c'è la via degli esponenti del Psi e del Psdi che in consiglio comunale hanno scelto la linea della non contrapposizione o che, come il ministro Vizzini, hanno dichiarato che il patto Psi-Psdi era teso a «costruire qualcosa di positivo e non pregiudiziali e sbarramenti». Noi invitiamo socialisti e socialdemocratici e sedersi al tavolo della riforma della politica e a discutere insieme di cosa fare per il bene di Palermo.

Questo diciamo a tutti, a cominciare da Orlando. Dobbiamo superare ogni formulismo, e chiarire non le discriminanti generiche ma i punti concreti e qualificanti di una nuova fase della primavera palermitana e della lotta contro la mafia. Ci sono tre priorità che scandiscono il fatto che il nuovo possibile governo di Palermo sia non un governissimo consociativo ma una rottura effettiva col passato: la riforma della macchina comunale, a partire dal rinnovamento del vecchio personale dirigente, dal superamento dei grandi appalti e dalla riforma delle municipalizzate; il lavoro, dai giovani in cerca di prima occupazione alle vertenze della Keller, della Fenicia e della Gafer; il piano del centro storico e la variante del Prg che facciano rinascere quartieri popolari del centro e delle periferie. Su questi punti e su altri noi decideremo il nostro comportamento futuro, partendo dal primo risultato acquisito lunedì scorso in consiglio e affermando una piena coerenza tra programmi, meccanismi, regole e uomini. Non è possibile infatti che a governare la politica di rinnovamento vi siano i Signori degli Affari.

La partita, quindi, è tutta aperta. La lezione del voto ci insegna a starci dentro col massimo di apertura, riferita ai problemi della società, e col massimo di consapevolezza dei difficili rapporti di forza.

Palermo, intanto, ha messo a modo suo una grande firma per una nuova legge elettorale che faccia pesare per davvero la volontà dei cittadini.

Per una politica economica di sinistra che non scaturisca da garbati tentativi di persuasione reciproca e che sia vero terreno di battaglia

Sei grandi obiettivi per il nuovo programma

AUGUSTO GRAZIANI

Un ampio articolo di Antonio Bassolino (su *l'Unità* del 31 maggio) ha tracciato le grandi linee del percorso che condurrà alla conferenza programmatica del partito e le idee fondamentali di cui il programma si farà portatore. Appare chiaro dalle parole di Bassolino che il programma non sarà un semplice manifesto di ideali, ma dovrà individuare nel concreto le direttrici dell'azione politica e della politica economica.

Perché questo proposito si possa realizzare, due pericoli preliminari dovranno essere evitati. Il primo, che riguarda la lettura dei grandi movimenti storici, è il pericolo di avallare ancora una volta un'interpretazione largamente accettata dalle trasformazioni strutturali del capitalismo moderno. Secondo questa lettura, il ritmo travolgente del progresso tecnologico avrebbe operato la soppressione della classe operaia, cancellando le stesse distinzioni di classe e trasformando la società in un ambito sociale omogeneo. In una collettività così costituita, le lotte sociali non avrebbero più ragion d'essere e dovrebbero cedere il posto alla discussione sui diritti, sulle istituzioni, e sulle regole di controllo, come si conviene ad ogni ordinata democrazia contrattuale.

Il secondo pericolo si presenta sul terreno scottante della spesa pubblica, ed è quello di lasciarsi intrappolare nella contesa fra gli efficientisti da un lato, che in nome della lotta agli sprechi chiedono privatizzazioni a oltranza, e i lassisti dall'altro, che si fanno sì paladini dell'intervento pubblico, ma lo fanno soltanto per trarne lucro e potere. Purtroppo il livello del dibattito è caduto così in basso, che chi ci si lascia invischiare si vede costretto prima o poi a prendere le parti degli efficientisti e della privatizzazione.

Sul primo punto, la lettura, pur così diffusa, del capitalismo contemporaneo come era postmoderna va senz'altro respinta. Non perché si debba rifiutare di vedere le trasformazioni tecnologiche e i conseguenti cambiamenti nei modi di vivere e di lavorare; ma perché queste trasformazioni, lungi dal creare una società più omogenea ed egualitaria, hanno esasperato le diseguaglianze ed i contrasti, sia sul piano nazionale che su quello internazionale. La classe lavoratrice si trova oggi frammentata, in parte allontanata dall'industria e trasferita in un terziario sottopagato. Come ha scritto di recente J.K. Galbraith, la convinzione che l'efficienza vada perseguita stimolando i ricchi con redditi sempre più elevati e pungolando i poveri con la povertà sempre più squallida, ha finito col negare a un numero crescente di individui anche il soddisfacimento del bisogno elementare di avere un tetto, accedere all'istruzione e ottenere assistenza sanitaria.

In questa situazione, il compito della sinistra non può essere quello di proclamare l'avvento dell'era postmoderna per mettersi alla ricerca di nuovi bisogni, nuovi assetti sociali, nuove soluzioni. Senza lasciarsi abbagliare dalle punte più vistose di modernità e di benessere, la sinistra deve ricordare che il progresso tecnologico è una conquista del capitale, e che sarà una conquista della classe lavoratrice il convertirlo in benessere per tutti.

Sul secondo punto, è evidente che l'invito a scegliere tra privato efficiente contro pubblico inefficiente va del pari respinto. In una società che non sia parcellizzata e gerarchizzata come quella di oggi, in una società in cui sia presente un nucleo omogeneo di classe lavoratrice organizzata, è perfettamente possibile ottenere una gestione efficiente dei servizi collettivi.

Nel darsi un programma, la sinistra, mentre non deve cadere vittima di immagini falsificate dell'economia contemporanea, non deve nemmeno ignorare i vincoli internazionali che si fanno sempre più stringenti. Sul piano mondiale, i paesi avanzati hanno ormai dimenticato il problema di come migliorare il tenore di vita dei paesi in ritardo, e tendono a stringersi in un blocco compatto, preoccupato soltanto di frenare l'ondata migratoria proveniente dal Terzo mondo. Sul piano europeo, incombe il dominio finanziario e politico della Germania unita (in un momento in cui tutti pensano che la Germania federale concentri la sua attenzione sui paesi dell'Europa orientale, non sarà male ricordare anche soltanto una piccola tessera del grande mosaico che l'alta finanza tedesca è andata pazientemente componendo: la Deutsche Bank, la più grande banca tedesca, è oggi proprietaria per quasi il 30% della Daimler Benz, ha acquisito una partecipazione di rilievo nel gruppo Messerschmidt, cospicuo complesso di attività industriali e militari, dispone di una partecipazione del 15% nella Fiat, la quota maggiore dopo Agnelli, ed ha cominciato a rilevare in vari paesi europei istituti bancari come la Banca d'America e d'Italia e, in Gran Bretagna, il gruppo Morgan e Grenfell). Vincoli di questo genere pesano, e pesano in misura tanto maggiore in un paese come l'Italia largamente indebitato verso l'estero.

Se bisogna riconoscere i vincoli con chiarezza, bisogna individuare con altrettanta lucidità gli obiettivi. Proviamo a indicarne alcuni in modo del tutto schematico. *Problema della casa*: nei grandi centri, un programma serio di trasporti pubblici e suburbani, a seconda dei casi sotterranei o di superficie, riduce drasticamente il prezzo dei suoli e risolve alla radice i problemi della speculazione e della rendita edilizia, contro i quali il sistema dell'equo canone risulta ormai inefficace. *Problema della scuola*: l'Italia dispone sulla carta di uno schema avanzato di scuola elementare e media. Di fatti l'efficienza delle scuole pubbliche presenta diversità fra regioni, e anche fra rioni della medesima città, che superano perfino le diversificazioni dei sistemi scolastici interamente privati. Le diseguaglianze nella scuola sono alla base delle diseguaglianze nel mercato del lavoro: un programma di realizzazione effettiva della scuola di base rappresenta una priorità assoluta. *Problema della sanità*: qui la battaglia prioritaria deve indirizzarsi contro gli sprechi, la corruzione, l'uso privato di strutture pubbliche, il sabotaggio di strutture pubbliche volto a preservare spazi all'assistenza privata. Una indagine sui profitti delle case farmaceutiche rivelerebbe quante economie si possono realizzare prima di ricorrere ai tagli nell'assistenza diretta. *Distribuzione dei redditi*: può sembrare incredibile, ma nel nostro paese manca ogni indagine in merito alla distribuzione dei redditi personali. È urgente avviare una indagine in questo campo, finora tenuto accuratamente coperto, per conoscere come i redditi personali sono distribuiti e come la distribuzione si è modificata nel corso del tempo. *Mezzogiorno*: la disoccupazione del Mezzogiorno è alla base di buona parte delle strutture clientelari e della inefficienza della pubblica amministrazione. La ripresa dell'industrializzazione del Mezzogiorno è oggi una misura urgente, che condiziona la politica economica e la vita democratica dell'intero paese. Non si pensi, come alcuni vorrebbero ventilare, che la popolazione del Mezzogiorno sia politicamente dormiente perché soddisfatta del grado di benessere acquisito. Il Mezzogiorno è se mai sopraffatto da una classe dominante che obbliga quotidianamente i suoi giovani a scegliere fra la disoccupazione, l'emigrazione, o la droga. *Fisco*: qui vi è poco da aggiungere all'esigenza, che sembra ormai pacifica, di concentrare gli sforzi sulla lotta all'evasione.

La via non è facile. Gli uomini di governo sanno come servirsi della disoccupazione del Mezzogiorno per controllare un terzo del paese, e sanno come condurre con astuzia una politica estera che aprendo varchi all'industria degli armamenti, assicura lauti profitti alle regioni più avanzate. La grande industria, anche quando si ammanta di efficienza e predica l'etica del mercato, sa come sfruttare i fondi pubblici. Le piccole e medie industrie stanno rapidamente imparando i sistemi giapponesi di controllo della forza lavoro. Per queste ragioni, una politica economica della sinistra non può scaturire da garbati tentativi di persuasione reciproca. Essa costituisce il terreno di una seria battaglia politica.

ELLEKAPPA

Interventi

Ecco la mia ricetta per ridare ruolo al delegato sindacale

GIULIANO CAZZOLA

Dopo il successo ottenuto con la Confindustria, Cgil, Cisl e Uil devono imprimere una svolta sul terreno dell'unità e della democrazia, risolvendo prioritariamente il problema della rappresentanza nei luoghi di lavoro, dopo gli inutili tentativi di pervenire ad un'intesa confederale. L'ultimo e più compiuto di tali tentativi è passato alle cronache come il nome di Cars (Consigli aziendali di rappresentanza sindacale). L'operazione che aveva suscitato ovunque parecchie riserve, poi s'infranse sul punto della titolarità del potere contrattuale, tra rappresentanze sindacali d'organizzazione e Cars, nella collegialità della loro composizione.

La proposta dei Cars appare oggi prematuramente logorata e criticabile in un punto decisivo. Quando un organismo sindacale esce dalla sfera dell'autoregolamentazione e rientra nell'ambito della definizione bilaterale, la riserva del 50% dei posti a favore delle organizzazioni confederali è sostanzialmente arbitraria in quanto diviene possibile solo per effetto di un riconoscimento della controparte.

Tuttavia, l'esperienza abortita dei Cars ha consentito di acquisire al dibattito sindacale un elemento importante, che prima non esisteva: l'accettazione da parte di tutte le confederazioni di una fonte bilaterale, negoziata con le controparti, per la disciplina della rappresentanza aziendale. Un accordo interconfederale infatti è lo strumento che può essere validamente sostitutivo di un intervento legislativo, ma che può anche esserne propedeutico senza creare eccessivi problemi politici.

Nel momento in cui, a livello unitario, si riavvia un confronto sulla rappresentanza, non sembra sufficiente e congruo, sul piano politico, riprendere il negoziato sui Cars al punto in cui era interrotto, rimuovendo o risolvendo gli ostacoli intercorsi. Appare preferibile cambiare impostazione, approccio, prospettiva ed andare risolutamente non già a definire quali organismi rappresentano le confederazioni nei luoghi di lavoro, ma ad individuare il profilo degli *organismi di rappresentanza dei lavoratori*, nei confronti dei quali le confederazioni sono chiamate a rapportarsi al pari di ogni altro eventuale soggetto sindacale.

Vi sono opinioni che fanno eccessivo affidamento su di una legge, quale strumento di per sé in grado di assicurare un rapporto trasparente e diretto tra sindacato e lavoratori. A parte ogni considerazione tattica, non bisogna dimenticare che i progetti di attuazione e riforma dell'art. 39 Cost., sia di Giugni che di Ghezzi, non si pongono direttamente il problema della rappresentanza aziendale. Ambedue i progetti mirano a rivisitare la rappresentatività dei soggetti sindacali senza entrare nel merito della loro organizzazione sui luoghi di lavoro, limitandosi solo a promuovere misure di sostegno per le strutture di base, che restano tuttavia nel campo dell'autoregolamentazione delle parti.

Intervenire con un accordo interconfederale, ripetuto in tutti i settori, diverrebbe invece un grande contributo per un'iniziativa legislativa da realizzare successivamente.

Occorre allora puntare direttamente alla definizione bilaterale di un organismo di rappresentanza generale di tutti i lavoratori, eletto su liste con criteri di proporzionalità, e di tutela del pluralismo professionale (quadri, impiegati, operai), aperto ai sindacati maggiormente rappresentativi e a quanti vi concorrono sulla base di taluni requisiti minimi. Un organismo (chiamiamolo Consiglio di rappresentanza) dotato di compiti e funzioni specificamente previste: quelle attinenti alla partecipazione, alla gestione delle istituzioni sociali, alla composizione delle controversie, ad alcune tematiche ambientali (es. la problematica del delegato alla sicurezza). Ovviamente il Consiglio di rappresentanza – qui sta l'inevitabile mediazione per molti aspetti necessaria ed opportuna – è destinato a convivere con le rappresentanze sindacali (Rsa) delle organizzazioni maggiormente rappresentative.

Anche il problema della titolarità del potere contrattuale può essere risolto prevedendo nell'accordo interconfederale, tra i compiti e le funzioni del Consiglio di rappresentanza, anche quello di «stipulare, insieme alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, accordi collettivi che riguardano i lavoratori dell'azienda o dell'ente interessati». Si determinerebbe così un'effettiva convergenza, in un unico soggetto, del potere contrattuale, garantito dalle norme dell'accordo bilaterale con le controparti. Nel medesimo tempo, coesisterebbero sia un momento sindacale, associativo; sia un momento di rappresentanza universale, collegato al primo, nella funzione decisiva della contrattazione collettiva. I due organismi avrebbero strutturalmente vita propria, mentre sarebbero funzionalmente congiunti nella fase della contrattazione.

Quanta acqua si sprecherà ancora?

EMILIO VESCE ROBERTO RUSSO

I fatti di Rovigo, come quelli di Palermo, di Napoli, di Milano, oppure di Varese e la lista sarebbe lunghissima, al Sud come al Nord, hanno messo ormai con evidenza, sin da tempo, agli specialisti, e oggi sotto gli occhi della opinione pubblica, che le disponibilità idriche non sono illimitate ed un loro cattivo uso può portare al collasso dell'intero sistema di vita così come oggi è concepito.Una vasta legislazione spesso inapplicata, o resa vana, ordina in dettaglio le caratteristiche di potabilità dell'acqua. L'art. 238 T.U. delle leggi sanitarie (R.D. 27/7/1934 n. 1265) prevede che l'acqua erogata debba essere «pura e di buona qualità». La definizione specifica di cosa si intenda per acqua pura e di buona qualità è fornita dalla circolare del ministro della Sanità n. 33 con l'indicazione dei valori limite ammessi nell'acqua distribuita al consumo. Nel 1980 la direttiva Cee 80/778 del 15.7.1980 (recepita in Italia con Dpcm 8.2.85) indica il valore di concentrazione ottimale per una serie di parametri, inoltre il regolamento di applicazione della legge Merli prevede al punto 2.2 che le aree interessate alla raccolta dell'acqua potabile siano destinate a parchi naturali.

Infine è da ricordare la legislazione regionale che in materia di acque fa riferimento a due leggi: la numero 71 del 7 settembre 1979 e modifiche successive e la numero 22 del 22 maggio 1984, che prevedono degli interventi di studio e catalogazione dello stato delle risorse idriche.

Tutto questo si scontra con uno sviluppo incontrollato o poco controllato delle discariche, un'edilizia selvaggia, industrie che scaricano spesso senza alcuna precauzione, i residui altamente tossici delle levorazioni, un'agricoltura che usa indiscriminatamente fertilizzanti ed anticrittogamici, stanno contaminando progressivamente le falde sotterranee e le sorgenti che alimentano gli acquedotti del Veneto.

Contro questo dissennato uso del territorio e delle risorse idriche a nostro avviso occorrerebbero alcune semplici azioni come:
– razionalizzare i consumi;
– tutelare le sorgenti ed i relativi territori montani, riservando l'acqua potabile ai soli usi civili come prevede il regolamento di applicazione della legge Merli;
– riciclare le acque per usi industriali, agricoli e per l'innaffiamento stradale;
– effettuare una più efficace manutenzione delle reti di distribuzione che, nei territori urbani, portano a destinazione il 50% dell'acqua immessa e spesso sono contigui alla canalizzazione fognaria;
– creare bacini montani per ravvenare le sorgenti e avere a disposizione acqua di buona qualità;
– applicare tariffe differenziate a seconda dell'uso che si fa dell'acqua;
– far precedere ogni insediamento industriale da un'attenta verifica dell'impatto sull'ambiente.

Questi semplici provvedimenti non sono stati tenuti in considerazione proprio nel Polesine, al centro da più di un anno ormai dell'emergenza acqua, prima per l'inquinamento dell'Adige e poi per le carenze dell'acquedotto consorziale rodigino.

Ci auguriamo che il Master plan su cui sta lavorando la giunta regionale riprenda queste questioni essenziali. Un'altra considerazione da fare è quella sulla gestione degli enti acquedottistici. L'inquinamento dell'acquedotto di Rovigo è stato causato principalmente da un errore umano, come sempre le responsabilità di gestione delle aziende municipali sono affidate (vedi Usl, trasporti, etc.) a personale politico anziché tecnico. Personale incapace al servizio della partitocrazia.

Insomma non è il caso di dire che tutto il mondo è paese, ma è certamente il caso di denunciare che tutto il paese è saccheggiato dalla partitocrazia e che a Napoli come a Rovigo il modello di malaffare è unico.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

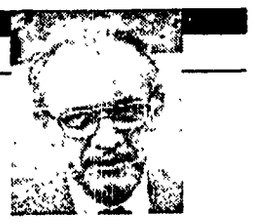
Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Non illudiamoci come Dorian Gray



C'è qualcosa che unisce l'ormone della crescita, i mondiali di calcio e l'Istituto centrale di statistica? All'apparenza, ben poco. Tenterò tuttavia il collegamento, l'azzardata triangolazione, in base a tre notizie che mi hanno colpito la scorsa settimana: 1) dodici anziani negli Usa si sono sentiti improvvisamente ringiovaniti dopo trattamento con un ormone secreto dalla glandola ipofisaria, che è collocato alla base del cervello; 2) almeno quattrocento milioni di persone hanno assistito, davanti ai televisori, alle partite dei mondiali di calcio; 3) l'Istituto centrale di statistica (Istat) ha reso noto che quarantadue milioni di italiani, cioè i quattro quinti della popolazione, non praticano alcuna attività sportiva.

Io mi colloco saltuariamente (perché pratico la vela, e vado quotidianamente in bicicletta) nel quinto sportivo; mi identifico per età fra gli anziani che vorrebbero ringiovanire; e sono stato uno dei quattrocento milioni di telespettatori dei mondiali, col raro privilegio di poter trasferire sulla carta stampata impressioni e commenti che ognuno, in questi giorni, ha rivolto soltanto agli amici. Riassumo, per non abusare, quel che mi ha più interessato: a) la fantasia e la bravura degli azzurri; b) la fantasia e la bravura di *Cuore* nell'ironizzare sugli azzurri e su tutti gli altri colori; c) l'ottima tecnica delle riprese televisive; d) la tecnica decadente del gioco del calcio, trasformato in geometrie tayloriste; e) i goal di Baggio e Schillaci; f) l'assenza di goal nella finale: non era mai accaduto che un mondiale venisse aggiudicato per 1-0, per giunta su rigore; g) l'arte di Domingo, Carreras e Pavarotti nel concerto di chiusura alle Terme di Caracalla; h) la stupidità del repertorio scelto per il suddetto concerto, in base al noto criterio che quando gli spettatori sono numerosi sono inevitabilmente cretini (e bisogna anche dirglielo, come ha fatto più volte il presentatore Del Noce).

Mi sono però allontanato dal mio tentativo di triangolazione, che i miei lettori (di cui ammiro non solo l'intelligenza ma la pazienza, se riescono a sopportare i miei articoli settimanali) avranno già interpretato. C'è un contrasto evidente, in sostanza, fra il numero degli sportivi seduti e quelli attivi. L'Istat ci dice che la remora principale è la mancanza di tempo, poi la difficoltà di accesso alle attrezzature. C'è uno squilibrio fra una regione e l'altra, e ancor più fra i sessi: la pratica sportiva è seguita dal 31 per cento dei maschi e dal 14 per cento delle femmine. Il progresso maggiore si è avuto a partire dalle età infantili: nell'età fra i dieci e i quattordici anni pratica lo sport il 56 per cento dei ragazzi, ma fra i quindici e i venticinque anni questa cifra si riduce già al 40 per cento, e così via progredendo nell'età (e regredendo nell'impegno sportivo), fino a toccare poco più del 3 per cento oltre i sessantacinque anni.

Il terzo lato del triangolo interviene a questo punto della vita: l'ormone che dovrebbe ringiovanire. La mia netta propensione è verso una vita salubre, piuttosto che verso farmaci miracolosi. Come scrive il rapporto inglese *The Nation's Health. A strategy for the 1990* (La salute della Nazione. Una strategia per gli anni Novanta) ciò che serve è «una dieta appropriata, un esercizio regolare, una vita sessuale soddisfacente, un lavoro gratificante ma non oneroso, una protezione dalle aggressioni ambientali di origine fisica, chimica, biologica e psicologica».

Ma di tanto in tanto c'è qualche industria o qualche scienziato che illude, per fini commerciali o reclamistici, sulla possibilità di evitare gli sforzi individuali e gli impegni collettivi in queste difficili direzioni; e che danneggia, in questo modo, quel che di effettivamente utile può venire dai farmaci. Tempo fa, fece clamore la possibilità di usare una pomata efficace contro l'acne per togliere definitivamente le rughe. Le appianava, sembrava miracolosa. Ma se il trattamento veniva interrotto, e comunque, anche usando dosi crescenti, dopo qualche tempo la devastazione del volto riappariva, anzi si rivelava ancora più profonda e irreversibile. L'illuso si ritrovava allo specchio come Dorian Gray di fronte al proprio ritratto, improvvisamente invecchiato e deluso, a riflettere sulla caducità della propria esistenza e sui precedenti letterari del sogno di eterna giovinezza da Goethe a Oscar Wilde.

Leggendo, oltre i titoli, le notizie su quello che è stato definito «l'ormone della seconda giovinezza» si viene a sapere: che non serve per tutti, anzi nella maggioranza dei casi fa male; che non allontana l'età della morte; che non causa alcun miglioramento nell'attività mentale; che un dosaggio eccessivo (ma qual è la dose giusta?) può causare diabete, ipertensione, malattie cardiovascolari, rigonfiamento degli arti, forse tumori. Ce n'è abbastanza per diffidare, ma purtroppo gran parte dei giornali ha pubblicato ampi articoli su questo ormone (mentre i dati dell'Istat sulla scarsa attività sportiva degli italiani hanno avuto minimo spazio), e immagino che ci sia già una lista di prenotazioni per la cura: lunga quanto l'elenco di coloro che vedono la vecchiaia come un male, anziché come una delle tante età della vita, che ha aspetti negativi ma può anche avere vantaggi e privilegi.

Il congresso del Pcus

Con 3.411 voti a favore il leader sovietico resta alla guida del partito comunista
Contrari alla sua candidatura 1.116 delegati
«Questo voto è un sostegno alle mie idee»

In gara per la massima carica anche il capo del comitato dei minatori ma solo 501 delegati lo premiano
Resta l'incognita del vicesegretario

La vittoria di Gorbaciov

Gorbaciov rieletto dal 28esimo Congresso segretario generale del Pcus con 3.411 voti a favore e 1.116 contrari: accolto il risultato come «un sostegno alle mie posizioni». Il suo avversario era un capo del comitato di sciopero dei minatori, avaliani il quale ha detto: «Anche un soldato può diventare maresciallo». Oggi l'elezione del vicesegretario e degli altri organismi dirigenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Accolgo questo voto come un sostegno alle mie posizioni». Emozionato, in piedi alla presidenza, Mikhail Gorbaciov appena rieletto segretario generale del Pcus, ha espresso la sua «gratitudine» ai delegati del 28esimo Congresso. E ha confessato di sentire in pieno la «responsabilità» del compito. Nella prima elezione della storia del Partito comunista dell'Urss avvenuta sulla base di candidature alternative, Mikhail Gorbaciov ha ottenuto una vittoria netta. Sicuramente al di là della più rosea previsione: 3.411 voti a favore e 1.116 contrari. Il suo avversario, Teimuraz Avaliani, 58 anni, un capo della protesta mineraria, ha ottenuto 501 a favore (contro 4.026). L'annuncio dell'elezione è stato dato alle 20.20 al termine di un'altra giornata davvero drammatica segnata dal discorso conclusivo dello stesso Gorbaciov, svolto all'inizio dei lavori mattutini, che deve aver scosso centinaia di delegati e spostato sulle posizioni del leader della perestrojka molti incerti. Gorbaciov ha avvisato i delegati che intenderà rivolgersi loro, ancora una volta, alla fine del congresso, quando tutti gli adempimenti saranno stati completati, dall'approvazione dei documenti e dello statuto all'elezione del vicesegretario e del comitato centrale. Quest'ultimo organismo dovrebbe, poi, riunirsi subito dopo la fine del congresso per eleggere il nuovo Politburo e la segreteria del Pcus.

Sulla vittoria di Gorbaciov nessuno nutriva dubbi ma il valore della sua nelezione è tanto più significativo provenendo da un'assemblea che sino all'ultimo ha mostrato il suo spirito conservatore. La sfida del capo del comitato di sciopero del Kuzbass, la zona delle miniere della Siberia occidentale, è stata in fondo anche simbolicamente giusta. Si è trattato di una impari lotta avvenuta alla vigilia di una prova delicatissima, di quello sciopero nei pozzi minerari che stamane dovrebbe paralizzare, con forme diverse, tutte le zone produttive del paese. Controversa figura, questa di Teimuraz Avaliani, da tre mesi segretario comunista di Kiseliovsk, difensore di una «ideologia combattiva» ma vittima della repressione brezneviana nel 1978 quando ebbe il coraggio di scrivere una lettera all'allora capo del Pcus per accusarlo di condurre «il paese al disastro». E anche un avversario dichiarato di Gorbaciov. Quando si trattò di eleggere il presidente della Repubblica, avaliani invitò a non votare Gorbaciov. Nella seduta straordinaria del Parlamento sovietico tenuta il 14 marzo, lo accusò di aver contribuito in cinque anni al degrado della Russia e giunse, persino, dimenticando la sua sofferenza, a dichiarare che nel periodo della stagnazione «bene o male lo stato andava avanti». Uomo devoto all'esercito, l'ex minatore Avaliani. Un lavoratore onesto, dalle mani callose, con i segni evidenti per i 17 anni trascorsi in fondo ai pozzi. Uno a cui non va toccato l'esercito che è «la cosa più importante». Ed è forse per questo che quando i delegati gli hanno chiesto la ragione per cui accettasse di competere alla carica di segretario generale del Pcus ha risposto: «Ogni soldato può diventare maresciallo».

Le operazioni di voto per il segretario del Pcus sono durate in tutto meno di tre ore e mezzo. Un'ora e mezza – dalle 17 alle 18.30 – per dar tempo ai 4.538 votanti di deporre le schede nelle urne sistemate nella sala San Giorgio del grande palazzo del Cremlino, e meno di due per lo scrutinio. Nell'attesa del risultato, letto poi dal capo della commissione elettorale, i delegati hanno proseguito a vagliare il testo della «dichiarazione programmatica». Ma prima di giungere al voto c'è stato un lungo prologo. Il nome di Gorbaciov era giunto all'aula insieme ad altri tre: Gurenko, membro del «Consiglio presidenziale», Ivashko, presidente del Parlamento ucraino, Lobov, n.2 del partito armeno. Ma i primi due si sono subito ritirati e il terzo l'ha fatto poco dopo. Come era naturale, il nome di Gorbaciov era rimasto l'unico. L'assemblea, tuttavia, aveva il diritto di proporre i propri candidati. E così è stato. Ai microfoni si sono succeduti numerosi delegati: chi per invitare Gorbaciov a non accettare l'abbinamento delle cariche (presidente dello stato e segretario del partito), chi per invitare Lobov a rimanere in gara come alternativa a Gorbaciov. E sono venute fuori altre candidature: in tutto otto nomi: Gorbaciov, Avaliani, Lobov, il giovane Sisuev, il ministro dell'Interno Bakatin, quello degli Esteri Shevardnadze, il colonnello Stoliarov e Alexander Jakovlev. Avaliani ha presentato se stesso pronunciandosi per un partito «di avanguardia», capace di entrare in gara con le altre forze politiche, per la proprietà privata «individuale» che preveda anche forme di lavoro salariato, per il diritto delle aziende di vendere all'estero senza limiti, per la difesa delle Forze armate. Alle domande, ha risposto sempre per le rime. E a chi aveva tentato di punzecchiarlo, aveva replicato: «Nelle vene ho anche sangue georgiano, non fatemi ribollire dentro». Uno sconosciuto, lui? E allora la Thatcher quando venne eletta per la prima volta? Quando è stato il suo turno, dalla tribuna il ministro Bakatin ha rinunciato con grande garbo e stile ricevendo un fortissimo applauso. E accolte con lo stesso calore le rinunce di Shevardnadze («conosco Mikhail Sergheevich da 30 anni, sono un suo allievo...»), di Jakovlev («il partito deve ringiovanire, devo essere coerente») e di tutti gli altri. Il candidato militare, insegnante dell'Istituto aeronautico Gagarin, ritirando la candidatura ha chiesto a Gorbaciov «azioni precise» e di circondarsi di personalità che siano in grado di «rompere il circolo vizioso della nomenklatura».

Anche Gorbaciov ha dovuto rispondere alle domande, in qualità di candidato. Rivolto al congresso ha detto che ancora «tutti siamo impreparati» alle novità. Resistono ancora gli «stereotipi» del passato ma bisogna operare senza «dare colpi alle gambe». A Boris Eltsin ha mandato a dire che ha ragione quando si batte per una «funzione nuova» del partito ma senza mettere in discussione la scelta socialista. Poi in serata si è andati al voto. Che è stato senza sorprese. Che, invece, sono tutte da attendersi sul nome del vicesegretario. Stando a quanto ha detto all'Unità Grigori Revenko, del «Consiglio presidenziale», i nomi su cui si incentrerà la scelta sono: Ivashko, Ghirenko, Frolov (direttore della «pravda»), Bakatin e Nazarbaiev, segretario del Kazakhstan. Revenko è anche certo che il Pcus dovrà tenere un altro congresso entro un anno: «ne sono certo perché il passaggio all'economia di mercato e il nuovo trattato dell'Unione, imporranno la necessità di una seria analisi».

Un voto-paradosso per una platea di conservatori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La resa dei conti c'è stata, ma a parti invertite. Doveva essere la vittoria schiacciante degli apparati, il calare del sipario sull'ultimo atto della perestrojka. Invece il 28esimo Congresso del Pcus si sta trasformando in un pirotecnico trionfo di Gorbaciov.

Restano, è vero, ancora tre ostacoli importanti prima del traguardo: l'elezione del vicesegretario generale del partito e quella del Comitato centrale (entrambe direttamente in congresso) e quella del Politburo e della segreteria (che spetta, contro l'intenzione dei conservatori, al nuovo Comitato centrale). Ma appare ormai difficile che la destra riesca a ricomporre le sue fila e a organizzare una efficace contr'offensiva finale.

I 3411 voti a favore (e le 1116 cancellature del nome di Gorbaciov sulla scheda) la dicono lunga sul rovesciamento dei rapporti di forza che il leader sovietico è riuscito a realizzare tra lunedì e martedì. Dopo una intera settimana di martellamento che sembrava stringere i riformatori in un asfissiante abbraccio restauratore, Gorbaciov ha rotto gli indugi, muovendo all'attacco.

E questa volta non ha speso una sola parola contro la sinistra. Al contrario, in una delle molte aperture implicite verso il suo alleato ormai più che potenziale, Boris Eltsin, ha individuato come «pericolo principale» la «divisione delle forze democratiche, progressiste, orientate verso trasformazioni radicali della nostra società». Un appello alla sinistra e una sfida, lanciata ad una platea ostile che ha avvertito il rischio di essere abbandonata dall'unico leader di cui realmente dispone.

Sferzante, Gorbaciov – di nuovo citando quasi alla lettera Eltsin – ha detto loro che «se il partito fallirà nel compito di rinnovarsi risolutamente, allora perderà le sue posizioni nella società». E ha fatto capire, al di là di ogni equivoco, che egli non intende cambiare politica. Questa volta non ha usato blandizie. Sapeva che non avrebbero più funzionato. Un attimo prima del voto ha perfino messo in guardia i suoi elettori. Sappiate, prima di decidere – ha detto, in sostanza – che mi batterò per un Comitato centrale e un Politburo «completamente rinnovati».

E a tutto ciò non sarà solo questione dei vertici. Si «ripeterà a tutti i livelli». In altri termini li ha avvertiti che aprirà una battaglia senza quartiere, dalla quale probabilmente molti di loro saranno travolti. Eppure lo hanno votato ugualmente, anche dopo aver sentito la sua completa indisponibilità a fare qualsiasi concessione alla destra, anche dopo che Gorbaciov ha escluso ogni alleanza con i conservatori. L'apparente paradosso della situazione sta proprio in questo punto. Di un leader che è ormai odiato dai suoi grandi elettori perché ad essi appare come la causa prima delle presenti sventure. Ma insostituibile perché l'unico che può evitarne di peggiori e di irrimediabili. Questo spiega l'abisso tra il discorso di apertura del congresso e le conclusioni di ieri. Gorbaciov ha capito che gli avversari che lo stringevano in angolo non avevano respiro. Volevano tornare indietro con lui. Ma egli ha detto loro che «è comunque impossibile tornare al passato» e che «non c'è dittatura che possa risolvere alcunché, seppure c'è ancora qualcuno che sta coltivando questa stupida idea».

La lotta non è ancora finita. Ma Gorbaciov ha messo il congresso sui binari da lui scelti. Cercheranno di mettergli a fianco un «vice» di loro gradimento. Ma il segretario generale è ora in condizione di imporre un uomo di sua scelta. Cercheranno di eleggere un Comitato centrale più a destra del precedente. Ma l'accento verso la federalizzazione del partito riduce il ruolo dell'organismo dirigente centrale mentre estende quello dei partiti repubblicani e mentre il potere reale continua inesorabilmente a spostarsi verso le istituzioni statali (dove restano in carica gli alleati di Gorbaciov che questo congresso avrebbe voluto liquidare). Cercheranno di eleggere un Politburo a loro immagine e somiglianza. Ma i 15 primi segretari delle repubbliche – che ne saranno il nucleo più numeroso – sono già eletti dai rispettivi Comitati centrali repubblicani. E non sono tutti conservatori. Mentre gli altri quattro o cinque nomi probabilmente sono già stati concordati al centro dello schieramento. Perfino Egor Ligaciov, che si è candidato esplicitamente, corre il rischio di essere tagliato fuori. Possono vincere ancora qualche battaglia, ma hanno perduto la guerra.

Gorbaciov circondato dai delegati durante una pausa dei lavori; in alto, il leader del Cremlino sembra ringraziare per la rielezione; a destra, delegati si preparano a intervenire

Il segretario attacca i delegati «Nessuno pensi di bloccare la perestrojka»

Mikhail Gorbaciov, concludendo il dibattito sulla sua relazione, al ventottesimo Congresso del Pcus, ha attaccato su tutta la linea, riproponendo come giusta e inevitabile la perestrojka. Ai delegati ha detto senza mezzi termini: tornare indietro, ai vecchi tempi in cui il partito comandava, sarebbe sbagliato e comunque ormai è impossibile. «Se il partito non si rinnova perderà la sua posizione nella società».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Se il partito non si rinnoverà radicalmente sarà incapace di portare avanti la perestrojka e perderà la sua posizione nella società: questa è la frase chiave del discorso conclusivo di Michail Gorbaciov al ventottesimo congresso del Pcus, scrive la «Tass» in un commento dal titolo «il Congresso segna la vittoria dei riformisti».

Ed è così, non a caso il segretario generale, parlando per oltre un'ora ai 4683 delegati, non solo non si è concesso nessuna «ritirata tattica», ma ha attaccato su tutto il fronte, non risparmiando critiche, anche pesanti alla stessa assemblea congressuale.

«Molta parte della discussione è stata superficiale e casuale, dettata, insieme, dall'emozione e dall'incapacità a discutere - ha detto - Non c'è niente da fare, dobbiamo imparare tutti. Questa è la nostra realtà». Nonostante ciò, la maggioranza dei delegati, tranne poche eccezioni, non ha messo in dubbio la perestrojka – ha detto Gorbaciov – perché ha capito che non avevamo altra scelta: dovevamo, nel quadro della scelta socialista, modernizzare la nostra società.

«La mia posizione – che ormai dovrebbe essere chiara a tutti voi – è che, a dispetto degli errori, che i delegati hanno fatto bene a indicare, perché essi costano molto alla società e al partito, considero gran parte dei risultati raggiunti positivi. Qualche delegato ha cercato di soppesare i risultati con il bilancino del farmacista: questo non è un approccio serio, compagni. La perestrojka va giudicata con ben altri criteri, criteri storici».

Gorbaciov, a questo punto sicuro della vittoria, continua a battere su questo tasto: «coloro che comprendono veramente che la perestrojka ci è essenziale, che essa è una rivoluzione, non un'operazione di facciata, capiscono che abbiamo ancora molte "difficoltà" da superare». Il più grande risultato che abbiamo avuto e' stata la liberazione del popolo e delle sue energie, la perestrojka ha coinvolto milioni di persone nella politica. Senza la libertà, ha detto Gorbaciov ai delegati, questo congresso non sarebbe stato possibile, almeno con l'atmosfera che abbiamo visto.

Il segretario generale ha battuto a lungo il tasto del rapporto fra il partito e la società, nelle nuove condizioni. Anche qui ha parlato senza peli sulla lingua, non risparmiando critiche ai delegati e al partito nel suo insieme. «Stiamo restaurando il potere dei soviet» – ha detto – operazione alla quale i comunisti hanno partecipato, ma «voglio dire che c'è ancora una certa distanza e freddezza fra i consigli già eletti e il partito: «in questo campo i comunisti dovrebbero essere più attenti... Dovrebbero pensare se questa distanza non sia legata ai metodi di trattare i consigli locali, propri del sistema amministrativo-di comando. Sappiate che i nuovi istituti di governo, a loro volta, non sopportano più questo atteggiamento». In ogni caso il partito e i soviet devono collaborare, nell'interesse del popolo, sarebbe sbagliato se da una parte e dell'altra non vi fosse piena comprensione di questa necessità. Alcuni delegati hanno detto che la politica della perestrojka non è stata portata avanti in modo coerente. «Questo è giusto», ha affermato Gorbaciov. Ma la responsabilità è solo nostra, del centro? Troppo facile, il problema è più complesso perché coinvolge le resistenze degli apparati ai processi inaugurati nel 1985. È Gorbaciov, ancora una volta, lo dice con chiarezza: «il centro è responsabile per questo, in misura notevole. Ma voglio qui menzionare anche le responsabilità dei compagni che lavorano nelle repubbliche e nelle province... Molte cose possono essere spiegate con il fatto che i compagni nelle repubbliche e nelle province e, nessuno lo nega, anche al centro, erano confusi e, persino, scioccati», ma al fondo c'è – ha detto Gorbaciov – «mancanza d'iniziativa, di indipendenza di giudizio, difficoltà a lavorare nelle condizioni della democrazia. Una critica tagliente, che peraltro possiamo dire che questo congresso ha ampiamente «meritato».

Gorbaciov incalza. Le difficoltà che incontra la perestrojka non provengono solo da coloro che la ostacolano: «mi riferisco alla crisi del partito – dice Gorbaciov – cioè al fatto che c'è l'incapacità, e in un certo numero di casi, la mancanza di volontà di capire che viviamo e lavoriamo in una nuova società, la cui caratteristica è una politicizzazione senza precedenti. In una società con un'ampia e praticamente illimitata glasnost. Ma i comunisti continuano a lavorare come nel passato. E se qualche delegato è venuto al Congresso sperando di portare il partito indietro, alle vecchie condizioni in cui si davano comandi e ordini, devo dirvi che ha fatto un profondo errore. Noi dobbiamo dedicare ogni ora a fare avanzare la perestrojka». «Guardate che domande ci fanno», ha detto a un certo punto Gorbaciov: abbiamo fatto una cosa giusta a iniziare il disarmo e la riduzione di spese militari smisurate e inutili per la difesa del paese? Qui la risposta arriva direttamente dalla domanda. Abbiamo fatto una cosa giusta a non intrometterci negli avvenimenti dell'Est? Che cosa dovevamo fare? Di nuovo carri armati? Di nuovo avremmo dovuto insegnare agli altri a vivere? È possibile, esclama ancora il segretario generale, che qualcuno abbia potuto porre la domanda: è stato giusto andarsene dall'Afganistan? Allora non so proprio con chi abbiamo a che fare» Gorbaciov si ferma un attimo e guarda la platea che che però, inaspettatamente, applaude.

Gorbaciov parla ancora del destino del Pcus: «I comunisti sono preoccupati per il destino del partito, anch'io lo sono». In alcuni posti i comunisti sono stati costretti a passare all'opposizione. La colpa di questo viene data alla dirigenza del Pcus e, in particolare, ad alcuni suoi membri. Bisogna parlare apertamente: il tempo delle direttive dall'alto se ne andato per sempre e senza ritorno, ne sono convinto. E nessuna dittatura, se a qualcuno è venuta in testa questa idea folle, può risolvere qualcosa. Spostiamo la perestrojka in avanti e otterremo risultati.

Quello di Gorbaciov non è stato, dunque, un discorso «di compromesso», tutt'altro. Non è certo cedendo sui principi generali della sua politica che si e' assicurato il consenso del congresso per la sua nelezione a segretario generale.

La tensione è di nuovo alta

Furono 800 le vittime negli scontri di giugno fra uzbeki e kirghisi

MOSCA. Negli scontri etnici tra uzbeki e kirghisi scoppiati nell'Asia sovietica un mese fa potrebbero aver perso la vita fino a ottocento persone: queste le possibili dimensioni della strage secondo il generale della polizia A.M Kotlyarov in una dichiarazione riportatta ieri dal giornale della federazione giovanile del Pcus *Komsomolskaya Pravda*.

«Le dimensioni dei delitti e la loro crudeltà superano quelle registrate in Fergana, Azerbajgian e Armenia» scrive il giornale riferendosi alle altre zone teatro di gravi violenze etniche negli ultimi anni.

A metà giugno le autorità diedero come cifra ufficiale dei morti negli scontri avvenuti nella regione di Osh, città di confine tra Kirghizia e Uzbekistan il numero di 128. Ma Kotlyarov spiega che sono all'incirca 800 le persone che mancano all'appello, di cui 40 ragazzi di 14 anni.

Si pensa, dice il quotidiano, che molti di costoro siano rimasti feriti mortalmente nei disordini, vere e proprie battaglie imperversate per qualche giorno nella prima decade di giugno tra gruppi contrapposti delle due etnie, e siano poi stati portati dai familiari sulle impervie montagne della zona, dove avrebbero trovato sepoltura, fuggendo ad ogni controllo delle forze dell'ordine

Il giornale della gioventù comunista sottolinea poi come le ragioni autentiche dell'instabilità in Kirghizia vanno cercate in una situazione economica e sociale disgregata e gravissima, negli errori della politica dei quadri per quanto riguarda la composizione nazionale degli organismi direttivi locali.

«Viviamo sul cratere di un vulcano» ha detto ai giornalisti Victor Kalinicenko, il giudice istruttore che indaga sugli episodi di violenza interetnica nella regione.

Intanto la tensione è tornata a salire in Kirghizia. Secondo il quotidiano governativo «Izvestia», a riaccendere l'odio interetnico nella regione di Osh, al confine fra Kirghizia e Uzbekistan, è stato un comizio autorizzato con la partecipazione di migliaia di rappresentanti della minoranza uzbeka, svoltosi domenica scorsa nella piazza centrale di Zhalal-Abad.

A spingere gli uzbeki a scendere in piazza, afferma il giornale, è stata la morte di un uzbeko ucciso il giorno prima da esponenti della comunità kirghiza. I partecipanti alla manifestazione- aggiungono le «Izvestia»- hanno chiesto la rimozione dei dirigenti della polizia locale, incapaci di individuare i responsabili del delitto (ma gli autori dell'uccisione sono in effetti già stati arrestati e chiusi in carcere) e le dimissioni dei dirigenti politici locali. In risposta al comizio di Zhalal-Abad, molti esponenti della comunità kirghiza hanno tentato di raggiungere la cittadina armati di spranghe e fucili da caccia. Grazie all'intervento della polizia, dice sempre il giornale, è stato evitato un altro scontro sanguinoso mentre nel distretto di Zhalal-Abad, e nella città di Suzak, sono stati inviati nuovi reparti delle truppe del ministero degli Interni.

L'«Izvestia» nota criticamente che «gli amministratori locali hanno dato prova di atteggiamento passivo, facendo conti più sulla forza delle armi che sulla persuasione».

Kirghisi e uzbeki sono in realtà popolazioni affini etnicamente e anche come religione (musulmana) e lingua (della famiglia turcomanna). Gli scontri sono stati provocati per una questione di distribuzione di terre e di case, per cui sembra prevalere davvero la motivazione economica.

Albania

Amnesty denuncia il regime

LONDRA. I diritti umani in Albania sono al centro dell'ultimo rapporto di Amnesty international. A questo proposito la situazione nel vicino paese adriatico viene definita come una delle più preoccupanti al mondo.

Nello scorso anno, secondo Amnesty international, non vi sono stati miglioramenti sostanziali, nonostante una limitata amnistia, per quanto riguarda le restrizioni imposte alla libertà di espressione e al movimento dei cittadini albanesi. Il rapporto dell'organizzazione umanitaria ricorda che, in base all'articolo 47 del Codice penale albanese, il tentativo di espatriare senza permesso resta tra i reati punibili con pene detentive che vanno dai dieci anni ai 25 anni di reclusione. In casi più gravi, sempre per la legislazione albanese, il giudice può comminare anche la pena di morte.

Negli altri paesi - e Amnesty international ricorda le situazioni in Etiopia, Birmania, Sri Lanka, Sudan meridionale, Tibet, Sudafrica, Jugoslavia, Urss, Brasile, Guatemala, Cisgiordania Kurdistan iracheno - la situazione non è sostanzialmente migliorata. Per quanto riguarda l'Italia centinaia di persone sono in carcere per reati di opinione e ci sono casi di maltrattamenti nelle carceri e nei posti di polizia. Rimane aperta, infine, la battaglia per eliminare dal codice militare di guerra la pena di morte, prevista in 53 casi.

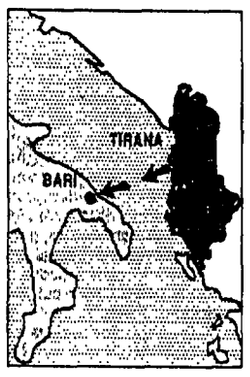
Evacuazione a Brindisi per i 5mila rifugiati nelle ambasciate occidentali
Il governo italiano invia i traghetti ma i visti di Alia non sono pronti

L'Europa accetta l'Albania come osservatore nel Csce
Sei albanesi in fuga raggiungono le coste della Puglia su una barca

Tirana, la libertà viene dal mare

Tutti a Brindisi. Il governo italiano sta attrezzando i traghetti che, dal porto albanese di Durazzo trasporterano in Puglia i profughi. Le ambasciate hanno ultimato le formalità, ora tocca al ministro degli Interni di Tirana concedere i visti. Forse ci vorranno ore, forse giorni. Sei albanesi in fuga giunti in Puglia con una barca. Tirana ammessa con lo status di «osservatore» ai lavori della Csce.

TONI FONTANA



Da Durazzo a Brindisi. Dopo faticose, segrete e convulse trattative la questione dei quattro-cinquemila profughi albanesi sembra finalmente giunta alla svolta decisiva. Sarà l'Italia a farsi carico dei maggiori problemi organizativi che ora incombono dopo il superamento (almeno apparente) di quelli politici. Tutti i profughi saranno trasportati da navi italiane che raggiungeranno Durazzo e faranno ritorno a Brindisi.Il piccolo aeroporto di Tirana non era adatto per l'evacuazione simultanea dei rifugiati.L'operazione è imminente, e potrebbe scattare nelle prossime ore. Il condizionale è ancora d'obbligo. Contraccolpi improvvisi sono all'ordine del giorno in Albania. La soluzione «via mare» era stata osteggiata fino a ieri per i rischi che comporta, cioè il pericolo di nuove fughe in massa.

E tuttavia tutto lascia credere che si sia giunti ad un passo dalla conclusione. Il governo italiano sta organizzando la partenza dei traghetti.

Il «pool» di diplomatici occidentali (Italia, Francia Germania e Grecia), in prima linea fin dall'inizio della crisi, sta precisando con gli albanesi le modalità dell'operazione. L'ambasciata italiana ha concluso il disbrigo delle pratiche per il rilascio dei passaporti, altrettanto sta facendo quella tedesca occidentale dove sono rifugiati oltre tremila albanesi. Ieri pomeriggio per oltre mille di loro le pratiche erano già completate, e i diplomtici tedeschi erano decisi a completare il lavoro in serata. Da parte occidentale ora non vi è più alcuna incombenza da espletare. A Houston dove è in corso il vertice dei sette paesi industrializzati i ministri degli Esteri tedesco, Genscher, italiano, De Michelis, e francese, Dumas hanno discusso la questione. Ora la «palla» passa agli albanesi. Il ministero degli Interni dovrà consegnare i passaporti. Su questo «passaggio» incombono le ultime apprensioni. Alia si è sbarazzato della fazione stalinista che, nel governo, bloccava le riforme e premeva per la politica del pugno di ferro nella vicenda dei profughi. A questo si deve l'evoluzione positiva in corso. Defenestrato il conservatore Stefani, Alia ha piazzato al ministro degli Interni il «fedelissimo» Hekuran Isai. Di lì passeranno i documenti di espatrio per i fuggiaschi. I seicento soldati disarmati che circondano la zona delle ambasciate (passano solo le madri decise a convincere i figli a non scappare dal paese) sono lì per questo: impedire altre fughe, concludere senza violenze la partita. Ma il vero obiettivo di Alia è altrove. L'Albania ha puntato tutte le sue carte sull'apertura verso l'esterno, condizione indispensabile per allacciare relazioni commerciali (L'Italia è il partner privilegiato) e risollevare il paese dalla miseria. E ieri l' Albania ha segnato un punto a suo favore. A Vienna, dove sono iniziati i lavori del comitato preparatorio del vertice della Csce, (la conferenza dei 35 paesi europei con Usa e Canada per la sicurezza e la cooperazione in Europa l'Albania ha ottenuto lo status di osservatore. Era l'unico paese europeo finora escluso.

Profughi albanesi all'arrivo a Praga

Intanto sei giovani albanesi sono rimasti ieri a riparare in Italia fuggendo proprio su una barca. Lunedì notte i sei giovani hanno raggiunto il porticciolo turistico di Apollonia, distante alcuni chilometri da Fier, dove avevano deciso che sarebbe cominciata la fuga. Impadronitisi della barca sono riusciti a prendere il largo senza farsi scorgere dalle motovedette militari albanesi che controllano la costa. Ieri mattina, però, sono cominciate le prime difficoltà. Appena entrati in acque internazionali il natante ha cominciato ad imbarcare acqua. La fortuna ha voluto che sulla loro rotta transitasse un velista tedesco che in compagnia della moglie era diretto a Corfù provenendo da spalato. Facendo ampi segni di avvicinarsi maneggiando un salvagente rosso i sei sono stati raggiunti. Il velista ha operato il rimorchio della barca. Per rendere più agevole la traversata verso l'Italia alcuni dei fuggiaschi - non si sa quanti - sono saliti sulla barca a vela. In prossimità di Otranto il velista tedesco ha segnalato il caso via radio alle autorità costiere italiane che sono intervenute.

Somalia, oltre 100 i morti?

Bloccata dalla Farnesina la partenza per Mogadiscio di un centinaio di docenti

ROMA. La commissione Esteri della Camera attende «una relazione dettagliata» della Farnesina sugli sviluppi della situazione in Somalia, in attesa che lo stesso ministro degli Esteri De Michelis (impegnato prima a Houston per il vertice dei sette e poi a Strasburgo) sia in condizione di riferire personalmente ai deputati. Lo ha dichiarato il presidente della commissione Esteri, on. Flaminio Piccoli, affermando che «le cose non possono continuare in questo modo». Le notizie che giungono dalla Somalia si fanno di giorno in giorno più drammatiche: ieri fonti diplomatiche di Nairobi hanno indicato in ben 109 morti il bilancio della strage di venerdì scorso allo stadio di Mogadiscio; mentre il portavoce in Italia del Movimento nazionale somalo (Mns, una delle principali forze di opposizione) ha detto che almeno venti persone sono morte negli ultimi due giorni negli ospedali in seguito alle ferite riportate venerdì. E in una interpellanza presentata alla Camera dai demoproletari Russo Spena e Arnaboldi si sottolinea che «a tutt'oggi non è stato permesso ai parenti (delle vittime) il recupero dei cadaveri, cosa che permetterebbe di appurare il numero reale dei morti», e si chiede se il governo non ritenga, «visto il ruolo dei militari somali nel regime di Siad Barre», di allontanare tutti i militari che attualmente frequentano corsi di addestramento nelle nostre accademie.

La gravità della situazione in Somalia trova riscontro anche nella discussione in corso ad Addis Abeba al vertice dell'Oua (Organizzazione per l'unità africana) dove, in assenza del dittatore Siad Barre e con i delegati somali trincerati dietro il «no comment», il segretario generale dell'organizzazione Ahmed Salim non ha potuto far altro che esprimere «la speranza che la saggezza e il buon senso politico prevarranno». Del che peraltro è più che lecito dubitare.

Cogliendo comunque la preoccupazione ormai diffusa la Farnesina ha preso la decisione di sospendere la partenza di un centinaio di docenti, universitari e di scuola secondaria, che dovevano recarsi in questi giorni a Mogadiscio per il turno semestrale previsto dai vigenti accordi di cooperazione. Inoltre la commissione Esteri della Camera aveva già deciso di sospendere una sua prevista visita nel Corno d'Africa in attesa – ha detto ancora l'on. Piccoli – che sia il governo «a mettere i pugni sul tavolo e a chiarire le cose». Piccoli ha dunque negato che ci sia stata una marcia indietro rispetto al durissimo documento varato dalla commissione Esteri dopo l'assassinio del prof. Salvo, sottolineando che «non c'è nessuna volontà di chiudere gli occhi», ed ha ripetuto che «quel che è auspicabile è il cambiamento del regime, innanzitutto attraverso l'allontanamento di Siad Barre». □ G.L.

Da due settimane sciopero generale contro il governo
Quattro morti in Nicaragua durante scontri a fuoco

Managua, clima da guerra civile

Sempre più tesa la situazione in Nicaragua, mentre da due settimane continua lo sciopero generale contro la politica economica del governo. Quattro persone sono morte a Managua durante scontri a fuoco. Il presidente Violeta Chamorro ha dato ordine all'esercito (sotto il controllo sandinista) di ristabilire l'ordine smantellando le barricate che paralizzano la capitale.

MANAGUA. Il fantasma della guerra civile torna ad aleggiare sulle tormentate vicende del Nicaragua. Solo poche settimane fa un accordo aveva chiuso, sia pure in termini assai controversi, il lungo e tormentato processo di disarmo delle bande mercenarie dei contras. Ma lo scontro, almeno apparentemente archiviato sul piano strettamente militare, è ora violentemente riesploso sul terreno sociale. Da due settimane il paese è paralizzato dallo sciopero generale indetto dalla più forte centrale sindacale del paese – il Frente nacional de los trabajadores, controllata dai sandinisti – in protesta contro i provvedimenti economici varati dal governo. Uno scontro nel quale, ora, cominciano a contarsi i morti.

L'aspetto di Managua ricorda, in questi giorni, quello che, nell'estate del '79, precedette la caduta di Anastasio Somoza. Barricate costruite con «adoquines», le pietre con le quali è pavimentata gran parte delle strade della capitale, si ergono in molti quartieri in un clima di acutissima tensione. Le vittime degli scontri sono già quattro, i feriti almeno una trentina, quasi tutti vittime degli scontri a fuoco che, di continuo, rompono il silenzio della notte. Primo a cadere era stato, domenica scorsa, Antonio Alvarado, un ragazzo di 17 anni, colpito a morte da un gruppo di sostenitori della Uno (Uniòn nacional opositora) mentre si trovava nei pressi di una delle barricate. Poco chiara, invece, la meccanica degli incidenti che, nella notte di lunedì, hanno provocato altre tre vittime.

Ieri il presidente Violeta Chamorro ha lanciato un appello televisivo annunciando di avere ordinato all'esercito di «adottare provvedimenti immediati di concerto con la polizia nazionale, al fine di mantenere l'ordine pubblico e di garantire la sicurezza dei cittadini», ovvero di «riaprire al traffico le strade ostruite da barricate» e di «allontanare quegli scioperanti che hanno occupato installazioni ed edifici pubblici». Non è tuttavia facile prevedere quale presa possano avere le parole del presidente su istituzioni che – come l'esercito e la polizia, appunto – restano saldamente sotto il controllo dei sandinisti.

All'origine dello sciopero – che ha ormai in pratica paralizzato tutti i servizi pubblici, inclusa la distribuzione dell'acqua e dell'energia elettrica – vi è la decisione di procedere, nel quadro di una durissima politica di austerità, a massicci licenziamenti nel settore pubblico, forte oggi di 80mila lavoratori. Una analoga agitazione si era conclusa nel maggio scorso con accordo che prevedeva, oltre alla garanzia del posto di lavoro, aumenti salariali pari al 100 per cento. Il nuovo sciopero è stato dichiarato dal governo «illegale, inesistente ed illecito», formula questa che, almeno in teoria, apre la strada al licenziamento immediato di tutti i partecipanti allo sciopero.

Difficile immaginare quel che accadrà nelle prossime ore. Una cosa tuttavia già risalta con chiarezza dagli avvenimenti in corso: il nuovo governo di Violeta Chamorro stenta a definire coerentemente quella politica di riconciliazione nazionale che il presidente aveva ripetutamente preannunciato prima e dopo il trionfo elettorale. Il disarmo dei contras – conclusosi con un ultimo accordo che prevede la consegna di terre fertili ai mercenari e che, addirittura, dà loro la possibilità di usufruire di una polizia rurale privata – ha lasciato un non sopito strascico di polemiche. E, più recentemente, i provvedimenti economici del governo hanno fortemente acuito, dopo le grandi attese suscitate dall'annunciata ripresa degli aiuti Usa, il già pronunciatissimo malessere popolare. Al punto che molti osservatori ritengono che il controllo della protesta sia ormai sfuggito dalle mani degli stessi dirigenti sandinisti, alcuni dei quali avrebbero preferito non radicalizzare lo scontro con il nuovo governo. E Violeta, divisa tra le spinte revansciste dell'ala oltranzista della sua coalizione e l'oggettiva necessità di una politica di unità nazionale, si trova ora, a sua volta di fronte ad un decisivo bivio: o riesce a trovare le vie di un'accettabile intesa col Frente o rischia di far precipitare il paese in una incontrollata spirale di violenza.

Sette rifugiati a Cuba

L'ambasciatore ceko dice: «Non vogliono espatriare chiedono solo protezione»

L'AVANA. Sono saliti a sette i cubani rifugiatisi nell'ambasciata cecoslovacca. Alle cinque persone già entrate lunedì nella sede diplomatica si sono aggiunti ieri due studenti che hanno scavalcato la cancellata poco prima che sul posto giungesse la polizia cubana. I due, stando alle dichiarazioni dell'addetto stampa dell'ambasciata si sono identificati con i nomi di Igor Campana ed Alejandro Lugo, affermando, appunto, di essere studenti.

Restano confusi, intanto, i motivi che hanno spinto le prime cinque persone – i cui nomi non sono stati resi noti – a cercare rifugio. Secondo quanto vanno ripetendo le autorità ceke, non sarebbe giunta da parte loro alcuna richiesta di espatrio. Si tratterebbe infatti, soltanto di «dissidenti» che, lungi dal voler abbandonare Cuba, chiedono che venga riconosciuto loro «il diritto di lavorare e di fare politica nel paese dove sono nati». Questo almeno è quanto ha dichiarato ieri l'addetto stampa, il quale non ha tuttavia consentito ai giornalisti di incontrare i cinque rifugiati. Assai diversa, invece, la versione fornita dal governo cubano, secondo il quale i cinque avrebbero esplicitamente manifestato la propria intenzione di recarsi in Cecoslovacchia o, ancor meglio, in una delle due Germanie. Le stesse fonti hanno anche affermato che il governo è pronto a trattare con i rifugiati, escludendo tuttavia qualunque possibile ruolo di mediazione delle autorità diplomatiche cecoslovacche. Le relazioni tra Cuba e la Cecoslovacchia si sono fatte assai tese dopo la caduta del governo comunista di Praga. E la tensione si trasformata in vera e propria ostilità nel marzo scorso, allorchè la rappresentanza ceka ha votato a Ginevra – accompagnata da quelle di Ungheria e Polonia – una mozione statunitense di condanna a Cuba per la violazione dei diritti umani.

Sostenitori della Chamorro aiutano la polizia ad allontanare gli scioperanti

Difficile prevedere se l'episodio sia destinato ad esaurirsi in un lungo ma limitato braccio di ferro tra governo cubano ed autorità diplomatiche cecoslovacche o se sia, piuttosto, il prodomo di una più vasta manifestazione di protesta. I precedenti non mancano. Nel 1980 almeno diecimila persone si rifugiarono nell'ambasciata peruviana reclamando il diritto di espatriare. Ed allorchè il governo cubano decise di concedere i visti di uscita verso gli Usa circa 120mila persone si ammassarono nel porto di Mariel (quaranta chilometri a ovest dell'Avana) abbordando le imbarcazioni appositamente inviate da Miami. Da allora, benchè l'esodo sia continuato in forme massicce, Cuba non ha più vissuto crisi di queste drammatiche dimensioni. Molti osservatori ritengono tuttavia che ora, di fronte all'esplodere della crisi dei regimi comunisti ed al progressivo isolamento di Cuba nel contesto internazionale, il malessere di vasti settori della popolazione, alimentato dalle crescenti difficoltà economiche, possa tornare ad esprimersi in clamorose manifestazioni di cui l'episodio dell'ambasciata cecoslovacchia non sarebbe che un primo sintomo. Le autorità cubane escludono tuttavia con grande sicurezza una simile eventualità.

Le rivelazioni del ministro della Difesa Rainer Eppelmann

Crollo del Muro, i generali scongiurarono una Tian An Men

Il muro di Berlino stava per essere richiuso due giorni dopo la sua apertura? La Rdt è stata a un passo dalla «soluzione cinese», la repressione violenta della rivoluzione pacifica? E'quanto ha rivelato in un'intervista il ministro del Disarmo e della Difesa di Berlino, Rainer Eppelmann. Solo il rifiuto dei generali dell'esercito, l'undici novembre, avrebbe impedito un bagno di sangue.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una «Tian An Men tedesca», la repressione sanguinosa della rivoluzione pacifica, sarebbe stata evitata per un soffio, nel novembre scorso, e soltanto per la resistenza passiva opposta dallo stato maggiore dell'esercito della Rdt agli ordini già partiti dal ministero della Difesa. Due giorni dopo l'apertura del muro di Berlino, l'11 novembre, la prima divisione motorizzata dell'esercito popolare della Rdt (Nva) di stanza a Potsdam avrebbe ricevuto l'ordine di muovere sulla capitale e bloccare di nuovo i varchi aperti nel confine la notte tra il 9 e il 10. Sarebbe stato l'inizio di una repressione violenta e forse di una sanguinosa guerra civile. L'ordine, impartito dal ministro della Difesa Kessler, che si era dimesso insieme con tutto il governo guidato da Willi Stoph pochi giorni prima ma ancora conservava il comando delle Forze armate, sarebbe stato però disatteso dai generali dello Stato maggiore e poi lasciato cadere per evitare il rischio di un ammutinamento tra i soldati.

E'quanto ha rivelato, ieri, Rainer Eppelmann, ministro del Disarmo e della Difesa nel governo de Maizière, in una intervista pubblicata dal giornale conservatore occidentale «Die Welt». Nei mesi scorsi sulle intenzioni del vecchio gruppo dirigente della Rdt di adottare una «soluzione cinese» nei confronti della rivolta popolare di ottobre e novembre erano girate molte voci. Si sapeva che Honecker e Mielke, il potentissimo ministro della «Sicurezza di Stato», avrebbero volentieri adottato la linea dura e che i rischi erano stati altissimi in occasione di una delle prime manifestazioni di Lipsia, il 9 ottobre, quando l'intervento dell'esercito e delle «milizie di fabbrica» era stato evitato all'ultimo momento, grazie anche ai buoni uffici della chiesa evangelica e del sovrintendente musicale Kurt Masur. Quella di Eppelmann, però, è la prima conferma ufficiale di un episodio specifico e chiama in causa anche il gruppo dirigente della Sed che era succeduto a Honecker e al suo politburo e che, proprio con la decisione di aprire il muro, aveva mostrato una certa volontà di conciliazione. Eppelmann, infatti, sostiene che Egon Krenz, il successore di Honecker, non poteva non sapere dell'ordine impartito da Kessler.

Le rivelazioni del ministro, che ridimensionano gravemente i «meriti» che lo stesso Krenz si era autoattribuito come unico dirigente del vecchio politburo che avrebbe impedito la repressione, si sono intrecciate, ieri, con nuove polemiche sulle responsabilità di Honecker e del governo Stoph. Un giornale occidentale, infatti, ha scritto che i sovietici, a differenza di quanto avevano sempre sostenuto, hanno immagazzinato nella Rdt diverse tonnellate di pericolosissime armi chimiche e che le autorità tedesco-orientali di allora sicuramente ne erano al corrente. Da Mosca non sono venute né conferme né smentite e il governo di Berlino potrebbe aprire un'apertura una inchiesta.

Il premier polacco Mazowiecki

Una parte di Solidarnosc avrebbe preparato un «governo ombra»

I fedelissimi del premier accusano «Una congiura contro Mazowiecki»

Un pezzo di Solidarnosc, alleato con gruppi di destra, trama contro Mazowiecki? Secondo un settimanale polacco esiste un governo-ombra pronto per il momento del «golpe» un colpo di mano parlamentare per costringere il premier alle dimissioni. Alcuni dei presunti congiurati smentiscono, altri fanno mezze ammissioni. Si riaccende la polemica tra l'ala pro-Walesa e i fedelissimi del premier.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Lo chiamano «golpe», ma non c'entrano i carri armati. Meglio definirlo una manovra sotterranea, e sleale, di rovesciare in Parlamento la maggioranza che sostiene il governo Mazowiecki. Sleale perché ad ordire il colpo di mano sarebbe un settore della stessa Solidarnosc, cioè del movimento di cui quel governo è espressione. Una manovra pericolosa, perché attuata in combutta con gruppi di destra, gli integralisti cattolici dell'Unione cristiano-nazionale e i nazionalisti del Kpn (Confederazione per una Polonia indipendente). Se sono vere le notizie riportate dal settimanale «Po Prostu», e riprese con evidenza dal quotidiano di Solidarnosc «Gazeta Wyborcza», i congiurati erano pronti a entrare in azione venerdì scorso, durante il dibattito parlamentare sulle dimissioni di 5 ministri, tra cui gli ex-comunisti Kiszczak, Siwicki e Wieladek. Durante la seduta accaddero infatti episodi strani, inattesi. Un deputato del Partito popolare (Pp), una formazione che comprende anche il Partito contadino un tempo satellite del potere comunista, tal Jacek Soska, propose una mozione di sfiducia «contro il governo del 35%». Accusando in sostanza il gabinetto di scarsa rappresentatività, poiché alla Camera Solidarnosc occupa appunto solo un terzo dei seggi. Accusa del tutto strumentale e pretestuosa dato che notoriamente le elezioni per la Camera nel giugno scorso avvennero sulla base di percentuali pre-fissate per ciascun partito, mentre laddove si votò liberamente, per il Senato, Solidarnosc fece il pieno. La mozione di sfiducia fu respinta, ma una coalizione avversa a Mazowiecki si formò nel segreto dell'urna quando il premier propose i suoi candidati per le poltrone lasciate vuote dai ministri dimissionari. Fu così bocciato l'uomo di fiducia di Mazowiecki per l'agricoltura, Artur Balasz. L'incarico resta tuttora da assegnare. Alla estemporanea coalizione avrebbe aderito, conscia o meno di favorire presunti complotti contro il governo, buona parte di Solidarnosc, del Pp e altre forze. Ma diamo un'occhiata alla lista del gabinetto-ombra. Assieme al premier Zdzislaw Najder, l'uomo che Walesa ha posto recentemente al vertice dei Comitati civici (braccio politico di Solidarnosc), figurano leader sindacali schieratisi a fianco del premio Nobel nella veemente polemica degli ultimi mesi contro il governo. Ma anche esponenti del Pp, e quel che più lascia perplessi, dirigenti della destra cristiano-nazionale, e demagoghi nazionalisti come Leszek Moczulski, capo del Kpn. Qualcuno come Najder nega tutto: «E' un pesce d'aprile ritardato». Altri cascano dalle nuvole, ma dicono che se fosse vero sarebbe un bel progetto, come il cristiano-nazionale Macierewicz. Altri ancora (lo stesso Moczulski) ammettono di essere stati «interpellati e di avere avuto colloqui informali» sulla questione con membri dell'Intesa di centro. Cioè con il gruppo che si propone di trasformare in un partito politico l'insieme delle forze pro-Walesa.

Il vertice di Houston

Respinta la proposta di affidare al Fmi la commissione di studio sugli aiuti all'Urss

Varato documento politico di sostegno a Gorbaciov Ma sul testo economico i 7 cercano il compromesso

L'Europa boccia la ricetta Usa

«Ci impegniamo ad assistere l'URSS», dice la dichiarazione politica. Ma per tutta la giornata di ieri e' stata tempesta sul come parlarne in concreto nella dichiarazione economica attesa oggi. Con una clamorosa bocciatura riservata alla prima bozza americana in cui si proponeva di affidare al Fondo monetario (da loro controllato) anziché alla CEE lo studio degli aiuti di cui ha bisogno Gorbaciov.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON. Una commissione di studio sui «bisogni» dell'URSS. Forse un super-commissario «al di sopra delle parti», una personalita' di prestigio internazionale indiscusso incaricato di presiedere questa nuova «commissione d'esame». Un biglietto d'invito all'URSS a entrare nella Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione, l'organismo con base a Parigi che raccoglie i 24 paesi piu' industrializzati del mondo capitalistico, che potrebbe in pratica farla entrare nel G-7 che altro non e' che la testa di lista dell'OCSE.

Queste le proposte attorno alle quali e' ruotata la ricerca di una soluzione di compromesso sugli aiuti all'URSS, il tema su cui il summit economico di Houston si era aperto con una spaccatura a meta': USA, Giappone, Inghilterra da una parte, Germania, Francia, Italia dall'altra e il Canada che, persa la pazienza sulle esitazioni di Bush, era passato dalla parte degli Europei.

«Ci impegniamo a lavorare con l'Unione sovietica per sostenere i suoi sforzi intesi a creare una societa' aperta, una democrazia pluralistica e un' economia di mercato», suona la dichiarazione politica approvata ieri dai Sette grandi. Non e' ancora una risposta a quel che Gorbaciov chiedeva nella lettera indirizzata a Bush il 4 luglio («Siamo in una fase critica...la trasformazione in corso richiede aiuti finanziari ed economici dall'estero, in particolare assistenza in termini di crediti a lungo termine...»).

Da Houston ciascuno - e' ormai scontato - uscira' libero di procedere come gli pare. Il tedesco Genscher sara' a Mosca gia' la possima settimana con un consistente pacchetto di aiuti finanziari a Gorbaciov. Bush non tirera' fuori soldi e si limitera' all'«assistenza tecnica», di cui pure l'URSS ha bisogno. Anche se il suo segretario di Stato Baker ha di parecchio ammorbidito la posizione e le pregiudiziali di partenza dichiarando che «le cose possono cambiare» e che gli USA ora non escludono piu' anche aiuti finanziari diretti qualora Mosca «faccia uno sforzo» (non tutto il cammino quindi, ma i primi passi) verso l'economia di mercato, la riduzione delle spese militari e degli aiuti a Cuba.

Ma la ricerca di un minimo comune denominatore su come concretamente intendono impegnarsi nell'aiutare Gorbaciov, di un quadro che non dia l'impressione che procedono del tutto a ranghi sparsi, persino la ricerca del linguaggio con cui nel comunicato economico di domani si formulera' il compromesso e' stata tempestosa.

La prima bozza della proposta americana che era stata presentata per superare l'impasse, quella per cui i Sette si impegnano a studiare collegialmente i «bisogni» dell'URSS non e' passata, e' stata bocciata e rinviata al mittente, per divergenze sulla composizione di questa «commissione d'esame».

Gli americani vorrebbero che la «task force» faccia capo al Fondo monetario e alla Banca mondiale, i due organismi finanziari internazionali su cui hanno da sempre un controllo e un potere di veto assoluto. Gli Europei gli fanno notare che c'e' gia' un'altra «commissione di studio», quella istituita dalla Comunita' europea dopo le decisioni di Dublino, che ha il compito di presentare un rapporto conclusivo entro il 27 ottobre.

Lo stesso segretario di Stato Baker ha confermato ieri che c'e' stato scontro su questo («i nostri amici Europei pereferirebbero che lo studio fosse affidato a loro; noi riteniamo che sia invece il Fondo monetario ad evere le competenze necessarie», ha detto, cercando al tempo stesso di minimizzare la bocciatura della sua prima bozza: «No, non parlerei di rifiuto, c'e' qualche problema di formulazione che stiamo continuando a discutere...»).

Il nodo del contendere e' evidente: con la proposta della super-commissione gli Americani hanno fatto un passo avanti, accettando l'idea di un coordinamento di aiuti anche finanziari, ma vogliono comunque gestirli loro; gli Europei non l'hanno bevuta.

Molte le proposte che circolano sul come superare quest'ultimo impedimento a concludere il summit di Houston con almeno una facciata unitaria. Dal canadese Mulroney viene l'idea di nominare, alla testa della commissione un «saggio» al di sopra delle partui, un super-arbitro ala di sopra delle parti. I Giapponesi hanno proposto una terza soluzione, anch'essa' salomonica: che lo studio non venga affidato ne' al Fondo ne' alla CEE ma faccia capo all'OCSE.

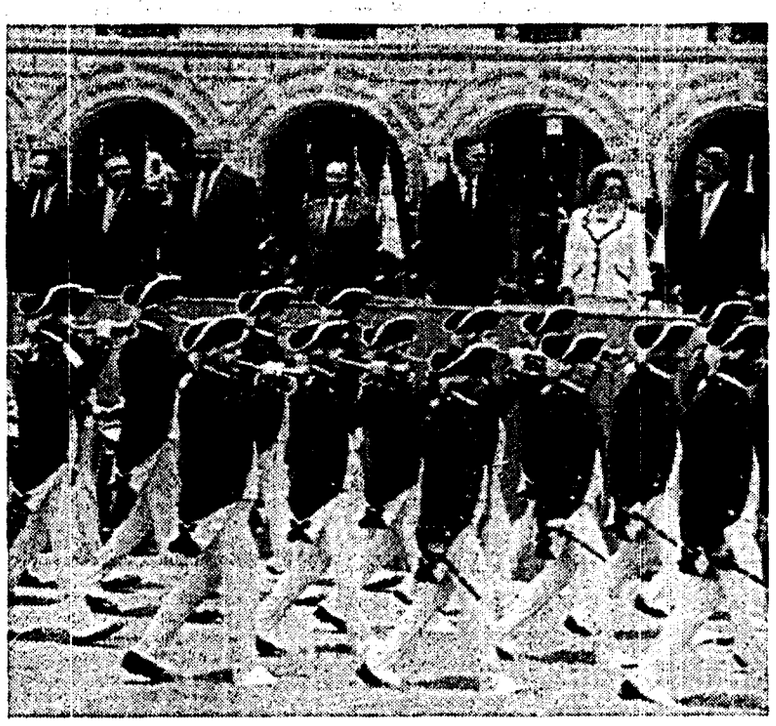
L'OCSE, si fa presente, potrebbe, per la sua caratteristica di «centro studi» piu' che «banca» essere anche la porta d'ingresso dell'URSS nel Club dei Sette grandi. Una volta che l'Unione sovietica sia ammessa in questa organizzazione si prospetterebbe automaticamente la possibilita' che divenga l'Ottavo grande, se non altro in base alla sua mera dimensione economica.

Bisognera' vedere in che termini il vertice di Houston formulera' l'invito a Gorbaciov per il prossimo vertice. Ma un'eventuale accettazione nell'OCSE potrebbe si dice essere qualcosa di piu' di un invito, gettare le basi per un posto permanente al tavolo del vertice dell'economia mondiale.

Altro nodo spinoso risolto nella dichiarazione politica e' quello degli aiuti alla Cina. I Sette pur «prendendo atto di alcuni recenti sviluppi verificatisi in Cina», decidono di non revocare le misure punitive prese dopo piazza Tian An Men ma di allentarle un po': riapriranno i rubinetti dei prestiti «per bisogni umani fondamentali» e di quelli «mirati alle questioni ambientali».

Insomma un colpo al cerchio (la fermezza richiesta dagli Europei) e un colpo alla botte (i Giapponesi che, qualunque cosa avesse detto il comunicato, sono pronti a far partire un pacchetto di prestiti da 5 miliardi di dollari).

Piu' ancora che in occasioni precedenti, il documento politico esprime una sorta di volonta' di «super-governo» mondiale da parte dei Sette. Passa in rassegna i punti caldi dell'intero pianeta, dall'Africa a Haiti, dal Cile a Cuba («speriamo che adotti iniziative per associarsi alla tendenza democratica del resto dell'America latina»); dalla Mongolia e dal Nepal alla Romania per esprimere quella che, nella sintesi del segretario di Stato americano Baker si presenta come «l'imperativo di un impegno cardinale ad aiutare, promuovere e consolidare la democrazia nel mondo» (e in particolare, si potrebbe aggiungere, della parte del mopndo in cui ciascuno ha interessi piu' forti). Nella sezione dedicata ai «problemi transnazionali» il documento affronmta due temi: il terrorismo, con un appello al rilascio degli ostaggi in Libano, e una nota di preoccupazione per la proliferazione delle armi nucleari, chimiche e biologiche «specialmente qualora associata alla tecnologia missilistica» (India e Pakistan per il nucleare, Iraq per il chimico). Ma non c'e' piu' nemmeno una parola sul problema piu' «transnazionale di tutti», l'ambiente.



I leader dei Sette alla cerimonia d'apertura del vertice. In alto, Bush applaudito dopo il suo discorso

Liberia, Samuel Doe disposto ad andarsene

Il presidente liberiano Samuel Doe è «disposto a dare le dimissioni, ma solamente a favore di un governo di unità nazionale», ha detto a Feetown (Sierra Leone) Emmanuel Bowier, ministro dell'Informazione liberiano. Il capo dello Stato, che si trova nella capitale liberiana assediata dai guerriglieri di Charles Taylor, «non ha intenzione di lasciarsi espellere con la forza», ha aggiunto Bowier, che ha rilasciato queste dichiarazioni parlando con i giornalisti in un albergo della capitale della Sierra Leone, dove era in programma la ripresa dei colloqui tra una delegazione del governo di Monrovia e una dei guerriglieri. Questi ultimi, tuttavia, ancora non si sono presentati al tavole delle trattative in attesa, secondo fonti diplomatiche, di maggiori garanzie di sicurezza. D'altro canto, secondo fonti giornalistiche da Monrovia, i guerriglieri continuano a guadagnare terreno sulle forze governative, e si trovavano ieri a soli otto chilometri dal palazzo presidenziale. Tuttavia, secondo quanto ha detto Bowier, il «cessate il fuoco è stato stabilito», ma – ha aggiunto – «sporadici scontri possono ancora accadere, anche se io credo che non possano essere attribuiti né alle forze armate né ai guerriglieri del fronte patriottico nazionale per la Liberia.

Occhetto incontra Gregor Gysi

Il segretario del Pci Achille Occhetto – informa un comunicato dell'ufficio stampa del Pci – ha incontrato il segretario del Pds della Repubblica democratica tedesca Gregor Gysi. Il segretario del Pds ha avuto colloqui anche con Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri «governo ombra», Massimo Micucci e Roberto Ciullo della sezione rapporti internazionali. Nel corso degli incontri, continua il comunicato, sono stati affrontati gli argomenti al centro degli interessi di tutte le forze di sinistra e soprattutto i caratteri e le prospettive del processo di unificazione tedesca nel quadro della unione politica europea e delle necessità di accelerare i processi di disarmo. Occhetto, che pochi giorni fa aveva incontrato il ministro degli Esteri della Rdt Markus Meckel, esponente della Spd, ha espresso tra l'altro la speranza che le forze della sinistra nella Germania Est possano influenzare positivamente questi processi e sviluppare la collaborazione con l'insieme della sinistra europea. Gregor Gysi è in Italia per contatti con diverse forze politiche, vedrà esponenti della Dc, del Psdi e del Psi e incontrerà operatori ed esperti di problemi tedeschi presso il Cespi.

Rdt coinvolta nel sequestro degli israeliani alle Olimpiadi di Monaco

Il quotidiano «Bild Zeitung» pubblica un'intervista al ministro dell'Interno della Rdt, Peter Michael Diestel, in cui afferma che nella Repubblica Democratica Tedesca (Rdt) hanno trovato rifugio e ospitalità il terrorista «Carlos» e numerosi altri terroristi palestinesi. Dall'estate del 1979 e per buona parte degli anni Ottanta – dice il ministro nell'intervista confermando informazioni raccolte dal quotidiano a Berlino Est – questi terroristi sarebbero satati coperti dall'ex capo dei servizi segreti della Rdt, Erich Mielke, e dallo stesso ex capo dello stato, Erich Honecker. Grazie alla copertura della Stasi (la polizia segreta della Rdt), i terroristi potevano muoversi tranquillamente, frequentando anche locali pubblici mentre solo una decina di persone tra le massime autorità del paese erano a conoscenza della loro presenza. Secondo Diesteri, che ha fatto riferimento a documenti trovati negli uffici della Stasi, forse già entro un mese potrenno essere presentate le prove per perseguire legalmente Honeckere Mielke. Secondo i documenti della Stasi, i servizi segreti avrebbero insegnato ai terroristi anche l'uso di armi e di alcuni esplosivi. Carlos è in particolare ritenuto responsabile dell'attentato all'Opec di Vienna nel 1975 mentre i terroristi palestinesi, tra i quali Abu Hisham e Abu Daud, del sequestro degli atleti israeliani alle olimpiadi di Monaco.

Arrestato il terrorista della discoteca «La Belle» di Berlino

Un presunto responsabile dell'attentato contro la discoteca «La Belle» di Berlino Ovest, che nel 1986 indusse l'allora presidente Ronald Reagan a ordinare per ritorsione il bombardamento di Tripoli (Libia) da parte di aerei statunitensi, secondo il settimanale di Amburgo «Stern» giovedì in edicola, è in prigione nella Repubblica Federale di Germania circondato da forti misure di sicurezza. Il detenuto dal nome arabo, scrive Stern, potrebbe convincersi a parlare e per questo è tenuto segreto sia il suo nome sia il luogo dove è detenuto. La magistratura di Berlino ha respinto come «speculazioni non comprovabili» le affermazioni di Stern. Per fare luce sull'attentato, che nell'aprile 1986 ha provocato tre morti e oltre 200 feriti in una discoteca frequentata in prevalenza da militari statunitensi, nei giorni scorsi si sono avuti contatti tra le magistrature di Berlino Est e Ovest. Per i prossimi giorni è atteso materiale di prova che potrebbe portare alla conclusione delle indagini.

VIRGINIA LORI

Lo scontro Usa Europa su aiuti all'Est e agricoltura

L'aggressività di Bush sintomo d'una «sindrome da declino»?

L'Est europeo rischia di far la fine dell'America latina, i paesi indebitati con un reddito inferiore a 1.300 dollari pro-capite annuo rischiano di essere dimenticati. Le tre grandi aree industrializzate del mondo cercano di evitare una rottura politica (sull'Urss) e commerciale (sul protezionismo) e al summit emerge la vecchia logica americana degli aiuti «senza condizioni». Sindrome da declino?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

HOUSTON. Nelle ore in cui Bush manda in avanscoperta la signora Carla Hills e il sottosegretario all'Agricoltura Yeutter per accusare e minacciare gli europei che devono a tutti i costi smantellare il castello di sovvenzioni che protegge l'agricoltura del vecchio continente, i suoi portaparole di corridoio fanno scrivere ai giornali americani che in fondo dall'ultima riunione del Gatt di Ginevra è arrivata una proposta, quella dell'olandese Art de Zeeuw che può essere presa in considerazione.

Si parla di drastiche riduzioni progressive dei sussidi all'esportazione che Kohl ritiene possano essere accettate onorevolmente dagli americani. Il cancelliere tedesco ne ha parlato personalmente con Bush e sembra che alla fine una rottura possa essere evitata. Ufficialmente, però, i toni restano quelli aspri e ultimativi di ministri e sottosegretari. A questo punto ci si chiede se gli americani non stiano giocando troppo a tirare sul il prezzo in agricoltura a causa dell'isolamento patito sulla questione degli aiuti all'Urss. Non siano cioè, molto più di quanto si pensi, vittime del proprio declino politico: da potenza che scandisce i tempi e modi della diplomazia mondiale a paese tallonato ai fianchi da un partner che sostiene le sue disastrate finanze come il Giappone e da un altro partner come la Germania che gli sta soffiando il ruolo chiave nei rapporti con l'Est.

Che il presidente della commissione europea Jacques Delors si arrabbi per l'inguaribile ostentazione di forza che proviene dalle parole dei rappresentanti americani non stupisce. Ma una cosa è certa: quando Delors corregge americani e giapponesi avvertendo che da un po' di tempo a questa parte non sono né gli Stati Uniti, né il Giappone a tirare il carro della crescita mondiale, ma l'Europa grazie anche a Gorbaciov, dice una cosa sacrosanta che ribalta i termini delle relazioni internazionali.

Proprio per questo gli Stati Uniti stanno unificando e rafforzando il proprio mercato «regionale», cioè tutto il Nord America. L'attacco al protezionismo europeo e il piano di Bush per il debito estero dopo la constatazione che il piano Brady se non è fallito almeno si è dimostrato insufficiente, fanno parte della stessa strategia: con la fine della guerra fredda gli Stati Uniti si orientano verso l'integrazione-incorporazione dell'economia latino-americana dopo aver fatto la pace commerciale con il Giappone. L'attacco al protezionismo europeo permette di aumentare le proprie esportazioni e ai grandi produttori agricoli del Sud America (Argentina e Brasile) di confidare sia nel mercato di sbocco nord-americano che in quello del vecchio continente.

Il problema è che la guerra fredda finisce nella sfera politico diplomatica ma persiste nella sfera dell'economia e l'impasse del vertice di Houston sta lì a dimostrarlo. Qualche rimasuglio dei vecchi atteggiamenti c'è come a dimostrato il tentativo di Bush di trasferire il quadro di comando delle relazioni economiche con l'Est dalla sede europea, dal punto di vista politico e dal punto di vista finanziario più naturale, alle sedi del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale dove l'Urss non è affatto messa su un piano di pari dignità. Non sarebbe stata una specie di resa senza condizioni per Gorbaciov? Sul debito estero le tensioni riguardano soltanto quelli che ne sono vittima e le banche che hanno paura di non essere rimborsate. Soprattutto sul vertice dei grandi pesa la richiesta eplicita dei 26 paesi dell'America latina e dei Caraibi di ridurre della metà il loro debito che raggiunge i 430 miliardi di dollari. A trovarsi nei guai sono i paesi della fascia media che si collocano tra i 500 e i 1300 dollari di reddito pro-capite annuo che non sono coinvolti nel piano Brady né neinuovi progetti americani.

Andreotti ha ricevuto una lettera di aiuto da Camerun, Congo e Gabon e ieri ne ha parlato nella riunione plenaria di capi di Stato, ministri degli Esteri e finanziari. Anche per loro il debito va ristrutturato a tassi agevolati a lungo termine seguendo il principio della conversione di parte degli oneri in valuta locale estendendola a ricette Brady. Craxi ha avuto l'onore della citazione di Andreotti per la sua missione su mandato dell'Onu: «Il suo rapporto contiene idee molto interessanti e le opzioni previste vanno studiate nel club di Parigi e in sede di Banca Mondiale». Per i paesi poveri (al di sotto dei 500 dollari pro-capite) Andreotti chiede una ulteriore cancellazione dei debiti, ma resta comunque contrario a cancellazioni generalizzate che minerebbero le basi del sistema creditizio e sarebbero ingiuste nei confronti di chi onora i propri impegni. Ciò che va evitato, dice Andreotti, è che i paesi dell'Est facciano la fine dell'America latina. «La fase di transizione va affrontata tenendo conto che per la Polonia il debito esterno è assolutamente insopportabile mentre per altri paesi dell'Est si potrebbe utilizzare il piano Brady». Tra l'altro, dalle privatizzazioni grazie alle emissioni di capitale occidentale si può arrivare ad un alleggerimento degli oneri.

Andreotti è l'unico che non ha incontrato il presidente degli States

E l'America snobba gli italiani

A Houston le quotazioni del governo italiano sembrano in ribasso. Nei giorni in cui Roma applaude per la presidenza italiana della Cee, Andreotti è l'unico premier a non aver incontrato Bush. «Non è stato necessario», ripetono irritati gli uomini dello «staff» del presidente del Consiglio. Gli americani non riparano la «gaffe». Andreotti propone una Italia un po' equilibrista. Carli tace.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HOUSTON. Sembravano passati da un pezzo i tempi in cui la riunione dei Sette Grandi cominciava a cinque con l'esclusione di Italia e Canada. Poi ci fu la polemica sul sorpasso dell'Inghilterra e il salto nella classifica al quinto posto dei paesi industrializzati. Ora di riunioni a cinque non se ne fanno più e fa un certo stupore che gli artifici della diplomazia riescano a nascondere così malamente la gerarchia vera che si afferma al tavolo dove si prendono le decisioni - e si misurano forti contrasti - che interessano l'economia e la politica mondiali. Sarà colpa della finale Germania-Argentina, sarà colpa del maledetto fuso orario che colloca fuori tempo massimo anche gli insonni, sta di fatto che il presidente americano ha sentito il dovere di intrattenersi con tutti i «premier», ma non con il nostro Andreotti. Inutile la cortina fumogena sparsa per far passare la cosa sotto silenzio. Con il passare delle ore la cortina fumogena ha prodotto solo profonda irritazione nella delegazione italiana che ha dato ordine agli uomini dello «staff» di palazzo Chigi di bloccare qualsiasi illazione.

Perchè Andreotti non si è incontrato con Bush? «Non ce n'era alcun motivo. Si stanno vedendo un giorno si e cinque no. Bush e Andreotti dialogano normalmente al tavolo della Rice University». Gli americani non si peritano di riparare la piccola «gaffe». Con tutte le gatte che hanno da pelare per impedire l'isolamento di fronte all'agguerrito protagonismo del cancelliere tedesco Kohl, non c'è più tempo per i giochi di salotto.

Gli italiani, praticamente ignorati dalla stampa americana e internazionale, capiscono che la figuraccia gioca a loro sfavore e convocano in tutta fretta una conferenza stampa per il tardo pomeriggio (mezzanotte ora italiana) e così alla seconda giornata del summit Andreotti sarà l'unico «leader» ad affrontare i giornalisti. L'impressione è che nonostante l'attivismo parossisticamente accelerato di iniziative diplomatiche per sostenere il giro di boa della presidenza della Comunità europea (dal primo luglio all'Italia per i prossimi sei mesi) il credito internazionale dell'Italia resti notevolmente inferiore alle aspettative. Il tentativo di disegnare un'Europa a cerchi concentrici che trovi una estensione nella fascia dei paesi mediterranei è ben poca cosa rispetto alla poderosa spinta alle scelte europee che proviene dalla Germania unificata

A Houston gli italiani si sono presentati a tratti decisi a difendere posizioni europee a tratti hanno cercato di affermarsi come pontieri verso l'asse nippo-americano. Sulla questione degli aiuti all'Urss la posizione è più articolata una volta esaurite le questioni di principio. Andreotti ha più volte detto che il G 7 deve dare a Gorbaciov un segnale preciso per quanto riguarda aiuti immediati. Poi, in coerenza con quanto sostenuto a poche ore dall'inizio del vertice per cui da riunioni di questo tipo non si possono attendere miracoli, ha sostenuto, con motivazioni del tutto ragionevoli in sè, che dell' Urss si conosce poco ed è quindi meglio prendere tempo per definire programmi a medio e lungo termine. Le due cose, naturalmente, non sono necessariamente in contraddizione, ma nel momento in cui lo scontro con Stati Uniti e Giappone (e in parte la Gran Bretagna) raggiunge punte tanto aspre da portare alla bocciatura di una bozza americana, l'equilibrismo rischia di confondere un po' tutti. Per quanto riguarda invece l'Est nel suo complesso Andreotti ha proposto l'estensione a quei paesi del piano Brady sul debito estero.

In ogni caso, è noto che la questione degli aiuti all'Urss divide lo stesso governo italiano. Di fronte ad un De Michelis che difende senza mezzi termini la linea Kohl-Mitterrand, c'è un dubbioso Guido Carli, ministro del Tesoro, che non l'accusa di demagogia ma poco ci manca. «Non sappiamo fino a che punto l'assistenza economica possa contribuire al consolidamento dell'attuale leadership sovietica», aveva detto non più tardi di una settimana fa Carli. Aggiungendo: «La nostra leadership politica riconosce il diretto interesse a mantenere le cose in ordine all'est, ma d'altro canto bisogna tenere contro dei nostri problemi e delle nostre limitate risorse». □ A.P.S.

Eletta la giunta toscana

Il presidente è comunista Ma a Firenze il Psi vuole subito un patto tra i cinque

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Si parla di pentapartito a Palazzo Vecchio e il Psi fiorentino cerca di tagliare l'erba sotto i piedi al suo eventuale alleato più recalcitrante, il Pri. O meglio lo fa il sindaco uscente Giorgio Morales, che ha decisamente e personalmente preso posizione ieri pomeriggio in consiglio comunale. Dalla riunione di pentapartito prevista per domani pomeriggio, ha detto Morales, dovranno uscire programma, nome del sindaco e assetto di giunta. «Non ci sarà un altro incontro, non ci saranno aggiornamenti della riunione neppure a giovedì».

Una uscita così drastica ha sollevato qualche mormorio poco lusinghiero perfino in casa socialista. E non ha tardato a suscitare la reazione repubblicana. Un consigliere comunale dell'edera, Alfredo Franchini, ne ha approfittato subito per giudicare quello del sindaco uscente un ultimatum eccessivo e per sciorinare davanti a Morales tutte le sue manchevolezze passate come assessore alla cultura e come primo cittadino.

Psi e Pri dunque appaiono lontani da un accordo alla vigilia del secondo incontro di pentapartito dopo l'avvio delle trattative. Non c'è un punto definitivamente chiarito, né sul piano programatico né su quello degli assetti. Solo la Dc continua a proclamare che l'unica strada per la città è quella di replicare la già fallimentare esperienza a cinque.

Il Psi fiorentino ripete che la scelta locale non va letta come una indicazione politica generale. Ma Gavino Angius, responsabile degli enti enti locali del Pci, avverte: «Dopo il pronunciamento di Rimini il Psi va compiendo una svolta che lo porta a ricostituire giunte di pentapartito o a ripristinare il rapporto privilegiato con la Dc anche laddove c'è la possibilità di fare giunte di sinistra». Firenze è appunto uno di questi casi. Al di là delle mosse tattiche che in questi giorni hanno creato una vera e propria cortina fumogena intorno alle vere intenzioni programmatiche dei partiti la discriminante sembra essere sempre la stessa: il problema urbanistico e la volontà o meno di riproporre la grande variante Fiat Fondiaria. «Se nascerà, il pentapartito nascerà per questo», ha detto chiaramente ieri in consiglio Silvano Andriani, intervenendo a nome del gruppo comunista.

La giunta di sinistra (Pci, Psi e Psdi) è stata invece varata in Regione. A guidarla è Marco Marcucci, comunista, quarantunenne viareggino, ex assessore all'ambiente nella passata amministrazione regionale. Il socialista Alberto Magnolfi è il suo vice, segretario Claudio Carosi, del Psdi. L'esecutivo è composto da sette assessori comunisti, tra i quali l'unica donna in giunta, Eliana Monarca, cinque socialisti e un socialdemocratico. Nel corso della elezione hanno votato a favore i tre partiti che compongono la giunta e il consigliere della Fgci, eletto nella lista comunista ma che ha costituito un gruppo consiliare autonomo. Si sono astenuti i consiglieri verdi, hanno votato contro gli altri gruppi. «Abbiamo raggiunto una intesa politicamente importante – dice il segretario regionale del Pci Vannino Chiti – che costituisce un punto di riferimento sia sul piano nazionale che locale. Ora un peso decisivo lo avrà la coerenza nella scelte delle alleanze, in primo luogo a Firenze. Sarebbe grave un proliferare di giunte di pentapartito. Anche l'astensione dei consiglieri della Lista Verde costituisce un fatto politico di primario rilievo, e rappresenta lo sbocco di un confronto programmatico sviluppato con serietà».

La commissione d'inchiesta sul dopo terremoto decide di passare gli atti ai giudici: «Troppi falsi»

Interrogato l'assessore dc che garantì un presunto imprenditore canadese: «Era solo un mio cliente»

Aziende fantasma in Campania Ora indaga la magistratura

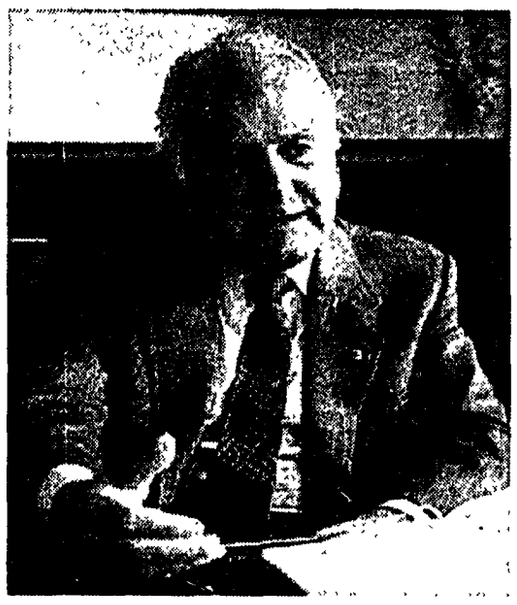
Industriali smemorati. Certificati penali falsi, affaristi internazionali che dal Canada volano sulle montagne dell'Alto Sele. Il presidente della Commissione che indaga sull'affare terremoto, Oscar Luigi Scalfaro, decide che ce n'è abbastanza per inviare gli atti alla magistratura. «Qui tutti hanno fatto buoni affari – ammette un commissario – ci hanno rimesso solo i terremotati e lo Stato».

ENRICO FIERRO

ROMA. Troppi non ricordo. Testimoni smemorati. Ricatti e messaggi trasversali. Certificati penali falsi. Alla fine il presidente della commissione parlamentare che indaga sugli scandali del dopoterremoto in Campania e Basilicata, il dc Oscar Luigi Scalfaro, non ce l'ha fatta più e ha deciso, annunciandolo in aula, di trasmettere gli atti alla magistratura. Anche se si tratta di un solo capitolo della interminabile e intricata storia delle truffe e dei raggiri sui 60mila miliardi della ricostruzione, quello della industrializzazione del cratere: 8mila miliardi per creare dal nulla 20 aree industriali con finanziamenti alle industrie che superano il 100 per cento dei costi.

Nei saloni di San Macuto ieri è tornata la vicenda della fabbrica fantasma di Castelruggiano di Oliveto Citra, nel salernitano, costata allo Stato già 16 miliardi andati ad un industriale comasco, Paolo Marzorati, e poi «svenduta, per poco meno di 400 milioni a Fausto De Dominicis, singolare figura di finanziere e mediatore internazionale.

Secondo le accuse di Marzorati e di un industriale padovano, Gianfranco Finco, De Dominicis faceva parte di una vera e propria «connection» che tendeva ad accaparrarsi le fabbriche lautamente finanziate dallo Stato. Al vertice della strana piramide un architetto comasco, Luigi Pirovano, troppo intraprendente e legatissimo all'Ufficio Speciale, la struttura preposta all'erogazione dei finanziamenti diretta dal superprefetto Elveno Pastorelli. Ma veniamo a De Dominicis, «una persona astuta, che ha rapporti con l'alta finanza canadese», tratteggia il commissario Boris Ulianich della Sinistra Indipendente. Accento smaccatamente italo-americano, si è presentato davanti ai membri della commissione, ai quali si è rivolto frequentemente usando il «tu», con due grosse valige zeppe di documenti. Gli servono per dimostrare di essere un grande imprenditore, che ha rapporti privilegiati con l'economia che conta d'oltre Oceano. «I canadesi che volevano commercializzare la produzione della Castelruggiano (vino in bottiglia e barattolo ndr) esistono», urla minacciando di querelare tutti, anche i membri della commissione, «ed io sono procuratore speciale della Koran International di Toronto».



Oscar Luigi Scalfaro

Sui canadesi si appunta l'attenzione del commissario Sapio (Pci) e dei vice presidenti Correnti (Pci) e Cutrera (Psi), perché grazie ad una lettera nella quale si annuncia il loro interesse nell'affare Castelruggiano, l'Ufficio Speciale nel gennaio di quest'anno riammette l'azienda al godimento dei contributi dai quali era stata sospesa pochi mesi prima. Ma all'Ufficio Speciale, dove ormai è chiaro che i miliardi si davano con estrema disinvoltura, venne consegnato un contratto con i presunti soci canadesi non registrato. «Non so – dice De Dominicis – io non l'ho registrato in Italia, ma a Toronto sicuramente i miei soci canadesi lo avranno fatto».

Non è la sola cosa che «mister» De Dominicis non riesce a spiegare. All'Ufficio Speciale tra le sue credenziali ha presentato anche i certificati penali del casellario giudiziario di Pescara: ne viene fuori una figura adamantina. Ma il senatore Correnti, vice presidente della Commissione, non è convinto e mostra altri certificati penali dai quali invece spiccano diverse condanne per reati contro il patrimonio. «Io le contesto – dice Correnti – di aver prodotto un certificato falso». «Ma che ne so – è la risposta, sempre urlata, di De Dominicis – me li ha dati il Tribunale di Pescara». Veri o falsi, anche i certificati penali, come l'incerta esistenza dei supermiliardari canadesi, convincono l'Ufficio Speciale e la sua struttura di supporto, l'Italtecna, sulla bontà di un «imprenditore» che non ha neppure la partita Iva e che dal 1970, per sua stessa ammissione, non paga le tasse. E i soci canadesi? Per uno di questi, Albert Malchior, De Dominicis ha costruito una «barca». Lo yacht di 30 metri sul quale è stato ospitato a cena l'onorevole Giovanni Clemente, assessore all'agricoltura della Campania. «Ma si è trattato di una cosetta – minimizza De Dominicis – c'erano solo i marinai, mancavano anche le belle ragazze».

Belle donne a parte, l'onorevole smentisce tutto, dice di aver conosciuto l'imprenditore italo-canadese solo in quanto avvocato, di non essere rappresentante legale (come afferma l'architetto Pirovano in una lettera) dei canadesi e di aver interrotto, ma solo formalmente, i rapporti con il suo cliente.

Troppi non so, non ricordo. Troppi documenti falsi: l'affare terremoto passa ora ai magistrati e forse si potrà capire perché, come ha ammesso uno sconsolato commissario, gli unici a rimetterci in questa vicenda sono i terremotati e lo Stato.

Torino al pentapartito

Per sorreggere Zanone chiamato in soccorso il «Sole che ride»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Anche il Sole che ride in giunta col pentapartito, coi pensionati e, forse, col verde civico? È un'eventualità maturata nelle ultime ore, anche se fin qui l'unica cosa certa per quanto riguarda l'assetto dell'amministrazione comunale sembra l'incarico di sindaco a Valerio Zanone. Con la benedizione di Gianni Agnelli. Il resto è un capitolo ancora tutto da scrivere, complicato dal fatto che la riforma delle autonomie locali ha ridotto il numero degli assessorati mentre i pretendenti stanno aumentando. La Dc, che aveva resistito a lungo, si è poi piegata alle pressioni del Psi e del Pli per far entrare nella maggioranza i verdi. Col loro apporto (hanno cinque consiglieri), più pensionati e verde civico, l'esecutivo potrebbe contare su 48 voti.

C'è però da dare risposta a parecchi interrogativi. I verdi hanno detto che vogliono parlare prima di tutto «di programmi e garanzie per realizzarli». Ma l'avevano già chiesto due settimane fa, con scarso successo. L'altro punto è che rifiutano quella trattativa globale per Comune, Provincia e Regione che vorrebbero invece Dc e Psi. Nell'arcipelago verde coabitano, come si sa, diverse anime. E per quanto conceme la Provincia di Torino, il Sole che ride si era già pronunciato per scelte di tutt'altro segno. Dice il consigliere Orazio Di Mauro: «Si era verificata la possibilità di un accordo con comunisti e socialisti per una maggioranza rosso-verde. Il confronto programmatico con la Dc, che avevamo avviato, non si è invece rivelato soddisfacente». Ma ieri il Psi ha invitato i verdi a un incontro che si terrà domani col pentapartito, e l'ipotesi della maggioranza rosso-verde alla Provincia, che era stata ventilata anche dai socialisti in funzione anti-dc, sembra per ora sfumare. Contro questo «voltafaccia» del Psi hanno protestato ieri sera, con una nota comune, i gruppi comunista e del sole che ride della Provincia.

Le «indiscrezioni» su Palazzo civico danno per certa l'offerta agli ambientalisti di un assessorato «forte», quello dell'urbanistica, che toccherebbe al capogruppo Gianni Vernetti. Giochi fatti? No, perchè tra i verdi le perplessità abbondano, mentre Zanone ha fatto sapere che non vuol restare solo a rappresentare in giunta le «istanze» liberali. Insomma, vuole dentro un altro dei suoi. E non è cosa da poco perchè ogni tassello che si muove può far franare l'intero mosaico.

La Dc, che ha ingoiato l'apertura ai verdi per placare l'ira del Psi contro le giunte «anomale» sorte in alcuni Comuni della cintura, deve tener stretti i «suoi» sette assessorati se non vuol scatenare rivalità e guerra tra le correnti. E' poco propenso a «sacrifici» il Pri che nei negoziati a cinque non è riuscito a collocare un proprio uomo sulla prima poltrona di uno dei tre enti maggiori, e ha dovuto accontentarsi della promessa che nel '95 Zanone lascerà il posto a un repubblicano. Ha problemi anche il Psi, finora titolare di quella delega alla cultura che piacerebbe tanto al verde civico antiproibizionista.

C'è poi il difficile gioco di incastri e compensazioni con gli altri enti: la Regione (la presidenza andrà al dc Brizio) e la Provincia (l'aspirante è il socialista Ricca). Nell'attesa tutto si ferma, e ieri la seduta del Consiglio regionale si è conclusa con un'altra fumata nera. «Viviamo un clima da calcio mercato - protesta il capogruppo del Pci in Comune, Carpanini - in cui viene tentata ogni manovra per tenere in piedi l'accordo romano per un pentapartito con Zanone sindaco, nonostante le elezioni abbiano tolto la maggioranza a quella coalizione».

Bologna

C'è l'intesa Tripartito con Imbeni

BOLOGNA. È fatta: dopo una lunga riunione, ieri le delegazioni di Pci, Psi e Psdi hanno raggiunto l'accordo programmatico per dar vita alle Giunte del Comune e della Provincia di Bologna.

Quella dell'Amministrazione provinciale, in realtà, è un quadripartito in quanto - come si legge nel comunicato finale - «il rappresentante della lista Verde arcobaleno ha dichiarato il proprio pieno accordo con il documento per la Provincia e manifestato la propria disponibilità a far parte della maggioranza».

Le intese prevedono che Bologna sia governata da un tripartito, guidato dall'eurodeputato Pci Renzo Imbeni (sindaco uscente), composto da 6 comunisti, 5 socialisti e un socialdemocratico. La Provincia avrà una Giunta presieduta dall'attuale segretario del Psi bolognese, Lamberto Cotti (che subentra al comunista Giuseppe Petruzzelli, il quale ha guidato fin qui un monocolore Pci). L'esecutivo sarà composto da 5 assessori comunisti, 2 socialisti e un socialdemocratico e sostenuto dall'esterno dal consigliere verde della «Margherita».

I prossimi giorni saranno caratterizzati da incontri ristretti per la stesura definitiva dei documenti programmatici che saranno sottoposti, lunedì 16, al voto delle due assemblee elettive.

«Siamo arrivati il più vicino possibile alla nostra proposta», ha commentato il segretario della Federazione di Bologna del Pci, Mauro Zani, volendo, con ciò, sottolineare l'impegno dei comunisti, fin da prima del voto, per maggioranze laiche, ambientaliste e di sinistra.

Zani sottolinea che, a sua opinione, «gli assetti realizzati sono una soluzione positiva, soprattutto per il clima politico che li supporta e che è alquanto sereno». Questo clima politico, del resto, era stato anticipato con l'accordo programmatico a cinque e con la decisione di dar vita alla Giunta quadripartita alla Regione.

□ G.R.

Entro venerdì incontro collegiale con Pci, Psi, Psdi e Verdi

Milano, si tratta per la giunta di progresso Pri e «pensionati» pronti a sostenerla

In dirittura d'arrivo a Milano la giunta comunale di progresso con Pci, Psi, Psdi, Pri, Verdi e Pensionati. I democristiani si sono messi fuori gioco da soli con il tentativo, fatto in Regione, di imporre «soluzioni omogenee». Con la caduta delle pregiudiziali ideologiche, contano di più i programmi e i buoni rapporti locali, nati dalla positiva esperienza rossoverde. Venerdì riunione della futura maggioranza.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Non è ufficiale ma è questione di giorni: dopo gli incontri programmatici positivi tra comunisti, socialisti e repubblicani a livello locale, dopo la conferma da parte delle segreterie nazionali socialista e repubblicana del principio che «le cose di Milano si risolvono a Milano», la giunta di progresso in Comune si farà. Entro venerdì, se non ci saranno ripensamenti dell'ultimo minuto, il sindaco uscente Pillitteri convocherà una riunione collegiale degli alleati per ufficializzare la scelta davanti alla città.

Non sarà semplicemente una riedizione della passata giunta rossoverde, per la buona ragione che l'ingresso dei repubblicani e dei pensionati, che si sta perfezionando in questi giorni, si accompagnerà a novità programmatiche di rilievo. Ma soprattutto perchè questa esperienza sta nascendo in un clima politico disteso, diverso da quello della rottura del pentapartito, che in qualche modo tre anni fa creò per i socialisti uno «stato di necessità».

Cosa accade dunque di nuovo a Milano? Anzitutto una cosa: la Dc lombarda, con l'affermazione elettorale della Lega, è entrata in uno stato di tensione interna esasperata. E non ha trovato di meglio che tentare di rovesciarla all'esterno chiedendo ai tradizionali alleati socialisti, con i quali aveva pressochè perfezionato un accordo di governo in Regione, un giuramento di fedeltà al pentapartito anche per Comune e Provincia di Milano.

Una richiesta già indigesta e perdente in passato, visto che negli ultimi 15 anni l'omogeneità delle amministrazioni ha sperimentato sì e no un anno di vita, ma ora veramente insopportabile. Come si fa a pensare di imporre soluzioni rigide, e concordate a Roma, in questa Lombardia che, proprio per l'esplosione della Lega, sta vivendo una stagione di montanti autonomismi se non di esasperati localismi? Non per nulla, contro le indicazioni e le perorazioni delle segreterie politiche, fioriscono sotto ogni campanile le formule di governo più disparate e «anomale».

Figuriamoci con quale spirito il diktat della Dc lombarda, ispirato dalla sinistra interna ansiosa di rivincite, è stato accolto da Psi e laici milanesi. Ecco che l'ipotesi di partecipare a giunte progressiste, a lungo accarezzata dalla minoranza repubblicana milanese, ha conquistato forza nel Pri ottenendo alla fine da La Malfa un atteggiamento di benevola neutralità.

Così la fase di prudente copertura in casa socialista, di attesa per le ripercussioni nazionali e per gli equilibri nelle grandi città ha lasciato luogo al ragionamento politico amministrativo milanese, che riconosceva la bontà della recente esperienza rossoverde e la più solida potenzialità di una giunta di progresso rispetto alla shoccante esperienza di pentapartito dell'ultima legislatura.

Insomma questo clima di rilancio delle autonomie, combinato all'effetto liberatorio della svolta comunista, che di colpo ha reso obsolete le pregiudiziali ideologiche, ha spazzato il campo dai «vincoli esterni», e ha riportato per converso a onore il dibattito sui programmi.

E ci sta lasciando le penne la Dc che di programmi non parla e proprio su una pregiudiziale ha cercato di giocare. Con una ulteriore curiosa contraddizione: non è un mistero per nessuno che proprio la sinistra Dc accarezza per la Regione, in caso di fallimento del pentapartito, l'idea di rilanciare il governissimo.

Ieri il «placet» alla giunta è stato confermato dagli organismi dirigenti di Pci e Psi (che però si pronuncerà ufficialmente domani dopo incontri ulteriori con gli alleati). Anche i comunisti oggi vedono verdi e pensionati. Prime reazioni irose della Dc, che minaccia ripercussioni regionali e nazionali. Anche liberali e Lega giudicano negativamente l'ipotesi (fragile, variegata) e preannunciano netta opposizione.

A Genova il Psi avanza la pregiudiziale e rifiuta di «isolare la Dc»

«Con il Pci, se ci dà il sindaco»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. La proposta del Psi di costituire una giunta di sinistra in città si riduce in pratica a chiedere al Pci di votare, prendere o lasciare, quel sindaco socialista che la Dc, consultata in precedenza, non aveva voluto accettare. Questa la sintesi di una conferenza stampa convocata ieri dai dirigenti socialisti. «L'esigenza vera è quella di dare un governo forte alla città – esordisce Delio Meoli, leader dei socialisti liguri – e questo abbiamo detto alla Dc e trovato con questo partito adeguata convergenza, purtroppo la Dc si è irrigidita sulla richiesta di avere il sindaco. Poi abbiamo parlato col Pci e questo partito ci ha proposto di fare una giunta di sinistra, laica ed ambientalista in Comune, Provincia e Regione. Non ci sta bene perchè si emargina la Dc e poi si allarga il discorso che noi, almeno per il Comune, vogliamo limitato ad un forte nucleo omogeneo. La nostra proposta è quindi quella di una giunta costituita da forze che abbiano una comune matrice – Psi, Psdi e Pci – tenendo ben fermo un punto: che il sindaco deve essere socialista».

Quella del sindaco è una condizione ultimativa, perchè non prendete in considerazione che possa essere espresso dai comunisti, partito di maggioranza relativa ed al quale proponete di governare insieme? «Non possiamo dare la guida della città – spiega Meoli – ad un partito che tra sei mesi potrebbe essere anche un'altra cosa. Perchè allora collaboriamo col Pci che è una forza in calo di consensi e in trasformazione? Perchè siamo fortemente interessati all'evoluzione del Pci e riteniamo giusta una apertura di credito nei loro confronti».

I comunisti replicano respingendo, naturalmente, ogni pretesa di porre pregiudiziali e ribadiscono che la scelta del sindaco deve essere concordata fra tutte le componenti della maggioranza e per quanto riguarda il Pci la candidatura migliore è quella di Claudio Burlando. Lo stesso Burlando, commentando le indicazioni del direttivo socialista pur prendendo atto che i socialisti hanno scelto una possibile soluzione di sinistra al Comune di Genova e riconosciuto lo sfascio in cui è stato portato dalla precedente giunta di pentapartito, ha ribadito puntualmente che i comunisti non accettano pregiudiziali e mantengono la loro proposta di giungere ad una giunta di sinistra, laica e ambientalista in cui, su base programmatica, possano entrare, accanto ai partiti di matrice socialista, anche verdi, repubblicani eantiproibizionisti.

Il passaggio, come si vede, è assai stretto e i socialisti debbono decidersi se privilegiare i programmi e le scelte oppure continuare solo a cercare voti per il proprio candidato. Che i limiti siano molto esigui lo ha capito benissimo anche il candidato Pci Mauro Sanguineti che, alla conferenza stampa, ha ribadito: «O faccio il sindaco o mi occupo di altre cose». Anche lo stesso Meoli ha aggiunto che, nella eventualità di un no comunista, i socialisti non sarebbero interessati alla guida di una giunta che, nella migliore delle ipotesi, sarebbe la fotocopia di quella precedente di basso profilo, inefficiente e del tutto inadeguata alle necessità dei genovesi.

Ieri mattina c'è stata anche la prima seduta del Consiglio provinciale: dopo la verifica e la convalida degli eletti tutto è stato rinviato in attesa di sciogliere il nodo al Comune.

APPELLO

del Comitato promotore per la costituzione del Centro di iniziativa politica per tecnici e ricercatori agro-alimentari ed ambientali.

«L'idea di promuovere un Centro nazionale e di iniziativa politica per tecnici e ricercatori agro-alimentari ed ambientali affonda le sue radici nella prospettiva, avanzata al XVIII Congresso del Pci, di un nuovo rapporto tra agricoltura, agro-industria e ambiente, nel quadro della scelta di determinare forme nuove di aggregazione e di partecipazione politica.

La riflessione e le iniziative dispiegate successivamente a tale Congresso culminarono in un'assemblea nazionale, tenutasi a metà dello scorso anno, caratterizzata dal coinvolgimento attento e partecipato di circa centocinquanta tecnici e ricercatori. Le analisi e le valutazioni allora svolte misero in luce l'esistenza di una corposa domanda politica sul piano sia individuale, sia di gruppi o realtà organizzate, espressione, a sua volta, di bisogni emergenti da un settore, quello dello studio e del lavoro tecnico e di ricerca, vasto e multiforme.

L'origine di tale domanda è da individuare nella crescente contraddizione tra gli effetti dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione dei sistemi agroindustriali e la volontà, insoddisfatta, di poter contare ed agire per più ricche esperienze professionali e di lavoro e per una nuova qualità dello sviluppo agricolo e industriale.

Le finalità che il Comitato promotore intende perseguire nel dar corso alle iniziative per la creazione del Centro possono così riassumersi:

– costituire, nell'attuale fase politica, un luogo dotato di piena autonomia per la discussione e l'elaborazione politica sulle tematiche dell'agricoltura e dell'ambiente;

– individuare gli obiettivi e rendere concrete le proposte per la riconversione produttiva ed ecologica dell'agricoltura;

– vivificare e valorizzare le professionalità dei tecnici e dei ricercatori operanti in campo agro-alimentare ed ambientale.

Si tratta, dunque, di realizzare un nuovo momento di organizzazione ed elaborazione politica, con le necessarie forme di autonomia culturale e professionale, per tecnici e studenti degli istituti agro-tecnici e professionali agrari e dell'università, per tecnici disoccupati, per ricercatori e sperimentatori impiegati negli enti pubblici e privati di ricerca, per operatori e funzionari dei servizi tecnici degli enti locali, nonché di enti ed associazioni che operano in campo agricolo e ambientale, per docenti e studenti dei centri di formazione e di divulgazione agricola, per liberi professionisti (agronomi, veterinari, agro-tecnici e periti agrari).

Si assiste oggi, con la dipendenza dell'agricoltura dalle scelte delle multinazionali e con l'acquiescenza delle forze politiche al governo nel nostro paese, ad una crescente dipendenza di queste figure da processi incontrollati e perversi, con sperpero e dispendio di energie e di risorse umane ed intellettuali; in molti casi siamo in presenza di veri e propri fenomeni di perdita di identità: si pensi, nella realtà privata, al ruolo e alla funzione dei tecnici al servizio delle grandi imprese di produzione e distribuzione dei mezzi tecnici e, per contro, nelle realtà pubbliche, almeno in molte di esse, alle situazioni di «amministrativizzazione» e burocratizzazione e di lavoro tecnico e qualificato.

È necessario, dunque, offrire sbocchi politici a tali soggetti, affinché in piena autonomia possano ritrovarsi, agire, contare sapendo di poter incidere sulla realtà e sui processi in corso. Ciò, peraltro, in un momento in cui i recenti esiti referendari impongono una seria riflessione sugli obiettivi, sulle reali forze in gioco, sui modi e sui termini dell'iniziativa politica nel campo dell'agricoltura e dell'ambiente.

La riconversione del sistema agro-industriale, in chiave di compatibilità ecologica è il terreno su cui misurarsi. Occorre muovere dalla constatazione che le scelte del grande capitale, in particolare quelle incontrollate legate ai processi di trasformazione derivanti dalla massiccia diffusione di innovazioni scientifiche e tecnologiche, hanno determinato, con la forte concentrazione del potere e il restringimento della partecipazione democratica, il degrado dei rapporti tra agricoltura e ambiente e la crescita degli squilibri economici, sociali e territoriali.

S'impongono dunque scelte per nuove finalità e per grandiosi processi di trasformazione: il sapere ed il lavoro tecnico e scientifico sono direttamente chiamati in causa e lo possono essere da protagonisti. Non si tratta solo di contribuire a risolvere i problemi del nostro paese, ma di porsi anche di fronte a questioni epocali come la fame nel mondo o la salvaguardia dell'ambiente su scala planetaria e di contribuire alla salvaguardia e alla crescita del tessuto democratico.

È di tutta evidenza lo stretto e diretto collegamento fra queste valutazioni e queste finalità e la nuova stagione che si è aperta nel Pci con le scelte del XIX Congresso e con il conseguente avvio della fase costituente per la realizzazione di una nuova e più articolata forza politica. Appare chiaro che la fase costituente può rappresentare lo strumento ed essere allo stesso tempo il naturale destinatario della riflessione e delle proposte che come tecnici e ricercatori intendiamo avanzare: ciò a partire dalla iniziativa di un'Assemblea nazionale che si terrà a Roma il 13 luglio, nella quale sarà avanzata la proposta di costituire un Centro di iniziativa politica.

È un ulteriore momento di verifica e di confronto, in un quadro di piena autonomia, che intendiamo realizzare, suscitando il massimo coinvolgimento e la massima partecipazione democratica. Ad esso altri seguiranno, sia su scala nazionale che a livello locale, dove verranno avanzate proposte per la creazione di centri di iniziativa politica regionali per tecnici e ricercatori agricoli e ambientali».

Per informazioni o adesioni al «CENTRO» ci si può rivolgere alla segreteria organizzativa:

Bartolelli Tiziana
Via della Colonna Antonina, 41 - Roma
Telefono 06/68.40.930-1-2-3
Fax 06/68.40.934

L'Avanti! «Un pasticcio tra Flores e il Pci»

ROMA. Domani a Botteghe Oscure si riuniscono gli esponenti del «fronte del no» per un esame della situazione politica e per una discussione intorno alle iniziative da lanciare nelle prossime settimane. Secondo Angius la riunione servirà per fare il punto della situazione interna al Pci alla vigilia del Comitato centrale che si svolgerà nell'ultima decade di luglio. Lucio Magri, invece, insiste soprattutto sulla necessità che vengano discusse le iniziative da tenere nelle prossime settimane.

Intanto, con una intervista alla Stampa, Paolo Flores D'Arcais ieri è tornato sulla questione del rapporto tra club e costituente. Una questione tanto delicata da rendere necessarie – da parte di Flores D'Arcais – alcune precisazioni all'intervista rilasciata. In rapporto alla preparazione del prossimo congresso comunista «l'idea di una registrazione di massa dei non iscritti al Pci è mia e strettamente personale – ha scritto al direttore de "La Stampa" –. Petruccioli si è limitato a confermarmi quanto detto pubblicamente a conclusione del "Forum per la costituente", e cioè l'importanza di questa forma aggiuntiva di iniziativa. Il riferimento a Mussi, Fassino e Petruccioli (oltre che a Occhetto) intendeva sottolineare un lato di consonanza umana o se vogliamo politico-esistenziale e non certo una sorta di privilegiato asse politico. Quanto alle divergenze sul Psi – conclude Flores D'Arcais nella sua lettera a "La Stampa" – non parlerei di una loro "benevolenza" verso quel partito ma di una mia peculiare posizione che mi porta oggi, in un certo isolamento, a considerare non realizzabile una politica unitaria col Psi».

Nell'intervista al quotidiano torinese, Paolo Flores D'Arcais aveva sostenuto – a proposito dell'ipotesi di una registrazione di massa dei non iscritti al Pci – che «Claudio Petruccioli mi ha confermato l'orientamento favorevole della segreteria». Invitato, invece, a raccontare «con chi si trova meglio tra i dirigenti della "svolta"», aveva risposto: «L'ho detto. Dopo Occhetto, con gli altri tre: Mussi, Petruccioli e Fassino. Anche se, con tutti, ho scoperto una divergenza di fondo, che riguarda proprio il giudizio sul Psi. Il loro è più benevolo».

L'intervista di Flores D'Arcais è stata ieri aspramente criticata da l'«Avanti!», che si è scagliato contro il fondatore della sinistra del club ed ha puntato l'indice contro l'«equivoco» che minerebbe alla base la «svolta» del Pci ed i suoi rapporti con la «sinistra sommersa». «Il dissenso sul Psi come sul resto è ormai evidente. L'incontro, che era nato su un equivoco, non poteva volgere al meglio. Probabilmente alla fine si arriverà a mettere un po' tutto insieme, per impedire che un'operazione di immagine si riveli un boomerang. Il pasticcio sarà inevitabile – scrive il quotidiano socialista –. Le cose inventate a tavolino, tra una portata e l'altra, mostrano presto la loro inconsistenza».

Il leader del Psi ha incontrato La Malfa, Cariglia e Altissimo
Una «parte consistente» della Dc agirebbe d'«intesa con il Pci»

«Un'enormità, con effetti dirompenti»
Assolta l'azione del governo
Il Pri: «Non si affrontano i problemi c'è chi pensa a elezioni anticipate»

Craxi: «Referendum intollerabili»

I referendum elettorali sono «un'enormità». Determinano una situazione «assolutamente insopportabile». Avranno «effetti dirompenti». Bettino Craxi, di ritorno dalla sua missione per le Nazioni Unite, incontra i segretari di Pri, Pli e Psdi per lanciare un messaggio al governo: sui referendum Andreotti potrebbe cadere. La Malfa: «Sento odore di elezioni anticipate...».

FABRIZIO RONDOLINO

Bettino Craxi durante l'incontro con Giorgio La Malfa nella sede dei gruppi parlamentari

ROMA. Bettino Craxi è tornato e ha voluto subito far sapere di esser «molto preoccupato». Perché «emerge minacciosamente un'iniziativa referendaria che avrà effetti dirompenti». Per far conoscere al paese e agli alleati di governo la sostanza delle proprie preoccupazioni, il leader socialista ha avviato un giro di consultazioni, incontrando, nelle rispettive sedi dei gruppi parlamentari, Giorgio La Malfa, Renato Altissimo e Antonio Cariglia. Oggi sarà la volta di Arnaldo Forlani.

Il malumore socialista è dunque esploso. E si concentra su un obiettivo: i referendum elettorali. «Mentre noi assicuriamo un pieno e leale sostegno alla coalizione – spiega Craxi ai giornalisti –, una parte consistente della Dc, d'intesa col Pci, sviluppa un'iniziativa referendaria tendente ad introdurre riforme elettorali d'impronta maggioritaria». Dunque? «Si determina così una situazione assolutamente anomala e assolutamente insopportabile». Di più, «un'enormità». Che «getta un'ombra su tutta la situazione e sulle sue prospettive».

L'avversione socialista per i referendum non è una novità. Né è una novità la polemica con la sinistra dc e l'ex «duellante» De Mita. Su di lui, e sul «sesto partito della coalizione» (la formula è stata riproposta ieri da Altissimo), si addensano da sempre gli attacchi socialisti (seguiti a ruota da liberali e socialdemocratici). Senza ottenere grandi risultati, però: Forlani, per ora, non ha «sconfessato» il referendum e i suoi promotori. Né sembra intenzionato a varare a breve termine un «pacchetto» di proposte dc in materia elettorale, come Craxi gli aveva chiesto.

Il leader socialista alza dunque il tono, e insieme circoscrive l'obiettivo della polemica, lasciando in secondo piano la legge sulla Tv, dove un accordo non pare lontano: «Esiste un quadro di intese – spiega – che mi auguro vengano rispettate da tutti». Sui referendum, invece, «non posso che augurarmi – minaccia Craxi – che si trovi un modo convincente per ostacolare una siffatta iniziativa». Altrimenti? «Gli effetti saranno dirompenti».

Ieri sera, lasciato Montecitorio, Craxi ha riunito brevemente la segreteria socialista per informarne i componenti sull'esito degli incontri. Con lui si schiera Cariglia, secondo il quale il referendum «opera contro la stabilità del governo». «Dovremmo prendere – aggiunge – un'iniziativa nell'ambito della maggioranza di pentapartito». Un poco più cauto Altissimo: il segretario liberale preferisce spostare il discorso sulla legge Mammì. E si limita a chiedere che la maggioranza, «sollecitata dai referendum», trovi «una posizione chiara» in materia elettorale prima delle prossime elezioni. Certo, dice Altissimo, serve «un chiarimento politico di fondo», perché «se la Dc non si attiene ai patti, c'è un rischio di crisi». Ma il governo non sta lavorando male: ed Egidio Sterpa, in sintonia peraltro con Claudio Martelli, ne difende l'operato. La Malfa sbaglia, perché «il governo non è in via di dissolvimento».

Ancora diversa la posizione repubblicana. Al grido d'allarme di Craxi sui referendum, La Malfa contrappone «due grandi questioni che mi paiono più delicate in questo momento»: istituzioni e finanze dello Stato. I referendum? La Malfa non ne fa una questione dirimente. Ai giornalisti spiega che «esiste il rischio di non avviare nessuna iniziativa per scongiurare i referendum perché si dà per scontato che vi siano le elezioni il prossimo anno». Poi alla *Voce repubblicana* detta un corsivo in cui si legge che le elezioni potrebbero esser cercate da qualcuno per «non sciogliere le contraddizioni che si sono accumulate». O magari per «indirizzare in questo o quel modo le scadenze interne alla Dc». Insomma, i referendum non sono che un pretesto o, al più, un tassello in un mosaico ben più complesso.

«Io registro – sottolinea La Malfa – un'insufficienza dell'azione di governo in molti campi fondamentali». Le intese di maggioranza vanno «rinegoziate». E infine: «Sento nell'aria odore di elezioni nel prossimo anno». Certo, c'è una responsabilità della sinistra dc. Ma, scrive la *Voce*, «vediamo anche ritardi e sottovalutazioni che, dalla sede di governo, hanno spinto la Dc ad andare in quella direzione».

Continua dunque il subbuglio della maggioranza. Ma le grandi manovre sono appena avviate. Per ora, c'è molta prestattica. E, da parte di Craxi, il bisogno di tener tesa la corda in attesa di prendere una decisione, che difficilmente verrà prima dell'autunno. Lo ammette candidamente Altissimo: «L'intenzione di Craxi – osserva – è semplicemente quella di riprendere un'iniziativa socialista».

Il comitato per i referendum: «Ne servono 700.00 entro luglio»

Leggi elettorali, raccolte 428mila firme I promotori bocciano Andreotti

«Possiamo farcela, ma serve un grande sforzo conclusivo». Così il comitato promotore dei referendum elettorali sintetizza l'andamento della raccolta delle firme a venti giorni dalla scadenza dei termini. Mancano appena 70mila firme al «quorum» di mezzo milione ma l'obiettivo di sicurezza è 700mila. Augusto Barbera polemizza con Granelli: «O non conosce i quesiti o ignora la legge inglese».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I promotori dei referendum elettorali guardano ai primi risultati della campagna con cauto ottimismo, ma senza alcuna euforia. E con quest'animo ne riferiscono ai giornalisti attenti non solo ai dati e alle scadenze referendarie ma anche alle più recenti polemiche attizzate dalle riduttive proposte di Giulio Andreotti e dalle singolari obiezioni di Luigi Granelli. Un primo bilancio, intanto, tratto dal democristiano Mario Segni.

Al 9 luglio, le firme raccolte erano già 428 mila. Un buon risultato, dunque, considerando le preoccupazioni iniziali ed il fatto che il «quorum» per l'ammissione dei referendum al vaglio della Cassazione è di mezzo milione di firme. Ma non ancora un risultato tranquillizzante tenendo conto che l'obiettivo «di sicurezza» è considerato quota 700 mila per evitare sorprese in sede di controllo sulla regolarità delle operazioni di sottoscrizione dei quesiti abrogativi di una parte delle leggi elettorali per Camera, Senato e Comuni. Per questo sarà intensificata la raccolta presso i banchetti allestiti nelle città (sino agli ultimi giorni di questo mese, dal momento che le firme vanno trasmesse alla Cassazione entro il 1° agosto), e la propaganda per sottoscrivere presso le segreterie dei comuni dove tuttavia sarà possibile firmare solo sino a sabato prossimo, 14 luglio.

A questo proposito il vicedirettore del Centro per la riforma dello Stato, Pietro Barrera, ha sottolineato il forte impegno del Pci in favore dei referendum: da giovedì scorso è in atto una campagna straordinaria di tutte le federazioni comuniste per la raccolta delle firme. «Malgrado gli ostacoli – ha rilevato Barrera – e malgrado la pretesa difficoltà dell'argomento, i dati di questi giorni dimostrano che la raccolta può avere successo quando è promossa e seguita in modo organizzato». Altro avvertimento del comitato promotore: essendo state spostate in avanti le date d'inizio e di chiusura della raccolta delle firme, i cittadini che hanno sottoscritto i quesiti referendari prima del 2 maggio sono invitati ad andare di nuovo a firmare, pena la inutilizzabilità del loro pronunciamento in favore della modifica delle leggi elettorali.

Prima conclusione dei promotori: il risultato sinora conseguito è buono, ci si può considerare vicini alla meta, ma per arrivarci sul serio occorre ancora uno sforzo continuato, in questi ultimi venti giorni. E allora il discorso del comitato per i referendum torna a farsi tutto politico, con un forte incoraggio alle recenti sortite di parte dc. Il primo obiettivo polemico sono le proposte di riforma istituzionale formulate sull'«Europeo» dal presidente del Consiglio. Proposte «riduttive» e che «mettono insieme tante cose, ma non valgono a far cadere le ragioni delle richieste referendarie», hanno rilevato il comunista Augusto Barbera, presidente della commissione bicamerale per le questioni regionali, e il vicepresidente delle Acli, Aldo De Matteo, che ha segnalato per contro l'impegno ampio dell'associazionismo nell'iniziativa, facendo riferimento ai risultati, significativi non solo per le Acli, già conseguiti nel Mezzogiorno (e questo malgrado il boicottaggio della Rai-tv, ha sottolineato il radicale Peppino Calderisi).

Da Andreotti al sen. Luigi Granelli, che aveva mosso sorprendenti obiezioni («di rischioso fondamentalismo referendario») e accuse (di volere «un sistema maggioritario alla Thatcher») a Barbera e Segni per avere essi criticato le proposte del presidente del Consiglio, il passo è stato breve. La risposta a Granelli l'ha data Augusto Barbera. Quanto al fondamentalismo: «Le proposte su cui si muovono i referendum sono buone indicazioni su cui è possibile impegnare anche gli elettori; ma in Parlamento è possibile, ad esempio seguendo il percorso indicato da Nilde Iotti, trovare soluzioni altrettanto valide o ancora migliori. I referendum, quindi, anche come stimolo all'iniziativa legislativa». Quanto all'accusa di thatcherismo, Barbera ha ricordato come quello che risulterebbe per il Senato da un'eventuale vittoria del Sì nel referendum sarebbe un sistema uninominale fortemente corretto in senso proporzionale: esattamente come una proposta formulata in Inghilterra e che la Thatcher vede come il fumo negli occhi. «Delle due l'una – ne ha dedotto Barbera – o Granelli ignora leggi e proposte inglesi, o non sa che cosa c'è scritto nelle proposte che intendiamo sottoporre a referendum».

Mario Segni

Angius: «Il Psi sceglie quasi sempre giunte di pentapartito»

L'on. Gavino Angius (nella foto), responsabile degli enti locali del Pci ha criticato l'atteggiamento del Psi che, contrariamente ai pronunciamenti di Rimini di «disponibilità, sul piano programmatico e politico e sui miglion rapporti a sinistra», tende «a ricostituire giunte di pentapartito o a ripristinare il rapporto privilegiato con la Dc» che, evidentemente, i socialisti ritengono «più vantaggioso». Se si fa eccezione per il comune di Milano – ha detto ancora – «queste scelte, il Psi le compie anche laddove c'è la possibilità di fare giunte a sinistra, come in Calabria, nelle Marche o in comuni come Venezia, Firenze e Torino». A proposito di Genova, Angius ha aggiunto, che il Pci insiste «per la costruzione di una giunta di sinistra con un sindaco comunista». Commentando l'andamento complessivo delle trattative per le giunte, Angius ha definito «pienamente giustificata» la posizione del Pci, prima delle elezioni, sulla necessità «di indicare agli elettori le alleanze che si sarebbero poi perseguite».

Governi locali Scambio d'accuse fra democristiani e repubblicani

Il responsabile degli enti locali della Dc, Giuseppe Guzzetti, ha lanciato ieri dure accuse al Pri che, a suo dire, intralcerebbe la formazione di molte giunte. Il Pri – ha detto – «è il partito che nelle realtà periferiche, anche nelle grandi città, opera con l'intento di isolare la Dc» e «ovunque i suoi voti sono determinanti per formare giunte di sinistra, si precipita». Altrettanto dura e immediata la replica del segretario repubblicano, Giorgio La Malfa. «Se la Dc vuole avere buoni rapporti politici con il Pri, ha detto, dovrebbe affidare le trattative a qualcuno che usi un linguaggio meno sgarbato nei nostri confronti».

Rieletto un sindaco dc al Comune di Sanremo

Sindaco di San Remo è il dc Onorato Lanza che sostituisce il collega di partito, Leone Pippione, eletto consigliere regionale. La formazione della giunta è stata preceduta da una travagliata trattativa a livello provinciale. Alla fine si è ricostituita una maggioranza di pentapartito (il Pli non è però entrato in giunta) con l'impegno della Dc a lasciare la carica di sindaco al socialista Carlo Conti, attualmente vice sindaco, fra due anni. La novità è rappresentata, comunque, dall'ingresso nel governo locale del Pri.

A Firenze c'era «Carlos» ma si trattava di Vittorio Vidali

Chiarito il «giallo» di «Carlos» alla festa dell'Unità di Firenze del 1975. Marta Marzotto nella autobiografia di cui l'ultimo numero de «L'Espresso», pubblica alcuni stralci, scrive che alla festa de l'Unità di Firenze, quindici anni fa le fu presentato il «Carlos» che indossava, ricorda, giubbotto e basco e da qui fa scendere l'ipotesi che si trattasse del terrorista «Carlos», Illich Ramirez Sanchez, ricercato dalle polizie di mezzo mondo. L'on. Giorgio Napolitano, in una intervista che apparirà su «Epoca» chiarisce che alla Marzotto, nel '75 a Firenze, fu presentato «Carlos», ma non il terrorista, bensì il «comandante» Vittorio Vidali, combattente in Spagna, dirigente del Pci, che, in quella occasione, indossava ,appunto, giubbotto e basco.

Emma Bonino e Sandro Tessari proclamati deputati

L'assemblea di Montecitorio nella seduta di ieri ha proceduto alla proclamazione di Emma Bonino e Sandro Tessari, eletti nelle liste radicali, a deputati. Entrano alla Camera in sostituzione dei dimissionari Francesco Rutelli e Emilio Vesce che hanno optato, rispettivamente, per i Consigli regionali della Campania e del Veneto.

Per la prima volta applicata la «sfiducia costruttiva»

L'articolo 37 della nuova legge di riforma delle autonomie locali che prevede la revoca automatica della carica del sindaco e della giunta accompagnata dalla contestuale proposta e elezione del nuovo esecutivo («sfiducia costruttiva») è stato applicato per la prima volta a Martina Franca (Taranto). La vecchia maggioranza (Dc, Msi, Psdi, Pri, Pli) è stata «dimessa» e sostituita da una composta da nove consiglieri dc su 23, sette del Pci e sei del Psi. Sindaco è stato confermato il dc Michele Conserva.

GREGORIO PANE

Mammì proporrebbe oggi una mediazione basata sulle norme Cee
Ma la soluzione non piace al Psi. «La fiducia? Decide Andreotti»

Spot, Forlani scarica sul governo

Forlani incontra Craxi, in mattinata nuovo vertice di maggioranza: tema dei due confronti la legge sulla tv. Mammì proporrà la direttiva Cee (interruzione dopo 45 minuti) come mediazione. Diffidente la sinistra dc, Psi contrario. Ieri sera direttivo dei deputati dc. Fellini, Scola e altri registi ricevuti dall'on. Iotti: «La mia personale solidarietà alle iniziative in difesa dell'integrità dei film».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'incontro con Craxi? «Andrà bene, perchè dovrebbe andar male? Non è una questione (quella della tv, ndr) che riguarda solo la Dc e il Psi, ma è materia sulla quale il governo deve trovare una posizione comune». Così, ieri sera Forlani rispondeva ai cronisti che gli chiedevano previsioni sul colloquio con Craxi. Il segretario dc scarica la soluzione del problema su Andreotti. Al quale, ovviamente, viene consegnata anche la patata bollente di un voto di fiducia. Forlani non esclude l'eventualità, soprattutto se il nuovo vertice di maggioranza convocato per le 11 di stamane non dovesse approdare a una intesa.

Sul voto di fiducia, che alcuni ambienti – soprattutto vicini al Psi – ieri sera davano per scontato in caso di fallimento del vertice , non ha voluto dire nemmeno un parola, naturalmente, il ministro Mammì. Il quale sperava, sempre ieri sera, di poter ottenere oggi consensi unanimi alla sua ipotesi di mediazione sugli spot nei film, peraltro già riservatamente bocciata dal Psi. Mentre non ha voluto fare previsioni sull'altra questione che divide la Dc e la maggioranza: la sorte del tetto pubblicitario attualmente imposto alla Rai.

Per la verità, nemmeno ieri si è ben capito quale sia l'ipotesi di mediazione di Mammì: ci sono dentro gli spot (non verrebbe ripescato il vecchio e permissivo testo, ma il divieto assoluto votato al Senato sarebbe stemperato assumendo la direttiva votata dalla Cee: per i film possibilità di interruzione soltanto dopo i primi 45 minuti) ma non si capisce bene se c'è qualcosa anche sul tetto: si parla di una proposta girata nei giorni scorsi, riguardante lo scorporo delle sponsorizzazioni dal computo del tetto. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Cristofori, negava ieri sera che si potesse mettere mano alla norma sul tetto.

Tutto ciò spiega a sufficienza la diffidenza con la quale la sinistra scudocrociata (pur d'accordo con la direttiva Cee) si sia avviata alla riunione notturna del direttivo dei parlamentari dc, dopo averne tenuta una per conto suo, nella quale aveva deciso di non cedere: nè sugli spot, nè sul tetto Rai.

Ma ricominciamo dal mattino. La giornata si apre con la sfida lanciata dal gruppo comunista e illustrata in commissione da Soave e Veltroni: «Il Pci ritira tutti gli emendamenti, tranne quelli essenziali perchè questa legge si deve fare nei tempi che il Parlamento si è assegnati». La commissione lavorerà anche oggi, forse l'aula comincerà a discuterne non domani come previsto ma venerdì e, per questo, anche il voto finale (stabilito per il 19) potrebbe slittare di qualche giorno. Per altro verso, colpiva a Montecitorio un certo subbuglio nelle file dc. Si riuniva la sinistra e si riuniva (assenti Forlani e Gava) «Azione popolare». I lavori della commissione, nel pomeriggio, cominciavano con qualche tensione, soprattutto quando il presidente socialista Seppia confermava di non voler affrontare i nodi controversi, per lasciare all'aula (e ai vertici di maggioranza) lo scioglimento della matassa. Brusca la reazione di De Mita: «Sto qui per discutere e fare una legge, non per perdere tempo». Alla fine, la commissione approvava con maggioranza risicatissima l'articolo 16, che fissa la griglia antitrust sul versante pubblicitario e su quello degli incroci tra stampa e tv. Voto contrario di Pci e Sinistra indipendente, astensione della sinistra dc, che lanciava così il suo inequivocabile segnale. In serata passava anche il 17.

Tra riunioni di corrente, riunioni del direttivo dc, cominciava anche qualche singolare balletto attorno alla ipotesi Mammì di rifarsi alla direttiva Cee. Con Forlani che si richiamava di continuo agli accordi di governo e, soprattutto, con i socialisti che facevano sapere di non essere d'accordo sugli spot ogni 45 minuti. Vogliono la prima e permissiva norma.

Nilde Iotti e Federico Fellini nello studio del presidente della Camera

La vuole anche Berlusconi perchè il suo magazzino di film vale una certa cifra solo se può inzeppare le pellicole di spot. Vale meno se deve trasmetterle integralmente come chiedono gli autori. I quali ieri sono stati ricevuti dal presidente della Camera. C'erano Giovanni Amone, Paolo Cingolani, Federico Fellini, Fiorella Infascelli, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Pietro Notarianni, Gillo Pontecorvo, Nino Russo, Furio Scarpelli, Ettore Scola. A loro l'on. Iotti ha voluto esprimere la «sua personale solidarietà per ogni iniziativa volta a tutelare l'intregrità dell'opera cinametografica».

Berlusconi contro L'Espresso

Attacco al direttore: «Se comandassi io l'avrei già mandato via»

ROMA. Nel giro di 48 ore Berlusconi prende per la seconda volta di petto giornali e giornalisti che si occupano delle sue imprese nella Mondadori. L'altro ieri era toccato a Massimo Riva e a «La Stampa». Ieri nel mirino è finito «L'Espresso». La copertina del settimanale in edicola è occupata dal viso di Berlusconi; un Berlusconi che appare, stanco, quasi alla resa e che si asciuga il sudore della sconfitta. Sulla foto campeggia la scritta: «Vade retro».

Nell'editoriale è lo stesso direttore de «L'Espresso», Giovanni Valentini, a ricordare la copertina di 5 mesi fa, quando la marcia di Berlusconi sulla Mondadori sembrava ai più inarrestabile: anche in quel caso c'era una foto di Berlusconi, con un perentorio «Signornò». Il settimanale dedica il servizio di apertura al «diario segreto dei 156 giorni di Berlusconi a Segrate» e Valentini non nasconde affatto la soddisfazione per le recenti sconfitte di «sua emittenza». «Se il direttore di un mio giornale si comportasse così – dice Berlusconi in una intervista al «Sabato» – nei confronti di un collega editore o di un mio socio, il giorno dopo non sarebbe seduto al suo posto». La colpa per la quale Valentini dovrebbe essere cacciato su due piedi è, tutto sommato, la medesima che Berlusconi addossò a «Panorama» poco prima di partire alla conquista di Segrate: «Nei confronti di un socio importante, consigliere della società e detentore di un pacchetto azionario della casa editrice si imbastiscono campagne di stampa lontane dal vero, calpestando i normali rapporti tra direttore ed editore, tra giornalisti e dirigenti».

La replica del direttore dell'«Espresso» non si è fatta attendere. «Non abbiamo mai avuto dubbi – ha detto Valentini – sulla concezione dei rapporti tra editore, direttore e redazione di Silvio Berlusconi. La sua reazione al servizio che l'«Espresso» ha pubblicato oltre a essere offensiva, conferma una volta di più l'incompatibilità tra lui e questo giornale».

Antidroga al via

Senza il decreto del ministro della Sanità impossibile l'entrata in vigore da oggi

Le tabelle fisseranno il confine tra tossicodipendenti e spacciatori

Sanzioni amministrative e libertà vigilata per i consumatori

Senza «dose giornaliera» la legge resta sulla carta

Ufficialmente entra in vigore oggi. Ma in realtà per la nuova legge sulla droga bisognerà aspettare sabato 14. Per quella data infatti verrà emanato il decreto del ministro della Sanità che fissa, sostanza per sostanza, la «dose media giornaliera», indispensabile per distinguere fra tossicodipendente e spacciatore, facendo quindi scattare le diverse sanzioni. Circolare del ministro Gava ai prefetti.

CINZIA ROMANO

ROMA. La nuova legge sulla droga entra in vigore da oggi. Ma solo sulla carta. Il ministro della Sanità non ha infatti ancora emanato il decreto che fissa, sostanza per sostanza, la «dose media giornaliera», indispensabile per segnare il confine tra tossicodipendenti e spacciatori e far scattare le diverse sanzioni: amministrative per i primi, penali per i secondi. Il ministro degli Interni Gava ha già inviato una circolare a tutte i prefetti, con le norme di condotta a cui i rappresentanti del governo devono attenersi per applicare correttamente la nuova legge. Ma dalle prefetture spiegano che, in pratica, finchè non ci saranno le tabelle sulle «dosi», non potranno fare nulla. E soprattutto attendono che vengano istituite le équipe specializzate (la legge prevede l'assunzione di 200 assistenti sociali). Anche le prefetture e Usl prendono tempo: troppo presto per sapere come andrà a finire, soprattutto c'è da riorganizzare la rete di servizio di prevenzione e cura sul territorio, che da Roma in giù sono ancora tutte da realizzare.

La nuova normativa parte quindi nel segno dell'incertezza. E per non smentire la definizione di «legge della discordia», anche la compilazione delle tabelle sulla «dose media giornaliera» non è stata facile. Il primo parere arrivato dall'Istituto superiore di sanità, il 30 novembre, quando ancora la legge era al centro delle polemiche in Parlamento, era stato una vera e propria doccia fredda: impossibile stabilire scientificamente la dose giornaliera di ogni singola sostanza. Soprattutto per eroina e cocaina la dose massima per un consumatore occasionale, può essere raddoppiata e addirittura triplicata per un tossicodipendente «duro». E la stessa sostanza può avere un dosaggio diversa a seconda se viene iniettata, ingerita o inalita. Un bel pasticcio che ha non poco rallentato i lavori del comitato consultivo tecnico istituito dal ministro De Lorenzo. Riunioni su riunioni nelle quali si sono contrapposti due orientamenti: da una parte chi insistevano per mantenere alta la «dose media», riuscendo così a coprire la stragrande maggioranza di tossicodipendenti e consumatori (un grammo per i derivati della canapa indiana, cento milligrammi per l'eroina pura che equivale circa ad un gramma eroina tagliata) e chi invece pretendeva di abbassare questi dosaggi addirittura di un quinto. Lo stesso ministro De Lorenzo ha insistito per mantenere bassa la dose giornaliera. Top secret l'accordo alla fine raggiunto. Le tabelle sono state trasmesse al Consiglio di stato, che proprio ieri ha chiesto al ministero della Sanità l'integrazione di altri documenti. Il parere definitivo del Consiglio ci sarà molto probabilmente domani, quando si riunirà in seduta plenaria prima delle ferie estive. Licenziato dal Consiglio di stato, il testo verrà inviato al ministero di Grazia e giustizia. Ma da via Arenula avvisano che sarà questione di poche ore: tutto è già stato predisposto per licenziare immediatamente il decreto che potrà così essere emanato dal ministro De Lorenzo. «Ci sarà una vacatio legis di pochi giorni. Sicuramente sabato 14 il decreto verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale», affermano al ministero della Sanità.

E la «dose media giornaliera» segnerà il confine tra tossicodipendente e spacciatore. La nuova legge ha abolito la «modica quantità» e sancito che drogarsi è reato. I consumatori e tossicodipendenti, trovati in possesso di una quantità di droga pesante o leggera al di sotto della «dose media giornaliera» verranno segnalati al prefetto. Entro cinque giorni dovranno presentarsi in prefettura. Se accetteranno di sottoporsi ad un trattamento terapeutico (questo vale solo per i tossicodipendenti) verrà sospeso il procedimento, altrimenti scatteranno le sanzioni amministrativi, cioè il ritiro di passaporto, patente o porto d'armi. Solo per due volte si finirà davanti al prefetto, poi si passerà davanti al pretore, che potrà scegliere tra un ventaglio di misure di libertà vigilata. Oltre al ritiro dei documenti, il giudice potrà imporre l'obbligo di non allontanarsi dal Comune di residenza, di firmare due volte al giorno al commissariato, di non uscire da casa prima di una certa ora e di rientrare ad un'altra, di lavorare gratuitamente una volta a settimana in servizi socialmente utili, di non frequentare alcuni locali pubblici, di essere affidato al servizio sociale. Chi viola le sanzioni rischia fino a tre mesi di carcere. Pene severe e galera per spacciatori e trafficanti. La legge introduce inoltre novità in materia di lotta al narcotraffico, adeguando l'Italia alle direttive Onu. Agli investigatori viene data la possibilità di seguire navi sospette fuori dalle acque territoriali, di infiltrare propri agenti nelle organizzazioni criminali, di ritardare arresti e sequestri di droga per poter così arrivare ai grossi trafficanti.

QUESTE LE SANZIONI PREVISTE

	DROGHE PESANTI	DROGHE LEGGERE
TRAFFICO DI SOSTANZE ADULTERATE (DROGHE TAGLIATE)	Carcere fino a 30 anni	
PRODUZIONE O TRAFFICO (QUANTITÀ INGENTI)	Carcere da 8 a 20 anni Multa da 50 a 500 milioni	Carcere da 6 mesi a 4 anni Multa da 2 a 20 milioni
PRODUZIONE O TRAFFICO (QUANTITÀ MODESTE)	Carcere da 1 a 6 anni Multa da 5 a 50 milioni	Carcere da 6 mesi a 4 anni Multa da 2 a 20 milioni
DETENZIONE PER USO PERSONALE (PRIME DUE VOLTE)	Sospensione patente Passaporto e porto d'armi da 2 a 4 mesi	Sospensione patente: Passaporto e porto d'armi da 1 a 3 mesi
DETENZIONE PER USO PERSONALE (DALLA TERZA VOLTA)	Misure restrittive (da 3 a 6 mesi) decise del giudice: ritiro documenti, divieto di allontanarsi dal Comune, obbligo di firma al commissariato, obbligo di rincasare presto, divieto di frequentare alcuni locali, lavoro gratuito per la collettività, affidamento al servizio sociale *	Misure restrittive da 2 a 4 mesi
ABBANDONO DI SIRINGHE	Pena pecuniaria da 100mila lire a 1 milione	
AGEVOLAZIONE DI CONSUMO IN LOCALE PROPRIO	Carcere da 3 a 10 anni multa da 5 a 20 milioni chiusura del locale	Carcere da 1 a 4 anni multa da 5 a 50 milioni chiusura del locale
ISTIGAZIONE ALL'USO DI STUPEFACENTI	Sanzione amministrativa da 10 a 50 milioni (verso i minori: arresto fino a 3 anni e ammenda da 10 a 50 milioni)	

* Per chi viola le norme: 3 mesi di carcere o multa fino a 5 milioni.

Sanità

La riforma oggi alla Camera

ROMA. Giornata di riunioni nella maggioranza, quella di ieri, sulle questioni lasciate ancora aperte dal testo governativo di riforma delle Usl. Ma le conclusioni non paiono probanti. L'esame degli articoli inizia oggi in aula dopo la replica del ministro della Sanità e sarà proprio De Lorenzo a chiarire i termini di un faticoso compromesso raggiunto sulla titolarità della nuove «aziende sanitarie». Regioni o Comuni? Il testo governativo attribuiva il controllo alle Regioni, ma la scorsa settimana emendamenti firmati congiuntamente da comunisti, socialisti e dc della commissione Affari costituzionali l'hanno riproposto in capo ai Comuni, coerentemente all'impostazione della recente riforma sulle autonomie locali. Il compromesso di ieri – secondo il capogruppo dc Scotti– lascerebbe la gestione finanziaria alle Regioni, pur facendo talune concessioni ai sostenitori dell'altra tesi. Nel pomeriggio, a Palazzo Chigi, altro incontro, con De Lorenzo, Maccanico, Cristofori e vari esperti. In due ore di discussioni non si è trovata una soluzione sulla questione della nomina degli amministratori delle Usl. Non sembra ci siano i tempi necessari per tali nomine, da effettuarsi entro settembre. Sono state perciò avanzate due ipotesi: o prorogare gli attuali amministratori fino al 31 dicembre o procedere con un decreto al commissariamento dei vertici Usl. Una decisione verrà presa la prossima settimana. Intanto la Cgil chiede in una nota che la sanità pubblica resti all'interno di «un sistema nazionale, fondato sulla programmazione delle risorse e degli interventi, articolato su base regionale e organizzato tramite un complesso di aziende pubbliche». La Regione deve poter delegare compiti e funzioni alle aree metropolitane e ai Comuni, «ai quali va riconosciuto un ruolo più significativo di quanto si faccia nel disegno di legge».

Montecitorio

Eutanasia ritirata la proposta

ROMA. Sono state ritirate le proposte parlamentari che avviavano in Italia un discorso sull'eutanasia. L'annuncia Rossella Artioli, deputata del Psi. «Ho ritirato la proposta di legge – spiega – perché nel frattempo le indagini scientifiche stanno andando molto avanti e perché è stata creata nel nostro paese una commissione per la bioetica direttamente dalla presidenza del Consiglio e con la partecipazione di diverse discipline. Negli Stati Uniti esiste la capacità, la sfrontatezza di discutere questi problemi come se il re fosse nudo. La nostra mentalità è molto diversa. Qui c'è molta sensibilità e ragionamenti più sottili». Negli Usa la Corte suprema ha riconosciuto ai singoli Stati il diritto di consentire che sia realizzato il desiderio di quei pazienti che avevano chiesto, un testamento in vita, di essere lasciati morire in caso di coma irreversibile.

Stefano Rodotà, deputato della Sinistra indipendente, sottolinea che «in discussione era soprattutto il diritto dei genitori di decidere se staccare la spina di figli in coma irreversibile. Con il testamento in vita il dubbio è minore e già 20 Stati lo hanno riconosciuto. La sentenza della Corte costituzionale si è allineata a queste leggi». In Europa – nota Rodotà – ci sono bozze di progetto del governo svizzero e di quello francese, che hanno ipotizzato il testamento biologico, trasposto anche in Italia da alcune associazioni.

Sull'argomento interviene il prof. Giuliano Marani, docente di medicina generale all'Università di Pisa. «Il problema dell'eutanasia negli Stati Uniti discende da quello della cultura particolare di tipo calvinista dell'uomo che si fa da sé e stabilisce il proprio destino. In conseguenza si sente impegnato a far partecipi di questa fortuna anche gli altri, con le donazioni che non solo si traducono in minori tasse ma riflettono la mentalità dell'americano. Mi sembra difficile che gli orientamenti degli Stati Uniti possano trovare largo spazio altrove. La decisione sulla propria vita non si può dare da lontano: né nel tempo, né nello spazio».

La decisione presa nella riunione della commissione ministeriale

Emergenza Aids: non andranno in «ferie» i reparti di malattie infettive

D'estate il dramma Aids si acutizza: più abbandono ed emarginazione per i malati,più paura al ritorno da vacanze in luoghi esotici. La commissione ministeriale ha deciso che i reparti di malattie infettive non chiuderanno durante il periodo di ferie. Donne e Aids: dai componenti della commissione apprezzamenti e giudizi positivi sull'iniziativa dell'Associazione per la salute della donna.

ROMA. I reparti di malattie infettive non chiuderanno durante l'estate: l'Aids non va in ferie. Non c'è flessione dei ricoveri ma anzi un incremento: il ritorno dalle vacanza, specie se trascorse in paesi esotici ad alto rischio di contagio, creano paure ed apprensione; e i malati vivono ancora di più situazioni di abbandono ed emarginazione. La decisione di mantenere a pieno ritmo i servizi è stata presa dalla Commissione ministeriale contro l'Aids, che ha anche deciso i corsi di formazione dei medici dei penitenziari e i «modelli didattici» per il personale da assumere o da trasferire nei reparti specializzati. Mauro Moroni, dell'ospedale Sacco di Milano, ha spiegato che nel capoluogo lombardo «vi sarà una contrazione di appena 10 letti su 75 fino alla fine di agosto, mentre abulatori e day hospital funzioneranno a tempo pieno».

La commissione si riunirà nuovamente a fine luglio per affrontare il problema del doppio test per i donatori di sangue occasionale e la sicurezza delle trasfusioni. «Il decreto ministeriale sulle trafusioni –ha spiegato il vice presidente della commissione Elio Guzzanti– è quasi pronto e conterrà l'obbligo di screening anche per l'epatite c e le transaminasi, per avere un maggior controllo». In preparazione è anche il provvedimento ministeriale sulle sirenghe autobloccanti e la commissione ha chiesto che norme specifiche prevedano l'introduzione del dispositivo di autoincappucciamento dell'ago dopo l'uso.

Durante la pausa dei lavori della commissione, si è molto dibattuto il problema della trasmissione dell'Aids per via eteressuale, che colpisce in Italia soprattutto le donne, il 17%. Molto positivi i giudizi sull'allarme lanciato lunedì dall'Associazione nazionale per la salute della donna e di quella per la lotta all'Aids. Per Alberto Terragna, dell'Università di Genova e primario all'ospedale pediatrico Gaslini, «il problema donna è portare avanti la gravidanza che molte di loro vogliono; è assistere il figlio sieropositivo e trovarsi isolata per questo; è lei malata e il figlio anche lui malato ricoverati in due ospedali diversi». Per Terragna è gravissimo che mentre nelle categorie un tempo definite a rischio, come omossessuali e tossicodipendenti, l'informazione è servita, e l'infezione è in lieve diminuzione, poco si è fatto verso la popolazione generale, che non «ha colto il pericolo. La donna in questo ha un ruolo fondamentale. E' lei che deve prendere il sopravvento».

Anche per il professor Giuseppe Visco, primario dello Spallanzani di Roma, «devono essere le donne a pretendere l'uso del preservativo dal loro partner. Fichè si agisce solo sull'uomo non si arriva a nulla: è lui che fa più resistenza. Quindi negli spazi in cui è opportuno portare avanti il discorso sul profilattico si deve insistere più sulla donna che sull'uomo». Quanto alla possibilità di riaprire le case chiuse (sono favorevoli la maggioranza degli Italiani) il professor Visco si dichiara decisamente contrario. Da Pordenone fa conoscere la sua opinione anche Umberto Tirelli, responsabile del progetto prostitute Aids dell'Istituto superiore di sanità. «La trasmissione avviene attraverso le prostitute tossicodipendenti ed extracomunitarie, la prostituzione maschile, soprattutto travestiti. L'infezione tra le professioniste è invece molto rara». La riapertura dei bordelli come baluardo contro la diffussione dell'Aids non servirebbe a niente «perchè non significherebbe la fine dell'attività della prostituzione che ho definito rischiosa. Peggio, darebbe ai clienti la falsa sicurezza di non correre alcun rischio di contagio. Addirittura in questo modo nelle case chiuse –conclude Tirelli– aumenterebbero le pratiche sessuali rischiose». □ C.Ro.

Gli ultimi «matti» dello psichiatrico di Colorno al lavoro in fattoria

Liberi dopo una vita in manicomio

Sono 14 e tutti insieme assommano ben 468 anni di internamento in manicomi e ospedali psichiatrici. Da qualche giorno la loro vita è radicalmente cambiata: sono liberi, o quasi, vivono dalla mattina alla sera in un grande parco-fattoria alle porte di Parma. Sono gli ultimi matti dell'Ospedale psichiatrico di Colorno, che dalle cure dell'Usl sono passati a quelle di quattro cooperative sociali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. I primi matti hanno cominciato a lasciare l'Ospedale di Colorno addirittura negli anni 60. Attorno a quell'esperienza pilota a Parma è cresciuta una vera e propria rete di solidarietà, di iniziative, sono nate anche diverse cooperative sociali che ora intervengono con proficui risultati (anche economici) su tutto lo spettro del disagio e delle devianze. Il lavoro di «liberazione umana» però non è finito.

«A Colorno – afferma Mario Tommasini deus ex machina dell'iniziativa – sono ancora 130 i superstiti. Noi ora vogliamo "liberare" anche loro». E' così che da circa una settimana ai venti ospiti del podere della «Fattoria», nella prima periferia sud di Parma, si sono aggiunti altri malati di mente: 13 donne ed un uomo. In tutto 468 anni di internamento in manicomio.

Alcuni di loro sono entrati a Colorno da piccoli, come Giovanni ricoverato quando non aveva ancora 4 anni perchè «non aveva il senso del pericolo». Altri (indesiderati dalle famiglie) hanno fatto la spola tra manicomi e collegi, collegi e manicomi, e qui si sono fermati. È il caso di una donna, che una sua amica ricorda giovane studentessa. Suo padre però non la voleva,, per questo era solito accompagnarla da scuola a casa a colpi di frustate.

Ora queste 14 persone, come tutti gli altri che li raggiungeranno in futuro (potrebbero essere anche 50 e più, il problema da superare è quello di insufficienti mezzi di trasporto) vivono liberi, tutta la giornata nel verde del parco a contatto tra loro, con altra gente, in un clima di grande serenità.

Alla Fattoria di Vigheffio arrivano alle 8 di mattina, poi pranzano, si soffermano sino al pomeriggio, cenano e quindi ripartono alla sera alla volta di Colorno. Con loro restano una caposala, sei assistenti e di volta in volta gli operatori delle varie cooperative sociali che hanno aderito all'iniziativa: Avalon e Giunchiglia, la cui sede è proprio alla Fattoria, e poi Sirio e Cabiria.

«Il nostro – afferma Mario Tommasini – è un movimento concreto, che ormai opera nel recupero di tutte le aree di marginalità: dai malati di mente agli ex carcerati, dai ragazzi a rischio ai portatori di handicap». Ed è proprio grazie al lavoro di Tommasini e dei suoi compagni se ora Parma, oltre ad avere un manicomio sempre più vuoto, è stata scelta dalla Cee quale punto privilegiato d'osservazione (assieme ad altri 4, in Italia c'è anche Trieste) per i processi di riabilitazione dei malati di mente.

Le iniziative di Parma, comunque, non si fermano a questi già lusinghieri risultati: per novembre è infatti annunciato un convegno sull'«impresa sociale», intendendo con questo una serie di strutture assistenziali in grado di reggere sul mercato e, al tempo stesso, di garantire migliori condizioni di vita a quanti vivono di sussidi, nell' isolamento e nella cronicità. «Basterebbe poco – dice Tommasini – anche solo una "borsa di lavoro" per un'ora al giorno, per far sentire questa gente nuovamente protagonista del proprio destino».

Plastica

Sacchetti solo un po' degradabili

ROMA. I sacchetti biodegradabili in commercio non soddisfano le condizioni stabilite. Non sono, cioè, poi tanto biodegradabili come si cerca di far credere. Sui sacchetti di plastica è stata messa, come si sa, una tassa di cento lire. Ne sono esonerati, però, i sacchetti dichiarati biodegradabili.

Al fine di chiarire quale sia stato l'esito nel 1989 dell'applicazione della norma che imponeva la tassa e quindi a quanto ammonti il prelievo fiscale nello scorso anno, l'on Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra del Pci, è stato ricevuto dal ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo ha assicurato Testa che la documentazione presentata sarà trasmessa al ministro della Finanza, Formica. La documentazione consiste in una interrogazione del febbraio scorso con la quale Chicco Testa e Massimo Scalia (Sole che ride) chiedevano conto ai ministri competenti circa le autorizzazioni all'esonero della tassa a sacchetti dichiarati biodegradabili.

E a questo proposito Ruffolo ha informato Testa che gli esperti del ministero hanno concluso l'istruttoria per la verifica dei materiali biodegradabili in commercio da cui emerge, appunto, che nessun prodotto, a tutt'oggi, soddisfa le condizioni richieste.

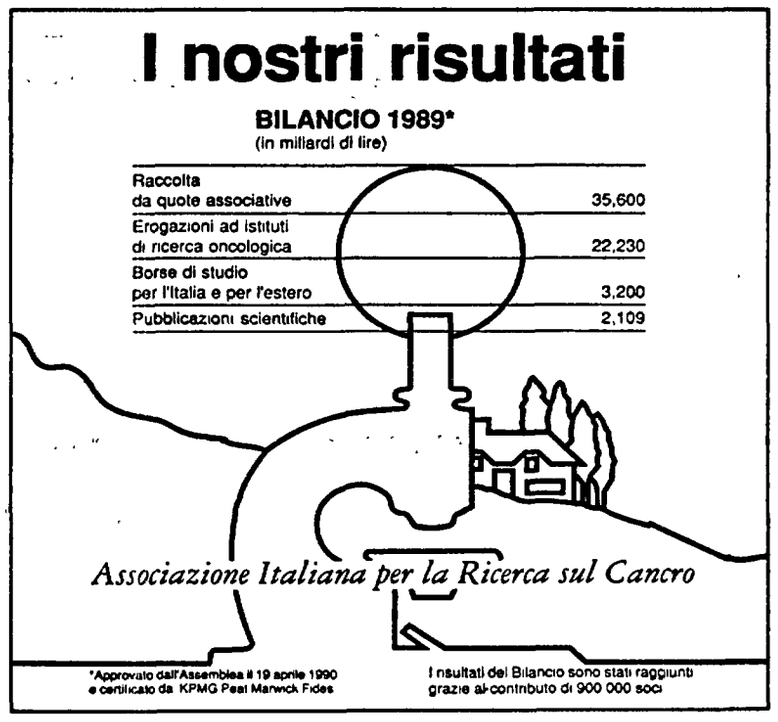
«Non si capisce, quindi – ha dichiarato Testa – come sia possibile che ci siano in circolazione tanti sacchetti che riportano la dichiarazione di biodegradabilità. Come per altre situazioni – ha aggiunto il deputato pci – l'applicazione delle norme ha bisogno di un controllo che oggi ancora manca. E il ritardo con cui si sta affrontando la riforma del ministero dell'Ambiente non giova a migliorare le cose».

Nella loro interrogazione i due deputati già mettevano in guardia sulla difficoltà di poter produrre sacchetti biodegrabili al 90% e chiedevano di sapere se corrispondeva al vero che il gettito fiscale del 1989 è stato di soli 30-40 miliardi a fronte di una previsione di 250.

I nostri risultati

BILANCIO 1989*
(in miliardi di lire)

Raccolta da quote associative	35,600
Erogazioni ad istituti di ricerca oncologica	22,230
Borse di studio per l'Italia e per l'estero	3,200
Pubblicazioni scientifiche	2,109



*Approvato dall'Assemblea il 19 aprile 1990 e certificato da KPMG Peat Marwick Fides

I risultati del Bilancio sono stati raggiunti grazie al contributo di 900 000 soci

COSTITUZIONE DEL CENTRO DI INIZIATIVA PER TECNICI E RICERCATORI AGRO-ALIMENTARI E AMBIENTALI

Assemblea nazionale

Sono stati invitati:
agronomi, agrotecnici, periti agrari, tecnici e ricercatori.
Partecipano:
Carla Barbarella, Giacomo Schettini, Marcello Stefanini.
interverrà:
Claudio Petruccioli, della Segreteria del Pci

Roma, venerdì 13 luglio, ore 9.30-14
Sala convegni ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara n. 5

Il Comitato promotore:
Nardone, Felissari, Montecchi, Santilli, Cavinato
Festa, Clementelli, Russi, Sarracino, Vaccaro, Muratore.

Segreteria organizzativa: Tiziana Bartolelli,
Roma, via della Colonna Antonina 41 - Tel 68 40 930-1-2-3 - Fax 68.40.934

Riciclaggio
Bassetti ascoltato da Sica

ROMA. La Piovra agisce nella Borsa di Milano? Nel bel mezzo delle polemiche di questi giorni, l'alto commissario per la lotta alla criminalità mafiosa, Domenico Sica, ha ascoltato nei suoi uffici di piazza della Libertà il presidente della Camera di Commercio milanese, Piero Bassetti.

«È stato un colloquio cordiale, proficuo e molto interessante». Così ha affermato Bassetti uscendo dall'incontro. Il presidente della Camera di Commercio, nei giorni scorsi, aveva indicato i pericoli dell'infiltrazione della mafia in Borsa. «Ci sono almeno dieci società in odore di mafia che investono i capitali illeciti in Borsa».

Bassetti, parlando dei rischi che corre il mercato finanziario, ha tenuto a far presente all'Alto commissario Sica «i rischi economici di una lotta alla mafia fatta sulle piccole e medie imprese». Poi, rparlando delle sue dichiarazioni sulle infiltrazioni in Borsa, Bassetti ha specificato di non essersi riferito a «fatti specifici ma a ragionamenti e valutazioni».

Insomma, mentre Sica dimostra di avere a cuore il problema del riciclaggio tramite i canali finanziari più evoluti, Bassetti conferma il suo dietrofront. «Dieci era inteso come numero ipotetico. Una decina di società in odore di mafia, insomma».

Su questo problema è in atto una polemica che ha coinvolto la commissione parlamentare Antimafia, che recentemente è stata in visita a Milano, il Procuratore generale, Adolfo Berie d'Argentine e il procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli.

Quest'ultimo, di fronte alle richieste dei giornalisti, ha specificato che nella Procura milanese non esiste alcuna inchiesta sul riciclaggio del denaro sporco, provento del traffico di droga. Borrelli ha poi sottolineato: «Per fare le inchieste servono le prove e non le chiacchiere».

Domenico Sica ha intenzione di ascoltare anche altri operatori che si muovono sui mercati finanziari milanesi. In programma c'è l'interrogatorio di Carlo Pastorino, ex parlamentare della Democrazia cristiana, attualmente uno degli operatori di Borsa più importanti. Pastorino aveva dichiarato che in Borsa operava una assicurazione legata a «Cosa nostra». Un altro operatore, Leonida Gaudenzi aveva anche aggiunto, sibillinamente, che se tutti facessero il proprio dovere per la mafia, in Borsa, non ci sarebbero spazi.

Uccisa in pieno centro a Catania con tre colpi di pistola la consorte del capoclan dei Puntina Stava andando dalla sua sarta

Molte le piste da seguire Una vendetta trasversale? Il figlio della donna era accusato di tredici omicidi di mafia

Trucidata la moglie del boss

Uccisa con tre colpi di pistola nel portone della sua sarta. Concetta Di Benedetto, moglie del boss dei «Puntina», è finita sotto il piombo dei killer mafiosi. Probabilmente si tratta di un omicidio trasversale. La vittima era la moglie di Pippo Di Mauro e madre di Corrado Favara, accusato da un pentito di ben tredici omicidi e ricoverato in un manicomio giudiziario.

WALTER RIZZO

CATANIA. Uccisa in un portone la donna di un boss. Ieri mattina sotto i colpi di un killer professionista è caduta Concetta Di Benedetto, 48 anni, da un anno, dopo trenta di convivenza, moglie del capo storico del clan dei «Puntina», Pippo Di Mauro. La donna, assassinata ieri mattina poco dopo mezzogiorno, in pieno centro cittadino, era anche la madre di uno dei protagonisti della storia criminale catanese, Corrado Favara, accusato dal pentito catanese Filippo Lo Puzzo di ben tredici omicidi e assolto, assieme a tutto il suo clan, con una contestatissima sentenza che chiuse il maxiprocesso alla mafia catanese lo scorso 28 maggio nell'aula bunker di Bicocca.

Secondo una prima ricostruzione la donna assassinata era uscita poco prima dal suo appartamento, aveva percorso alcune centinaia di metri fino al palazzo dove abitava la sua sarta in via Luigi Sturzo. Giunta all'interno dell'androne dello stabile la donna è stata affrontata da un killer che probabilmente è entrato assieme a lei nel palazzo. L'assassino ha atteso con calma che la sua vittima salisse la piccola rampa di scale che separa il portone dall'ascensore e quindi ha aperto il fuoco da distanza ravvicinata. Due colpi hanno raggiunto Concetta Di Benedetto al torace, quindi per essere sicuro di aver completato la sua missione di morte, l'assassino ha esploso un colpo di grazia alla tempia infilando la canna della sua 38 special tra i capelli della donna che sono rimasti impigliati nella pistola. Con molta calma il killer è quindi uscito in strada, lasciando in un angolo la pistola, dileguandosi senza dare nell'occhio, forse a bordo di un'auto guidata da un complice.

Per alcuni minuti nessuno si è accorto di quello che era accaduto. Poi è scattato l'allarme lanciato da una donna che stava andando a ritirare alcune macchine per scrivere dalla sede dell'Ibm, che si trova al primo piano del palazzo. «Ero appena entrata nell'androne – racconta la donna – quando ho visto una donna vestita di scuro riversa per terra. Ho creduto fosse scivolata dalle scale e l'ho chiamata per capire se aveva bisogno di aiuto. Non ho avuto nessuna risposta così mi sono avvicinata piegandomi su di lei e toccandola ad una spalla. Solo allora ho visto il sangue ed ho cominciato ad urlare chiedendo aiuto». Alle grida della donna sono accorsi gli impiegati dell'Ibm che hanno subito avvisato la polizia. «Avevamo sentito dei colpi pochi minuti prima – racconta uno dei loro – ma non potevamo certo pensare che a pochi metri da noi si stesse commettendo un omicidio».

Immediatamente la zona è stata circondata dalle auto della polizia, mentre sul luogo del delitto, forse avvisato da una telefonata è arrivato, in pantaloncini e maglietta, l'anziano boss, marito della donna. Solo uno sguardo al cadavere della compagna. Neanche una lacrima o un grido. Una frase smozzicata a mezza bocca. «Potevano ammazzare me come e quando volevano. Esco da casa ogni mattina senza scorta e senza precauzioni... perché l'hanno ammazzata?».

«U' zu Pippu Puntina» ormai avanti con gli anni è quasi un boss in pensione aveva ceduto già tempo fa lo scettro agli esponenti più giovani del clan, rimanendo però l'indiscusso capo morale. Concetta Di Benedetto, rispettava a pieno il suo ruolo di moglie della maggiore autorità della cosca, una sorta di patriarca «super partes». Dopo l'arresto del figlio Corrado Favara, Concetta Di Benedetto aveva avuto un unico scopo: far sì che suo figlio lasciasse la prigione. Un compito difficilissimo. Favara era stato catturato nel corso di un blitz a Sant'Agata li Battiati, quando assieme a lui caddero nella rete della polizia anche Turi Cappello e Arturo Caltabiano, considerati esponenti di prima grandezza del clan Pillera. Favara era stato accusato dal pentito Filippo Lo Puzzo di una serie di gravissimi delitti, tra i quali spiccavano ben tredici omicidi. Concetta Di Benedetto non si diede per vinta. Inappuntabile e sempre ingioiellata, quasi ogni mattina la si poteva incontrare in tribunale, dove parlava con avvocati e periti con l'unico scopo di costruire una linea difensiva che portasse alla liberazione del figlio. Visitò anche quasi tutte le redazioni dei giornali locali, lamentandosi spesso per le cronache giudiziarie che riguardavano Corrado Favara. La sua battaglia alla fine risultò vincente. Quasi tutti gli imputati al maxiprocesso vennero assolti dai reati più gravi, associazione mafiosa e omicidio plurimo. Per Corrado Favara l'assoluzione giunse secondo copione. L'uomo venne riconosciuto semifermo di mente e si trova adesso rinchiuso nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia dove dovrà restare per cinque anni. L'omicidio di ieri mattina resta avvolto dal più fitto mistero. I «Puntina» erano molto al di fuori degli schieramenti che si stanno confrontando in una sanguinosa guerra di mafia a Catania. Scarsamente legati al traffico di stupefacenti, hanno fino ad ora potuto gestire in santa pace i loro interessi legati per lo più alle estorsioni e al gioco d'azzardo. In questura vige la consegna del silenzio, anche se qualcuno si lascia sfuggire a mezza bocca un'ipotesi che parla di una vendetta «ad personam», guardando ben oltre l'ipotesi della vendetta trasversale.

Drammatico fatto di sangue nel Torinese dove una coppia di tossicodipendenti ha ucciso gli anziani zii
Le vittime, di 82 e 61 anni, facevano i contadini. Dopo l'omicidio gli assassini hanno svaligiato la casa

Ammazzati dai nipoti per poche lire

«Venite con noi a fare una gita lungo il Po. Portatevi dietro i soldi che avete in casa. Non si sa mai, ci sono tanti ladri...». Con questo banale espediente due giovani tossicodipendenti di Casale, di 23 e 17 anni, hanno attirato gli anziani zii in un agguato, li hanno massacrati a colpi di badile e ne hanno seppellito i corpi sotto qualche palata di terra. Poi, assieme ad un complice, sono ancora andati a svaligiare la casa delle vittime.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Sembra la trama di uno di quei film dell'horror americani che imperversano nelle tv private, in cui si vedono teppisti che massacrano anziani coniugi per derubarli dei risparmi, seppelliscono gli sventurati sotto qualche palata di terra e con criminale incoscienza tornano a casa delle vittime, per impadronirsi degli ultimi spiccioli con cui acquistare ancora un po' di droga. E forse proprio ad una di queste trame si sono ispirati i due giovanissimi autori dell'atroce delitto scoperto la notte scorsa a Casale Monferrato.

Lui ha 23 anni, si chiama Roberto Cane ed è tossicodipendente. Un marchio che in una piccola città come Casale, dove è nato e dove tutti lo conoscono, equivale ad una condanna definitiva: significa essere emarginati, non trovare lavoro e nessuno che ti aiuti, essere costretti a campare di espedienti. Lei, Antonella Milletari, torinese, ha solo 17 anni ma ha già alle spalle diversi affidamenti al servizio sociale, perchè anche lei da tempo «si fa». Si son conosciuti un mese fa e si son subito messi insieme, sistemandosi in un rustico, la cascina Baraccone, alla periferia di Casale.

Perchè proprio a Casale e non in una grande città, dove sarebbe stato più facile per loro tirare a campare? Perchè a pochi chilometri da Casale, in una cascina di Gabiano Monferrato, nella piana fertile attraversata dal Po, vivevano due zii del Cane, che già in passato avevano aiutato il ragazzo e sui quali egli contava ancora in caso di bisogno. Due anziani contadini, espressione di un mondo e di valori agli antipodi di quelli di Roberto e Antonella. L'uomo, Augusto Cassini, alla ragguardevole età di 82 anni continuava ad andare ogni giorno a lavorare nei campi, mentre la moglie, Rita Segala, di 61 anni, teneva in ordine la cascina.

L'originale idea del Cane, di sfruttare la generosità dei vecchi zii, si è modificata quando il ragazzo ha saputo che il Cassini era andato alla posta per ritirare la pensione, poche centinaia di migliaia di lire. Assieme alla sua ragazza, Roberto ha premeditato un piano allucinante, per la ferocia come per l'assoluta ingenuità. Domenica mattina i due giovani sono arrivati alla cascina di Gabiano a bordo della vecchia «127» di Roberto. Si son fatti invitare a pranzo, poi il ragazzo ha buttato lì un'idea: «Perchè non venite con noi a fare una gita fino a Casale? Così vedrete la casa dove ci siamo sistemati, e poi andremo a fare una passeggiata lungo il Po...». Prima di far accomodare lo zio sull'utilitaria, gli ha dato un suggerimento interessato: «Prendi con te i soldi che hai in casa. Non si sa mai, con questi ladri...».

Il delitto è avvenuto dopo la visita alla casa dei giovani, durante la passeggiata lungo una stradina che costeggia il Po. Giunti in una radura, i due anziani contadini sono stati tramortiti e massacrati a colpi di badile. Poi, con lo stesso arnese, i ragazzi hanno seppellito i corpi sotto un mucchio di terriccio. I soldi presi allo zio li hanno subito «investiti» presso qualche spacciatore: non è stata più trovata una lira. Non ancora paghi, Roberto ed Antonella sono tornati domenica notte a Gabiano Monferrato, assieme ad un amico, Medhi Hassan Ben Ali, domiciliato a Torino. Hanno ripulito la cascina delle vittime di tutto ciò che potevano asportare, compresa la biancheria e le vivande contenute nel frigorifero.

La scomparsa degli anziani contadini è stata notata fin da domenica sera dai vicini di casa, che hanno avvertito i carabinieri, riferendo di averli visti allontanarsi sull'utilitaria del nipote. Non è stato difficile rintracciare Roberto, Antonella e l'amico: erano tornati incoscientemente a dormire nella loro cascina presso Casale, a pochi passi dal luogo del delitto.

Per dodici ore, in caserma, Roberto Cane ha tenuto testa agli interrogatori, ripetendo monotonamente: «Non so niente. Io non devo preoccuparmi di niente». Poi ha confessato ed ha guidato i carabinieri nella radura sul greto del Po, dove aveva seppellito i corpi.

Commissari d'esami senza indennità

Molti presidenti e commissari degli esami di maturità dovranno pagare di tasca loro parte dei conti degli alberghi e delle spese di viaggio, diverse centinaia di migliaia di lire, oltre a non ricevere le indennità previste dalla normativa. A causa di problemi di bilancio e di cassa il ministero della Pubblica istruzione non è in grado attualmente di garantire il pagamento per intero (mancano il 20% circa dei fondi) delle spettanze alle commissioni degli esami di maturità in particolare a quelle dei licei classici e scientifici ed istituti magistrali.

A Venezia 300mila lire per un'aragosta

Una birra 4400 lire, una fetta di torta 6mila lire, due coperti 7600 lire, l'aragosta delle Chef, «specialità della casa», «solo» 269.360 lire cui bisogna aggiungere il 13% di servizio per ottenere il totale di 324.717 lire. «Siamo entrati nel ristorante la Gondola – hanno raccontato i coniugi Drew – e abbiamo visto sul menù l'aragosta a qualcosa come 16mila lire l'etto. È un po' caro, abbiamo pensato, ma in fin dei conti siamo in vacanza». E Oswald ha aggiunto: «Non voglio nessun tipo di rimborso, ma solo mettere in guardia chiunque altro passi per quel posto».

Finanziamenti per il santuario della Verna

Il ministro della Protezione civile ha disposto lo stanziamento, nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri in edicola, di un miliardo e duecento milioni per lavori urgenti nel santuario della Verna, nel comune di Chiusi (Siena). L'intervento è reso necessario – ricorda l'ordinanza – a causa del pericolo incombente per la pubblica incolumità, derivante dal dissesto idrogeologico della zona su cui sorge il monumento.

Firenze: a giudizio per 12 anni di abusi sulla figlia

Per 12 anni avrebbe abusato sessualmente della figlia che adesso ha 20 anni e per questo è stato rinviato a giudizio dal «Gip» di Firenze per violenza carnale continuata e atti di libidine violenti aggravati e continuati. V.C., 48 anni, originario della Sicilia e residente a Barbarino Val D'elsa, nel corso dell'udienza preliminare ha rifiutato il rito abbreviato. Il dibattimento è stato quindi fissato per il 26 settembre. L'uomo era stato arrestato due mesi fa, dopo un'indagine iniziata a gennaio dai carabinieri, intervenuti per sedare un litigio tra lui ed il futuro genero. Fu quest'ultimo che fece capire ai carabinieri che l'uomo esercitava una forte influenza sulla figlia – all'epoca incinta – senza però fornire particolari. Durante le indagini gli investigatori scoprirono che la ragazza era nata da una relazione extraconiugale per poi entrare, all'età di otto anni, nella famiglia del padre naturale. Secondo l'accusa fu allora che cominciarono gli abusi e le violenze, senza che la ragazza riuscisse a rompere un rapporto definito dagli inquirenti da «padre-padrone».

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 19) di oggi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 12 luglio.

Lutto
La morte di Fabio Cocchi

ROMA. È morto ieri Fabio Cocchi, redattore di Italia Radio. Così lo ricorda Giuseppe Caldarola, direttore della Radio: «I lettori dell'*Unità* che ascoltano Italia Radio, avranno non so quante volte ascoltato la sua voce. Aveva ventisei anni, un pizzetto un po' fuori del tempo e una voce che non mancava di rivelare l'accento toscano. Alla nostra radio era arrivato come tanti altri compagni.

Credo che nessuno di noi sia mai riuscito a stuggire ad una sua battuta arguta e lui, come tutti, non ha mai contato le ore messe in fila nel corso di una giornata se il lavoro richiedeva (e lo richiedeva ogni giorno) un di più di fatica. Si era laureato con Rosario Villari e quando nel corso di una trasmissione il suo professore aveva detto di lui che era stato il suo allievo migliore aveva tradito un certo imbarazzo. Sapeva di America latina e di Africa, ma la sua macchina da scrivere aveva battuto notizie di ogni tipo nel frenetico succedersi di notiziari che rappresenta tanta parte della nostra vita. Due mesi fa era stato nel Ciad, stava preparando un libro su quel paese, e non avrebbe finito mai di raccontare quello che aveva visto con lo stupore e la curiosità di un ragazzo capace di grandi ideali.

In queste ultime settimane una malattia improvvisa lo aveva colpito e alla fine ce lo ha portato via. Il nostro dolore non ha parole come non lo ha l'amore (sì, ho scritto proprio "l'amore"!) che avevamo per lui e lui per noi. A suo padre, ai suoi fratelli, alla nonna ci sentiamo oggi particolarmente vicini».

Dopo l'assassinio di 4 persone indagini in tutta la Piana di Gioia Tauro

Terrore a Laureana di Borrello dove la strage dura da 5 anni

Era Michele Cutellè l'obiettivo principale della strage di Laureana. Tra i quattro massacrati c'è un ragazzo di 17 anni reso irriconoscibile dalle pallottole. Nel paese, ora in preda alla paura, negli ultimi 4 anni vi sono stati 22 morti ammazzati. Tra loro, Marcella Tassone, una bimba di dieci anni. Dietro la mattanza, i traffici dei tir rubati, della droga e le piantagioni di canapa indiana.

ALDO VARANO

LAUREANA DI BORRELLO. Ora si respira di nuovo il clima carico di terrore dei giorni terribili in cui venne ammazzata con dieci pallottole tra gli occhi la piccola Marcella Tassone, dieci anni non ancora compiuti. Dei killer schierati nella «campagna di annientamento» contro i Cutellè non è rimasta traccia. Eseguita la strage di lunedì sera sono spariti. Le indagini hanno fruttato solo 10 denunce: personaggi agli arresti domiciliari spariti da casa.

Ma la paura qui si avverte nell'aria. «Per la verità» dice il capitano dei carabinieri Rocco Amoruso «qui la paura c'è sempre. Anche se sui giornali ormai finiscono solo gli omicidi clamorosi tra Gioia, Rosarno, Rizziconi e Laureana dall'inizio dell'anno ci sono stati 17 morti». Per la gente ci sono pochi dubbi: le raffiche di lupara che hanno falciato i quattro cugini nella masseria alla periferia di Laureana in contrada Barbasano hanno riaperto la mattanza che sconvolge dal 1985 questo grosso paese a ridosso della Piana di Gioia Tauro. Da allora al febbraio dell'anno scorso, quando Marcella venne uccisa assieme ad un suo fratello (un altro dei Tassone era stato ammazzato prima ed un altro ancora è in galera per omicidio), s'erano accumulati per le strade di questo centro di seimila abitanti i cadaveri di 22 morti ammazzati. Poi, niente più. La morte della bimba sembrava aver suggellato la pace, come se perfino la mafia si fosse spaventata per tanta barbarie.

Ma la guerra per la supremazia aveva intanto coinvolto tutto e tutti. Alle prime ombre a Laureana scattava una sorta di coprifuoco: porte sbarrate, bar e negozi chiusi, nessun passante per le strade. Il paese restava in mano ai clan ed a gruppi di giovanissimi: sono poche le saracinesche che non sono state bucherellate almeno una volta con le pallottole delle 7 e 65.

In quel clima il sindaco democristiano del paese, Rodolfo Trungadi prima di squagliarsela spedì una lettera al Consiglio comunale per far sapere di volersi togliere di mezzo. Era stato convinto da minacce, colpi di pistola contro casa ed avvertimenti mafiosi. Si dimise mentre si infittivano gli appetiti attorno ai 25 miliardi di appalti da assegnare in quell'area.

I corpi crivellati di Biagio Cutellè e Mimmo Ozzimo di soli 17 anni

In realtà, i perdenti si stavano riorganizzando e lunedì sera hanno sferrato l'attacco decisivo contro il cuore del potere mafioso di Laureana, sorprendendo Michele Cutellè, fama da boss sulle spalle, da due anni latitante ed introvabile per le forze di polizia. Lo hanno ucciso assieme ai suoi fidatissimi cugini, Biagio e Leonardo Cutellè e Mimmo Ozzino, un ragazzo di appena 17 anni.

Per i carabinieri, tra i Cutellè ed i Tassone non correva buon sangue. Michele Cutellè s'era dato alla latitanza nel 1988 all'indomani di un agguato dal quale era uscito vivo miracolosamente dopo che gli era morto accanto il suo guardaspalle AntonioD'Agostino: non si era ripresentanto in carcere dove aveva l'obbligo di rientrare ogni sera.

A quel tempo era già un emergente tra le cosche della 'ndrangheta della Piana. Gli inquirenti lo sospettavano di aver messo le mani sui traffici lucrosi di questa zona: dal business del furto dei tir sull'autostrada al traffico della droga.

Fu dopo quell'agguato, Cutellè già latitante, che si scatenò la buferta contro i Tassone. Un delitto agghiacciante, quello contro Marcella ed il fratello ventenne: con un killer che ficcò la mano dal vetro spaccato del finestrino fin dentro la macchina per sparare alla bimba terrorizzata quasi a bruciapelo. Una guerra spietata e selvaggia, con le telefonate a mamma Tassone che piangeva la sua bambina per schernirla e consigliarle di «non sprecare lacrime per i morti» ma di piangere piuttosto per i figli vivi perchè «prima o poi» glieli avrebbero sterminati.

Proprio nelle campagne di Laureana i carabinieri due anni fa avevano individuato una enorme piantagione di canapa indiana. Il terreno, coltivato con cura e perizia dai Cordì, un'altra delle famiglie di Laureana, era ad un tiro di schioppo da dove lunedì hanno sparato i tre killer, nella masseria in cui si accede da una pista in terra battuta che scorre a fianco della corsia nord dell'autostrada.

Un'altra figlia in coma a Napoli

Bagno dopo pranzo Annegano due fratellini

Tragica gita sul litorale flegreo. Due fratellini di 4 e 6 anni sono annegati tra le onde, un terzo è ricoverato in gravissime condizioni nella sala di rianimazione dell'ospedale «Santobono». È accaduto ieri pomeriggio sulla spiaggia di Licola, ad una decina di chilometri a nord di Napoli. Probabilmente i bambini sono rimasti vittime di una congestione: avevano mangiato al ristorante coi genitori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. È bastato un attimo di distrazione dei genitori che si erano addormentati sotto l'ombrellone, perchè la tragedia si compisse. Gennaro, Assunta e Concetta Nunziata, 4, 6 e 5 anni, si sono tuffati tra le onde che lambivano la sabbia. Non si sono allontanati molto dalla riva, e avevano perfino il salvagente. A tradirli è stato il lauto pasto consumato poco prima nel ristorante del lido « Le Aquile », sulla spiaggia di Licola, ad una decina di chilometri a nord di Napoli. I primi due sono morti; Concetta, la terza, è stata recuperata ancora in vita da un bagnino. Le sue condizioni, però, sono disperate. In queste ore i medici dell'ospedale pediatrico «Santobono», stanno facendo di tutto per salvarla. Tutto è accaduto in pochi minuti. Sono le quindici e i tre fratellini Nunziata, che da giorni aspettavano di trascorrere una giornata al mare, giocano sulla battigia. Hanno trascorso la mattinata in acqua, poi hanno mangiato. I genitori, Ciro e Anna sono adagiati sulle sdraio. Dormono profondamente, sopraffatti dal caldo e dal pasto abbondante. Improvvisamente, i tre bambini decidono: si infilano i bracciali di gomma e si avviano silenziosi in mare. La madre si accorge della loro assenza appena sveglia. Non vede i figli, li chiama a gran voce, poi si alza e li cerca sulla spiaggia. Si precipita nella direzione dello stabilimento per chiedere aiuto: «Non trovo i miei bambini, cosa posso fare?». La macchina dei soccorsi scatta subito. Due bagnini percorrono la spiaggia in lungo e in largo, mentre un loro collega si avvia in mare con un fuoribordo. La ricerca dura poco. L'uomo scorge il primo corpo senza vita che galleggia ad una decina di metri dalla riva. È Gennaro, che indossa ancora il salvagente. Più al largo, ad un centinaio di metri, c'è il cadavere della piccola Assunta. Le speranze di trovare ancora in vita la terza sorellina, Concetta, sono praticamente nulle. Quando il bagnino la scorge sballottata dalle onde è convinto di ripescare la terza vittima di una tragedia imprevedibile. Ma, una volta raggiunta la riva, un medico tenta il tutto per tutto. Si china sul corpicino ormai esanime, per praticare la respirazione bocca a bocca. Concetta reagisce: un piccolo movimento delle palpebre, un impercettibile sospiro dimostrano che è ancora in vita, unica superstite di una gita al mare conclusasi nel modo più tragico.

La bambina viene adagiata su un' auto e portata di corsa all'ospedale «La Schiana» di Pozzuoli. Qui i medici emettono una prima terribile sentenza: «Le sue condizioni sono disperate, solo un miracolo può salvarla». Pochi minuti dopo il ricovero Concetta viene trasferita d'urgenza nel più attrezzato ospedale «Santobono»: ora lotta contro la morte, sotto la tenda ad ossigeno, in sala rianimazione. I corpi dei suoi fratellini sono stati portati nell'obitorio del Primo Policlinico. Il magistrato che ha aperto un'inchiesta sulla vicenda ha ordinato che venga eseguita l'autopsia. Ma sulle cause del decesso sembrano esserci pochi dubbi: Gennaro e Assunta sono morti per congestione. I carabinieri hanno cercato per tutto il pomeriggio i genitori, che però sembrano svaniti nel nulla: fuggiti per paura di eventuali guai giudiziari o, più probabilmente, perchè sconvolti dal dolore? Ma non è questo l'unico punto oscuro nella tragica morte dei due bambini.

Molti testimoni, infatti, hanno raccontato agli investigatori che l'ambulanza è arrivata mezz'ora dopo la richiesta di soccorso. «Se non avessimo pensato noi a portare Concetta in ospedale – hanno detto – la bambina sarebbe certamente morta sulla spiaggia». □ *M.R.*

Disastro aereo a Cuba

I familiari delle vittime chiedono il sequestro dei beni della Compagnia

MILANO. Mentre le commissioni tecniche ufficiali cubane e italiane cercano di stabilire, a colpi di contrapposte perizie, le eventuali responsabilità per il pauroso incidente aereo nel quale, il 3 settembre dell'anno scorso, 113 turisti perdettero la vita, a Milano i familiari di un gruppo di vittime hanno chiesto il sequestro dei beni della «Cubana de Aviacion» a garanzie delle loro aspettative di indennizzo. Ieri, davanti al giudice del Tribunale civile Diego Curtò, si è avuto un incontro tra le parti. Una specie di braccio di ferro, piuttosto, conclusosi per ore senza vincitori né vinti. I legali dei familiari di 23 vittime hanno chiesto che il Tribunale ponesse sotto sequestro il valore di 12 miliardi; il giudice ha cercato di mediare, proponendo a sua volta alla compagnia di bandiera dell'Avana di versare una cauzione di sei miliardi, per evitare il sequestro. I rappresentanti della «Cubana de Aviacion», invece, hanno contrapposto una cauzione di 4 miliardi e mezzo. La riunione è stata lunga e combattuta, e alla fine il dottor Curtò ha dato tempo alle parti fino a venerdì per nuove proposte, alla ricerca di un punto d'incontro. Se un accordo non si troverà, toccherà a lui decidere se accogliere la richiesta di sequestro avanzata dai familiari delle vittime, e fissarne eventualmente l'ammontare. L'aereo, un Iliuscin 62, era decollato dall'Avana alla volta di Milano, ma era precipitato prima di aver preso quota, abbattuto da una violenta raffica di vento. Un evento imponderabile? Una situazione impossibile da contrastare? Secondo le perizie ordinate dai due paesi, che su questo punto convergono, il pilota Armando Oliveros Arguelles in realtà non era informato del particolare tipo di vento, il temibile «windshear», che minacciava il suo decollo: la torre di controllo non era in grado di segnalarne l'arrivo. I cubani comunque «assolvono» il pilota, gli italiani lo condannano insieme ai controllori. I tecnici di Civilavia ritengono che anche con le informazioni meteorologiche carenti, doveva essere comunque possibile prevedere l'arrivo di un «windshear».

Il presidente del Consiglio parlerà a San Macuto dei rapporti tra Br e paesi dell'Europa orientale

Tutti gli atti istruttori dei processi sull'eversione e gli atti sulla Raf e la Ddr acquisiti dalla commissione

Terrorismo e «servizi» dell'Est Sarà ascoltato Andreotti

Andreotti sarà ascoltato dalla commissione parlamentare Stragi e terrorismo. Il presidente del Consiglio ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande sui rapporti tra Br e servizi segreti di Est e Ovest. La commissione ha deciso, inoltre, di acquisire tutto il materiale giudiziario, nazionale e internazionale, e di avviare contatti con la Germania ovest sui rapporti Ddr-Raf.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Dopo il vertice di Houston Giulio Andreotti sarà ascoltato a San Macuto dalla commissione bicamerale Stragi e terrorismo. Il presidente del Consiglio, dunque, risponderà alle domande dei parlamentari-inquirenti sui rapporti internazionali del terrorismo italiano.

Accolta, così, la richiesta presentata la scorsa settimana dal senatore comunista Francesco Macis, e comincia, al massimo livello, il lavoro istruttorio della commissione per cercare di capire se ci furono connessioni tra le Brigate rosse e i servizi segreti dell'est. Un lavoro su tre piani diversi, per avere un quadro complessivo della situazione internazionale in cui si è mosso il terrorismo italiano.

Attraverso Andreotti la commissione ha intenzione di chiedere ai nuovi governi dei paesi dell'est, di poter accedere agli archivi segreti dei precedenti regimi. Per capire se esistono prove di collegamenti tra i servizi segreti di quei regimi e le Br. Insomma se ci sono testimonianze chiare come quella degli incontri del terrorista Carlos a Budapest. Una richiesta che deve passare, evidentemente, per «vie politico-diplomatiche».

Un iter simile, più formale però, dovrà essere usato per acquisire agli atti della commissione le dichiarazioni dei terroristi della Raf (Rote armeè fraction) sui collegamenti organici con la «Stasi», il servizio segreto della Ddr.

La richiesta ufficiale sarà infatti avanzata dal ministero di Grazia e giustizia e dovrà ottenere il parere positivo della Suprema corte tedesca.

L'Ufficio di presidenza ha anche deciso di avviare la raccolta di un'ampia documentazione giudiziaria sia a livello nazionale che internazionale. Si tratta questo di un lavoro davvero mastodontico: per cercare tracce di collaborazioni internazionali i commissari dovranno acquisire, e analizzare, le centinaia di migliaia di pagine degli atti istruttori sull'eversione.

Per questo tipo di iniziativa si costituirà una «gruppo di lavoro» con il quale collaborerà in modo ravvicinato lo staff dei magistrati «assistenti». Tra questi, a San Macuto, opera anche il giudice istruttore romano Rosario Priore, esperto in terrorismo di sinistra, che sta chiudendo proprio in questi giorni l'istruttoria formale del «Moro quater». Questo staff dovrà produrre delle schede per evidenziare tutte le interferenze internazionali che sono emerse nelle diverse inchieste.

Naturalmente un lavoro a 360 gradi, visto che le Br non hanno avuto rapporti solamente con i servizi dell'est. Negli atti compaiono appanzioni della Cia e anche del Mossad. Interferenze da analizzare e capire.

«Vogliamo raccogliere anche materiali di altri regimi recentemente caduti. – ha dichiarato il vicepresidente della Commissione, il democristiano Pier Ferdinando Casini – e cioè Spagna, Portogallo, Cile, Grecia e Uruguay»

È intervenuto per commentare l'esito dei lavori dell'Ufficio di presidenza, anche il federalista europeo Marco Boato: «Ho chiesto che ai paesi dell'est non vengano avanzate richieste esclusivamente sul caso Moro. Non credo che ci possano arrivare, da quella direzione, elementi nuovi o illuminanti. Ben più valida è una richiesta senza preclusioni».

La statua di San Paolo coperta dopo lo sfregio

Atto vandalico a Roma

Travestito da sacerdote imbratta di vernice la statua di San Paolo

DELIA VACCARELLO

ROMA. Entra tranquillamente nella basilica, sembra un sacerdote qualunque, con la camicia grigia ed il clergymen. Poi, all'improvviso, tira fuori un barattolo di vetro pieno di vernice rossa e lo lancia sull'enorme statua di San Paolo, l'ultima a destra della navata centrale di San Giovanni in Laterano. L'enorme statua sembra grondare sangue, come dirà il custode del battistero. I sorveglianti accorrono, ma l'uomo riesce a fuggire. Viene fermato più tardi dalla vigilanza vaticana e identificato, anche se privo di documenti, come Thomas Kynan Siemer, un americano di 57 anni nato a Columbus nello stato dell'Ohio. Nel pomeriggio viene consegnato ai funzionari di polizia dell'ispettorato presso il vaticano. L'enorme San Paolo invece, alloggiato nella nicchia del Borromini, viene imbracato in basso con un telo cerato rosso, mentre dalla testa gli pende un drappo verde militare. Ricorda Belfagor così travestito, monumentale e misterioso.

Il falso sacerdote intanto, viene ricoverato all'ospedale Santo Spirito, colpito da un attacco di angina pectoris e in preda ad uno stato di agitazione psicomotoria. Viene denunciato per danneggiamenti. Il lancio di vernice di ieri mattina non è il primo. La settimana scorsa imbrattò tre statue della basilica di San Paolo. Una si trova al termine della navata centrale, e per adesso, a copertura delle macchie, indossa un enorme «gonnellino» color terra bruciata. Le altre due sono dinanzi l'ingresso principale. Ieri mattina, a detta dei sorveglianti della basilica, avrebbe tentato di far «arrossire» anche una statua della basilica di San Pietro. «Dopo San Giovanni, è andato a San Pietro – dicono i custodi della basilica di San Paolo – Verso mezzogiorno è stato fermato». A loro era sfuggito «Lo abbiamo sorpreso in tempo, evitando danni maggiori – aggiungono – però è riuscito a scappare»

Non è semplice la storia del singolare imbrattatore. Siemer è un ingegnere americano divenuto nel 1976 antinucleanista. Una scelta coraggiosa, per la quale lasciò il posto di lavoro presso una delle più importanti fabbriche di armi nucleari americane. Per ben due volte tentò di raggiungere il Papa per convincerlo a mettere al bando le armi nucleari e i relativi esperimenti. Nell'Aprile dell'80 venne a Roma e cercò di consegnare al Sommo Pontefice una lettera. Il tentativo gli costò caro cercò di scavalcare una transenna, ma cadde. Riportò diverse fratture e venne ricoverato al Santo Spirito con una prognosi di 30 giorni. Tre anni dopo, in agosto, fece uno sciopero della fame di 40 giorni con altri 13 pacifisti. L'ultimo tentativo nell'ottobre dell'87. Anche questo vano. Cercò di parlare con il papa durante la concelebrazione per la chiusura del sinodo, ma fu bloccato dalla vigilanza vaticana.

Adesso il gesto di violenza. Ma perchè proprio contro San Paolo? Un altro tentativo di chiedere al Papa una posizione contro il nucleare? «San Paolo si rivolge ai Pagani – dice uno dei sacerdoti della basilica di San Giovanni –. È il simbolo dell'apertura alle genti. Forse, nella sua logica, l'uomo si oppone a questo»

Presentato un libro Istrid

Fine della guerra fredda: un esercito diverso e nuovo sistema di difesa

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Quale esercito per il dopo guerra fredda? Nella sede dell' Istituto Studi e Ricerche Difesa, ieri mattina, confronto serrato tra esponenti politici e vertici militari. Così, la presentazione del Quaderno n.12 dell'Istrid e' diventata l'occasione per scambiare opinioni e punti di vista diversi su un tema reso quanto mai attuale dal mutare dello scenario internazionale. I dati e le proposte contenute nel libro «Fine della Guerra Fredda e nuovo modello di Difesa», scritto da Enea Cerquetti (consigliere per la politica militare del governo-ombra del Pci), hanno suscitato interesse e consensi ma hanno anche diviso. Il Quaderno esce in libreria raccoglie il materiale che ha costituito la base per il documento del Pci su «Sicurezza in Europa e nuovo modello di difesa in Italia». Giovanni Cervetti, ministro della Difesa del governo-ombra comunista, nel presentare la pubblicazione ha sottolineato la necessità di superare i ritardi delle forze politiche e del governo. Si tratta, per Cervetti, di tenere presenti 3 terreni paralleli d'iniziativa: quello della trasformazione della Nato; quello del superamento dei blocchi; quello dei nuovi sistemi di difesa nazionali e sovranazionali. Le proposte del PCI fanno discutere, offrono un terreno di riflessione di forte attualità proprio quando,come ha detto ieri nel suo intervento il Capo di Stato Maggiore della Difesa Domenico Corcione, « i cambiamenti che sono avvenuti in Europa non richiedono semplici correzioni di tiro ma modifiche profonde». Un nuovo modo di concepire i problemi della difesa, quindi. Su questo, ieri mattina, si sono dichiarati tutti d'accordo. Discordi, però, le posizioni sul come intendere le riforme,la filosofia che deve guidarle. E se Paolo Vittorelli afferma che «i problemi della sicurezza con la fine della guerra-fredda non sono più ideologici ma politici e tecnici» c'è, dall'altra parte, chi si dimostra cauto, esprime un certo attendismo, tende a sostituire alla contrapposizione Est-Ovest, «la possibile nuova contrapposizione tra Nord e Sud del mondo». E quando si entra nel merito delle proposte del Pci, di quella della riduzione a sei mesi del periodo di leva in particolare, tra politici e militari c'è chi si dichiara in disaccordo. Mentre il DC Giuseppe Zamberletti dice che «non bisogna fare della Leva un feticcio», che il problema vero è quello di una «preparazione e di una professionalizzazione dei quadri, di radici solide, di strutture e mezzi idonei ed efficienti». E Cerquetti, alla fine, chiede che il governo presenti, prima dell'autunno e della discussione sul bilancio, un suo libro bianco sui problemi della Difesa. «Il governo-ombra del PCI – sottolinea – per quel che riguarda i problemi della sicurezza del paese si dimostra meno ombra del governo Andreotti e della maggioranza che lo sostiene».

Il ministro ha chiesto aiuto perché la prossima Finanziaria non penalizzi la Giustizia
Il guardasigilli non ha lesinato critiche e accuse al governo di cui fa parte

Vassalli batte cassa in Parlamento

Vassalli chiede l'aiuto del Parlamento per far fronte al governo che lesina risorse alla giustizia. Lo ha fatto nel corso di un dibattito alla Camera, che ha confermato le difficoltà del nuovo processo penale. Luciano Violante e Stefano Rodotà hanno rivendicato un ruolo della giurisdizione imperniato sul controllo di legalità e sulla tutela dei diritti: «Questo è il vero nodo – hanno detto – non il Csm».

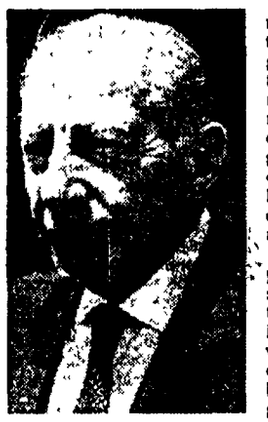
FABIO INWINKL

ROMA. Paese reale e paese legale. Qualche giorno fa l'autorità sanitaria ha chiuso i locali, infestati di pulci e topi, della Procura di Palmi, nel cuore di una delle zone a più alta densità mafiosa. L'edificio del nuovo Tribunale è in costruzione da 12 anni. Ieri, alla Camera, il ministro della Giustizia Vassalli ha chiesto l'aiuto «di tutto di Parlamento» perchè la prossima legge finanziaria non penalizzi una volta di più il bilancio della giustizia. «Mi chiedete quali sono le strategie del governo contro la crisi della giustizia – ha ammesso il Guardasigilli – e vi rispondo che con questi mezzi non è possibile nessuna strategia».

Vassalli parlava in risposta a una serie di interpellanze, unica sopravvivenza di quella «sessione per la giustizia» da tempo preannunciata per consentire il varo di alcuni dei disegni di legge che fanno anticamera. Il ministro, con il consueto minuzioso elenco di iniziative in corso d'opera, si è sforzato di dimostrare la sua buona volontà, non lesinando le accuse al governo di cui fa parte («Il Tesoro e la Funzione pubblica mi tengono bloccati innumerevoli provvedimenti, l'amministrazione pubblica crea continui ostacoli»).

E Luciano Violante, ribadendo il costante impegno dei comunisti in questo campo, gli ha ricordato in proposito la sortita di Giuliano Amato secondo cui era inutile dar soldi al ministero della Giustizia, dal momento che non li sapeva spendere. «Parlare di indifferenza del governo in materia – ha osservato Stefano Rodotà – è troppo poco. In realtà si vogliono impedire un penetrante controllo di legalità e la tutela dei diritti dei cittadini: ovvero il controllo dei poteri e una loro redistribuzione».

Controllo di legalità e diritti dei cittadini. E' su questo terreno che deve fondarsi una nuova qualità dell'intervento giurisdizionale, oggi sommerso da una congerie di compiti che non gli sono propri. Era questo l'asse del ragionamento che veniva dai documenti presentati dal gruppo comunista: ma il ministro su questo terreno non si è avventurato. Avrebbe significato prendere posizione sulle controversie tra potere politico e magistratura, giunte fino al Quirinale; e rigirare la patata bollente del Csm, ancora al centro delle polemiche di chi lo vuol definire – son parole di Rodotà – «portatore di disvalori e difetti che sono propri del sistema».



Giuliano Vassalli

«A questo modo – ha osservato la comunista Anna Pedrazzi – non si risolve nulla, si resta a mezza strada tra emergenza e impotenza. Otto morti di mafia e camorra in due soli episodi, alla vigilia di questo dibattito, e non si riesce neppure a dare attuazione alle leggi varate dal Parlamento. Ci stiamo allontanando sempre più dall'Europa».

Vassalli ha cercato di trasferire sulle lentezze delle Camere una parte delle responsabilità per i ritardi del treno della giustizia. Ma Violante gli ha fatto notare che i calendari parlamentari dipendono in decisiva misura dalle priorità indicate dai gruppi che sostengono il governo. E Rodotà, riprendendo un'incisiva definizione di Piero Calamandrei, ha denunciato un vero proprio «ostruzionismo di maggioranza».

Intanto il nuovo processo penale incontra difficoltà assai serie: «Se non si provvede subito in materia di strutture – ha insistito Violante – si finirà per veder riesumare nella pratica delle aule il vecchio processo». Il ministro, per parte sua, segnala che entro l'anno sarà pronta la legge delega per il nuovo codice penale; che va avanti la riforma del processo civile; che si vuole concentrare lo sforzo finanziario (325 miliardi) per la copertura della legge sui giudici di pace.

Una parte della discussione è stata riservata alla controversa questione degli incarichi extragiudiziari, ovvero la partecipazione ben remunerata di magistrati alle commissioni preposte al collaudo e alla liquidazione di opere pubbliche. E' stato rievocato lo scandalo dei numerosi giudici penali napoletani che fecero parte (senza l'autorizzazione prescritta del Csm e con l'«avvallo» del Tar della Campania) delle commissioni per la ricostruzione dopo il terremoto, anzichè indagare sulle irregolarità e gli sprechi.

Pizzinato denuncia il voltafaccia su equo canone, fondo sociale ed edilizia pubblica

«Prandini non cambiare le carte in tavola sulla nuova politica della casa»

Sulla politica della casa, nel confronto dei sindacati, Prandini fa marcia indietro, imponendo la fine dell'equo canone lasciando in vita la finita locazione negli affitti, proponendo un fondo sociale finanziato per il 50% dai contributi Gescal, la svendita delle case pubbliche. Secca replica di Pizzinato: «È accaduto un fatto gravissimo che pregiudica qualsiasi confronto e negoziato».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Prandini sulla questione casa fa marcia indietro con i sindacati. Ne parliamo con Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil. E' accaduto un fatto gravissimo, inizia Pizzinato. Siamo di fronte ad atteggiamenti altalenanti che pregiudicano qualsiasi confronto e negoziato. Il ministro rovescia completamente l'impostazione che faticosamente si era costruita in mesi di lavoro. Una politica governativa non può essere complessiva e riguardare la politica dei suoli e degli espropri che è in discussione al Senato, la politica edilizia pubblica e privata, la politica fiscale e l'autonomia impositiva dei Comuni, gli strumenti di intervento che vanno dagli Iacp all'equo canone da riformare e il fondo sociale per gli affitti per i redditi medio bassi.

Su questo vi era tra le Confederazioni e Prandini una concordanza di principi.Che cosa è successo? Il passare «dice Pizzinato - dai principi su cui si concordava alla definizione dei contenuti ci si trova di fronte al gioco delle tre carte. Non si intende più parlare di riforma dell'equo canone, ma della sua abolizione. Non della definizione dei principi che regolano il superamento della finita locazione, ma semplicemente non se ne vuol parlare perchè non è d'accordo la proprietà. Si pretende di finanziare il fondo sociale con il 50% dei fondi Gescal, ma nel contempo, nel piano triennale 91-93 del governo, non si prevede una lira per il fondo sociale, nè per l'edilizia pubblica, mentre si annuncia la svendita delle case pubbliche. Si tratta di tremila miliardi, gli unici finanziamenti di fatto per l'edilizia pubblica sono quelli trattenuti sulle buste-paga dei lavoratori. Nel contempo, i lavoratori che ne sono i finanziatori, non hanno alcun ruolo nell'indicare l'utilizzo. Nell'ipotesi definita in sede tecnica al ministero Lipp nei mesi scorsi vi era l'istituzione di un'«agenzia» con la presenza dei rappresentanti dei lavoratori. L'«agenzia» doveva, nell'ambito delle direttive Cipe, indirizzare l'utilizzo di questi fondi per il risanamento dei centri urbani, il recupero del patrimonio pubblico e le nuove costruzioni, nonchè il controllo delle realizzazioni ed i criteri di assegnazione degli alloggi. Nell'ultima stesura è scomparso anche questo, così com'è scomparsa una vera riforma della parte del ministero relativa alla politica della casa e del Cer.

Se dovessimo paragonare a quanto è successo con la Confindustria nelle ultime settimane - sottolinea Pizzinato - dovremmo dire che Prandini ha deciso di rompere le trattative con le Confederazioni. E, dopo il discorso che Prandini ha fatto nella sede dell'Ance (costruttori edili) in cui ha anticipato la vanificazione di una possibile intesa.

A questo punto che fare? Noi riteniamo tuttora valida - è la risposta di Pizzinato - l'esigenza di un confronto che possa portare a definire degli orientamenti comuni, stante l'emergenza abitativa, in particolare nelle grandi aree urbane e sapendo che è in preparazione la legge finanziaria del 91. Però deve trattarsi di un confronto reale che parte da proposte concrete su ogni punto della piattaforma Cgil, Cisl e Uil. Un confronto coinvolgendo Regioni e Comuni nella riforma della politica della casa. Intanto, come Confederazioni ci confrontiamo con il paese Ad esempio, abbiamo iniziative unitarie domani a Livorno, il 18 a Roma e via via in tutto il paese

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO **QUINQUENNALI**

- I CCT hanno godimento 1° luglio 1990 e scadenza 1° luglio 1995.
- La cedola è **semestrale** e la prima, pari al **6,30%** lordo, verrà pagata il 1°.1.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di **97,25%**; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 dell'11 luglio**.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a **5 centesimi** o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° luglio 1990, all'atto del pagamento, il 16 luglio, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino all'11 luglio

Rendimento annuo massimo

Lordo	Netto
13,80%	**12,04%**

LA PLACCA FAVORISCE LA CARIE

SELECTION

VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PLACCA

È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

VIVIDENT, IL CHEWING GUM AMICO DEI DENTI.

Borsa
−1,31
Indice
Mib 1051
(+5,10 dal
2-1-1990)

Lira
In generale
rialzo
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Flette
ai minimi
(1.203,77 lire)
Cala anche
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Dopo cinque ore infuocate di riunione il consiglio di Segrate nomina Caracciolo amministratore delegato

Insieme a lui Antonio Coppi designato dal Tribunale Per Berlusconi un altro duro colpo. Accuse Fininvest

Mondadori, la gestione torna a De Benedetti

Carlo De Benedetti

Mondadori ha di nuovo un vertice operativo, equamente distribuito tra rappresentanti del Tribunale di Milano e uomini Cir. In minoranza Fininvest, cui resta solo un vicepresidente, Confalonieri. Il nuovo direttore generale, Passera, viene direttamente dalla Cir e Carlo Caracciolo torna in Mondadori come amministratore delegato. Consiglio d'amministrazione infuocato, di 6 ore.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Altro round della partita Mondadori, altra vittoria per il gruppo Cir e per i suoi alleati. Ieri, nel corso di un consiglio d'amministrazione infuocato durato quasi sei ore sono stati nominati due amministratori delegati per la casa editrice di Segrate: Antonio Coppi e Carlo Caracciolo, e un direttore generale nella persona di Corrado Passera. Infine sono stati affiancati al presidente Giacinto Spizzico, eletto nell'ultima essemblea, due nuovi vicepresidenti, Luigi Vita Samory e Felice Confalonieri.

Antonio Coppi è l'attuale presidente della Snia ed è stato presidente del gruppo Rizzoli dopo le note vicende che lo portarono alla crisi. E fin qua si tratta di un uomo che amministrerà in nome e per conto del Tribunale di Milano che, com'è noto detiene a titolo cautelativo una parte rilevante delle azioni del gruppo e si muove secondo una logica di «buona amministrazione del patrimonio affidato».

Ma l'altro, Caracciolo, che della Mondadori era presidente ai tempi dell'egemonia Cir, e che tutt'ora è al vertice dell'editoriale L'Espresso, è l'uomo designato appunto dai nuovi vincitori per riportare la gestione della società sotto il loro controllo dopo la parentesi Berlusconi. L'operazione diviene ancora più netta con la nomina a direttore generale di Passera, fino a ieri direttore generale della Cir e uomo di stretta fiducia del presidente De Benedetti. Tanto che Luca Formenton, del quale era stata riproposta la nomina a vicepresidente per la minoranza ha rifiutato dimettendosi subito dopo e al suo posto è stato nominato il numero due della Fininvest Felice Confalonieri. Vita Samory, infine, è a sua volta un rappresentante del tribunale.

Insomma una vittoria schiacciante, incassata dopo furibonda battaglia dai sei rappresentanti della Fininvest nel consiglio della Mondadori, che hanno votato contro tutte le delibere, contro i nove consiglieri di maggioranza (Cinque della Cir e quattro del tribunale). Complessivamente il nuovo comitato esecutivo uscito dal consiglio d'amministrazione, che si è concluso alle 21, sarà formato da presidente e vicepresidenti, dai due amministratori delegati e da due consiglieri rappresentanti gli opposti schieramenti: l'avvocato Vittorio Dotti per la Fininvest e Vittorio Ripa di Meana per la Cir. Ancora una volta il tribunale farà da ago della bilancia con tre rappresentanti su sette, ma i fatti continuano a riproporre un rapporto preferenziale con gli uomini della Cir.

E proprio di questo si è lamentato, all'uscita della riunione Vittorio Dotti: «O si tratta di una combinazione – ha detto riferendosi al voto compatto dei quattro uomini del tribunale – o c'era evidentemente un accordo». La Fininvest fino all'ultimo s'era battuta perchè almeno l'amministratore delegato fosse uno solo, «a maggior garanzia di entrambe le parti», il rappresentante del tribunale.

Reazione ovviamente opposta dall'altra parte: Ripa di Meana ha espresso la sua soddisfazione perchè «finalmente la società si è data un vertice di cui mancava dal dicembre scorso». Ora, secondo Ripa di Meana, arriveranno anche i risultati imprenditoriali.

Infine sono stati deliberati i poteri degli amministratori: al presidente resterà solo quello di rappresentanza, mentre ai due amministratori delegati e al direttore saranno affidati poteri di spesa disgiunti fino a due miliardi. Oltre quella cifra e fino a dieci occorreranno le firme combinate dei due amministratori, e oltre i dieci varrà solo la deliberazione del consiglio.

Incontro inconcludente Oggi (e sabato) sciopero in Civilavia

Si è concluso negativamente – come spiegano i sindacati – l'incontro al ministero dei Trasporti sulla vertenza riguardante la riforma di Civilavia: di conseguenza - informa una nota – restano confermati gli scioperi indetti per oggi (dalle 8 alle 14) e per sabato prossimo (dalle 14 alle 20). L'incontro di ieri al Ministero dei Trasporti, con il sottosegretario Petronio, aveva lo scopo di scongiurare le agitazioni proclamate da Cgil, Cisl e Uil che interessano un migliaio di lavoratori. Probabilmente ci sarà un nuovo incontro, dopo sabato 14 luglio. Al termine della riunione di ieri, il segretario generale della Uil trasporti, Giancarlo Aiazzi, ha sottolineato i motivi che hanno determinato la conferma degli scioperi. «Critichiamo – ha detto – il grave stato di inefficienza funzionale e operativa in cui versa l'amministrazione, il disimpegno del ministro e dei vertici di Civilavia». Dopo il fallimento dell'incontro il ministro dei Trasporti, Bernini, ha detto ai sindacati di impegnarsi formalmente ad affrontare la vertenza, ha assicurato l'adesione alle richiesta di reintegro del Fondo straordinario e ha chiesto una sospensione immediata degli scioperi.

Partono le trattative per il contratto del commercio

È stato fissato al 18 luglio il primo round per il rinnovo del contratto degli 800 mila lavoratori del commercio. Il leit-motiv del negoziato sarà la necessità di riconoscere al settore terziario parità di condizioni in materia di oneri sociali rispetto ad altri settori produttivi. Un negoziato che sembra partire col piede giusto dal momento che meno di due settimane fa sindacati e Confcommercio hanno firmato l'accordo sulla scala mobile che, a detta del segretario Cisl, Luca Borgomeo, «ha contribuito a indebolire la Confindustria contestando nei fatti un ruolo egemone che la stessa da sempre mira ad avere nella rappersentanza degli interessi dei datori di lavoro». In ogni caso la trattativa, sempre secondo il sindacalista della Cisl, «dovrà svilupparsi senza nessun tentativo di vincolare il contratto del commercio a una riforma generale del costo del lavoro alla quale si potrà mettere mano dopo la firma del contratto. Sarebbe inaccettabile l'apertura di un contenzioso simile a quello che ha fatto ritardare per un anno e mezzo il rinnovo del contratto del turismo».

Da Garavini critiche alla riforma delle comunicazioni

Il ministro per le «infrastrutture e servizi a rete» del «governo ombra», Sergio Garavini, in una nota, critica il nuovo testo presentato dalla maggioranza al Senato per la riforma delle telecomunicazioni, e lo giudica «un nuovo pesante colpo» inferto al riassetto di settore. In particolare, dopo aver ricordato che già esiste in materia un disegno di legge del governo, Garavini sostiene che il testo presentato dal relatore senatore Ando' (dc) «accentua l'ambiguità sull'unicità o pluralità delle concessioni, aprendo anche la strada a concessioni ai privati di segmenti di servizi, impianti e reti pur considerati soggetti a monopolio dello stato». Inoltre, secondo Garavini, il progetto «rimette in discussione le conquiste ottenute dall' azione politica del Pci e dalla contrattazione sindacale per quanto riguarda il personale».

Il Pci al governo Un indirizzo chiaro sul polo Bnl, Ina, Inps

Una pronuncia del governo ed un indirizzo da parte del Parlamento sulla questione delle sinergie tra Bnl – Ina – Inps è stata chiesta da Angelo De Mattia e da Nevio Felicetti, rispettivamente responsabili del gruppo credito e del gruppo assicurazioni della direzione del partito comunista italiano. «Appare strano – si legge in una nota dei due esponenti del Pci – che sia il presidente dell'Ina a dichiarare la fine di un progetto che ha visto impegnati, tra gli altri, la presidenza del consiglio, ministri e Parlamento. Crediamo – proseguono De Mattia e Felicetti – che sia errato da parte dell'Ina abbandonare, quasi alla chetichella, una prospettiva di collaborazione, nei modi oggi possibili, proprio ora che le integrazioni tra banca e assicurazione stanno diventando un asse strategico, e in una situazione che consente all'Inps, per legge, di operare con strutture idonee nel campo della previdenza integrativa. In ogni caso – prosegue la nota – l'Ina deve indicare compiutamente la propria linea, che deve puntare all'assunzione di un ruolo strategico sul mercato assicurativo nazionale ed internazionale tale da rendere possibili partecipazioni ed alleanze da coltivare liberandosi da tutti i condizionamenti statutari e politici. È quindi più che mai urgente – concludono De Mattia e Felicetti – che il governo riferisca in Parlamento su questa materia che ora non puo' essere accantonata con la decisione di un solo partner».

FRANCO BRIZZO

Cna, Cgil e Inps: «La previdenza è al collasso»

Botta e risposta tra Sergio Bozzi (Cna) e Giuliano Cazzola (Cgil) sulla riforma delle pensioni artigiane. Bozzi: «Riforma subito o sciopero fiscale»; Cazzola: «Sarebbe inutile e dannosa». Un faccia a faccia a tre, nel quale si inserisce Giuseppe Vitaletti, dell'Inps, che avverte: «L'evasione aumenta, siamo vicini al crollo». Tutti d'accordo sulla ricetta: un drastico cambiamento del sistema previdenziale.

ROMA. «Abbiamo avuto incontri, fatto manifestazioni, scioperi. Ora basta, se entro l'estate non arriverà la riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi ritarderemo di un mese il pagamento delle contribuzioni». Più esplicito di così Sergio Bozzi, segretario generale della Confederazione nazionale artigiani, non potrebbe essere: «La legge è ormai pronta, da tempo. Sono tre anni e altrettante crisi di governo che ne attendiamo il varo definitivo, manca solo l'assenso della commissione Bilancio del Senato. Le condizioni economiche secondo noi ci sono, cosa aspettiamo?»

È una specie di ultimatum quello che il segretario della Cna lancia dal tavolo del «faccia a faccia» a tre con il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola e il consigliere di amministrazione dell'Inps Giuseppe Vitaletti. Un ultimatum che Bozzi motiva con l'enorme ritardo accumulato in questi anni – dodici per l'esattezza – dal provvedimento e con la preoccupazione che un ulteriore slittamento faccia lievitare a livelli insostenibili i costi della riforma a danno degli artigiani, che pure hanno un fondo pensioni in attivo di 3500 miliardi. Fondo che potrebbe reggere, secondo i calcoli della Cna, l'introduzione di una aliquota sul reddito del 12 per cento almeno fino al 2000, mentre per i cinque anni successivi dovrebbe essere ritoccata fino al 13,5. «Il che – avverte Bozzi – non vuol dire che non ci sia poi bisogno di una riforma generale della previdenza, ma per il momento facciamo questa».

Una impostazione che Cazzola contesta, riproponendo le sue obiezioni al progetto: perchè «stilare» una parte dell'attivo dell'Inps quando gli studi dimostrano che si rimarrebbe in pareggio solo fino al '96? L'istituto di previdenza ha un bilancio le cui voci, attive e passive, si tengono reciprocamente. Disimpegnare i fondi artigiani vorrebbe dire mettere in crisi l'Inps, senza che gli stessi artigiani ne traggano un gran giovamento. Sembra insomma, a sentire Cazzola, che il segretario della Cna metta le mani avanti di fronte ad un sistema previdenziale che mostra sempre più la corda, e che è comunque destinato, mettono in guardia un po' tutti, se non proprio a franare almeno a ricorrere a iniezioni sempre più massicce di denaro pubblico. Anche perché, sostiene Giuseppe Vitaletti, l'evasione contributiva è un fenomeno sempre più in crescita: «E lo sarà sempre di più, connaturata com'è ad una società come la nostra, una società dei servizi nella quale è molto più facile evadere». Insomma i problemi sono crescenti, e non si risolvono senza mettere mano al sistema dei prelievi e al rapporto tasse-spese». Ancora più pessimista Cazzola: sul sistema pensionistico la classe politica è poco propensa a mettere le mani – se non per ragioni di tornaconto elettorale – e preferisce scaricare il problema sulle generazioni future. Quello che manca, o meglio che sembra progressivamente dissolversi, è un disegno politico complessivo. E la colpa – precisa – non è tanto delle categorie autonome, tra cui gli artigiani: «Bisogna pensare a cambiare il sistema fiscale fondato su una grande base di eguaglianza, ma dando valore alle differenze». Basta insomma con il modello di assistenza basato sulla centralità operaia esteso a tutti. Il sindacato questo sistema l'ha difeso anche troppo «ma ora non è più il tempo di giocare in difesa». *R.L.*

Convocata l'assemblea per l'approvazione del piano di ristrutturazione

Nuovo blitz di Gardini sull'Enimont Il Pci: «Il governo dica cosa vuole fare»

Nel tormentone-Enimont siamo ormai alle fotocopie di un copione scontato. Ieri il consiglio di amministrazione della società ha convocato l'assemblea degli azionisti per l'approvazione del piano industriale. Un ennesimo «sgarro» di Gardini e alleati nei confronti del socio pubblico, l'Eni, al quale non rimane ormai che battere le aule dei tribunali. Il Pci chiede che il governo riferisca in Parlamento.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «L'Eni compirà tutti i passi necessari a tutela degli interessi propri e di tutti gli azionisti Enimont». Anche questo comunicato ufficiale della holding pubblica si chiude con la minaccia neanche tanto velata di trascinare in tribunale Raul Gardini, il socio fedifrago, l'antagonista delle liti nelle quali è affondato il polo chimico italiano. O meglio, è affondato il progetto originario, quello in base al quale erano stati firmati i patti. I programmi della Montedison, al contrario, sembrano andare a gonfie vele. Proprio ieri infatti un consiglio di amministrazione-lampo di Enimont ha convocato (con il voto contrario dei tre rappresentanti Eni presenti) per il mese prossimo, l'8 agosto in prima convocazione e il giorno successivo in seconda, l'assemblea degli azionisti nella quale sarà approvato il piano industriale della società. Quello «made in Ferruzzi», ovviamente, che prevede i tagli al settore petrolifero e delle fibre, puntando decisamente sulle plastiche e sul conferimento (tanto caro a Gardini) di Himont. E che, va ricordato, promette settemila «esuberi», e cioè settemila operai da licenziare.

Nulla di nuovo, insomma. Tutto si ripete secondo un copione ormai talmente scontato che è già possibile anticiparne le pagine seguenti: Montedison e alleati (Varasi, Vernes) manderanno deserta la prima convocazione dell'assemblea, nella quale è necessario il 65 per cento dei consensi, per rinviare il tutto alla seconda, dove invece è sufficiente la maggioranza semplice. E in questa sede, secondo le regole del gioco, sarà l'Eni a brillare per la sua polemica assenza. Tanto per ribadire la sua opposizione sia al merito del piano che al metodo seguito ieri della proposta di convocazione dell'assemblea degli azionisti, che – sottolineano gli uomini di Cagliari – per essere approvata ha bisogno della maggioranza qualificata, ossia di due terzi del consiglio.

Ma con tutta probabilità la pietra dello scandalo della prossima assemblea non sarà costituita soltanto dalla discussione e dall'approvazione del «business plan»: all'ordine del giorno figura anche la nomina di uno o più amministratori. Una provocazione, «un gravissimo elemento di forzatura e di rottura dei patti», protesta l'ente petrolifero, che ricorda di avere a più riprese richiesto il ripristino dell'equilibrio societario e della correttezza di gestione. Accuse respinte dai vertici di Enimont: «Le deliberazioni adottate dal consiglio di amministrazione sono del tutto legittime – è il laconico commento alla nota dell'Eni – e gli atti (approvazione del piano industriale e nomine, ndr) rientrano nella competenza dell'assemblea ordinaria».

Ieri intanto sulla vicenda è tornato il Pci, che ha chiesto che il governo riferisca subito in parlamento sul piano industriale presentato da Enimont. L'iniziativa è partita dal vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera, Alberto Provantini, che l'ha motivata con l'esigenza di acquisire elementi di valutazione per determinare gli indirizzi del Parlamento. In particolare le audizioni dovranno riguardare i ministri delle Partecipazioni statali e dell'Industria, non solo per presentare il piano ma anche per illustrare le valutazioni del governo. «Il 'business plan' non può essere un piano di affari che viene fatto pagare ai lavoratori e ad alcune aree del paese con i preannunciati 7 mila esuberi», ha detto Provantini, secondo il quale «il Parlamento deve tornare ad occuparsi di Enimont avendo al centro gli interessi generali, gli assetti produttivi e societari e l'occupazione».

Al Senato il governo presenta la sua riforma delle Ferrovie

Fs, i Cobas di Gallori trattano

Lavoro di «aggiustamenti» sul nuovo contratto dei ferrovieri, ieri alle Fs. Protagonisti i Cobas di Gallori, che si sono rifiutati di sottoscrivere «al buio» l'intesa iniziale, pur accettandone i vincoli (costo globale e produttività), per procedere insieme a Cgil Cisl Uil e Fisafs alla stesura dell'accordo definitivo. Intanto al Senato il governo ha presentato il suo disegno di legge sulla riforma delle ferrovie.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Giornata interlocutoria, ieri alle Fs, segnata da delicati equilibrismi per lo più formali tra i Cobas dei macchinisti in un piano di villa Patrizi e i sindacati confederali e Fisafs nell'altro, impegnati a discutere la stesura del nuovo contratto dopo le assemblee tra i ferrovieri sull'intesa siglata il 19 maggio dalle federazioni di categoria.

L'obiettivo dell'Ente è quello di vedere tutti, i Cobas e gli altri, attorno a un tavolo nel lavoro di limatura dell'accordo per giungere alla firma conclusiva il 16 luglio. Per questo il nuovo amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci aveva convocato per ieri Ezio Gallori e i suoi, nel proposito di ottenere dal coordinamento dei macchinisti un atto formale di approvazione dell'intesa prima respinta, visto che i Cobas avevano accettato i vincoli sul costo globale del contratto e sull'aumento della produttività. Tanto più che, come l'Ente ha annunciato ieri, sono esonerati «di fatto» dalla verifica della rappresentatività (almeno il 5%) per partecipare al negoziato, in caso di firma da parte loro del contratto. E l'atto formale è per la Fit Cisl condizione irrinunciabile per avere accanto a sè il nuovo sindacato.

Ma i Cobas, prima di siglare, vogliono discutere le «limature»; vale a dire quegli «aggiustamenti» sui turni, l'agente unico, l'inquadramento, una diversa distribuzione delle competenze accessorie che, dice Gallori, «rendano il contratto compatibile con le nostre esigenze». Al buio non firmiamo nulla, ha ribadito ieri al direttore organizzativo dell'Ente Cesare Vaciago che guidava la trattativa. E per parecchie ore sono rimasti a discutere i punti da «aggiustare».

Tuttavia le distanze non appaiono enormi fra le varie posizioni. Cgil Cisl Uil e Fisafs sono arrivati al negoziato con le loro richieste di aggiornamento scaturite dalle assemblee. Il segretario della Filt Cgil Mauro Moretti ne cita alcune che riguardano i macchinisti, dalla parte variabile degli aumenti che si applichi anche nei periodi di malattia e di ferie, alle indennità sui chilometri percorsi oltre che sulla condotta, al fissare una data per gli interventi sulla «logistica» (mense, dormitori, uso dei taxi). «Dopo la consultazione, cui hanno partecipato molti macchinisti», ha detto, «ci sono elementi di convergenza» con le richieste dei Cobas. Sempre che questi «non rilancino sui soldi».

Mentre i sindacati discutevano il contratto, al Senato nella commissione Trasporti in sede ristretta la riforma delle Fs segnava una nuova tappa con la presentazione da parte del governo del suo disegno di legge che si aggiunge a quello presentato da tempo dal Pci, seguito poi dalla Dc. I comunisti hanno ottenuto che in aula si discuta la riforma della vecchia legge 210 prima delle ferie. Il progetto del governo com'è noto fa delle Fs un ente pubblico economico che potrà svolgere le sue attività anche attraverso Spa aperte ai privati, purchè per il trasporto ferroviario e il traghettamento siano a prevalente capitale pubblico, sempre mantenendo l'unità di gestione. Al ministero dei Trasporti la vigilanza e l'approvazione dei bilanci consuntivi e la stipulazione con l'Ente di un «accordo di programma»; al presidente delle Fs la gestione, mentre il consiglio d'amministrazione (ridotto a sei membri) si occuperà dei criteri generali e programmatici della gestione ferroviaria.

A. M. I. U.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA
IGIENE URBANA DI MODENA

Estratto di bando licitazione privata

È indetta licitazione privata per la bonifica delle discariche abusive di fanghi ceramici in località Roteglia - Comune di Castellarano (RE). **L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 335.000.000 più Iva.**
La licitazione si terrà ai sensi della legge 8/8/1977 n. 584 art. 24 lett. b), come previsto dall'ordinanza n. 63 del 14/6/1989 del Commissario ad acta - Presidente della Regione Emilia Romagna. La richiesta di invito, in carta bollata, dovrà pervenire all'Amiu, via Morandi 54, 41100 Modena, **esclusivamente per posta a mezzo raccomandata entro le ore 12,00 del giorno 4/8/1990.**
Sul fronte della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico indicando la scritta «prequalificazione». Copia del bando integrale di gara per la licitazione privata per la bonifica delle discariche abusive di fanghi ceramici in località Roteglia - Comune di Castellarano (RE) - **contenente le indicazioni e i requisiti** per essere invitati alla gara, potrà essere ritirata presso l'Amiu, via Morandi 54, 41100 Modena. La richiesta di invito non vincola l'Azienda, ai sensi dell'art. 7 della legge 17/2/1987, n 80
Modena, 4 luglio 1990

IL DIRETTORE **dr. A. Peroni**

La valuta Usa a 1203 lire: Washington cerca il rilancio deprezzando la propria moneta

Dollaro in ritirata su yen e sterlina

La discesa del dollaro, ieri a 1203 lire a Milano e ancora più basso a New York, ha assunto il carattere di un movimento di svalutazione guidato dal partito degli Stati Uniti e mirato ad abbassare in particolare il cambio con lo yen. Un forte rialzo della sterlina, il nuovo cedimento dell'oro a 354 dollari per oncia segnalano un significativo mutamento di clima. In ribasso le borse.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Sono tornate le grandi manovre sul mercato monetario mondiale. La richiesta degli Stati Uniti di rivalutare lo yen ha trovato parziale accoglimento con la discesa del cambio a 150 per dollaro. Si arriverà all'aumento del tasso d'interesse sullo yen? La Borsa di Tokio ha perso l'1,20% in questa aspettativa. Attraverso queste iniziative di aggiustamento l'Amministrazione statunitense spera di alleggerire la posizione della propria economia. Da un lato la dura trattativa per indurre il Giappone e la Comunità Europea ad aprire maggiormente i propri mercati alle merci degli Stati Uniti. Dall'altro, una riduzione del cambio del dollaro che torna a sfiorare le 1200 lire e perde in misura altrettanto netta sulla sterlina inglese ed il marco tedesco.

Moneta manovrata, dunque, in funzione del sostegno alla propria bilancia dei pagamenti e dell'azione preventiva di una recessione. Esattamente il tipo di politica monetaria che viene respinta sul continente europeo, dai tedeschi con foga particolare. Tutte le ipotesi di moneta europea si basano sull'idea di rigidità del mezzo di pagamento rispetto alla congiuntura economica. Soltanto Londra mantiene in Europa una possibilità di manovra. La sterlina è in rialzo, ieri a 2186 lire, nonostante le aspettative di rialzo ulteriore della inflazione per il solo fatto che i tassi d'interesse restano eccezionalmente elevati a fronte di una economia ormai indebolita dalla lunga stretta monetaria.

La riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti - chiesta dall'Amministrazione ma rifiutata per ora dalla Riserva Federale - potrebbe completare il quadro che si delinea di una economia dei paesi del Gruppo dei Sette che marcia a due velocità: gli Stati Uniti in rincorsa cerano di evitare la recessione; tedeschi e giapponesi impegnati nel consolidamento delle loro solide posizioni attraverso il rafforzamento del ruolo internazionale delle rispettive monete. Fa un curioso effetto, sotto questo aspetto, lo slalom del presidente della Bundesbank Otto Poehl ancora ieri impegnato ad offrire un omaggio verbale al progetto inglese di «Ecu forte», quale tredicesima valuta della Comunità europea, dopo avere sposato la tesi della moneta unica e della morte delle 12 monete nazionali. Poehl parlava ieri a Basilea, dove si sono riuniti i governatori delle banche centrali, che avrebbero deciso di «studiare» la proposta inglese.

La svolta tedesca a favore della moneta unica europea ha come chiaro sottinteso che con la riunificazione della Germania l'egemonia tedesca sulla futura banca federale europea - quindi delle concezioni monetarie che prevalgono oggi alla Bundesbank -appare ormai assicurata. Insomma, la conversione tedesca alla moneta unica avrebbe spostato in campo politico un contrasto che sembrava solo o prevalentemente istituzionale poichè una gestione rigida della moneta unica europea potrebbe drammatizzare le differenze di sviluppo fra nord e sud privilegiando gli interessi dei gruppi multinazionali «europei» sul mercato mondiale. In questa luce vanno viste le dichiarazioni del Cancelliere inglese Jhon Major che sembrano rinviare di nuovo l'adesione della sterlina al Sistema Monetario europeo subordinandola ad una riduzione dell'inflazione - quindi al rafforzamento ulteriore della sterlina - di là da venire.

Sono questi i fattori che fanno calare un velo di incertezza nelle borse mondiali. Le quotazioni di New York sono alte perchè la speranza di una riduzione dei tassi d'interesse non è morta. Inoltre la battaglia per la manovra fiscale non è che all'inizio; sono forti le pressioni per una duplice manovra di riduzione o abolizione dell'imposta sui guadagni di borsa e contemporanea attivazione di una imposta sugli scambi di titoli nel quadro di una forte «voglia» di riportare in borsa i milioni di statunitensi che se ne sono allontanati. In Europa invece le borse sono deboli, ad eccezione di Francoforte, che si avvantaggia sopratutto di una crescita di interesse internazionale come piazza di quotazione dei capitali.

John Major

Entrate tributarie

A maggio fisco «boom» A pagare di più sempre i lavoratori dipendenti

ROMA. Nuovo risultato positivo per le entrate tributarie. L' andamento del gettito, nel mese di maggio, per l' autotassazione Irpef relativa ai redditi '89 ha segnato un totale di 20.415 miliardi di lire, contro i 18.711 versati l'anno precedente. Nel solo mese di maggio il gettito è risultato di 35.200 miliardi di lire, mentre nei primi cinque mesi dell' anno le entrate tributarie sono ammontate a 127.225 miliardi di lire con un incremento di 13.265 miliardi, pari all' 11,6 per cento, rispetto allo stesso periodo dell' 89. I dati sull' autotassazione Irpef, ancora provvisori, resi noti dal ministero delle Finanze, segnalano un incremento di gettito del 7,3 per cento per quanto riguarda le entrate complessive per le imposte sulle persone fisiche. Queste ultime infatti sono ammontate a 97.998 miliardi contro i 91.338 relativi ai redditi dell' anno precedente. Come di consueto «la parte del leone» l'ha svolta il lavoro dipendente, mentre le ritenute di lavoro autonomo hanno registrato un incremento di circa 1500 miliardi. Le ritenute da lavoro dipendente nell' autotassazione Irpef '89 sono infatti ammontate a 68 923 miliardi (65.441 per i redditi '88) mentre quelle da lavoro autonomo si sono attestate su 8.660 miliardi contro i 7.166 dei redditi '88.

Per quanto riguarda l'Ilor si è avuto un incremento di gettito tra l' 88 e l' 89 del 15,5 per cento, attestatosi sui 7.661 miliardi. Per il ministero delle Finanze l'andamento del gettito è «soddisfacente», considerato che nell'89 hanno influito minori entrate dovute alla riduzione della curva delle aliquote.

BORSA DI MILANO

Un salto all'indietro

MILANO. Lunedì una battuta d'arresto, ieri perfino un salto indietro, con un avvio di seduta quasi nero. Un contesto depresso in cui l'unica nota positiva è data daglia scambi, abbastanza vivaci e una stima approssimativa di controvalore attorno i 250 miliardi. L'influenza delle scadenze tecniche (oggi la risposta premi) si fa sentire. Assieme alle preoccupazioni sulla salute tecnica e finanziaria di Lombarfin, nonostante che Paolo Leati, che ieri in Consob ha incontrato il presidente l'Iga, abbia dichiarato che «il sistema bancario ha ridotto le posizioni con noi». Una Fiat sempre più debole ieri ha chiuso a 9.285 lire (meno 3,38%). Certo non ha giovato alle Fiat il rallentamento delle vendite di giugno (flessione che penalizza i mercati inglesi e spagnolo più di altri). Fiat hanno segnato il nuovo minimo dell'anno e sono state al centro di vendite accanite. Gli altri titoli guida non ridono: −1,43% le Generali, −1,02% le Cir, −1,74% le Olivetti, −1,14% le Comit, −1,65% le Credit, −1,42% le Enimont, −1,4% le Montedison, −1,75% le Ferruzzi e −1,18% le Italcementi. Tengono le Sip e Ferruzzi Agricola. □ R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var.%
INDICE MIB	1051	1065	−1,31
ALIMENTARI	1231	1235	−0,32
ASSICURAT.	1017	1031	−1,36
BANCARIE	1084	1094	−0,91
CART. EDIT.	932	939	−0,75
CEMENTI	1282	1301	−1,46
CHIMICHE	940	953	−1,36
COMMERCIO	985	994	−0,91
COMUNICAZ.	1120	1128	−0,71
ELETTROTEC.	1194	1105	−1,00
FINANZIARIE	1133	1146	−1,13
IMMOBILIARI	1273	1283	−0,78
MECCANICHE	915	939	−2,56
MINERARIE	1228	1230	−0,16
TESSILI	1138	1144	−0,70
DIVERSE	1128	1144	−1,40

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	16499	-0 97
FERRAREISI	44000	-0,90
ERIDANIA	9731	0 00
ERIDANIA RI	6898	0.12
ZIGNAGO	8160	-0.49
ASSICURATIVE		
ABEILLE	130600	-0.76
ALLEANZA	53400	-0 74
ALLEANZA RI	49480	-0.84
ASSITALIA	12501	-1.67
AUSONIA	1710	-0 87
FATA ASS	14220	-1.60
FIRS	1350	-2 17
FIRS RISP	601	1.69
GENERALI AS	41500	-1 43
ITALIA 1000	13910	-2.73
FONDIARIA	57540	-0 50
PREVIDENTE	24750	-3 09
LATINA OR	14200	-1.32
LATINA RNC	6185	-0 08
LLOYD ADRIA	17500	-1.35
LLOYD RNC	14000	-0.36
MILANO O	29600	-0.67
MILANO RP	20650	-1.53
RAS FRAZ	24710	-2.56
RAS RI	15250	-1.61
SAI	18500	-1.33
SAI RI	10610	-0.93
SUBALP ASS	30620	0.07
TORO ASI OR	25200	-0.79
TORO ASI PR	14720	-0.20
TORO RI PO	13600	-1.50
UNIPOL	22800	-1.08
UNIPOL PR	16680	-0.74
VITTORIA AS	28050	-0.18
W FONDIARIA	33500	-0.30
BANCARIE		
BCA AGR MI	16600	0.00
COMIT RI NC	4480	0.11
COMIT	5190	-1.14
B.MANUSARDI	1520	-0.59
BCA MERCANT	10100	-3.16
BNA PR	3945	-1.38
BNA R NC	2190	-0.41
BNA	6090	-1.70
BNL QTE RI	15440	0.06
BCA TOSCANA	5821	-0.50
BCO AMBR VE	5475	-0.45
B AMBR VE R	3350	-0.74
B. CHIAVARI	5651	-0.88
BCO DI ROMA	2736	-1.41
LARIANO	6650	-1.19
BCO NAPOLI	19200	1.53
B SARDEGNA	19600	-1.74
CR VARESINO	5950	0.17
CR VAR RI	3400	-0 87
CREDIT	2739	-1.65
CREDIT R P	2260	0 00
CREDIT COMM	5080	-0.78
CREDITO FON	6615	-2.59
CR LOMBARDO	4025	1.00
INTERBAN PR	50850	-2.02
MEDIOBANCA	20200	-0 49
W B ROMA 7%	600000	-4.76
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	11960	-0 25
BURGO PR	12000	-1.23
BURGO RI	11900	-3 09
SOTTR-BINDA	1600	-2.50
CART ASCOLI	3650	-2.12
FABBRI PRIV	6595	-0 83
L'ESPRESSO	22400	-0.44
MONDAD R NC	15990	-3 09
POLIGRAFICI	6560	-0.46
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	8620	-1 37
CE BARLETTA	14900	1 02
MERONE R NC	5050	0.20
CEM. MERONE	6915	0.00
CE SARDEGNA	10050	-0.69
CEM SICILIA	12360	-0 72
CEMENTIR	2840	-2 07
ITALCEMENTI	150100	-1 18
ITALCEM R P	98900	-2.13

CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3151	0.38
AUSCHEM R N	2019	-0.05
BOERO	9250	-1.91
CAFFARO	1365	-0 94
CAFFARO R P	1370	-1 06
CALP	5301	-0.36
ENICHEM AUG	2141	-0 88
ENIMONT	1460	-1.42
FAB MI COND	3525	-0.66
FIDENZA VET	4649	3 08
FIDEN 1GE90	4010	-1.72
ITALGAS	2665	0.00
MANULI RI	3851	-1.76
MANULI CAVI	6850	-0.29
MARANGONI	6451	-1.21
MIRA LANZA	72000	0.00
MONT. 1000	1911	-2 00
MONTEO R NC	1269	-2.01
MONTEFIBRE	1160	-0.43
MONTEFIB RI	959	-0.10
PERLIER	1200	-0.41
PIERREL	2525	-0.98
PIERREL RI	1200	-0.41
PIRELLI SPA	2570	-1.61
PIREL RI NC	2169	-0.55
PIRELLI R P	2590	-1.15
RECORDATI	12100	-2 81
RECORD R NC	6451	0.00
SAFFA	10390	-0 94
SAFFA RI NC	7360	0.00
SAFFA RI PO	10400	-3.17
SAIAG	6240	-2.35
SAIAG RI PO	3966	-1.53
SNIA BPD	2531	-2.62
SNIA RI NC	1753	-0.62
SNIA RI PO	2540	0.00
SNIA FIBRE	1870	-0.53
SNIA TECNOP	6035	-0 25
SORIN BIO	12650	-0 63
TELECO CAVI	15320	-0.49
VETRERIA IT	6335	-0.71
WAR PIRELLI	655	-2.24
COMMERCIO		
RINASCENTE	7470	-0 66
RINASCEN PR	4500	-0.66
RINASC R NC	4400	-1.90
STANDA	30960	-0.77
STANDA RI P	12525	0.00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1595	-0.93
ALITALIA PR	1389	-1.28
ALITAL R NC	1325	-2.57
AUSILIARE	15025	-0.33
AUTOSTR PRI	1192	-1.49
AUTO TO MI	16349	-0.61
COSTA CROC.	4955	-0.90
ITALCABLE	10000	-2.91
ITALCAB R P	7650	-1.03
NAI-NAV IT	19	-2.56
SIP	1580	0.13
SIP RI PO	1480	0.00
SIRTI	14050	-0 81
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3779	-0 94
ANSALDO	5340	-1 09
GEWISS	19370	-0 67
SAES GETTER	9150	-0.42
SELM	2831	-0 84
SELM RISP P	2906	-2.81
SONDEL SPA	1260	-1.18
FINANZIARIE		
MARC R AP87	315	-4.26
ACQ MARCIA	473,5	-0.11
ACQ MARC RI	365	1.11
AME FIN R N	6731	-1 82
AVIR FINANZ	8605	-0 81
BASTOGI SPA	306	-1.92
BON SIELE	36790	-0 38
BON SIELE R	11700	-1 02
BREDA FIN	1140	-1 72

COFIDE SPA	4402	-0.90
COMAU FINAN	4565	-2.83
EDITORIALE	3770	-0.79
EUROMOBILIA	6675	-0.96
EUROMOB RI	2740	-0.90
FERRUZZI AG	2670	-0.45
FERR AGR RI	2915	2.82
FERR AGR NC	1750	-0.11
FERRUZZI FI	2810	-1.75
FER FI R NC	1763	-1.45
FIDIS	7685	-1.41
FIMPAR R NC	1869	-1.63
FIMPAR SPA	3495	-0 41
CENTRO NORD	17800	0 00
FIN POZZI	1303	-0.46
FIN POZZI R	1070	-6.96
FINARTE PR	3378	-0.47
FINARTE SPA	6680	-0.60
FINARTE RI	2970	-1.00
FINREX	1680	0.00
FINREX R NC	1279	-0.85
FISC 1L G89	4460	0 00
FISCAMB H R	2390	-0.42
FISCAMB HOL	4985	-1.29
FIS R 1L G89	2425	0.00
FORNARA	2525	-0 39
GAIC	3200	-0.62
GEMINA	2202	-1.56
GEMINA R PO	1590	-0.75
GEROLIMICH	111,75	-5.50
GEROLIM R P	104,25	2.71
GIM	12380	-0.76
GIM RI	4590	-1.82
IFI PR	25750	-1.15
IFIL FRAZ	7885	-1.07
IFIL R FRAZ	4390	-1.35
ISEFI SPA	2246	-1.23
ITALMOBILIA	226700	-1.00
ITALM RI NC	146000	-1.22
KERNEL R NC	1070	0.00
KERNEL ITAL	669	-2.62
MITTEL	5950	-2.14
PART R NC	2460	-1.60
PARTEC SPA	7710	-3.32
PIRELLI E C	10500	-0.94
PIREL E C R	4345	-0.80
PREMAFIN	19930	-0 85
RAGGIO SOLE	3300	-1.20
RAG SOLE R	2490	-0.40
RIVA FIN	9600	-1.03
SAES RI PO	2570	-3.38
SAES SPA	3660	-1.88
SANTAVALER	3495	-0.14
SCHIAPPAREL	1280	-1.61
SERFI	8995	-1.69
SETEMER	52000	-1.89
SIFA	2100	-3.63
SIFA RISP P	1450	0 35
SISA	3220	0.31
SME	4609	-0.26
SMI METALLI	2030	-0.59
SMI RI PO	1430	-0.14
SO PA F	6000	-3.23
SO PA F RI	3440	-1.71
SOGEFI	4000	-0.99
STET	6561	-1.07
STET RI PO	5860	-0.14
TERME ACQUI	2590	-0.35
ACQUI RI PO	850	-0.58
TRENNO	5131	-2.08
TRIPCOVICH	15760	-0 82
TRIPCOV RI	8000	0 00
UNIONE MAN	3405	0.00
UNIPAR	1350	-0 52
UNIPAR RISP	1435	-1.03
WAR BREDA	201	-4.74
WAR FERRUZZ	570	-1.55
W PREMAFIN	3670	-1.61
WAR SMI MET	760	-3 80
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	25290	-1 79
AEDES RI	13990	-2 03
ATTIV IMMOB	5500	-0 63
CALCESTRUZ	19100	-0.42
CALTAGIRONE	6355	-1.46
CALTAG R NC	5950	-0 50
COGEFAR-IMP	7120	-2.33
COGEF-IMP R	5150	-0.39

RISANAMENTO	60750	0,00
VIANINI IND	1877	6.05
VIANINI LAV	6400	0 00
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA O	3370	-0 91
DANIELI E C	11950	-0.17
DANIELI RI	7756	0.01
DATA CONSYS	9800	-1,90
FAEMA SPA	3900	-2.48
FIAR SPA	20300	-0 83
FIAT	9285	-3.38
FIAT PR	6790	-3.26
FIAT RI	6864	-2 78
FISIA	3400	-3.68
FOCHI SPA	7800	-0 64
FRANCO TOSI	34400	-2 96
GILARDINI	4950	-1.39
GILARD R P	3690	-1 60
IND. SECCO	1530	-1.29
MAGNETI R P	1590	-2 45
MAGNETI MAR	1573	-4 03
MANDELLI	11450	-1.72
MERLONI	2675	-0 26
MERLONI R N	1510	0 00
NECCHI	3290	-0.60
NECCHI R NC	3299	-0 78
N. PIGNONE	6520	-0.91
OLIVETTI OR	6102	-1.74
OLIVETTI PR	4599	0.28
OLIVET RP N	4548	-0.81
PININF R PO	15270	-2.12
PININFARINA	15400	-0.65
REJNA	14500	-1.16
REJNA RI PO	32500	0.00
RODRIQUEZ	12200	-0.81
SAFILO RISP	14615	0.00
SAFILO SPA	15190	0.23
SAIPEM	2600	-0.38
SAIPEM R P	2951	-1.57
SASIB	7930	-0.88
SASIB PR	7660	0.00
SASIB RI NC	6020	-1.23
TECNOST SPA	3465	-1.13
TEKNECOMP	1499	-0 07
TEKNECOM RI	1371	1.46
VALEO SPA	7795	-1.83
W MAGNETI R	601	-7.25
W AERITALIA	620000	-4.32
W MAGNETI	640	-5.74
W N PIGN93	420	-2.33
NECCHI RI W	285	1.06
W OLIVET8%	660	-12.81
SAIPEM WAR	520	-1.69
WESTINGHOUS	38990	-2 50
WORTHINGTON	2610	0.77
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	433	0 23
EUR METALLI	1822	0.66
FALCK	11670	-2.67
FALCK RI PO	12000	-1.23
MAFFEI SPA	4730	2.87
MAGONA	10430	5.25
TESSILI		
BASSETTI	11550	1 05
BENETTON	10210	-1 36
CANTONI ITC	6020	0.33
CANTONI NC	5550	-0.72
CENTENARI	301	-1 71
CUCIRINI	2870	0 00
ELIOLONA	4390	0.00
FISAC	9710	-0.41
FISAC RI PO	9900	-1.00
LINIF 500	1685	-0 88
LINIF R P	1430	-0 35
ROTONDI	42500	6 83
MARZOTTO	7800	0 00
MARZOTTO NC	5950	-0 17
MARZOTTO RI	7500	-3 47
OLCESE	3450	-3.23
RATTI SPA	7165	-0 69
SIM	7860	-0 48
STEFANEL	6130	-0.47
ZUCCHI	15400	0 00
ZUCCHI R NC	9500	-0.21
DIVERSE		
DE FERRARI	9180	-0.49
DE FERR R P	2940	-5.16
CIGA	5500	-1.79

CONVERTIBILI

Titolo	cont.	term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	223,15	223
BREDA FIN 87/92 W 7%	112,7	112,2
CIGA-88/95 CV 9%	109	107,75
CIR-85/92 CV 10%	105	105,6
CIR-85/92 CV 9%	96,6	96
EFIB-85 IFITALIA CV	134,8	
EFIB-86 P VALT CV 7%	116,8	117,6
EFIBANCA-W NECCHI 7%	99,55	99
ERIDANIA-85 CV 10,75%	228,7	229,8
EUR MET-LMI94 CV 10%	175,25	177,75
EUROMOBIL-86 CV 10%	99,5	97,8
FERFIN-86/93 CV 7%	91,05	90,9
FERRUZZI A F 92 CV7%	94	94,05
FERRUZZI AF EX SI 7%	89,95	89,95
FOCHI FIL-92 CV 8%	220	220,5
GIM-86/93 CV 6,5%	119,9	120
IMI-N PIGN 93 W IND	133,4	133,4
IRI SIFA-86/91 7%	97,1	97,2
IRI-AERIT W 86/93 9%	156,85	160
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	110,9	110,9
IRI-B ROMA W 92 7%	102,3	100,2
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,8	99,45
IRI-STET 86/91 CV 7%	113,8	113,5
IRI-STET W 84/91 IND		310
MAGN MAR-85 CV 6%	83,9	84
MEDIOB-BARL 84 CV 6%	116,05	116,4
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	94,15	94,4
MEDIOB-CIR RISP 7%	93,4	92,55
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	119	119,5
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	374,15	371,5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	128,8	128,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	104,5	104,4
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	365,15	365,5
MEDIOB-LINIF RISP 7%	94,7	94
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	171,5	173
MEDIOB-METAN 93 CV7%	136,75	137,5
MEDIOB-PIR 86 CV6,5%	96,7	97,2
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	90,2	89,3
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	107,2	106,9
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	128,8	129,25
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89	91,5
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	119,75	121,5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	160	160,5
MERLONI-87/91 CV 7%	99,15	98,7
MONTEDISELM-FF 10%	101,7	100,55
OLCESE-86/94 CV 7%	90,9	90,1
OLIVETTI-94 W 6,375%	83,5	83,4
OPERE BAV-87/93 CV6%	149,05	150,75
PIRELLI SPA-CV 9,75%	141	143
RINASCENTE-86 CV8,5%	137,1	138,5
RISANNA 86/92 CV 7%	584	591
SAFFA 87/97 CV 6,5%	159,75	161,5
SELM-88/93 CV 7%	95,7	95,9
SIFA-88/93 CV 9%	99,9	99,9
SNIA BPD-85/93 CV10%	148	149
ZUCCHI-86/93 CV 9%	227	229,5

TERZOMERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1740-1760
BCA POP. SONDRIO	69600
BCO S. PAOLO BS	4000-4075
BCO S. SPIRITO	2005-2020
CARNICA	17900-18000
COFIGE PRIV	2460-2520
CR ROMAGNOLO	18900-19000
CR RISP BOLOGNA	277000-280000
W REPUBBLICA	249-255
FINCOM	520
FINCOMID	3190-3210
GIM PRO RATA	11700
GOTTARDO RUFFONI	4140-4205
LLOYD PRO RATA	16700-16900
R. SOLE MANGIMI	1505-1525
S. GEM. S. PROSPERO	156200
SIM PRIVILEGIO	4870-4900
WAR ALITALIA PR	175-185
WAR COFIDE RIS	340-350
WAR EUROPA MET	295
WAR IFIL 6,5% RIS	2010-2040
WAR MERONE ORD	2300
WAR POP LUINO VAR	6250-6280

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 83/902A IND	100,00	101,00
AZFS 84/92IND	102,75	103 00
AZFS 85/92IND	106,50	106,50
AZFS 85/952A IND	103,60	103,55
AZFS 85/003A IND	101 90	100 30
IMI82/92 2 R2	189 60	190,75
IMI82/92 E R2	195,60	195,40
CREDOP D30-D35	89,00	89 00
CREDOP AUTO 75	76,60	76,60
ENEL 84/92	102,50	102,35
ENEL 84/92 3A	111,10	111,10
ENEL 85/95 1A	104,20	104,00
ENEL 86/01IND	102,95	102 85

CAMBI

DOLLARO	1207,640	1212 670
MARCO	733,010	733,325
FRANCO FRANCESE	216,440	216,445
FIORINO OLANDESE	650,710	651,215
FRANCO BELGA	35,650	35,661
STERLINA	2185,450	2162,750
YEN	8,000	8,021
FRANCO SVIZZERO	867,400	866,080
PESETA	11 960	11,958
CORONA DANESE	192,600	192 620
LIRA IRLANDESE	1966,600	1966,600
DRACMA	7,490	7,494
ESCUDO PORTOGHESE	8 360	8 354
ECU	1516,700	1517,220
DOLLARO CANADESE	1041,800	1040,700
SCELLINO AUSTRIACO	104,210	104,257
CORONA NORVEGESE	191,100	190 910
CORONA SVEDESE	202,610	202,270
MARCO FINLANDESE	313,540	313,025
DOLLARO AUSTRALIANO	969,620	966,750

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13950/14050
ARGENTO (PER KG)	193400/198100
STERLINA V.C.	104000/110000
STER NC (A 73)	108000/114000
STER NC (P. 73)	104000/110000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESSICANI	540000/570000
20 DOLLARI ORO	550000/650000
MARENGO SVIZZERO	85000/92000
MARENGO ITALIANO	85000/92000
MARENGO BELGA	80000/88000
MARENGO FRANCESE	80000/88000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2380	2489
BCA AGR MAN	118000	119000
BRIANTEA	19250	19500
SIRACUSA	29280	29850
BCA FRIULI	24200	24140
BCA LEGNANO	8810	8850
GALLARATESE	12000	12300
POP BERGAMO	19900	19750
POP COM. IND	20000	20200
POP CREMA	51900	52200
POP BRESCIA	8800	8850
POP EMILIA	123800	124000
POP INTRA	13495	13490
LECCO RAGGR	13460	13590
POP LODI	23500	23580
LUINO VARES	14475	14470
POP MILANO	10480	10530
POP NOVARA	19490	19530
POP CREMONA	10840	10700
PR LOMBARDA	4740	4760
PROV NAPOLI	5910	5910
BCO PERUGIA	2300	2280
BIEFFE	12500	12500
CIBIEMME PL	2570	2600
CITIBANK IT	5310	5310
CR AGRAR BS	8200	8250
CR BERGAMAS	38550	38900
CREDITWEST	10950	10950
FINANCE	57800	57300
FINANCE PR	41400	41000
IFIS PRIV	1480	1500
ITAL INCEND	229000	229500
VALTELLIN.	19600	19760
BOGNANCO	731	739
ZEROWATT	5200	5210

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var.%
CCT ECU 30AG94 9,65%	98,65	0,00
CCT ECU 83/90 11,5%	100	0,00
CCT ECU 84/91 11,25%	100,75	0,00
CCT ECU 84/92 10,5%	100,1	-0,10
CCT ECU 85/93 9%	98,55	-0,62
CCT ECU 85/93 9,6%	99,6	0,50
CCT ECU 85/93 8,75%	98,1	0,10
CCT ECU 85/93 9,75%	99,2	0,05
CCT ECU 86/94 6,9%	89,15	0,00
CCT ECU 86/94 8,75%	96,5	-1,28
CCT ECU 87/91 8,75%	96,7	0,00
CCT ECU 87/94 7,75%	91,85	-0,16
CCT ECU 88/92 8,5%	96	0,73
CCT ECU 88/92 AP8,5%	95,1	0,05
CCT ECU 88/92 MG8,5%	95,55	-0,05
CCT ECU 88/93 8,5%	91,45	-0,05
CCT ECU 88/93 8,65%	93,1	-0,05
CCT ECU 88/93 8,75%	92,9	0,05
CCT ECU 89/94 9,9%	99,3	-0,10
CCT ECU 89/94 9,65%	98,75	-0,20
CCT ECU 89/95 9,9%	99,6	-0,10
CCT ECU 93 DC 8,75%	93,6	-0,11
CCT ECU 93 ST 8,75%	91,1	0,55
CCT-15MZ94 IND	99,6	0,05
CCT-17GE91 IND	100,6	-0,05
CCT-17LG93 8,75%	97	0,00
CCT-17LG93 CV IND	99,6	0,00
CCT-18AP92 10%	98,2	0,10
CCT-18AP92 CV IND	100,65	-0,05
CCT-18DC90 IND	101	-0,49

Formazione

Ci si prepara di più nel terziario

ROMA. I lavoratori che hanno bisogno di una riqualificazione o di un aggiornamento, e che gia' sono occupati nel terziario risultano favoriti rispetto a quelli che devono ancora essere avviati al lavoro e pensano di svolgere la loro attivita' nei settori dell' industria e dell' artigianato. Il numero dei corsi per i primi e' infatti in aumento, mentre continuano a calare i corsi riservati ai secondi. E' questa la principale novita' emersa nella «relazione sullo stato della formazione professionale in Italia» realizzata dall' istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (Isfol), presentata ieri. Nel 1989 si sono svolti 17500 corsi, di cui circa il 43 per cento di prima qualificazione (il 2 per cento in meno del 1988), e il 17 per cento di secondo livello (con un aumento, invece, di tre punti) Nell' arco dell' ultimo quinquennio le attivita' di formazione professionale rivolte all' industria sono calate dal 41 al 34 per cento, mentre quelle rivolte al terziario sono aumentate dal 42 al 53 per cento Nel 1989, inoltre, le Regioni hanno destinato nei propri bilanci piu' di 2000 miliardi di lire per le attività formative, con un incremento di circa il 30 per cento

Nel complesso, secondo quanto e emerso dall' incontro, lo stato della formazione professionale nel nostro paese e' buono a livello di legislazione regionale, ma ancora carente sul piano nazionale. Per rigenerare l' intero sistema - è stato osservato - occorre che ministero del Lavoro, della Pubblica Istruzione e Regioni compiano insieme uno sforzo per realizzare un progetto formativo complessivo, sotto forma di sistema integrato per la transizione formazione-lavoro. Il direttore generale dell' Isfol, Alfredo Tamborlini, che ha curato la relazione, ha, in particolare, sollecitato il ministero del Lavoro "a compiere un' azione di indirizzo e coordinamento, elaborando una carta delle priorita', e" colmando quell' assenza di regia da parte dello stato che non ha finora consentito di superare la logica dei confini di competenza». Il sottosegretario al lavoro, Ugo Grippo, ha detto che, da parte dello stato, «c' e' stato, in effetti, un mancato esercizio del potere di indirizzo e coordinamento».

Sos Filo d'Argento

Un telefono per la terza età istituito dai pensionati Cgil

Indigenza, emarginazione e tanta solitudine nelle migliaia di chiamate Sono soprattutto donne, isolate e in difficoltà nelle metropoli

Anziani, sussurri e grida

Filo d'Argento, la voce degli anziani corre attraverso il telefono che il sindacato pensionati Cgil ha istituito ormai un anno fa. Al Nord e al Sud, nei piccoli centri ma soprattutto nelle grandi città, raccontano storie di indigenza, ingiustizia, emarginazione, solitudine. Ma quasi mai di rassegnazione. In maggior difficoltà sono le donne. Una giornata trascorsa nella sede di Roma.

MARIA R.CALDERONI

ROMA. Nasce da un pianto dirotto Quello di una anziana signora, al termine di una gita collettiva fuonporta che il Sindacato dei pensionati Cgil (Spi) di Torino aveva organizzato per la festa dei suoi 40 anni Al termine, dopo una giornata passata in allegria tra tanti improvvisati amici, la piccola donna era improvvisamente scoppiata a piangere Non per nulla, solo per il pensiero di dovere tornare a casa «Il mio telefono — aveva detto sconsolatamente — non squilla da mesi Sono completamente sola, non c'è mai nessuno disposto a scambiare una parola con me»

Il «Telefono Filo D'Argento» nasce da qui, poco più di un anno fa Oggi è già diffuso in molte città del Nord e del Sud una trentina di sedi Auser (Autogestione Servizi) — l associazione creata dallo Spi cui fa capo il «telefono» — sono in funzione sul territorio e altre trenta stanno per avere il via

Una organizzazione a rete, da cui filtrano voci di anziani sin qui rimaste lontane, sussurri e grida di persone che la società ha espulso dal lavoro e poi semplicemente dimenticato, cancellato In un anno il «Telefono» di Torino ha ricevuto oltre duemiladuecento chiamate, un campione-spia di come si vive da ultrasessantenni in una grande città industriale come Torino Una città dove le donne con più di 65 anni sono 90mila e 53mila gli uomini e dove non è raro sentire all'altro capo del filo — dice una delle 25-30 operatrici volontarie che si alternano al servizio — una voce che sussurra «Non ho i soldi nemmeno per un pezzo di pane»

Dove a telefonare sono sopratutto donne anziane con un disperato bisogno di essere ascoltate, di uscire dalla solitudine e dall'isolamento Come ha raccontato quella voce anonima e dolente «Ti ritrovi un giorno seduta su una panchina e ti accorgi di essere paurosamente sola I figli se ne sono andati e adesso è troppo tardi Nessuno si interessa più a te Il mondo è di chi è giovane e ha un bell'aspetto, e tu sei soltanto una vecchia pensionata»

Un bilancio ricco, schegge di solidarietà che spezzano il cerchio dell'isolamento città per città A Roma l Università popolare della terza età (che ha aderito formalmente all'Auser), con circa 900 iscritti, 16 sedi e 1700 frequenze, ha organizzato in questo anno accademico 78 corsi, con 26 materie e 42 docenti

Centri e iniziative sono in funzione a Padova, Torino, Cagliari, Milano, Caltanissetta, Palermo Catania, Feltre, Venezia, Vigevano, Varese Cremona.

Centocinquanta volontari del Filo d Argento si sono incontrati a Roma per la prima assemblea nazionale Con loro, è arrivata l'eco del Filo d'Argento di mezz'Italia, l'eco di una presenza «scandalosa» che la opulenta società dei due terzi preferisce non vedere Sentiamo Roma, ad esempio

Una stanzetta vicino alla Bocca della Verità, Ester, Giovanna, Antonella, Luisa si alternano al soccorrevole telefono Pronto, qui Filo d'Argento Dal 1° marzo, giorno d'inizio, le «voci» sono state tante, dalla città e dai paesini della provincia, «voci» sicure, incerte, timide, emozionate, risentite, anche irate o indignate, ma tutte che incanalano un disagio, una sofferenza, una mancanza, una paura. Voci di anziani della metropoli, «questa città terrificante se vista dalla parte dei vecchi», dice Ester Gaddini, presidente del «Filo d'Argento» romano

Trecento-quattrocento chiamate, cento schede raccolte dentro cartelle ordinate, ognuna racconta la storia di un uomo o una donna, la vita vissuta di un pensionatoa, le mille ambasce, i drammi sconosciuti e quotidiani, le angherie umilianti e inutili, le idiote malversazioni della sordità burocratica, i giorni sempre tirati coi denti Voci per nulla allegre, in genere Una, pervenuta a Giovanna, le racchiude tutte «Prima una vita di sacrifici e ora una vecchiaia schifo»

A telefonare qui a Roma sono anche uomini, ma in maggioranza si tratta di donne Molte di esse niente affatto «vecchie», anzi sono numerose le 50enni e le 55enni, poi telefonano molte 65enni, e anche da 70 in su, né mancano le 80enni e le 95enni

Nelle loro cartelle ben ordinate, Ester e le sue compagne hanno raccolto lembi di vita, una tipologia di dolori e bisogni, una casistica di afflizioni e problemi dentro quella specie di girone senza speranza detta terza età Cose minute e brucianti, indecifrabili carte-catenaccio che tagliano immediatamente fuori chi è vecchio e malandato, pratiche assurde e insolubili come rompicapi creati da imbecilli

Si veda la pensione di invalidità, ad esempio «Ci portano pratiche ferme da 3 o 4 anni, dopo decine di inutili sportelli, plurime indicazioni errate, una cosa tragica E per di più, gli anziani in attesa di essere riconosciuti invalidi, sono costretti, nella lunga mora, a pagare il ticket sui medicinali e le visite mediche, da cui come invalidi, dovrebbero essere esentati»

E si veda l'assistenza domiciliare anche qui pratiche ferme, intoppi, burocrazia «Arriva una signora di 84 anni, quasi non vedente Chiede un aiuto per le faccende domestiche, nient'altro, perché per il resto se la cava, dice, anche se ha una pensione di 600mila lire e un affitto di 150mila al mese E il Comune che fa? La mette in lista d'attesa»

«Questa è gente — gli anziani — che ha bisogni e tempi diversi dagli altri», dice Giovanna, ma chi gli dà retta? «Quando c'è da rispondere al bisogno di un cittadino, allora le istituzioni e la società erigono un muro».

Hai necessità di ottenere l'assegno di accompagnamento? Allora «è quasi pazzesco, ci vuole tanto di riconoscimento del ministero degli Interni previa visita al Celio» Una sorta di trappola kafkiana non priva di lati grotteschi

Le «voci» non sono mai arrendevoli Sono molti i vecchi combattivi E accusatori E arrabbiati «Molti quelli che in questi sfoghi telefonici se la prendono con lo Stato, il governo, i partiti, anche coi sindacati Perché non fate qualcosa, perché permettete questa vergogna, queste le domande che ci sentiamo fare quasi sempre», dicono le operatrici

C è poi, grande, la indigenza vera e propria, gli anziani che letteralmente non sanno come sopravvivere «Roma è una piaga i pensionati con l'assegno al minimo — 400mila mensili — sono moltissimi Chiedono un aiuto economico, un sussidio "per non morire di pensione". Anche fuori dal tetto minimo o dalla pensione sociale, le cifre sono sempre basse, troppo basse per restare a galla in una città come la capitale» Nelle schede del «Filo d'Argento» sono raccolte anche infinite pagine di solitudine, smarrimento, angoscia, nevrosi Sono tante le donne che telefonano solo per un colloquio, per sentire un'altra voce al di là del filo anche solo per fare una chiacchierata. Molte sono quelle che portano al telefono i propri problemi familiari, la difficile convivenza coi figli, le incomprensioni spesso crudeli dentro le quattro pareti «E per fortuna ci sono anche le telefonate che chiedono gite comitive, feste, incontri, né mancano richieste di tipo sentimentale, uomini e donne che ancora cercano il partner e un incontro "scopo affettuosa amicizia »

«Emerge un quadro generale — dice Ester — Finita la fase della depressione profonda, quella in cui il passaggio nel tunnel scuro della terza età non è ancora accettato gli anziani hanno un grandissimo desiderio di reinserirsi, di essere non solo accettati ma di sentirsi ancora utili una enorme potenzialità che sino ad oggi non è stata raccolta».

Ma anche più in là, nell'età dei «grandi vecchi», quando è irrimediabilmente iniziata la fase discendente e diventa indispensabile il bisogno di assistenza, «dalle telefonate viene fuori che gli anziani sono coraggiosissimi, nessuno dice che vuole andar via e lasciare casa sua».

È proprio questo la società deve sapere, «che assecondare i desideri degli anziani è giusto»

La stagione dei contratti

Le imprese chimiche: per il contratto siamo alla «stretta finale»

ROMA Dagli imprenditori, una risposta al numero due della Confindustria, Patrucco (che l altro giorno aveva riproposto il blocco dei contratti) La più secca replica alle interpretazioni restrittive dell intesa di Palazzo Chigi, è venuta ieri da una delle più forti associazioni imprenditoriali la Federchimica Il presidente dell'organizzazione, Carlo Porta, parlando a Milano ha detto esplicitamente che per il contratto di categoria si è, quasi, «alla stretta finale» «Su alcuni problemi abbiamo già raggiunto l'accordo, su altri le posizioni sono più distanti – ha aggiunto – Comunque, non vedo tempi lunghi per l intesa definitiva» E fin da domani, sindacati ed industriali proveranno a stringere è stato convocato a Milano, infatti, un «vertice» tra i dirigenti della Fulc e quelli della Federchimica Il giorno dopo, venerdì, le parti torneranno ad incontrarsi a Roma.

La trattativa, «la buona volontà di entrambe le parti» (per usare ancora le parole di Porta) non hanno comunque risolto tutti i problemi I rappresentanti dei lavoratori e delle imprese stanno, infatti, ancora discutendo di alcuni «paragrafi» della piattaforma Primi fra tutti, salario ed orario Sul primo punto, sui soldi, la Federchimica sarebbe disposta a firmare un contratto, con un aumento di 365 mila lire medie mensili Una cifra che sarebbe comprensiva degli incrementi – prevedibili – della scala mobile Una cifra, però, che la Fulc (tra i chimici il sindacato è ancora unitario) giudica «insufficiente» la richiesta è di 410 mila lire d aumento, pure queste comprensive della contingenza In ogni caso, Cgil-Cisl–Uil dicono che – scala mobile a parte – l'aumento contrattuale dovrà comunque non scendere sotto «quota» 230 mila lire medie mensili

Altro tema irrisolto è quello dell'orario La Federchimica è disposta a concedere dodici ore di riduzione per i lavoratori a ciclo continuo, e altre quattro per i cosiddetti «semicontinui» Troppo poche per il sindacato (che non è disposto ad assecondare la tesi della Federchimica per l'allungamento dei tempi del contratto fino a quattro anni ma non è contrario a prolungare – magari tre anni e mezzo – la validità dell intesa) Insomma, ancora molto da trattare Ma l importante è avviare ripreso il dialogo.

Crociere italo-sovietiche

Società Costa-Sovcomflot In navigazione un'altra joint venture con l'Urss

GENOVA. Si chiama «Prestige Cruises», è stata costituita ieri a Genova ed è la prima società italo sovietica a presentarsi sul mercato crocieristico I soci sono la «Costa Crociere» e la «Sovcomflot»,una società sovietica che vanta una flotta di 150 unità ed ha già esperienza di joint ventures con partner occidentali nel trasporto marittimo La «Prestige Cruises» opererà sul mercato europeo delle crociere, incluso il mar Nero ed il Baltico, con quattro unità. Sono la «Danae» e la «Daphne» della Costa (9600 t e 420 passeggeri ciascuna), il «Fiodor Dostoyewsky» (20700 t 650 passeggeri) ed il «Maxim Gorky» (25000 t. 750 passeggeri) entrambi della Sovcomflot aLo scopo – ha dichiarato Nicola Costa, presidente della Costa Crociere – è quello di rafforzare e consolidare in futuro i risultati positivi raggiunti dalle due società portando sul mercato un prodotto omogeneo, di eccellente livello e soprattutto di grande qualità». «La gestione commerciale di "Prestige Cruises" – ha aggiunto Igor Osminin, presidente della Sovcomflot – sarà affidata a Costa Crociere in qualità di general sales agent che metterà inoltre a disposizione della nuova società la propria esperienza nell'organizzazione dei servizi di bordo La nuova società sarà strutturata secondo standard occidentali ed avrà uffici operativi a Montecarlo ed un ufficio turistico a Mosca» I programmi di esercizio prevedono il futuro utilizzo della «Danae» principalmente nel Mediterraneo e delle altre tre navi nel nord Europa.

La costituente delle donne meridionali

E' MEZZOGIORNO, ORA PARLIAMO NOI

Una delegazione della Sezione femminile nazionale del Pci, della Direzione nazionale e di compagne parlamentari incontrerà gruppi di donne nei quartieri e nei luoghi di lavoro di alcune città del Mezzogiorno.
Il Presidente della Camera Nilde Iotti il 13 luglio a Napoli incontrerà le donne dell'Associazione per la pace di Capodichino e del Comitato Casa di Secondigliano, e parteciperà ad una manifestazione alla Sala dei Baroni.

9 LUGLIO PALERMO
Italtel, Fenicia Gafer, ospedale, quartiere.

10 LUGLIO CATANIA
Quartiere popolare, lavoratrici della fabbrica microelettronica, giornaliste, intellettualità femminile.

11 LUGLIO GELA
Consiglio delle donne.

12 LUGLIO REGGIO CALABRIA
Lavoratrici tessili, lavoratrici inquisite dall'INPS.

12 LUGLIO ISOLA CAPO RIZZUTO
Donne Comitato contro gli F 16, donne delle Cooperative di servizi socio-culturali e cooperative agricole.

13 LUGLIO MATERA
Lavoratrici ex Barilla, centro d'iniziativa.

13 LUGLIO MANFREDONIA
Donne per un futuro senza Enichem.

13 LUGLIO NAPOLI Sala dei Baroni
Manifestazione.

Le donne comuniste

Fuga di idrogeno il guasto al Columbia

I tecnici della Rockwell international sono riusciti a localizzare la fuga di idrogeno che è stata il motivo centrale del rinvio del lancio della navicella spaziale americana Columbia, rinvio annunciato a sole sei ore dal momento previsto per il lancio. Non si sa ancora però quanto tempo ci vorrà per riparare il guasto e se saranno necessari altri controlli prima della ripresa dell'attività spaziale. La fuga di idrogeno è stata anche la cusa della cancellazione del lancio dell'atlantis, previsto per metà luglio. Atlantis e Columbia avrebbero dovuto raggiungere lo spazio prima del lancio del Discovery, fissato il 5 ottobre, con la sonda solare Ulisse. Sembra improbabile però che la Nasa riesca a rispettare questo calendario.

Nuove norme per l'ambiente impegno italiano per il semestre di presidenza Cee

Incontri informali tra i ministri dell'ambiente cominciando dal settembre prossimo, nuove direttive sui nitarti, i rifiuti tossici, il loro trasporto, le emissioni nocive e la protezione degli habitat. Nuovi indicatori per la politica ambientale e impegno economico più cospicuo dell'Europa. Queste le linee, indicate dal ministro Ruffolo, della politica italiana per l'ambiente durante il semestre italiano di presidenza della Cee. Se ne è parlato ieri a Roma in una conferenza stampa alla quale hanno preso parte anche il ministro dell'industria Adolfo Battaglia, il presidente della commissione ambiente - industria Lorenzo Necci e il direttore della rivista «Ambiente», Pietro Metalli, in ruolo di mediatore - animatore della conferenza stampa. Battaglia ha sostenuto la necessità di un contenimento dei consumi energetici e ha proposto un ritorno al nucleare per ridurre le emissioni di anidride carbonica e di altro gas da effetto serra.

Un nuovo poligono di lancio cinese

La Cina ha costruito a tempo di primato-soli 14 mesi- un nuovo poligono di lancio per satelliti che consentirà al paese di entrare nel ristretto numero di nazioni che mettono in orbita satelliti. La notizia è apparsa su Il quotidiano del popolo secondo il quale il nuovo poligono dispone di una rampa di lancio, la principale, alta 97 metri grazie alla quale potranno essere lanciati razzi vettori di nuova generazione, i «lunga marcia 2», in grado di porre in orbita geostazionaria satelliti pesanti. Lo scorso aprile il «lunga marcia 3» ha consentito alla Cina di mettere in orbita, per la prima volta, un satellite straniero, l'Asiasat 1, di costruzione americana, appartenente ad un consorzio di telecomunicazioni con sede ad Hong Kong.

Un motore a sei tempi per consumi ridotti?

Un giovane ingegniere belga avrebbe inventato un motore a scoppio in sei tempi, invece dei tradizionali quattro, in grado di ridurre i consumi di circa il 25%. La notizia è stata riportata sul quotidiano belga in lingua tedesca «Grenza Echo». Le ricerche per la messa a punto del nuovo motore-scrive il quotidiano- è stata finanziata da sponsor privati per 2,5 milioni di franchi belgi, appena un'ottantina di milioni di lire, e le prime licenze potrebbero essere concesse ai costruttori di automobili in pochissimo tempo. Il motore in sei tempi è stato brevettato in Belgio ed in America

Spedizione scientifica per recuperare un galeone spagnolo

Una spedizione scientifica spagnola salpa oggi dal porto di Barcellona alla volta della Sardegna con l'obiettivo di realizzare studi sottomarini dei resti di una imbarcazione del XV secolo appartenente alla corona di Aragona affondata nei pressi dell'isola di Cavoli. Trattandosi di una nave della stessa epoca di quelle che per prime attraversarono l'Atlantico verso le Americhe, il progetto riveste particolare importanza scientifica e storica, e fa parte delle iniziative prese dall'organizzazione delle celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America, che si svolgeranno a Siviglia tra due anni. I lavori di recupero e di studio della nave verranno diretti dall'archeologo manuel Martin-Bueno, dell'università di Saragozza.

Mappa al computer delle arterie della mano

La prima ricostruzione al computer della mappa delle arterie della mano senza dover iniettare mezzo di constrasto e senza altri metodi invasivi, è stata realizzata nel corso del programma di medicina in Antartide, nel corso dell'ultima spedizione italiana nella baia di Terranova. La mappa è stata ricavata registrando al computer le misure del calore naturale della mano ottenute con una normale termografia. Le immagini sono state trasmesse via satellite in Italia dall'Antartide. La sperimentazione di telemedicina verrà completata nella prossima spedizione.

NANNI RICCOBONO

Oggi la Giornata mondiale della popolazione promossa dall'Onu «Contraccezione inutile senza istruzione»

Madri affamate

Oggi l'Onu celebra la Giornata mondiale della popolazione. E lo fa ricordando i dati drammatici dell'incremento demografico: siamo 5,3 miliardi sulla Terra, ma solo fra dieci anni saremo 6 miliardi e mezzo e nel 2025 potremmo essere 10 miliardi. Come fermare questa marcia infernale? L'Onu ha trovato un obiettivo: la condizione disumana delle donne nei Paesi poveri. Gli ultimi degli ultimi.

ROMEO BASSOLI

Trentacinque anni, e otto figli. Quando nacque, in una capanna del villaggio, sua madre era denutrita e piegata in due dal lavoro. Alla nascita non c'era nessuno a pesarla, ma certo era troppo leggera.

Negli anni dell'infanzia, la sua razione di cibo è sempre stata inferiore a quella dei fratelli, la sua unica scuola il lavoro in casa, il suo sviluppo psicofisico lento. A 14 anni, quando non era ancora completamente formata, la prima gravidanza e un parto difficile. Il ciclo ricominciava.

È la normale storia di una normale donna africana, vittima e protagonista del circolo vizioso della malnutrizione. Fino a ieri si sprecavano lacrime distratte sulla sua condizione di vita, letta ostinatamente come lotta per la sopravvienza della specie in terre ostili. In qualche modo un destino che offendeva solo i principi.

Oggi invece questo meccanismo fa paura. Perchè è il motore principale non solo del sottosviluppo ma della sovrappopolazione mondiale, del degrado ambientale, del possibile effetto serra provocato dalla crescita dei consumi di energia. E delle ondate migratorie scatenate dalle maree demografiche che si impennano ai confini dei Paesi poveri e rovesciano la cresta dell'onda sui Paesi ricchi.

Ecco allora che il problema della condizione della donna diventa «il» problema. E così oggi, la Giornata mondiale della popolazione indetta dalle Nazioni Unite, è costruita con i dati drammatici sulla vita delle donne.

Nel 2010, sostengono gli esperti dell'Onu, saremo 10 miliardi di persone su questo pianeta: un miliardo e mezzo scarso nei Paesi ricchi e 8 miliardi più 780 milioni nei Paesi poveri. La stragrande maggioranza vivrà accatastata in città difficili da governare.

Se avete impiegato un minuto per leggere questo articolo fino a questo punto, bene in questo minuto sono nati 180 bambini e 160 di loro sono stati partoriti da donne malnutrite e povere in qualche villaggio o città africana o asiatica.

Venendo al mondo, hanno prenotato necessariamente alcuni ettari di foresta da distruggere, di terreno da stremare fino all'aridità, e alcuni quintali di rifiuti da spargere dove nessuno vorrà.

Questo è l'allarme dell'Onu, che però si sforza di cercare il cuore di questo meccanismo distruttivo. E lo trova nella condizione della donna. I conti sono presto fatti. In Africa il 14% delle donne usa un contraccettivo, il 18% partorisce almeno una volta tra i 15 e i 19 anni, il 70% non ha nessuna istruzione. La media di figli per ogni donna fertile è, nel continente nero, di 6,2.

Controprova. In Europa, circa l'80% delle donne usa contraccettivi, il 3% ha un parto tra i 15 e i 19 anni, il 40% ha un'istruzione superiore. La media dei figli è di 1,7.

Ma dire questo è dire ancora poco. C'è un prezzo altissimo che le donne pagano in termini di salute, di vita. In Africa una su ventuno muore per complicazioni da gravidanza o da parto. In Paesi come l'Afghanistan, il Benin, il Camerun, il Malawi, il Mali, il Mozambico, il Nepal, la Nigeria, solamente una donna su cinque arriva all'età della menopausa.

E per ognuna che muore, l'Organizzazione delle Nazioni Unite calcola che altre 10 o 15 rimangano handicappate.

Il perchè è drammaticamente banale. Nei Paesi in via di sviluppo dal 20 al 45% delle donne in età fertile non riesce ad assumere quelle 2.250 calorie al giorno che l'Organizzazione mondiale della sanità raccomanda per una vita normale. Senza parlare delle 285 calorie supplementari che sarebbero necessarie durante la gravidanza: nelle Filippine, ad esempio, la dose media giornaliera di calorie per una donna è di 1.745. In Thailandia poco di più: 1.900 scarse. Eppure qui le donne lavorano nelle risaie, ogni giorno combattono contro lo sfaldamento dei terrazzamenti e dei canaletti di irrigazione. In Gambia le donne incinte perdono mediamente un chilo e mezzo di peso durante i primi tre mesi di gravidanza.

Questo universo di sofferenza deve cambiare, dicono all'Onu. Ma finora gli sforzi fatti dalla comunità internazionale sono stati rivolti quasi esclusivamente verso gigantesche campagne per la contraccezione. Ed è stato fatto ancora poco.

«Oggi circa 326 milioni di donne nei Paesi in via di sviluppo utilizzano una forma qualsiasi di contraccezione – afferma un rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione – Per stabilizzare l'aumento della popolazione e arrivare ad un rapporto di 3,3 figli per ogni donna feconda, occorrerà che il numero di donne che utilizza un servizio di pianificazione familiare salga a 730 milioni entro il 2000 e a 1,2 miliardi entro il 2025».

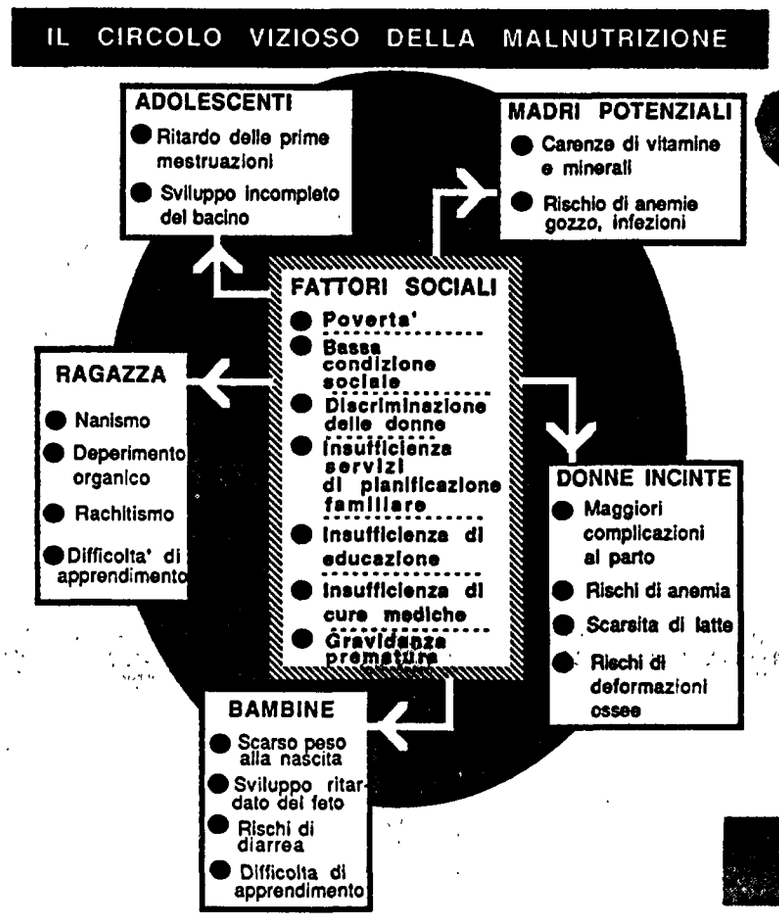
Ma per fare questo occorrerà far cadere le discriminazioni verso le donne, permettere loro di accedere all'istruzione e al lavoro. Finora, invece, ci si è ostinati a impiantare gigantesche ma spesso inutili campagne di informazione o di diffusione dei contraccettivi. Inutili perchè, prima, veniva qualcosa di più complesso di una pillola: la discriminazione.

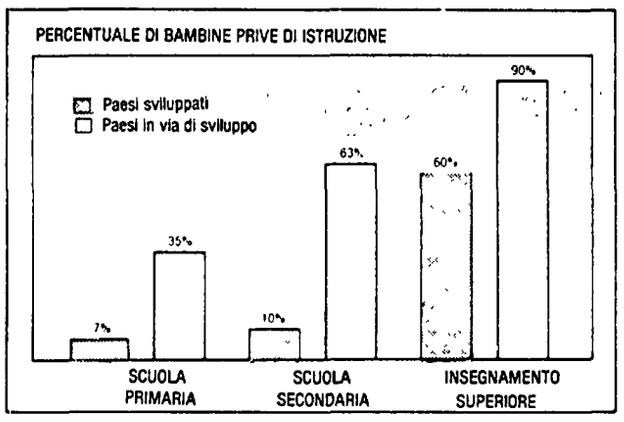
Ora ci si rende conto che il dominio maschile sta diventando un nodo che rischia di strozzare il pianeta e non solo un problema appartenente alla sfera dell'etica, importante sì, ma in fondo relegabile ai margini delle grandi iniziative internazionali.

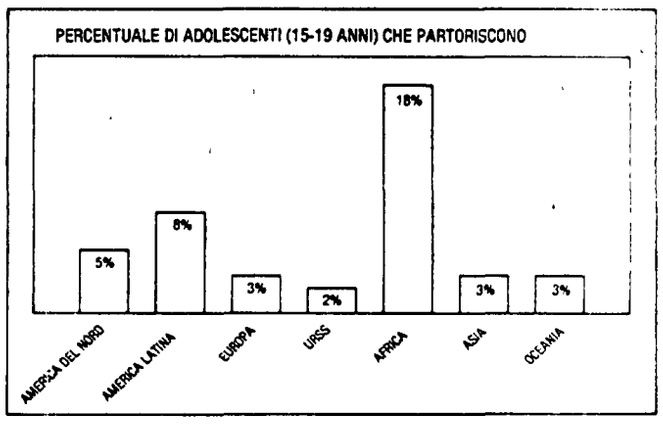
Solo che il potere maschile è anche quello esercitato dai grandi istituti di credito, da quelli che hanno contribuito a devastare le agricolture di sussistenza dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia meridionale. Anche loro hanno innescato quel circolo vizioso che va dalla malnutrizione alla gravidanza precoce, all'eccessivo numero di bambini rispetto alla disponibilità di risorse per tornare poi alla malnutrizione. Gli esperti dell'Onu l'hanno racchiuso in uno slogan: «Troppo giovani o troppo vecchie e troppe gravidanze troppo ravvicinate».

Il che fare? dell'Onu si riassume in cinque punti: facilitare l'accesso ai metodi di diradazione delle gravidanze e di controllo della fecondità; ridurre l'analfabetismo femminile; aumentare il numero delle bambine iscritte alle scuole e la durata dei loro studi; offrire alle donne degli impieghi che consentano dei guadagni reali; assicurare alle donne il diritto a sposarsi liberamente, a possedere dei beni e di avere degli impieghi remunerativi.

Insomma, la salvezza del mondo passa per la salvezza delle donne, gli ultimi degli ultimi.







Storica sentenza in Usa

I giudici della California: le cellule umane non sono di proprietà dell'individuo

LOS ANGELES Con una sentenza storica, la Corte suprema della California ha stabilito che il diritto di proprietà di un essere umano non può essere esteso alle cellule prelevate dal suo organismo. John Moore, un paziente che aveva fatto causa al suo medico dopo aver scoperto che le cellule prelevate per una analisi erano state utilizzate dal ricercatore per mettere a punto una nuova medicina e per arricchirsi, non ha diritto ad una parte degli utili, secondo i giudici della Corte suprema.

La sentenza era attesa con ansia dai ricercatori impegnati nel campo della ingegneria genetica, che utilizzano cellule umane per mettere a punto sostanze che, se efficaci, possono trasformarsi in autentiche miniere d'oro. I giudici hanno comunque riconosciuto che il medico ha sbagliato nel non informare il paziente dell'uso che sarebbe stato fatto delle sue cellule e del suo proposito di sfruttare commercialmente i risultati di tali ricerche. «L'uso di cellule umane nel campo della ricerca medica non equivale ad una violazione del diritto di proprietà», hanno concluso i giudici. È una decisione destinata a far discutere, che i sette giudici californiani hanno approvato solo a maggioranza (cinque voti favorevoli e due contrari). I due giudici di parere diverso hanno scritto, in una appendice alla sentenza, che ritengono «ingiusto ed immorale» negare ad un paziente una parte dei profitti derivanti dalle caratteristiche delle sue cellule.

Trapianti di tessuti per curare l'ipospadia

Può essere definita ingegneria dei tessuti e appartiene al futuro della medicina, anche se alcune applicazioni cliniche sono possibili già oggi. Grazie alle biotecnologie più avanzate, poche cellule prelevate al paziente vengono coltivate in vitro e trasformate in tessuti da reimpiantare nell'organismo per ricostruire parti lese, mancanti o malate. È il caso dei due interventi, già segnalati sulle pagine dell'*Unità*, eseguiti a Genova per curare una grave forma di ipospadia, una malattia piuttosto rara, la mancanza congenita dell'ultimo tratto dell'uretra.

FLAVIO MICHELINI

GENOVA. Ogni anno in Italia l'ipospadia colpisce circa 2mila bambini ed è quindi una delle più frequenti malformazioni congenite. Se non viene trattata correttamente può avere serie conseguenze a carico del distretto uro-genitale. Ma come curarle?

A Genova ne hanno discusso alcuni clinici e ricercatori: Leonardo Santi direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro (Ist), Bruno Possenti presidente della Società italiana di chirurgia pediatrica, Tomaso Germinale presidente dell'Istituto Gaslini, Giuseppe Romagnoli primario di chirurgia pediatrica dell'ospedale Galliera e autore dell'intervento in collaborazione con l'Ist, il suo aiuto Fabio Faranda, Ranien Cancedda direttore del laboratorio di differenziamento cellulare dell'Istituto tumori e l'assistente Michele De Luca

Oggi l'ipospadia – soprattutto quella posteriore, più grave perché manca tutta l'uretra interna al pene – viene trattata chirurgicamente trapiantando tessuti prelevati ai piccoli pazienti, preferibilmente dalla mucosa della vescica. Sfortunatamente sono frequenti le infezioni, né è possibile ripetere l'intervento più di una o due volte. Due anni fa è nata così l'idea di utilizzare le più recenti acquisizioni delle biotecnologie.

Il procedimento è complesso. Mediante una biopsia viene prelevato al bambino un frammento di mucosa dell'uretra, di dimensioni oscillanti fra i due millimetri e i due centimetri quadrati. Questo frammento verrà poi immerso in un terreno di coltura, trasportato in laboratorio, liberato dal tessuto connettivo, frammento minutamente così da isolare le singole cellule.

L'aggiunta di particolari enzimi (come la tripsina) precede la seconda fase che vede l'impiego di fibroblasti di topo, fortemente irradiati in modo che perdano la capacità proliferativa ma non le attività metaboliche principali.

Il processo dura 8-10 giorno e prevede l'impiego di ormoni e fattori di crescita quali l'Egf o Epidermal growth factor (fattore di crescita dell'epidermide). Alla fine, eliminati i fibroplasti di topo, il minuscolo frammento di uretra si sarà trasformato in lamine epiteliali simili a fogli di carta velina.

A questo punto può avere inizio l'intervento chirurgico per la costruzione dell'uretra mancante, ovviamente senza alcun problema di rigetto.

A Genova questa tecnica è stata applicata, per la prima volta nel mondo, su un bambino di 4 anni e uno di 13, entrambi affetti da ipospadia posteriore. «Abbiamo aspettato 18 mesi prima di rendere pubblico il fatto – ha detto il dottor Romagnoli – perché volevamo essere sicuri dell'esito. Oggi i due bambini stanno bene. Non era mai accaduto che un'uretra fosse coltivata e cresciuta al di fuori dell'organismo umano, e l'eccezionalità dell'avvenimento verrà testimoniata da una prossima pubblicazione sul New England Journal of Medicine».

È opportuno precisare che la nuova metodica è ancora sperimentale e dovrà trascorrere diverso tempo prima che diventi di routine. Ma non c'è dubbio che siamo dinanzi a un campo affascinante. Trapianti di tessuti prodotti in vitro su animali da laboratorio, ma anche in un numero limitato di pazienti, sono stati tentati fra l'altro per la cute (epidermide e derma) nelle grandi ustioni, per la cartilagine e l'osso nelle complicazioni delle fratture e in altre patologie dell'osso e delle articolazioni, per le cellule mesoteliali in pazienti sotto dialisi peritoneale, per quelle endoteliali e i vasi sanguigni in chirurgia vascolare.

Altri tentativi riguardano il trattamento della distrofia muscolare di Duchenne e le cellule nervose nel morbo di Parkinson: ma in questi casi le sperimentazioni sono appena all'inizio.

«Anche quando non vi è una specifica indicazione per il trapianto di un tessuto ricostituito in vitro – osservano i ricercatori – i processi e i prodotti caratteristici delle biotecnologie potrebbero essere utilizzati per favorire la guarigione delle ferite, curare le ulcere croniche vascolari negli arti inferiori, indurre o guidare la riparazione di tessuti lesi o malati».

Un aspetto particolarmente interessante è rappresentato dalle ricerche, in corso soprattutto negli Stati Uniti, per ottenere, in vitro, del midollo osseo in grado di fabbricare globuli rossi ed essere poi trasfuso, mentre su orizzonti più lontani si intravvede la possibilità di coltivare cellule «ingegnerizzate». In parole semplici si pensa di modificare l'informazione genetica contenuta in cellule specializzate, per poi trapiantarle e curare le malattie ereditarie.

Alcune di queste linee di ricerca sono portate avanti dai laboratori dell'Ist, e troveranno ulteriore impulso nel nuovo Centro nazionale di biotecnologie avanzate in fase di realizzazione a Genova su iniziativa dell'Istituto di Santi La costruzione dovrebbe terminare l'anno prossimo. Sarà il primo centro biotecnologico italiano di rilevanti dimensioni: 16mila metri quadrati con 500 addetti e le più moderne e sofisticate attrezzature di ricerca

A Spoleto
Gian Carlo Menotti parla dei suoi progetti futuri e pensa a due nuovi spettacoli uno dedicato a Pitagora e l'altro a Goya

A Bergamo
il «Film meeting» con una retrospettiva dedicata alla «Hammer», che produsse il miglior cinema horror degli anni Sessanta

Vedi retro

Gol contro l'aggressività

Lo sport è sempre stato un mezzo per contenere e amministrare le passioni segrete d'un uomo In questo senso, i Mondiali di calcio hanno consumato tutte le loro simbologie cercando l'identificazione tra mito e realtà del gioco

SERGIO GIANNITELLI

Racconta un vecchio saggio, uno di quelli che guardano al destino degli uomini fuori del tempo, che un uomo, una specie di re di un paese pieno di esuberanze e di violenze, doveva vedersela con una masnada di cattivi. Questi, quando meno egli se l'aspettava, insorgevano tendendogli insidie; persino, con gesti arditi, volgari e provocatori, mettevano le mani addosso alla sua donna amata, una specie di regina. Finché, in una di queste crudeli circostanze, disponendo di un'arma carica di distruzione, di una sorta di bomba a mano, egli si decise a lanciarla contro gli aggressori. La bomba, diciamo così, rotolò dall'uno all'altro, seminando la morte.

Poiché, come s'è detto, le incursioni si ripetevano, egli ricorreva ogni volta alla bomba, rinnovando la carneficina. Stanco, se non addirittura affranto, quella specie di re, s'angosciò. Fu preso da un'intollerabile angustia, da un penoso, perturbante senso di colpa, apparendogli quelle ripetute *uccisioni* e *devastazioni* un prezzo disumano, per quanto inevitabile, per conservare il regno e la donna amata, ossia la sua regina.

Un giorno, però, la bomba lanciata rotolando prese a rimbalzare in modo diverso. Era cambiata. Era ora una palla elastica che, nella sua potenza minacciosa, saltava da un aggressore all'altro. Tanto che questi riuscivano a passarsela finché nei loro movimenti rapidi e giustamente ridotti al minimo efficace, non l'indirizzarono verso un varco, una specie di porta del luogo in cui si trovavano. E l'ultimo che l'ebbe tra i piedi, ve la sparò dentro per liberarsene. Dietro la porta c'era, però, una rete. Sicché la palla-bomba rimbalzò indietro, verso di loro, ed essi, ora dalla parte opposta, si trovarono ancora nella necessità di indirizzarla verso un altro varco, nella speranza che fosse un'apertura libera in cui allontanarla e mandarla a perdere. Quasi fosse intrinseco alla natura e alle finalità del luogo, anche dietro al nuovo varco c'era però una rete. Il gioco di rischi e di affanni, così, si ripeté. Finché non si sa come essi cominciarono a prendere gusto a quel gioco; a studiare e a mettere in atto manovre e movimenti adatti a quei loro palleggiamenti; a farne, come succede agli uomini, una nuova avventura. Alla fine, stanchi e contenti, presero a darsi pacche sulle spalle e a discutere tra di loro su quanto avevano fatto. La palla stava lì, al centro del campo, magica attivatrice di vitalità e di invenzioni, sia pure nella sua immanente potenzialità mortifera. Osservando la scena, quella specie di re capì allora che un'alba di goduta e fattiva serenità si levava sul suo regno.

Il vecchio saggio all'idea che, nella sua origine lontana, questo famoso gioco della palla sia uno dei tanti modi con cui, nell'uomo, si realizzano le capacità che gli consentono di contenere e di amministrare le sue passioni segrete, l'aggressività, soprattutto quella inconscia, riuscendo a farne un fuoco di vita.

Aveva indubbiamente una dimensione mitica il mondo che s'avviva, intorno a una palla elastica, nei crateri, d'una luminosità di sogno, aperti nel cuore notturno delle nostre città del Mondiale. Contornati da cerchi di enormi aggregazioni popolari – estese planetarmente lungo le onde della comunicazione via satellite – essi rinnovavano vicende dalle risonanze risalenti sentimenti e mondi della fantasia, capaci di attirare l'attualità del vissuto, nell'intimità d'ognuno, verso luoghi interni antichi, se non ancestrali. E tuttavia vivi, o comunque avvivabili nel tempo. Il mito rinasce nel momento in cui la palla, in quanto oggetto concreto, resta come ignorata dallo spettatore, scompare nel fascino dei movimenti ispirati del giocatore, nelle sue azioni intuitive e potenti. Diventando un simbolo, di alto valore comunicativo (e competitivo) che egli porta davanti a sé fino alla sperata soluzione di un dramma della fantasia; alla porta e al «gol!» in quanto nascita della parola. Del messaggio verbale che non ha bisogno che di se stesso, e non di altro, per esprimersi, per esserci; e in cui l'uomo si riconosce, si identifica, trova la sua identità. Le vie del rapporto con gli altri e con il mondo. L'avventura che sta fra il simbolo e la porta condensa tutte le vicissitudini avverse, i limiti da superare, la propria debolezza da esaltare, la potenza degli dèi da fronteggiare per non farsi distruggere. Nei ceri degli stadi aleggiano, infatti, portentosi e temibili, gli dèi suscitati dalle fantasie, dalle aspettative e dai sogni dei ventidue in campo e dei milioni di partecipi. È un «sogno» degli uomini, ubiquitario e perenne, quello di sottrarre il fuoco della vita, l'onnipotenza agli dèi, dominatori emulati, temuti vindici di questa appropriazione. La partita è un mito realizzato di questa trasfigurazione dell'eroe umano, inconsciamente legata a un furto, a un possesso inebriante nella realtà del mondo dei simboli. Gli dèi stanno a guardare. Essi sono anche le folle di spettatori, per i ventidue in campo, giudici assoluti che, in un fiat, possono innalzarli sulle vette sublimi del successo, o precipitarli in un immiserimento totale, distruggere.

Se alla partita giocata fra l'Italia e l'Argentina si guarda dal punto di vista di queste possibili implicazioni mitiche della fantasia interna, l'Argentina risulta certamente la favorita. Non molto dotata di eroi adeguati, o comunque in buona forma, era una negletta della compagnia. Arrivava in semifinale solo perché «il caso» (la benevolenza della dea fortuna) l'aveva avvantaggiata. Essendo una perdente quasi destinata, non dava fastidio a nessuno; non suscitava l'invidia e non ne viveva, inconsciamente, la paura. Diversa era la posizione dell'Italia. Ricca di eroi adeguati, aveva l'imbarazzo della scelta su chi mandare in campo. Veniva dal successo, ed era avviata al successo. Era una vincente, quasi destinata, che, con l'azzurro delle maglie che si confondeva con quello del cielo, non poteva non eccitare l'invidia degli dèi, la loro propensione al maleficio vendicativo. È possibile che uno stato d'animo di aspettativa timorosa e riverenziale di fronte a un successo che cresce, che si amplifica urtando contro limiti tollerabili nell'attivarsi conseguente di divieti, di critiche, di possibili condanne e riprovazioni inconsce, si determini in chi vive una tale situazione di invidiabile successo in progress. Novelli Prometei, i calciatori italiani devono essere scesi in campo pieni di tensioni, non certo favorevoli alla prova che li aspettava. Un pizzico di masochismo, poi, deve essere entrato nell'irrazionale della decisione tecnica che ha portato alcuni cambiamenti nella composizione di una squadra che si era rivelata una compagine integrata e affidabile. Comunque che aveva alle spalle un'esperienza, fonte di fiducia e di affiatamento.

La gente ora vive dolorosamente la sconfitta. I limiti della vittoria; sta facendo un lutto. In questi casi ciò che crolla appartiene soprattutto ai personaggi dalla invincibilità pretesa, che s'affermano nelle fantasie di un'onnipotenza rinascente, in queste circostanze collettive, da quelle perenni della nostra infanzia.

Ci restano undici ragazzi italiani, più quelli della panchina e i loro tecnici, sì spogli – o sbiadenti – dell'alone di magnificenza fantasiosa di cui erano rivestiti, ma forse più umani. E sempre ricchi di esperienza, bravi, saggi, e certamente più veri dal momento che possono anche perdere.

Qui accanto, Roberto Donadoni; a sinistra, Diego Armando Maradona durante i Mondiali di calcio Italia '90

Ella Fitzgerald ricoverata in ospedale a L'Aja

La settantaduenne grande protagonista del jazz internazionale, *Ella Fitzgerald (nella foto)*, è stata ricoverata d'urgenza in ospedale nel pomeriggio di ieri l'altro a L'Aja. Lo hanno reso noto ieri gli organizzatori del North Sea Jazz festival, una manifestazione musicale di quattro giorni che la grande cantante avrebbe dovuto inaugurare domani sera. Secondo Madelon Acket, portavoce del festival, la Fitzgerald soffre di disidratazione, non avendo bevuto e mangiato a sufficienza in questi ultimi tempi. Il suo stato di salute, comunque, non è stato giudicato preoccupante.

Italia e Polonia agli «Incontri» di cinema di Sorrento

Il cinema italiano e quello polacco saranno protagonisti della ventisettesima edizione degli «Incontri» di cinema di Sorrento, in programma nella cittadina campana dal 24 al 30 settembre prossimo. Il direttore artistico della rassegna, Valerio Caprara, ha già visto a Varsavia una serie di film che rappresentano l'attuale momento culturale, politico e sociale che attraversa la Polonia: tra di essi Caprara sceglierà quelli da presentare a Sorrento '90.

L'arte decorativa giapponese ad Arezzo

Oltre 200 tra armature, lacche, abiti e bronzi che risalgoino al periodo d'oro dell'arte decorativa dell'antico Giappone (dal 1600 al 1868) saranno esposti ad Arezzo dall'8 settembre al 7 ottobre nell'ambito della mostra *Arte giapponese: motivi decorativi del periodo Edo*. L'esposizione riunirà per la prima volta le testimonianze dell'arte della decorazione tipica di uno dei più lunghi periodi di pace e di stabilità politica dell'antico. Per l'occasione, varcherà per la prima volta i confini del Giappone la collezione di un italo-svizzero, Ugo Alfonso Casai, famosa per le scatole di lacca e gli oggetti in tartaruga e avorio usati per le acconciature delle donne.

Pina Bausch ospite del Festival di Rovereto

Pina Bausch, massima esponente del teatrodanza tedesco, sarà l'ospite d'onore del festival di danza di Rovereto «Oriente Occidente» che si svolgerà dal 5 al 15 settembre prossimi. Il programma comprende lo spettacolo *Nelken* creato nel 1983 a Monaco di Baviera e che verrà rappresentato in una nuova versione, con la coreografia della Bausch inedita per l'Italia, il 14 settembre al teatro Zandonai di Rovereto. L'artista tedesca ha creato per scenario una pianura di garofani rosa. Per ogni spettacolo se ne utilizzano 9000 fabbricati a Bangkok ed ogni volta vengono lacerati e calpestati dai ballerini. Accanto a questa produzione sono in programma alcuni film e video della coreografa (il 13 settembre al Parco di Santa Maria sarà proiettato *Die klage der kaiserin*), un seminario e un incontro-conferenza con la Bausch. Fra gli artisti che parteciperanno al festival, ci sono anche il francese Jean-Francois Durore, l'australiana Meryl Tankard e la tedesca Vivienne Newport, tutti ex danzatori del «Tanztheater di Wuppertal» diretto dal 1973 dalla Bausch.

Un edificio termale romano scoperto in Inghilterra

Resti di uno dei maggiori edifici romani scoperti in Gran Bretagna sono stati portati alla luce presso Colchester, tra Londra e Ipswich. Le rovine, secondo le dichiarazioni di alcuni archeologi pubblicate ieri dal quotidiano «The Independent», sono quelle di un edificio termale risalente all'inizio del Secondo secolo. Le mura principali dell'edificio, lungo 85 metri e largo 45, erano spesse quasi due metri, mentre sul pavimento c'erano decorazioni a mosaico. Oltre alle rovine di una parte absidale semicircolare, sono state portate alla luce quelle di una decina di stanze, alcune adibite a calidari.

MARIO PETRONCINI

Le basse frequenze nell'opera di Alberto Sughi: una mostra a San Giovanni Valdarno. L'immagine costruita sulla grande importanza dei silenzi e del vuoto spaziale. Il recente ciclo intitolato «La sera»

Una pittura a bassa voce contro il frastuono

Si è aperta nei giorni scorsi a San Giovanni Valdarno la mostra del pittore Alberto Sughi, che resterà aperta fino al 15 luglio. Tutta la sensibilità dell'osservatore deve concentrarsi sulle basse frequenze del segno e del colore, in particolare nel recentissimo ciclo intitolato «La sera»; il suo modo di costruire l'immagine infatti dà una grande importanza ai silenzi e al vuoto dello spazio.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

SAN GIOVANNI VALDARNO La pittura, è vero, non parla, e nemmeno la scultura, non grida, non urla, non canta, non fa silenzio nel bel mezzo dei suoni o dei rumori. Eppure, ci sono artisti che hanno paragonato i colori di un tramonto su Mosca alle voci degli strumenti di un'orchestra sinfonica (Kandinskij in una pagina poco nota ma stupenda); oppure hanno sentito l'urlo del segno e del colore dentro la natura (Munch); e non si racconta, forse, che Michelangelo abbia dato un colpo di martello sul ginocchio del suo Mosè dicendogli: perché non parli? E Rimbaud non ha dato veri e propri colori alle vocali?

Ci scuserà e ci capirà il lettore se diremo che un carattere *dominante dell'arte d'oggi* è quello di un gran frastuono che ti aggredisce e ti violenta i sensi con una provocante evidenza della materia e dei materiali e di oggetti e di frammenti di oggetti variamente assemblati; insomma, con immagini e antimmagini oggettuali che urlano quanto è possibile, magari con supporto elettronico.

Un pittore che parli poco e sottovoce, anche se dice cose essenziali e di profonda drammaticità sul senso dell'esistenza e delle strade e dei sentieri della vita che stiamo percorrendo o che ci fanno percorrere, rischia di non essere, prima che ascoltato, addirittura sentito. Se, poi, il suo modo di costruire l'immagine dà grande importanza al silenzi e al vuoto spaziale dove anche il transito di un insetto può diventare un rombo – *nel dire questo ho vivamente* presente la grossa parte che ebbe il silenzio rispetto al suono emesso nella musica di Webern e ancora, più recentemente, nella musica di Luigi Nono poco prima della morte – si può dire che questo pittore, ancorché geniale, parli per un mondo altro, per un'altra generazione.

Ho avuto questa sensazione quasi dolorosa visitando una mostra di Alberto Sughi che è allestita alla *Casa di Masaccio* (Corso Italia, 83) fino al 15 luglio e che è accompagnata da un buon catalogo edito da World Art Media, che invita a riflettere sulle strade che velocemente percorriamo e quasi senza obiezioni, curato come la mostra da Antonio Del Guercio. Venivo da un anno che di pittura ne ho vista tanta e quasi tutta urlante fino al delirio supremo della Biennale di Venezia e che tocca un acme apocalittico *tra i «giovani» della sezione* che è detta «Aperto '90».

Sughi è un pittore che parla poco e a voce molto bassa. Tutta la sensibilità di chi guarda se vuol vedere davvero deve essere sintonizzata sulle frequenze molto basse del suo segno e del suo colore che, in particolare nel recentissimo ciclo può essere titolato globalmente «La sera», fa emergere, nelle immagini di un interno di studio di pittore che si apre sul*la natura e diventa uno spazio* sterminato e misterioso, forse nemmeno mai scandagliato, la figura del pittore solo davanti al suo lavoro/vita; oppure di una modella, in quell'ora magica della sera che Leonardo disse, che meglio non si può dire, quando il giorno non è ancor morto e la notte non è ancor nata. Del Guercio ricorda, e giustamente, la *melancholia* di cui diceva e dipingeva e incideva Albrecht Dürer. A me sembra che, con questo suo dipingere e ridipingere l'interno del suo studio al momento del congedo serale dalla pittura, Alberto Sughi sia andato oltre la melanconia eroica del Dürer: nel senso che egli fa, con queste immagini, epocali oltreché esistenziali, della sera, una brusca frenata rispetto alla folle corsa dei giorni nostri; e si impone, e ci impone una sosta, una riflessione sulla nostra corsa e sul nostro percorso esistenziale e storico. Lo spazio diventa immenso: il pittore sta a due o tre metri dal cavalletto dov'è poggiato il quadro che sta dipingendo, e che noi non vediamo mentre vediamo bene il suo volto in tensione con gli occhi che guardano lontano, ma per attraversare quei due o tre metri non basta una vita.

Tutto è detto sommessa*mente, dolcemente: è ben vero* che la pittura non parla, ma qui il silenzio sembra un rombo di un temporale che si avvicina. La pittura sta stupendamente a questo stato d'animo che ora si configura per larghe zone di colore ora per il correre nello spazio di un segno nervosissimo, bianco o arancio incendiato, che graffia una sagoma di figura o di oggetto lasciato come si lascia un colore usato o ancora una lampada pendente col suo filo o una seggiola ischeletrita.

La luce d'una natura sterminata e solitaria e senza limiti di tempo entra nello studio e lo fa suo, se lo mangia, riportando la vita di un uomo in un tempo/spazio che Leopardi creò con la «Ginestra». La pittura è senza minuzie, a volte è come un alito di cui la luce che scivola muta subito la sostanza.

Questo trascolorare delle cose del mondo è detto pittoricamente con grande naturalezza e senza esibizionismo di tecnica. A introduzione di questo momento poetico serale di Sughi sta una serie impressionante di quadri degli anni '70 costruiti sulla dominante del verde delle foglie con paesaggi alla maniera di Poussin e di Böcklin, parchi di ricche ville, siepi con uomini soli e malati: suprema l'immagine con tre *valori del verde fusi in un bagliore* dell'uomo in carrozzina col cane a fianco.

Il quadro di Sughi «La sera del pittore»

Voci e smentite dallo Struzzo

Einaudi resta a Torino Ma l'Ufficio tecnico si avvicina alla Elemond

ANDREA LIBERATORI

TORINO: L'Einaudi resta a Torino, nella casa editrice dello Struzzo lo giurano tutti: dall'amministratore delegato Dalai al segretario generale Davico Bonino. Insomma, l'allarme di questi giorni per un ventilato trasferimento della storica casa editrice torinese a Milano (dove ha sede l'Elemond, il gruppo di riferimento di Einaudi), sarebbe dovuto soprattutto all'affetto verso la storia di questa casa editrice, un affetto che genera anche una certa ipersensibilità. Tuttavia, gli avvenimenti che hanno suscitato qualche polemica in questi giorni sono questi: il trasferimento (effettivamente confermato) a Milano di alcune funzioni dell'Ufficio tecnico e dell'abbandono del progetto di un *Vocabolario della lingua italiana* curato da Gian Luigi Beccaria.

Per la prima questione, Dalai ripete che si tratta di cosa non nuova, annunciata da tempo, e rimanda alla sua lettera al sindaco di Torino del 24 aprile scorso, in cui parla di «iniziative che permetteranno di cogliere tutte le sinergie che solo l'appartenenza a un gruppo delle dimensioni di Elemond rende possibile». Quanto al Beccaria, è vero che non si farà il vocabolario, ma lo studioso ha cominciato a lavorare ad un *Dizionario di linguistica* in due volumi: il primo è atteso per il 1992.

Sempre per tranquillizzare gli animi, poi, in casa editrice ricordano la recentissima nomina di Giulio Einaudi alla presidneza e il trasferimento a Torino, da Milano, dell'ufficio stampa dell'intero gruppo Elemond.

Ma il sindacato non è tranquillo. Ufficio tecnico vuol dire una serie di funzioni, ricorda il segretario dei poligrafici Cgil, Bisoglio. Alcune possono essere trasferite senza danno per la qualità del prodotto Einaudi, altre no. E aggiunge: pensiamo ai correttori, per esempio, inviati dalla propeità a costituirsi in propria società. Einaudi, inoltre, stampa molto nel torinese: perché pensare di spostare a Milano uffici tecnici che hanno assicurato il livello di qualità dell'Einaudi lavorando a stretto contatto con la redazione? La Cgil, infine, chiede che col passaggio di alcune funzioni dell'Ufficio tecnico a Milano si concluda la fase di trasferimenti. E si garantisca il posto, qui, ai lavoratori che non siano in condizioni di lasciare Torino.

RAIUNO ore 22.05

Il Cantagiro sbarca a Marsala

Approda allo stadio comunale di Marsala il *Nuovo Cantagiro* di Ezio Radaelli. Le sfide tra i dodici «big» stasera vedranno di fronte «Formula tre» contro Paola Turci, «Stadio» contro Nino Buonocore, Amedeo Minghi contro Alberto Fortis, Lena Biolcati contro Mia Martini. Finora la classifica provvisoria vede in testa, a pari merito, Fiordaliso, Turci e Minghi, seguiti – sempre a pari merito – da Mia Martini, Stadio, Avitabile, Buonocore, Biolcati e «Formula tre». Come sempre, la serata – ripresa da Francesco Manente – sarà condotta da Ramona Dell'Abate e Flavia Fortunato, affiancate da Andy Luotto. A loro anche il compito di presentare i «giovani» in lizza nel girone B. Ospiti stranieri, «I propaganda», un gruppo di hard rock tedesco.

RAIDUE ore 20.30

Amori e avventure in India

Replica estiva per lo sceneggiato *Padiglioni lontani*. Raidue ve lo ripropone in tre puntate – contro le quattro con cui fu trasmesso nel 1984 – oggi, domani e giovedì 19 alle 20.30. Per chi ama sentimenti forti in paesaggi esotici. Tratto da un bestseller di M. M. Kaye, e diretto da Peter Duffell, il film narra la storia di un amore contrastato nell'India ottocentesca, quello tra Ash, ufficiale inglese, e la principessa Anjuli. I «padiglioni lontani» sono le cime innevate del Dur Khaima trasfigurate nel ricordo di Ash rimasto orfano all'età di quattro anni e allevato da una donna indù. Nella produzione dello sceneggiato Raidue e Telemuenchen non hanno lesinato elefanti, cavalli, migliaia di comparse. Cast di richiamo con Ben Cross, Amy Irving, Omar Sharif, Christopher Lee, John Gielguld, Rossano Brazzi, Rupert Everett.

Riccardo Muti

Primo piano sul Mediterraneo e sulla produzione maghrebina nelle undici giornate della 42ª edizione della rassegna

Nel castello Utveggio di Palermo tante proiezioni, un convegno e mondanità: una formula consunta che ci si ostina a non rinnovare

Un'oasi per il Prix Italia

Il Premio Italia è arrivato alla 42ª edizione. Si terrà a Palermo, dal 12 al 23 settembre. La manifestazione, che mantiene il suo tradizionale impianto di passerella radio tv internazionale e un po' mondana, mette in concorso i programmi audiovisivi di cinquantasette emittenti. Quest'anno saranno protagonisti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, sia europei che nord africani.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Uno schermo televisivo si accende e vi appare un mappamondo che gira diviso a fette - ogni fetta una bandiera diversa. Poi, su alcune immagini aeree di Palermo, la colonna sonora sfuma: «Radio e televisione. Cinquantasette organismi di trentasei paesi in competizione a Palermo. Premio Italia, dal 12 al 23 settembre». È lo spot che dalla seconda metà di agosto, passerà per un centinaio di volte sugli schermi Rai. Annuncia la 42ª edizione del Premio Italia, la manifestazione che, conservando testardamente la sua tradizionale struttura di passerella, un po' mondana e un po' di rassegna, mette in concorso programmi radiotv provenienti da emittenti di vari paesi. A presentarla, ieri, a viale Mazzini, c'erano il segretario generale del Premio Piergiorgio Branzi e il presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi (non c'era Orlando, il neoeletto sindaco della città di Palermo). Dopo che Nicolosi ha fatto gli onori di casa, promettendo ai futuri ospiti una piacevole permanenza nella terra di Sicilia, Branzi ha illustrato il programma, che quest'anno comprende anche una rassegna di film del Maghreb, alla presenza degli autori, e un seminario sul ruolo della donna nei mass media, tenuto dalle Comunità delle Università mediterranee. In questa edizione, infatti, protagonisti saranno i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Non si è accennato invece alle novità che potrebbero venirci dai paesi dell'Est (saranno presenti la Cecoslovacchia, la Polonia, la Rdt e l'Urss). I loro organismi radio tv sono stati presenti sempre in forze al Premio Italia ed è naturale che, dopo i rivolgimenti di questi mesi, ci si chieda se e come sono cambiati i loro palinsesti.

Approdato a Palermo nel '53, prima dell'era televisiva, il Premio Italia vi era tornato nel '66. La manifestazione, come di consueto, avrà una cornice «nobile»: questa volta sarà l'antico Castello Utveggio, dal quale si gode la più bella vista sulla città. I premi (Premio Italia e Premio Speciale) saranno dodici in tutto, sei per la radio e sei per la tv divisi per sezioni (arti, fiction, documentario), oltre ad altri due che, promossi dalla Rai, sono destinati a programmi di sensibilità ecologica.

«La scelta di Palermo quest'anno rispecchia l'esigenza di continuare la tradizione itinerante del Premio, (l'anno scorso si è tenuto a Perugia) – ha detto il segretario Branzi – e soprattutto di avere una sede geograficamente al centro del Mediterraneo, dove i nuovi paesi emergenti aprono la strada a progetti di cooperazione culturale e tecnologica». Il 17 e il 18 si svolgerà la «Conferenza delle televisioni mediterranee d'Europa e del nord Africa», alla quale sono stati invitati gli organismi radiotelevisivi pubblici della Spagna, Francia, Jugoslavia, Malta, Albania, Grecia, Turchia, Cipro, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto. Principali temi della conferenza, che verrà aperta dal presidente della Rai Manca e da Nicolosi, saranno «Le relazioni culturali», «La cooperazione tecnologica» e «Lo sviluppo e l'ambiente», problemi che sempre più si pongono per questi paesi in modo interdipendente. Altri appuntamenti: il 20 settembre il convegno della Circom, l'associazione che promuove le coproduzioni a livello internazionale e, in un data ancora non precisata, una riunione della «comunità italofona» che riunisce i rappresentanti delle comunità italiane all'estero. Insomma, la 42ª edizione del Premio si presenta come una grande contenitore dove trovano posto – sotto forma di passerella – le più svariate problematiche della radio e della tv. Un appuntamento annuale che promuove alcuni (pochi fortunati) programmi, (il premio consiste in 15 milioni di lire e nella speranza di veder valorizzato il proprio prodotto), e che rimane ben lontano dalle ipotesi e dai progetti dei quali si parla da tempo: trasformare una vetusta rassegna in una vera e propria mostra-mercato, aperta a tutti, della produzione audiovisiva. Anche quest'anno manca la Fininvest di Berlusconi. La «pax televisiva» comprende il calcio (miliardario), non ancora i festival «poveri».

Una scena del film tv «Benvenuto Cellini» che concorre al Premio Italia

Così la Rai in campo

Un «viaggio allucinante» di Piero Angela nel corpo umano, il kolossal *Benvenuto Cellini*, le prove della *Traviata* di Riccardo Muti riprese da Liliana Cavani. Ma ancora, un giallo, un'opera, una suite, un programma ecologico, tutto da ascoltare. Ecco i piatti forti televisivi e radiofonici con cui la Rai si mette in concorso al Premio italia che si svolge quest'anno dal 12 al 23 settembre a Palermo. Per il momento nessuna notizia sui programmi presentati dagli altri paesi in lizza. Le più grosse novità comunque sono attese dai paesi dell'Est e da quelli del Mediterraneo: alle produzioni del Maghreb viene anche dedicato un convegno. Vediamo in dettaglio con cosa la Rai si mette in pista.

Un Piero Angela formato kolossal per la sezione «documentari»: si intitola *La macchina meravigliosa*, lo presenta Raiuno ed è una coproduzione Rai-De Agostini-Nbr International. Si tratta di un gigantesco viaggio in otto puntate, ciascuna delle quali fa tappa su un organo del corpo umano. Illustrazione con filmati ed esperti sulle sue funzioni, e un'esplorazione «dall'interno» in cui Piero Angela, travestito di volta in volta da alpinista o da speleologo (perché prestarsi a ciò?), si arrampicherà su per la trachea o si calerà nei tunnel intestinali.

Nella sezione «fiction» ecco Raidue che presenta il suo *Benvenuto Cellini* diretto da Giacomo Battiato e coprodotto con Cinemax e Taurus Film. Una megaproduzione (in tv arriverà divisa in tre parti), che ricostruisce la vita dello scultore «maledetto» condannato dalla Firenze cinquecentesca per sodomia. Cast internazionale che vede, accanto a Wadeck Stanczak nel ruolo di Cellini, Ben Kingsley e Max von Sydow.

Raitre concorre nella sezione «arti», con le prove della «Traviata» diretta da Riccardo Muti al Teatro della Scala di Milano. Il programma prevede alcune scene dell'opera colta durante l'allestimento. E dietro la macchina da presa, Liliana Cavani.

RADIODUE ore 8.45

Sceneggiati a puntate: quattro vite esemplari per un'estate «edificante»

L'estate radiofonica si veste di melodrammatico «impegno sociale». Questa la proposta di Radiodue che da ieri ha messo in onda una serie di quattro sceneggiati a puntate, in programma dal lunedì al venerdì (ore 8.45/9.10).

Genericamente rivolti all'analisi della crisi della famiglia, dell'impegno civile, delle tematiche del femminismo, gli originali radiofonici hanno come protagonisti personaggi reali e di finzione, esemplari nelle loro esistenze narrate al pubblico come «romanzi a tesi». La rassegna si è aperta con *Don Mazzolari: una vita in prestito* di Siro Angeli e Angela Guidotti. Un racconto commemorativo del sacerdote antifascista, di cui ricorre il centenario della nascita. Secondo appuntamento, Dossier Giongessy (dal 30 luglio al 14 agosto), un giallo romano in cui il protagonista in concorrenza con la polizia, si mette sulle tracce di intrighi internazionali. Seguirà *Amori sbagliati* (dal 23 agosto al 17 settembre), un affresco parigino sulle passioni nate all'interno di una familia alto-borghese. Ultimo della serie *Il risveglio* (dal 18 al 28 settembre) tratto da un romanzo americano dell'ultimo decennio del secolo scorso. Si intravedono le prime avvisaglie del femminismo, nella vita della protagonista che rifiuta il classico binomio di moglie e madre. Negli spazi tra primo e secondo sceneggiato, saranno inseriti, dalla serie un «Racconto al giorno», otto storie di vita quotidiana. Tra le prime *ell tassista (26 luglio)*, *Le zitelle* (27 luglio), *Una storia incredibile* (15 agosto).

RAITRE

Perdutamente vostre Dalla dark all'arrivista le donne del cinema

Troverete la dark lady e la donna in carriera, la «ragazzaccia» e la mangiatrice di uomini. È una città delle donne – tutte rigorosamente anglofoni – quella che Raitre vi propone ogni giorno (alle 16.45) da lunedì, con la rassegna *Un mondo di donne*. In tutto 34 film divisi in più «sezioni». Eccole qua: «Verso la libertà», cioè opere per lo più degli anni Trenta fra cui troverete, fra le altre, *Partita a quattro* di Ernst Lubitch con Miriam Hopkins, *Non sono un angelo* con Mae West di Wesley Ruggles, *Il diavolo è femmina* di George Cukor con Katherine Hepburn. Nel gruppo delle «Donne in carriera» ci saranno la Rosalind Russell della *Signora Venerdì* accanto alla Merle Oberon di *Supremo sacrificio* e a Claudette Colbert che fa *La signora di mezzanotte*. Non potevano mancare le «Donne innamorate»: e allora ecco Bette Davis appassionata in *Perdutamente tua* o le drammatiche Barbara Stanwick e Ava Gardner dei *Marciapiedi di New York*. Fra quelle «A caccia di marito» troverete la Katherine Hepburn di *Primo amore* o la Ginger Rogers di *Situazione imbarazzante*, mentre per le «Donne pericolose», ecco *Fiori nel fango* con Patricia Knight diretta da Douglas Sirk, e *Il bacio della pantera* di Jacques Tourneur con Simone Simon. Ancora, fra le «Donne in pericolo» vedrete un'inquietante Ida Lupino in *Tenebre* e Rosalind Russell diretta da Henery Levin in *La colpa di Janet Ames*. Infine, che «Il coraggio è donna» si dimostra con *Pinky la negra bianca* di Elia Kazan con Jeanne Crain e con *La buona terra* con Louise Rainer in terra cinese, dal romanzo di Pearl S. Buck.

RAIUNO

- 9.00 **CONCERTO.** L. Van Beethoven
- 9.30 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 10.15 **LO SCEICCO ROSSO.** Film
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.05 **MIA SORELLA SAM.** Telefilm
- 12.30 **ZUPPA E NOCCIOLINE**
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 14.00 **CIAO FORTUNA.** Di Annalisa Buttò
- 14.15 **NON MANGIATE LE MARGHERITE.** Film con Doris Day; regia di Charles Walters.
- 16.05 **BIGI ESTATE.** Per ragazzi.
- 17.05 **I FRATELLI KARAMAZOV.** (3a puntata)
- 18.20 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.25 **CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
- 18.45 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 19.40 **TG1 MONDIALE**
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **DESPERADO.** Film con AlexMc Arthur, David Warner; regia di Virgil W. Vogel
- 22.20 **TELEGIORNALE**
- 22.30 **MERCOLEDÌ SPORT.** Atletica leggera: campionati italiani di società; Scherma: campionati mondiali.
- 24.00 **TG1 NOTTE.** Oggi al Parlamento
- 0.15 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 9.00 **LASSIE.** Telefilm
- 9.50 **BARBAPAPÀ.** Cartoni Animati
- 10.00 **OCCHIO SUL MONDO**
- 11.00 **LA QUINTA STAGIONE (2a)**
- 11.55 **CAPITOL.** Teleromanzo
- 13.00 **TG2 - TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.30 **SARANNO FAMOSI.** Telefilm
- 15.15 **GHIBLI.** I piaceri della vita
- 16.15 **Mr. BELVEDERE.** Telefilm
- 16.45 **BREVI AMORI A PALMA DI MAJORCA.** Film con Alberto Sordi; Regia di Giorgio Bianchi.
- 18.25 **DAL PARLAMENTO**
- 18.30 **TG2 SPORTSERA**
- 18.45 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm con Karl Malden.
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT.**
- 20.30 **PADIGLIONI LONTANI.** Sceneggiato in tre puntante con Ben Cross; Regia di Peter Duffie (1a).
- 22.05 **IL NUOVO CONTAGIRO.** Gara tra cantanti (in diretta da Marsala)
- 24.00 **TG2 NOTTE - METEO 2**
- 0.15 **LA RAGAZZA DEL PECCATO.** Film con Jean Gabin; regia di Claude Autant-Lara

RAITRE

- 13.00 **CICLISMO.** Tour de France
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **SHERLOCK HOLMES E LA PERLA DELLA MORTE.** Film di Roy William Neill.
- 15.15 **EQUITAZIONE.** Campionato italiano
- 15.50 **CICLISMO.** Tour de France
- 17.00 **TUFFI.** Meeting internazionale
- 18.45 **TG 3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.45 **CICLISMO.** La Ruota d'oro
- 20.00 **BAMBINI.** Il mondo di oggi visto dagli adulti di domani. Regia di Sergio Valzania.
- 20.30 **MADAME SANS-GÊNE.** Film con Sophia Loren; Regia di Christian Jaque.
- 22.15 **TG3 SERA**
- 22.20 **HEIMAT.** 3° episodio
- 23.20 **TG3 NOTTE**
- 23.50 **GOULD.** Il favoloso Actors Studio

«I due nemici» (Retequattro, ore 20.30)

RETE 4

- 13.45 **CALCIO.** Manchester-Arsenal (replica)
- 15.30 **TENNIS.** Torneo Usa open '89 (quarti di finale)
- 20.30 **BASKET.** Campionato Nba
- 22.30 **TELEGIORNALE**
- 22.45 **CICLISMO.** Speciale Tom de France (11a tappa)
- 23.00 **SUPERCROSS.** (in differita)
- 24.00 **CALCIO.** Campionato argentino. River Plate-Racing Club

TMC TELEMONTECARLO

- 15.00 **FURIA D'AMARE.** Film
- 17.10 **SNACK.** Cartoni
- 18.00 **PROVACI ANCORA GENNY.** Telefilm
- 18.30 **SEGNI PARTICOLARI: GENIO.** Telefilm
- 20.30 **L'UOMO NELLA LUNA.** Film; regia di J. Taylor
- 22.00 **JOE COCKER**
- 22.15 **CICLISMO.** Tour de France

ITALIA 7

- 14.00 **IL SEGRETO DI JOLANDA**
- 16.30 **LA TERRA DEI GIGANTI**
- 17.40 **SUPER 7.** Varietà
- 19.40 **IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
- 20.30 **CICCIO PERDONA...IO NO.** Film. Regia di Marcello Ciorciolini
- 23.25 **IN FONDO ALLA PISCINA.** Film; regia di Eugenio Martin

ODEON

- 13.00 **CARTONI ANIMATI**
- 15.00 **ROSA SELVAGGIA.** Telenovela
- 18.30 **4 DONNE IN CARRIERA**
- 20.30 **CORIOLANO EROE SENZA PATRIA.** Film. Regia di Giorgio Ferroni.
- 22.30 **IL RIBELLE.** Film con Cary Grant; regia di C. Odets

VIDEOMUSIC

- 13.00 **SUPER HIT**
- 18.00 **EDOARDO BENNATO**
- 19.30 **SOUL SPECIAL**
- 20.00 **SUPER HIT**
- 23.30 **BLUE NIGHT**
- 2.00 **NOTTE ROCK**

TELE MONTE CARLO

- 17.30 **I RYAN.** Telefilm
- 18.30 **M.A.S.H.** Telefilm
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **MALÙ MULHER**
- 20.30 **UNO STRANIERO A PASO BRAVO.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

CANALE 5

- 10.00 **MANNIX.** Telefilm
- 10.45 **FORUM.** Attualità
- 11.30 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 12.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO**
- 13.00 **SUPERCLASSIFICA SHOW STORY**
- 14.00 **DRAMMA NELLO SPECCHIO.** Film con Orson Welles; regia di Richard Fleischer
- 15.45 **I CAMPBELL.** Telefilm
- 16.15 **UN DOTTORE PER TUTTI.** Telefilm
- 16.45 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- 17.45 **DIAMONDS.** Telefilm
- 18.45 **TOP SECRET.** Telefilm
- 19.35 **DIRE, FARE, BACIARE, LETTERA, TESTAMENTO.** Alla scoperta dei pianeti bambini
- 19.50 **QUEL MOTIVETTO....** Varietà
- 20.30 **CONQUISTERÒ MANHATTAN.** Sceneggiato con Valerie Betinelli, Barry Bostwick; regia di Richard Michaels e Douglas Hicox (1a puntata)
- 23.00 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 0.50 **PREMIÈRE**
- 0.55 **NEL BUIO DEL TERRORE.** Film

ITALIA 1

- 8.30 **SUPERMAN.** Telefilm
- 9.00 **RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm
- 10.00 **BOOMER, CANE INTELLIGENTE**
- 11.00 **RIN TIN TIN.** Telefilm
- 12.00 **LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- 13.00 **TRE CUORI IN AFFITTO.** Telefilm
- 14.00 **GIORNI D'ESTATE**
- 14.15 **DEEJAY TELEVISION**
- 15.00 **I FORTI DI FORTE CORAGGIO.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **BATMAN.** Telefilm
- 18.30 **SUPERCOPTER.** Telefilm
- 19.30 **LA FAMIGLIA BRODY.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE.** Film con Madonna; regia di Susan Seidelman
- 22.30 **IL CICLONE MADONNA**
- 22.45 **I ROBINSON.** Telefilm
- 23.15 **CIN CIN.** Telefilm
- 23.50 **AI CONFINI DELLO SPORT**

CANALE 5

- 9.30 **IL CANTO DELLA VITA.** Film
- 11.00 **ASPETTANDO DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- 11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 12.00 **LOU GRANT.** Telefilm
- 12.45 **CIAO CIAO.** Programma per ragazzi
- 13.40 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 14.35 **FALCON CREST.** Telefilm
- 15.35 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 16.30 **AMANDATI.** Telenovela
- 17.30 **ANDREA CELESTE.** Telenovela
- 18.30 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 19.05 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 19.35 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 20.30 **I DUE NEMICI.** Film con David Niven, Alberto Sordi; regia di Guy Hamilton
- 22.35 **DISTRUGGETE FRANKENSTEIN.** Regia di Terence Fisher

RETE 4

- 15.00 **AI GRANDI MAGAZZINI**
- 17.30 **VENTI RIBELLI.** Telenovela
- 20.25 **VICTORIA.** Telenovela
- 21.15 **IL SEGRETO.** Telenovela
- 22.00 **VENTI RIBELLI.** Telenovela

CINQUESTELLE

- 12.30 **SPORT MARE**
- 14.00 **TELEGIORNALE**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **SPECIALE CON NOI**
- 23.00 **HAGEN.** Telefilm

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '90; 11.20 I grandi della Rivista; 12.05 Via Asiago tenda; 15 Il Paginone Estate; 19.25 Audiobox; 21.35 Il pesce pilota.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno; 8.45 Don Mazzolari: una vita in prestito; 10.30 Pronto Estate; 12.45 Alta definizione; 15 Memorie d'estate; 19.50 Colloqui anno III; 22.35 Felice incontro.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12.10 Antologia operistica; 14 Compact Clubs; 15.45 Orione; 19.00 Terza pagina; 21.00 Concerto diretto da Vladimir Delmon.

SCEGLI IL TUO FILM

14.15 NON MANGIATE LE MARGHERITE
Regia di Charles Walters, con Doris Day, David Niven. Usa (1960). 106 minuti.
Lui è un affermato critico teatrale, lei una moglie perfetta. In casa regna l'armonia nonostante quattro figli turbolenti. Commedia gradevole che apre l'involontaria «giornata David Niven»: in serata, su un'altra tv, potrete vedere il bravo attore inglese in «I due nemici».
RAIUNO

16.45 BREVI AMORI A PALMA DI MAIORCA
Regia di Giorgio Bianchi, con Alberto Sordi, Belinda Lee, Gino Cervi. Italia (1959). 95 minuti.
Anche Alberto Sordi, partner di Niven nel suddetto «I due nemici», raddoppia: nel pomeriggio lo potrete vedere all'opera in questo filmetto diretto dal mestierante Giorgio Bianchi. Nulla di speciale, ma Sordi si scatena nella macchietta dello «zoppetto» e vi farà schiattare dal ridere.
RAIDUE

20.30 I DUE NEMICI
Regia di Guy Hamilton, con Alberto Sordi, David Niven. Italia (1961). 110 minuti.
Ecco dunque Niven e Sordi assieme, in divisa da ufficiali, durante la seconda guerra mondiale, fronte dell'Abissinia. Ovviamente il primo è un ufficiale di Sua Maestà britannica mentre il secondo è un cialtronissimo soldato dell'esercito fascista. Moderatamente divertente.
RETEQUATTRO

20.30 CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE
Regia di Susan Seidelman, con Rosanna Arquette, Madonna. Usa (1985). 104 minuti.
Quanto tempo è passato. Quando a Cannes, nell'85, si vide questo film in una sezione collaterale si inneggiò a Susan Seidelman come a un nuovo talento della commedia Usa, e si notò con piacere la presenza di una buffa attrice che, si diceva, faceva anche la cantante. Oggi la Susan matterella e fricchettona del titolo è... Madonna, ovvero la show-girl più famosa del mondo, che proprio in questi giorni è in Italia con il suo strombazzatissimo tour. Rivedetela in questo film e la scoprirete brava: è la storia della fascinazione fra due donne, una (Roberta, ovvero Rosanna Arquette) casalinga frustrata e inquieta, l'altra (Susan-Madonna) capace di vivere la propria vita con e sprezzo del pericolo. La trama si complica con uno scambio di persone, un'amnesia, un giubbotto sparito... Non entriamo in particolari. «Cercasi Susan» ha una sceneggiatura molto complessa ma oltremodo gradevole. Come attrice, Rosanna Arquette si mangia Madonna in insalata, ma anche la futura superdiva se la cava bene.
ITALIA 1

20.30 MADAME SANS-GÊNE
Regia di Christian-Jaque, con Sofia Loren, Robert Hossein. Italia-Francia (1961). 118 minuti.
Da un famoso dramma di Moreau e Sardou. Una ex lavandaia sposa un sergente dell'esercito napoleonico. Come capitava in quei tempi, il soldato fa carriera, diventa colonnello e poi duca. Ma la moglie è pur sempre una lavandaia e a corte non la sopportano proprio...
RAITRE

0.15 LA RAGAZZA DEL PECCATO
Regia di Claude Autant-Lara, con Jean Gabin, Brigitte Bardot. Francia (1957). 120 minuti.
Famoso avvocato lascia la moglie per una ragazzina che gli ha fatto perdere la testa. La fonte è Simenon ma Gabin non interpreta il ruolo di Maigret. Film, comunque, di robustissimo professionismo.
RAIDUE

C'è Madonna, ma trionfa Vasco

In ventimila al Flaminio per il gigantesco show della star italoamericana Tecnologia e scenografie da musical di Broadway ma soprattutto mille look per incantare gli spettatori

ALBERTO CRESPI

ROMA. Da ieri gli stadi «mondiali» d'Italia sono tredici. E il Mondiale, è ufficiale, continua. La famosa «estate italiana» con cui ci hanno perseguitato per un mese non accenna a finire.

Mentre i «madonnari» strappavano un dignitoso pareggio al Flaminio di Roma, i tifosi di Rossi (Vasco, non Paolo) stravincevano a San Siro. Ma anche al Flaminio si vedeva bel gioco, uno di quegli 0-0 con pali e traverse che mandano a casa contenti i tifosi. Madonna non ha avuto il pubblico mondiale che sognava, ma ha giocato benissimo. Quando ha vestito la maglia azzurra numero 15, quella di Baggio, non l'ha usurpata.

Prima che Miss Ciccone scendesse in campo, osservavamo il Flaminio, perplessi. Sorpresa: le ragazzine che al precedente tour, al famoso concerto di Torino tramesso in tv, imitavano il proprio idolo vestendosi come lampadari (un po' come la potete vedere stasera in televisione, nel film *Cercasi Susan disperatamente*), non ci sono più. Sono cresciute, e non c'è stato ricambio. Ora la tribù di Madonna, semplicemente, non è più tribù. Il pubblico è eterogeneo, almeno nelle apparenze. Tanti colori, tanti atteggiamenti, tante età (dai bambini con genitori ai trentenni arrivati al Flaminio con l'aria distratta di chi si appresta a passare una serata in discoteca).

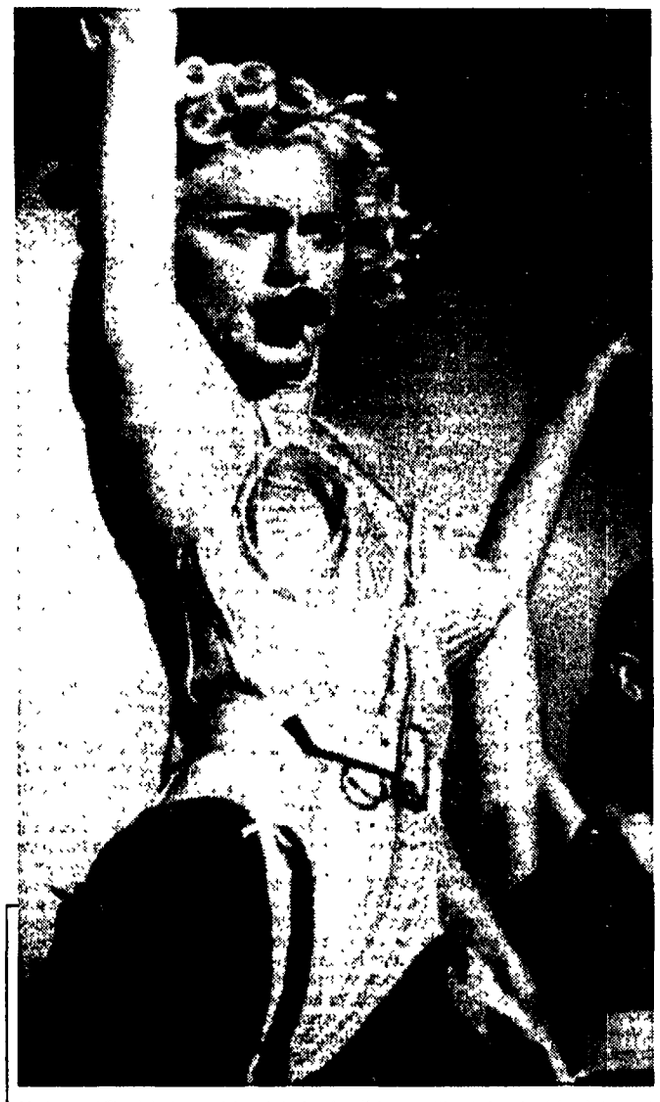
Insomma, l'«estate italiana» non è un'estate di transumanze, di mandrie in migrazione da un Evento all'altro. Tanti di quei 60.000 che, contemporaneamente, stanno ascoltando il rock ruspante di Vasco Rossi a Milano si vedranno *anche* Madonna, appena possibile, e viceversa. Poi tutti assieme andranno a rendere omaggio ai Rolling Stones. Il pubblico del rock cresce e si sottrae ai facili schemini che i commentatori e i tuttologi hanno, bell'e pronti, sulla punta delle loro penne. L'innalzamento dell'età media degli spettatori di Madonna dovrebbe far riflettere. Il «Blonde Ambition Tour» non è un concerto per adolescenti sfigati così come *Dick Tracy* o *Batman* non sono due film *solo* per ragazzini. Il consumo culturale (nessuna vergogna, prego, ad accostare i due termini partendo da Madonna) è sempre più variegato, incrocia gusti e generazioni.

Comincia il concerto. Pian piano tramonta il sole e i tanti individui sul prato del Flaminio diventano una massa oscura. E Madonna ci spiazza una seconda volta. Quando canta *Open your heart*, sventolando ovunque le sue giarrettiere rosa, sotto di lei cadono come le mosche. Non è il suo magnetismo erotico (ma chissà?), bensì il caldo pazzesco che fa svenire i ragazzi che sono in prima fila, sotto il sole, da almeno tre o quattro ore. Li portano dietro il palco e sopra di loro Madonna continua a cantare, si direbbe senza vederli. Lo spettacolo continua ed esige le sue vittime.

Poi arriva Baggio, cui era dedicato uno striscione sventolato poco prima dell'inizio. Madonna indossa quella famosa maglietta azzurra e la indossa proprio per un doppio numero (*Causing a commotion* e *Where's the party*) in cui fa il maschiaccio. Finge di prendere a cazzotti le sue coriste, mima una rissa da strada e urla, «questa maglia significa che io sono il boss, e sono orgogliosa di essere italiana». Maledizione, altro che Mick Jagger con la maglia di Rossi (Paolo, non Vasco) nell'82! Madonna ha capito tutto del Mondiale e del calcio, usa i simboli del tifo da stadio per esprimere aggressività, rivalsa, «usucapione» di miti (di comportamenti) maschili.

Ennessimo ribaltone, ennesima smentita. Sdraiata su un lettone di raso rosso, Madonna torna alla sottoveste, canta *Like a Virgin* e mima – stavolta – un orgasmo. Poi si copre di nero, la scenografia si trasforma nell'interno di una chiesa, e sotto croci e navate risuona *Like a Prayer*, una canzone bellissima (ma sì diciamolo) che potrebbe essere un canto d'amore a un maschio concretissimo, oppure una preghiera autentica a quell'uomo sulla croce che ha tanto scandalizzato i bigotti. Inutile giocare a nascondino con le parole, qui Madonna mescola sacro e profano e lo fa ridendo, con le armi del *musical* alla Broadway, quindi in modo doppiamente blasfemo. Perché se a parlare del silenzio di Dio è Bergman, si può capire, ma se lo fa una italoamericana sgallettata e ricca sfondata, allora tutti i parametri cadono, il mondo va alla rovescia'

Ecco, forse con Madonna il mondo va alla rovescia. Le trasformazioni del pubblico sono lì sul palco, incarnate dai mille *look* di questa ragazza che ha fatto del trasformismo la propria filosofia. Guardate le foto sul giornale (biondo platino), ripensate al video di *Like a Prayer* (bruna sexy spagnoleggiante), rivedetevi *Cercasi Susan* stasera (archeologia hippy). Madonna è polimorfa come la nostra coscienza. C'erano 20.000 madonnari ieri sera in platea e 20.000 Madonne sul palco. Un pareggio, appunto. Tra offerta e domanda, tra sogni del pubblico e mercanzia dell'artista. Il segreto è tutto lì.



Madonna al Flaminio, in uno dei suoi «look» che più hanno attizzato le polemiche. A destra, la folla che al Meazza di Milano ha dato vita alla gran festa con Vasco Rossi

Un'«ambizione bionda» con l'azzurro di Baggio

ALBA SOLARO

ROMA. Ragazzi, che bambola! Sarebbe piaciuta anche a Fred Buscaglione questa bionda mozzafiato che arriva sul palco dello stadio Flaminio alle nove in punto e saluta da in cima alle scale, come una vera star. Addosso ha un completo maschile gessato, ma non è la «pupa del gangster»: dalla giacca esplodono due seni appuntiti come una trivella, e le giarrettiere rosa; affiancata dalle sue due coriste e dai sette ballerini, a torso nudo e in jeans da operai, Madonna canta «esprimiti», *Express Yourself*. Un invito rivolto alla folla, ma ancor più a se stessa. Che si esprime toccandosi e spogliandosi, stupenda «boy-toy», giocattolo per ragazzi, ma solo per chi è tanto sciocco da crederci. In realtà lei è come «Wonder -woman», la donna bionica del pop, ipervitaminizzata creatura da sogno, o da incubo, a scelta. Il Flaminio rimbomba sotto i colpi della batteria di Darryll Jones, mentre lei continua cantando «Oper your heart», sola sul palco con una sedia, la sua riedizione di Marlene angelo azzurro.

Madonna celebra infine la sua «ambizione bionda» che smuove le montagne, in un grande musical buono per tutti. «Ci vuole molta, troppa ipocrisia per condannare Madonna di un eccesso di cattivo gusto, che in fondo è solo la rappresentazione di un'epoca in cui kitsch e cattivo gusto si sprecano.

E lei continua a correre su e giù per il palco, intonando «Causing a commotion» e «Where's the party», con il suo busto rosa da amazzone fantascientifica, ora coperto dalla maglia azzurra numero 15, quella di Roberto Baggio. Non sta ferma un attimo, roba da pentatlon.

D'altra parte Madonna è un superbo animale da palcoscenico, come ce ne sono pochi, è questo che alla fine conta, più dello scandalo che può suscitare il quadro vivente in cuyi lei mima il famoso orgasmo sul grande letto rosso, mentre la musica batte ossessiva. Subito dopo si passa al quadro «religioso» di «Like a prayer», ed è in fondo il momento meno originale dello show, ma la dice lunga sulla provenienza di questa trentenne italoamericana. E' facile indovinare le profonde radici cattoliche, una educazione a base di sensi di colpa a cui lei risponde con una estrema disinibizione, in un paese come gli Usa, ossessionato dall'Aids e dai fondamentalisti cristiani.

Quando dopo «Like a virgin», scendono le cortine rosse a rivelare una scenografia che riprende la navata di una chiesa, con colonne e un grande crocifisso penzoloni, «Like a prayer» sembra quasi una caricatura della tradizionale «gospel». Per Madonna il «dècor» sacro prevede una specie di abito talare con spacchi, e sotto una veste nera trasparente; insieme ai ballerini mima un tripudio mistico fra centinaia di candele, tocca maliziosamente il crocefisso dorato che le pende dal collo. Poi, compare una specie di vetrata gotica e un inginocchiatoio, dove lei inscena un duetto con un ballerino abbigliato da prete, sulle note di «Live to tell» e «Oh father». È proprio che Madonna chiama «il tragitto dalla redenzione alla salvezza» e chissà, sarebbe piaciuto anche ai vescovi il messaggio antiabortista lanciato da «Papa don't preach».

Nella lunga teoria di personaggi e look che infarciscono lo show, Madonna torna come Jessica Rabbit, o se preferite come una cantante da fumoso night club anni 40, sdraiata su un pianoforte a coda, in abito da sera vertiginoso che nasconde a malapena il body di strass verdi. Canta «Sooner or later» con una voce che improvvisamente scopre insospettabili tonalità morbide, vellutate. E sembra Michelle Pfeiffer in un'analoga scena di «I favolosi Baker», il film che Madonna ha rifiutato per poter fare «Dick Tracy». In un attimo la scena si trasforma in un vaudeville e arriva proprio Dick Tracy, o meglio un ballerino controfigura. Lei lo prende per il collo, dice in italiano: «Questo è il mio Dick, è bello, sì?», poi parte con una citazione del film, tra sparatorie e mossette sexi, finché non scompare con un Dick ridotto a donnicciola. «Material girl» è il trionfo dell'ironia, la rivincita delle finte sceme.

Il finale si brucia che chiede a tre ragazzotti stile bulli del ghetto: «Non essere sciocco, dimmi che tipo di preservativo usi». La band suona «Into the groove» scovando il funky più nero possibile. Bis con «Holyday», lei in un tripudio di pois e volant che porta in un viaggio nella calda notte latina. Dice: «Vi bacio tutti, vi voglio tutti quanti», ma non è l'addio, torna per l'ultimo brano ed è «Keep it together» dove l'ultima impersonificazione è tra la Sally di «Cabaret» e «Arancia meccanica». Alla fine Madonna resta sola sulla scena, quando continua a cantare in una eco ossessiva «tutta la gente resti unita». E sembra quasi chiedere che il suo pubblico non la abbandoni mai.

In sessantamila al Meazza per partecipare alla festa del rock più autentico Tre ore di spettacolo vero, di canto, ballo (e sballo) Un concerto festoso e sereno nonostante tanta polizia

ROBERTO GIALLO

MILANO. Che festa, la festa di Vasco! Lui li ha invitati, senza nemmeno battere troppo la grancassa, e loro sono arrivati. sessantamila, dicono i dati certi, mentre ancora i botteghini staccano biglietti. Ore di sole e di passione, come esige il rito del rock di mezza estate. Un'attesa nemmeno spasmodica, perché sul prato di San Siro mondiale, sugli spalti, lo spettacolo c'è già dal pomeriggio. Un popolo in viaggio, per finire sotto la bocca del palco (un mostro davvero), popolo fedele e innamorato, che attacca striscioni, che già comincia con i cori e che ritma zompando: chi non salta è Jovanotti. Sì, per una sera Vasco è l'anti-Madonna, l'anti-Jovanotti, il profeta piccolo piccolo (e gli striscioni rilanciano: mito, leggenda) di quella scienza esatta che è il sapersene fregare, il «vivi e lascia vivere», metà posa ribellista, metà genuina anarchia dei sentimenti. Questo cerca, sul prato del Meazza, il popolo di Vasco. E aspetta paziente, rendendo persino un po' ridicolo il massiccio schieramento di polizia e carabinieri, cinquecento uomini in divisa, cento in borghese, roba da assedio.

Popolo romantico, solo un po' sgangherato, cosa che fa parte del gioco perché lo sballato che «odia il lunedì», lo sfigato di periferia che si fa portar via la ragazza in discoteca, sono figure cardine della piccola cosmogonia di Vasco. Via allora con Casinò Royale e Ladri di biciclette, gruppi da poco esplosi, che tengono in mano i sessantamila di San Siro con mestiere invidiabile. Per ora, però, l'aria sa di festa più che di concerto e il ritmo aiuta: dallo ska e dal funk sprizzano energia e sudore, con i riti che seguono, gli inservienti del palco che annaffiano le prime file, magliette che volano. C'è solo un attimo di intensa, fremente sospensione: è quando si capisce che Vasco sta arrivando, quel minuto in cui il tuono si condensa prima di esplodere. E poi scoppia, rimbalzando contro la copertura dello stadio, ripiombando sui quattrocento kilowatt dell'impianto che già intima, insieme a Vasco: «Muoviti». Comincia lì il viaggio del popolo di Vasco, stremato dalle fatiche e da qualche spinello in libertà, che finalmente viene ripagato in moneta sonante. Pochi giochetti, niente cabaret: quello di Vasco è un rock che picchia duro e le canta chiare. Un rock ruspante nato sulle colline di Zocca (Modena) che si è nutrito di anni Settanta, di metallo pesante, di chitarre belle tese. È dunque questa la musica che non va più? È dunque qui la decadenza del rock superata dagli orpelli scenografici, dalle campagne autopromozionali? Macché: a San Siro, per tre ore e oltre, si balla, si canta, si esplode. Si sviene, naturalmente, con i centri mobili di soccorso che raccattano gli accaldati per nanimarli di corsa: scene da concerto.

La musica di Vasco, intanto, va a toccare corde che sono note a tutti. La chitarra vi gioca, ovvio, un ruolo primario, ma è la batteria di Daniele Tedeschi che fa da filo conduttore, assicurando, insieme al basso, le pulsazioni frenetiche dello stadio. Altalena di emozioni allora, mentre si passa dalla violenza elettrica di *Deviazioni* al romantico spinto di l'Ogni volta, all'ammiccamento di *Ridere di te*. E lì diventa dolce Vasco, dolcissimo. Dice cose che probabilmente il mondo «adulto» non gli perdona, ingenuità comprese. Si arriva così agli inni del signor Rossi, interpretati tra gli accendini che illuminano San Siro come colonne sonore di una libertà assoluta, rivendicazioni (*Liberi liberi*), vecchie canzoni che parlano di donne sempre troppo crudeli (*Brava*) o irresistibilmente tenere (*Canzone per te*).

Poco a poco, però, mentre la grande festosa messa di Vasco prende corpo, si intuiscono anche radici, matrici comuni, tratti che apparentano quell'esercito festante. Una specie di irrisoria incredulità per tutto ciò che sia autoritario, per le imposizioni, per chi (quasi sempre gli «adulti») pretenda di rappresentare una regola, se non di vita almeno di comportamento. Vasco canta: *C'è chi dice no* e loro, seguendolo in coro, si trovano lì bell'e pronto il massimo esempio della cultura rock in Italia. Per fortuna ci sono Davide Devoti e Andrea Braido (chitarre), il cast di Andrea Innesto: se no Vasco affogherebbe, pur con tutta la sua voce, nel mare dei ritornelli in coro. Al basso Paul Martines picchia il martello, ma nei brani lenti tutto si placa. E giù: dolcezze non più adolescenti e non ancora adulte, affettuosi sberleffi, un corteggiamento su toni soffici che fa impazzire – si capisce – un pubblico arreso, in fatto di seduzione, fin dall'inizio. Macina, macina il Vasco, e non si ferma più. Se non dopo *Siamo solo noi*, inno rilanciato dalle bandiere, e *Alba chiara*, l'ultima carezza. Il popolo di Vasco se ne va, distrutto, posseduto, magari appena più guardingo del solito con gli spinelli, perché è passata la mezzanotte, il concerto è finito, comincia il giorno uno dell'èra Russo Jervolino.

«Tifo» senza delirio per la Signora

Pochi, tranquilli e «innamorati» i fan hanno atteso l'esibizione senza il minimo incidente Ma per riempire lo stadio «reduci» e bambini non sono bastati

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Eccoli, i fan della Signora. Alle quattro del pomeriggio, sono in coda davanti agli ingressi dello stadio Flaminio. Adolescenti che già si dimenano al ritmo di «Like a prayer», gracchiata dagli altoparlanti; studenti, madri e padri di famiglia; undicenni fanatici, sulle magliette stampate labbra tumide e un nome: «Madonna».

Fedeli, fedelissimi, ma pochi. Finita la febbre Mondiale, i bagarini si danno da fare con i concerti, ma non cavano un ragno dal buco. Sì, nel piazzale antistante lo stadio – tre ore prima del concerto – è già raccolta una piccola folla. Ma, ad aspettare che i cancelli vengano aperti, sotto un sole che non fa respirare, questi ragazzi hanno l'aria tranquilla dei reduci: l'hanno seguita a tutti concerti, hanno comprato ogni disco, visto ogni suo film. Madonna, giurano, l'ameranno per l'eternità. Ma le scene da delirio, cui ci avevano abituato i vecchi concerti, sono solo un ricordo.

Persino le ragazzine truccate da Signora – corpetti con i lacci, capelli ossigenati – sono pochine. Stupiscono più i maschi, per come sono calati nella parte. Elio, 25 anni, indossa la maglietta del concerto e sventola la bandiera con la faccia di Madonna. Accaldato ed entusiasta: «Li vedi tutti quelli che stanno qua? Be', in assoluto io sono il più malato. Tre anni fa, all'altro concerto, fui lo a prendere il volo le sue mutandine. Ci feci un quadro. Poi sono stato anche dai parenti, a Pacentri. Me pareva de sta in chiesa...». E Pietro, impiegato in permesso: «E' brava, bravissima. Io studio danza, Madonna ha le linee giuste, si muove da vera professionista». Ma non canta così così?». Lui, sicuro: «Proprio per questo è brava, conquista lo stesso».

Vero. Anche i più fanatici, quelli che hanno chiesto i soldi in metropolitana per dire «c'ero anch'io», ammettono senza scomporsi che, sì, Madonna con la voce fa fatica. Che le sue canzoni sono «commerciali e orecchiabili». Che ha avuto una bella fortuna. Ma è proprio questo che pare affascinare: non era nessuno e un bel giorno s'è ritrovata Madonna. «Mi piace la sua grinta, mi piace come sorride, mi piace per com'è dolce», dice Paolo, praticamente innamorato. «Si è fatta da sè, è una in gamba» è un ritornello che si ripete sulle bocche di tutti.

All'ingresso numero uno, la gente si agita. Braccia agitate verso l'alto, urla, sventolio di bandiere: un cameraman si è arrampicato su di un «Mangiavetro» per riprendere la folla e ha smosso un po' le acque. Ma dura un attimo, poi tutto torna tranquillo. Inutile lo schieramento della polizia: questi fan sono quietissimi e pazienti. L'attesa per lo spettacolo – tacciato di blasfemia – continua senza problemi. Non c'è stato neppure il volantinaggio anti-Madonna, annunciato da alcuni gruppi cattolici. Alberto Michelini e l'associazione Lepanto ieri hanno di nuovo levato la voce contro il concerto, ma le polemiche – allo stadio Flaminio – sucitano solo perplesse scrollate di spalle: «Io sono cattolica, ma questa è roba da Medioevo», sentenzia per tutti una signora, che ha accompagnato la figlia sedicenne. Qualcuno tenta di scavalcare i cancelli, dall'altra parte un agente giovanissimo gli fa cenno di lasciare perdere. Quello sbuffa, poi cede. Pochi metri più in là, all'ingresso numero tre, una ragazza sviene: troppo caldo. Intorno, il gruppo dei curiosi si fa folla, interviene la polizia. Ma la tensione, minima, dura un attimo. La «madonnina», stesa a terra, rinviene e spalanca gli occhi sul fidanzato: «Sto bene, sto bene...guarda che il concerto me lo vedo lo stesso».

«Mamma, compra i biglietti, siamo ancora in tempo». Carlo ha dodici anni e la faccia piena di lentiggini. La madre, spazientita: «Pensi un po', è da quando ha dieci anni che mi obbliga a pettinarmi come Madonna, a truccarmi come lei, a mettermi il rossetto. Io lo accompagnerei anche, ma se succede qualcosa, suo padre mi ammazza». E' una festa in famiglia, quella davanti allo stadio. Una festa che diventa giubilo quando, cinque minuti prima delle 18, si aprono i cancelli. Mezz'ora dopo, i «tifosi» sono tutti dentro. Davanti ai cancelli, nello spiazzo d'erba arsa e spelacchiata, resta un mare di cartacce e di lattine. Lì inmezzo, spicca una pagina della rivista «Rock»: «Da Woodstock a dove?», domanda il titolo.

Diecimila di nome Eros

Grande serata a Brescia per i fans di Ramazzotti. Un successo basato sulla totale identificazione fra il cantante e il suo pubblico «Ci piace perché è come noi»

BRESCIA. Sia chiaro: «Un cuore con le ali ce l'abbiamo solo noi». Eros Ramazzotti, solo in mezzo al palco, con una band di otto elementi alle spalle che macina melodie appena spruzzate di rock, lo canta con semplicità e fa esplodere la tribuna dello stadio di Brescia. Diecimila ragazzi almeno, alla prima del suo tour: giovanissimi che su frasi come questa, poetica,semplice e lineare, magari banalotta, lasciano partire urla acute, ovazioni sparse, qualche sbandieramento. Prima della musica, insomma, si sente l'affetto, totale e incondizionato, per un ragazzo che, si scopre dopo rapido sondaggio, piace tanto perché è «come noi».

Ma sì, la forza di Eros sta lì: semplicità, atteggiamenti che sfuggono il divismo, faccia pulita e canzoni che traboccano di valori con i quali non si può che essere d'accordo. Non mancano gli spigoli: se nei dischi Eros appare sempre patinato più del lecito, pulitino all'eccesso, dal vivo tira fuori una grinta calcolata. L'iconografia da stadio c'è tutta, anche se l'impossibilità di usare il campo di calcio non consente l'adunata oceanica.

E la musica? Le canzoni di Eros, supercollaudate, arricchite dai brani dell'ultimo disco che già domina (in gara con Vasco Rossi) le classifiche di vendita sono lì, esposte come in fila indiana, fatte di una semplicità a volte disarmante, accolte come tante piccole verità, riconosciute dal primo accordo, senza fallo. Un susseguirsi di frasi a effetto e sensazioni note, tanto che quando canta *Adesso tu*, uno dei suoi primi grandi successi, Eros può tranquillamente saltare il ritornello: per lui cantano tutti, un coro scomposto ma certo suggestivo. Non parla molto, non ce n'è bisogno. Ma dice subito, all'inizio: «Divertiamoci, questa è la cosa importante». Ed è subito complicità. Con la chitarra a tracolla prima, solo con il microfono poi, Ramazzotti sa quel che va fatto. Il gruppo gira a meraviglia, con le chitarre di Michele Ascolese e Alessandro Peloso incaricate di elettrificare i suoni, la batteria (Rivagli Elio) che gioca soprattutto di rullante, il sax e i fiati di Sandro Comini a sottolineare, con passaggi quasi sempre di maniera, gli stacchi della voce, balzi emotivi seguiti dagli spalti con il cuore in gola.

Ma cosa dice Eros? Questo, si capisce, è il capitolo più spinoso. Perché si scopre, sentendo le canzoni, che tra i diecimila dello stadio di Brescia c'è un'infinita voglia di tenerezza. «Se bastasse una bella canzone – canta Ramazzotti – per far piovere amore / Si dovrebbe cantarla più forte...». Già: sogni di tranquillità, di pace a basso costo, l'ammiccamento a una musica capace di pacificare, di unire, almeno intorno a concetti elementari. Non se ne curano i diecimila assatanati della curva: Eros può dire ciò che vuole. Fino ai punti alti della serata (*Amore contro*, *Questo mio vivere un po' fuori*), che culminano in *Cara prof*, bis richiestissimo, storie passate che sono poi le storie di sempre e di tutti. La complicità si misura anche in questo: cose normali, che tutti sanno, che tutti hanno vissuto, trasformate in piccole poesie orecchiabili. Che ora sciamano per l'Italia, da Treviso alla Sicilia, e poi andranno a cercar fortuna in Europa, da Rotterdam a Berlino, caso più unico che raro nel panorama italiano. □ R.G.

È morto il critico Giovanni Buttafava

SAURO BORELLI

Gianni, così confidenzialmente quale era per noi vecchi e nuovi amici, come tutte le persone buone e prodighe di ogni loro risorsa e sentimento, non aveva età. Amavamo Giovanni Buttafava quale lo conoscevamo da sempre, cordiale e sorridente, arguto e coltissimo. E quale, supponevamo l'avremmo perennemente visto nelle più varie circostanze: nel corso di manifestazioni cinematografiche, in Italia e all'estero, sempre attento, costantemente aggiornato sulle cose del cinema sovietico e in genere delle questioni pertinenti gli studi slavistici più sofisticati.

Questa nostra convinzione è stata smentita con brutale precipitazione. Giovanni Buttafava è morto ieri a Roma, a soli cinquantuno anni, fulminato da un ictus cerebrale, senza che niente e nessuno potessero far fronte alla tragedia. La madre, proveniente da Milano, l'ha infatti rinvenuto, ormai privo di vita, ieri mattina nella sua casa romana.

Ora, a malapena riavutici dal dolore, non sappiamo pensare a Gianni se non vivo, vitalissimo, intento ai suoi studi di cultura, esegeta di talento della letteratura russa e sovietica (sua è la sensibile, appassionata versione italiana delle poesie di Josip Brodskij) e di critico, saggista acutissimo degli autori, delle opere del cinema sovietico più innovatore degli anni Settanta-Ottanta (merito indubbiamente suo sono le «scoperte» di cineasti quali Nikita Mikhalkov, Gleb Panfilov, Elem Klimov, Kira Muratova, ecc.) e di quello davvero «rivoluzionario» di registi del «nuovo corso» gorbacioviano come Aleksej German, Aleksandr Askoldov, Sokurov, Piciul.

Personalmente, gli dobbiamo molto. Grazie a Gianni, in effetti, un nostro libretto su Nikita Mikhalkov (il Castoro-Cinema 93, la stessa collana per la quale Buttafava medesimo scrisse una preziosa monografia dedicata a Joseph von Stemberg) potè avere forma compiuta grazie a consigli generosi quanto indispensabili. Di famiglia milanese fieramente proletaria e antifascista, Gianni si tenne sempre ad un codice civile-politico di salda milizia democratica. Dopo assidue frequentazioni della cultura, della società sovietiche, si dedicò con estro originale a studi, a incursioni ricorrenti «sul campo» tornando spesso testi, rivelazioni sempre attenti, circostanziati.

Redattore dell'*Espresso* da anni, componente di spicco sino lo scorso anno della commissione di selezione della veneziana Settimana della critica, Buttafava era intento a curare per la prossima Mostra di Venezia una retrospettiva del cinema sovietico degli anni Quaranta-Cinquanta. Inoltre, a conferma del suo ribadito interesse per il cinema dell'Urss aveva curato la pubblicazione della sceneggiatura del recente cult-movie di Vassilij Piciul *La piccola Vera*. Ora, in questo momento di pena profonda non sappiamo nascondere quanto e quale è il vuoto che la scomparsa di Gianni lascia in noi. L'unico conforto resta il ricordo di un amico, di un uomo di squisita bontà e di irripetibile rigore morale.

Alle soglie degli ottant'anni Gian Carlo Menotti parla delle sue esperienze e dei progetti per il futuro

SPOLETO FESTIVAL

«Sono in bolletta, per vivere sono costretto a lavorare Vorrei rappresentare Goya e intanto penso a Pitagora»

Una vita fra Due Mondi

Un incontro con Gian Carlo Menotti: l'occasione di un *excursus* nel passato e soprattutto nel futuro. L'inventore del Festival ha un sacco di musica da scrivere, è alle prese con una sua autobiografia e pensa ad una nuova opera su Pitagora e le «deviazioni» del Pitagorismo. Il Festival va bene – a Charleston meglio che a Spoleto – ma occorrerà dare nuovo slancio al teatro di prosa e alle mostre

ERASMO VALENTE

SPOLETO. Ricco di buone idee che vanno anche in porto (il Festival, tra esse, nelle due edizioni di Spoleto e Charleston, è la più importante idea fissa), Gian Carlo Menotti – dice – se la passa in bolletta. Come Rodolfo nella *Bohème* per vivere scrive. Musica soprattutto. Se non gli avessero messo bastoni tra le ruote – dice – a un certo punto col Festival l'avrebbe smessa, ma l'obbligo di spuntarla lo porta ora a gestire il «miracolo» di questa «cosa» che gli ha preso trentatré anni di vita. Però sta in bolletta. È «soccorso» da chi intanto si è ricordato di lui come autore anche di musica strumentale. Così gli arrivano commissioni per musica da camera e sinfonica. Ha in lavorazione qualche *Trio* con pianoforte, senza pianoforte, per altre combinazioni timbriche, un *Concerto* per pianoforte e orchestra, un altro per organo, che gli è stato chiesto da una Abbazia francese. Il cinquanta per cento all'ordinazione, il resto alla consegna.

È una mattinata fresca, in piazza del Duomo: non c'è ancora gente, Menotti quasi apparecchierebbe i tavolini del «Tric Trac», stendendovi sopra le partiture. «Questo è il *Trio* con pianoforte, questo è con il clarinetto, questo no, non si può ancora vedere: è un brano per orchestra e coro, bello e pronto, intitolato *Atlanta*. Rievoca – racconta Menotti – la leggenda di Orfeo smembrato dalle Ménadi. La testa di Orfeo, portata dalle onde del mare, arrivò a Lesbo. Ma ho tenuto conto – spiega – anche dei versi di Rilke, del *Sonetti ad Orfeo*, per cui la musica racconta di questa testa che emerge dai flutti e continua a cantare, a dispetto di ogni furia distruggitrice».

E poi prende vita un'opera per bambini e un'opera, diremmo, per la vecchiaia: una autobiografia che gli hanno chiesto da Londra. Non ci fosse il venticello, metterebbe sui tavoli anche i fogli dell'*Autobiografia*. «Vedi? Non c'è nulla che possa sembrare una vendetta. Non farò una cosa vendicativa. In musica mi aiuta ancora il contrappunto, l'ho studiato bene in America con Rosario Scalero, ma qui, nel racconto della mia vita, la fantasia mi aiuterà meglio che la memoria. Ho dimenticato molte cose, e quel che non ricordo, pazienza, lo inventerò. Chi ne avrà voglia, sceglierà il vero dal falso».

Gian Carlo Menotti, ideatore e direttore del Festival di Spoleto

Il mondo fantastico di Menotti è abitato dal teatro. Il teatro è la sua forza. Ha scritto lui stesso i libretti delle sue opere e ci ricordiamo che quello per *La Medium*, una sua opera fortunata, fu rappresentato come *pièce* teatrale, anche senza la musica, per oltre duecento volte. Gli chiediamo notizie del suo ultimo melodramma, *Goya*, dedicato al pittore spagnolo e scritto per il tenore Placido Domingo che ha l'esclusiva. Si è rappresentato in America, ma non è riuscito finora a combinare la «prima» in Europa, a Barcellona. Quando è libero il teatro, non è disponibile lui, Domingo. Vorrebbe rappresentare *Goya* qui, a Spoleto, nel prossimo Festival, con Domingo o, se vorrà cedere l'esclusiva, con altro cantante. Un regalo a se stesso per l'ottantesimo compleanno.

IL PROGRAMMA DI OGGI. A Spoleto la giornata inizia con il consueto concerto di mezzogiorno al teatro Caio Melisso. Alle 15, al Teatro Nuovo si replica *Fuenteovejuna* da Lope de Vega, mentre alle 15.30 a S. Maria della Piaggia sono di scena le Marionette Colla con *Il gatto con gli stivali*. Per l'oratoria politica appuntamento al Caio Melisso alle 17. Seguono gli *Incontri musicali* a S. Eufemia (ore 18) e *Elektra* di Richard Strauss al Teatro Nuovo (20.30). Alle 21 ancora al Caio Melisso si potrà rivedere *La Cagnotte*, mentre nella cornice del Teatro Romano alle 21.30 si esibisce la compagnia del Balletto Argentino di Julio Bocca.

IL GIORNO DI FRIEDKIN. Al Festival dei due Mondi c'è anche un versante cinematografico, che quest'anno è dedicato a William Friedkin. Maestro del cinema d'azione, premiato dagli Oscar (per *Il braccio violento della legge*) e dal successo di pubblico, Friedkin è stato negli ultimi anni emarginato dalla Hollywood che conta, ma rimane uno dei registi americani più importanti ed originali. Oggi presenterà il suo nuovo *The Guardian*, inedito in Italia, nonché una versione integrale del suo celeberrimo *L'esorcista*, con 20 minuti in più rispetto all'edizione che ebbe enorme successo nel 1973. Inoltre terrà, alle 12.30, una conferenza stampa.

Non bastano i tavolini del «Tric Trac» a metterci sopra, bene apparecchiata, la malinconia del tempo che passa, ma è da questa malinconia che è nata in Menotti l'idea di un *opus maximum*. Sai, dice – sto raccogliendo del materiale per un'opera su Pitagora, che è anche l'idea di un testamento da lasciare. I fillstel mi daranno addosso, ma in Pitagora e nel pitagorismo vedo l'intellettuale che si isola dal mondo, e può fare della cultura uno strumento anche di potere politico. Nella Magna Grecia, ci furono moti di sollevazione popolare contro i pitagorici. Intanto ci penso. Non ho ancora il titolo, né so ancora come evitare sulla scena sia le tuniche della grecità, sia i personaggi magari in jeans. Qualcosa ci vuole che renda più vicina a tutti l'esigenza di ritrovare il rapporto con la gente, la comunicazione, la fine di ogni *élite*».

Arriva gente, i tavolini servono, occorre sparecchiarli di fogli per musica, carte, fantasie, sogni.

«Il Festival? Va bene nel complesso, non ha mai avuto delle vere cadute. Anche a Charleston va bene, ma è una situazione diversa. In due settimane si è raggiunto l'incasso di un milione e seicentomila dollari. Ora marciamo verso la conclusione, con la *Messa da requiem* di Verdi, domenica. Poi si ricomincia. Vorrei replicare *Le nozze di Figaro*, rappresentare *Goya*, vivificare la prosa con autori e registi nuovi, portare anche nel campo delle mostre il senso del nuovo. Senza Pitagora o, meglio, senza il pitagorismo».

Una platea per l'estate

Seppelliti i Mondiali, rinasce il teatro. Ecco il cartellone dei festival con le date e gli spettacoli da vedere.

Volterrateatro. Il festival si apre oggi con *Zingaro*, lo spettacolo che Bartabas, istrione e regista, ripropone a tre anni dal debutto di Avignone. Cavalli, mangiatori di fuoco e un mini-circo incantevole ed orchestra tzigana. Il 13 debutta invece *I maghi* di Raul Ruiz, un nuovo incontro tra surreale, fantastico e magico che il visionario regista cileno ha ambientato nell'età barocca. Gli altri appuntamenti della rassegna sono il *Theatrum mundi* allestito da Eugenio Barba e dagli artisti dell'Istaa, uno spettacolo ambientato nel carcere della città e i suoni e le danze dei Gnawa di Marrakech.

Polverigi. Tredicesima edizione e quattro giorni di teatro, musica e danza, che cominciano domani con *Simplicissimus* della coreografa Francesca Lattuada, *Tattoo Theatre* da Serajevo, il nuovo spettacolo di Tonino Taiuti e una ripresa lacustre di *Gilgamesh* della Società Raffaello Sanzio. In programma sono anche i concerti degli Arabesque (13 luglio), un gruppo musicale euro-arabo, delle Zap Mama (12) e di Hector Zazou (14) che si esibisce con le Nuove Polifonie Corse. A concludere sarà il Concerto per l'Adriatico: una kermesse diretta da Giorgio Barberio Corsetti e organizzata con Greenpeace con tutti gli artisti del festival che si esibiranno sul ponte della nave Sirius ad Ancona.

Borgio Verezzi. *Don Giovanni e Faust* l'opera romantica di un poeta «maledetto», Christian Dietrich Grabbe, morto a soli 35 anni, è lo spettacolo di questa ventiquattresima edizione. Da domenica al 21 luglio sono in scena Arnoldo Foà, Beppe Tosco, Aldo Reggiani, Pier Luigi Cominotto, Sabina Vannucchi, con la regia di Gino Zampieri. Protagonisti due miti inconciliabili che si incontrano tra i monumenti di Roma e poi trasmigrano sul Monte Bianco.

Micro Macro. Promosso e organizzato dal Teatro delle Briciole e dal Comune di Reggio Emilia, il festival si allarga quest'anno fino a coinvolgere tutta la città, dal convento cinquecentesco degli Ex Stalloni ai chiostri e ai ristoranti, animati dagli spettacoli, dalle sculture e dalle videoinstallazioni che fanno parte del programma di questa settima edizione. Il 16 si apre con *Gladiator* del Teatro delle Briciole, ispirato a Ovidio e Valéry, alla poesia e al circo, seguito da *MaCaDo* di Tam Teatromusica, un omaggio a Maderna, Cage e Dodge per raccontare con lo spazio, il movimento e la parola la loro musica, e da *Consumazione obbligatoria*, trascrizione di un tele-racconto di un testo teatrale di Giuliano Scabia. Tra gli altri ospiti (tutti in programma fino al 20) il gruppo Alfieri Magopovero, Corvi di Luna, i Theatre en Vol, il Teatro dell'Angolo.

San Miniato. Debutta il 19 luglio con la regia di Mario Morini e la traduzione di Enrico Groppali *La strada maestra* di Strindberg, sua ultima opera, mai rappresentata in Italia. Il doloroso viaggio di un cacciatore lungo le stazioni di una umanità ipocrita e crudele per riscoprire l'essenza della sua anima. Interpreti Massimo Foschi, Carlo Simoni, Milena Vukotic, Antonio Cascio.

Da domani al 18 luglio

Il cinema «underground» sbarca a Montecatini In concorso 120 titoli

MONTECATINI Anche quest'anno a Montecatini-Cinema, ampia vetrina di corto, medio e lungometraggi in video e pellicola. In tutto, circa centoventi titoli, che verranno presentati alla 41ª Mostra internazionale di video-cinema, in programma da domani fino al 18 luglio. La manifestazione organizzata in collaborazione con la Federazione italiana dei cineclub, presenterà anche quelle opere selezionate al recente concorso nazionale di San Giovanni Valdrano. Ad inaugurare la 41ª Mostra, un «omaggio» ad Adriano Asti, recentemente scomparso, che la diresse per parecchi anni; di Asti verrà proiettato *Fuori i secondi*. Chiuderà invece la rassegna *Mistertac* di Bruno Bozzetto, reduce dal successo ottenuto all'ultimo Festival di Berlino. La settegiorni di videocinema si articolerà in tre sezioni: 1) opere in concorso; 2) proposte; 3) speciali.

La sezione «in concorso» si varrà di due giurie internazionali, che assegneranno gli «Aironi» per le opere vincitrici. Tra gli «Speciali», i saggi d'esame della scuola di cinema di Milano e una *performance* di Stuart Sherman. Nella sezione «Proposte», il documentario sulla spia atomica Klaus Fuchs e alcuni film della francese Michèle Rollin. Da segnalare, tra le opere «in concorso», *La tendresse de l'Araignee* di Paul Vecchiali, che torna a Montecatini dopo il successo ottenuto lo scorso anno con *La testa nelle nuvole*. Altro ritorno, quello del danese Jon Bang Carlsen con il suo nuovo film *Baby Doll*. Sempre nelle opere «in concorso», l'egiziano *Ayam el gadab* (I giorni dell'ira) di Munir Rady; *Der Gatte* (il marito), dello svizzero Mark Rissi e *Franta* del giovane regista tedesco Mathias Allary. □ *N.F.*

Primefilm. «Affettuose lontananze» di Sergio Rossi

Quando tre donne in carriera scoprono il male di vivere

Affettuose lontananze
Regia: Sergio Rossi. Sceneggiatura: Age, Sergio Rossi. Fotografia: Franco Lecca. Musica: Maurizio Abeni. Interpreti. Lina Sastri, Angela Finocchiaro, Fiorenza Marcheggiani, Gian Piero Bianchi. 1989.
Roma, Fiamma.

Che impiccio coltivare una relazione sentimentale. Ma che tristezza, anche, non avere nemmeno un flirt con cui riempire i propri giorni. E, se del caso, le proprie notti. Sembra essere proprio questo l'elemento di fondo che anima *Affettuose lontananze* «opera seconda» del cinquantenne cineasta romano Sergio Rossi. Va messo in rilievo, subito, che per tale occasione lo stesso regista ha fatto ricorso al sapiente mestiere di uno sceneggiatore di acquisito valore come Age. L'esito? È uno spettacolo elegante sui controversi, contigui casi di tre giovani d'oggi «in amore e in guerra» con partner più o meno costanti e, massimamente, con se stesse.

Immediata, palpabile risulta altresì la sensazione, di fronte a un film abbastanza insolito come *Affettuose lontananze* che queste stesse figure di donne, rese sicure da una situazione economica autonoma e da professioni che le fanno ampiamente emancipate, vengano a trovarsi, di quando in quando, in certe zone depressive proprio perché, in forza appunto di un equilibrio psicologico e sociale ormai autosufficiente, si ritrovano poi inappagate, scontente. Particolarmente nell'ambito di quella sfera segreta, eppure determinante che pertiene il gioco infido dei sentimenti, la meccanica degli affetti, le suggestioni del desiderio.

A dire, infatti, del regista Sergio Rossi, nel suo film *Affettuose lontananze* si può agevolmente intravvedere che «spesso la realtà di un incontro non corrisponde appieno alle attese sperate. E quindi ci si deve contentare dei brandelli di questa sete di assoluto, di pienezza. Eppure, tale delusione, per quanto possa essere penosa, non spinge quasi mai alla rinuncia, né ancor meno ai drammi devastanti...».

Questo, dunque, il crogiuolo in cui si consuma una vicenda normale, ramificata in quotidiane sbriciolate questioni esistenziali-sentimentali emblematiche di un certo modo di essere, fors'anche di amare, di vivere. La traccia narrativa è semplice e complessa allo stesso tempo. Tre disinvolte professioniste (una insegnante d'arte, una ginecologa, una antiquaria) vivono ansiosamente la loro conquistata autonomia, proiettandosi di tanto in tanto in avventurose, arrischiate perlustrazioni tra le ragioni del cuore, le lusinghe del sesso, i disincanti della realtà. È una passione contraddittoria, la loro, poiché gli stessi amici coi quali credono di trovare di volta in volta un sentimento d'amore offrono per contro frequenti, amarissime occasioni di ricredimento.

E allora? Allora, niente. Si vive, si sopravvive come meglio è possibile. Senza affetti troppo esclusivi, né tantomeno *for ever*. Tirato via speditamente sul filo di dialoghi brillanti e sorretto adeguatamente dalla recitazione sempre azzeccata di tre bravissime attrici quali Lina Sastri, Fiorenza Marcheggiani e Angela Finocchiaro, *Affettuose lontananze* si dispone sullo schermo come un'opera compiutamente riuscita e, quel che è meglio, ravvivata da una scafata, sorridente filosofia dell'amore, della vita. □ *S.B.*

A Pompei in prima mondiale

Successo alle Panatenee per «Ivan il terribile» di Eizenstein e Prokofiev

POMPEI. Dieci minuti di applausi hanno salutato, l'altro ieri sera a Pompei, la prima mondiale della riedizione del film *Ivan il terribile* di Sergej Eizenstein, accompagnato dalle musiche di Sergej Prokofiev, eseguite in diretta dall'orchestra e dal coro del teatro Bolscioj. Sul podio il maestro Vladimir Ashkenazi, maestro del coro Stanislav Lykov, mezzosoprano Elena Zaremba, basso Mikail Krutikov. I tremila spettatori che gremivano il Teatro Grande hanno mostrato soprattutto di aver gradito il sincronismo tra gli interventi musicali e le scene più drammatiche del film prodotto nel 1942. *Ivan il terribile* che è stato presentato nell'ambito delle *Panatenee*, sarà replicato sabato 14 luglio, al teatro della Valle dei Templi di Agrigento. La nuova versione del film è stata curata da John Goberman che ha ridotto le originarie tre ore e quaranta minuti di film all'attuale ora e quaranta.

Ieri sera le *Panatenee* hanno anche riproposto l'*Alexander Nevsky*, un altro eccezionale prodotto del matrimonio artistico Eizenstein-Prokofiev, già presentato lo scorso anno in prima europea. Fu proprio questo film la prima opportunità di collaborazione tra i due artisti russi. Sia l'uno che l'altro se ne dichiararono entusiasti. «Il cinema è un'arte giovane e modernissima che offre al compositore nuove affascinanti possibilità degne di essere pienamente sfruttate», disse Prokofiev. Ed Eizenstein dal canto suo: «Prokofiev è un uomo particolarmente adatto al cinema, nel senso particolare che la sua musica rende possibile rivelare non solo l'apparenza e la sostanza degli oggetti, ma anche, e soprattutto, la loro peculiare struttura interna, la logica della loro esistenza e la dinamica del loro sviluppo».

Christopher Lee nei panni di Dracula, un'immagine simbolo dei film Hammer

A Bergamo una retrospettiva dedicata alla Hammer, la «casa madre» dell'horror britannico

Quei «gentlemen» innamorati di Dracula

ENRICO LIVRAGHI

BERGAMO. Hammer: chi (o che cosa) era costui? Se per un cinefilo incallito è immediatamente un nome di grande fascino, ad un medio spettatore probabilmente non dice nulla. La Hammer è una delle case di produzione storiche del cinema britannico (e ora il Bergamo Film Meeting le dedica una retrospettiva, fino al 15 luglio, curata da Emanuela Martini), ma in quasi trent'anni di presenza un solo vero «autore». Joseph Losey, con *The Damned* (Hallucination), del 1963, vi ha lasciato la sua firma. Non per questo il successo del grande pubblico è mancato alla prolifica ditta diretta da Anthony Hinds e da James e Michael Carreras. E neppure le è mancata un'identità di immagine e di gusto.

Il marchio Hammer è legato al leggendario Dottor Quatermass, ai Frankenstein e ai Dracula della seconda generazione, e ai nomi di Terence Fisher, John Gilling, Val Guest, Seth Holt, e altri grandi artigiani del cinema, per non parlare dei celebri attori Christopher Lee e Peter Cushing. E tuttavia la sequenza Frankenstein-Dracula-Terence Fisher, oppure l'accoppiata Quatermass-Val Guest, dovrebbero far scattare nella memoria un qualche bagliore.

Il mitico mostro artificiale del dottor Frankenstein – inventato all'inizio dell'Ottocento dalla scrittrice londinese Mary Shelley – ha avuto, come è noto, la sua prima versione cinematografica nel 1931, diretta da James Whale e interpretata da Boris Karloff, e ha poi figliato una deforme progenie che non ha mai neppure sfiorato il fascino del modello originario. Stesso discorso per Dracula. Scoperto negli Usa verso la fine degli anni Venti, il «principe delle tenebre» immaginato da Bram Stoker e portato sullo schermo dal geniale Tod Borwning (*Dracula*, 1931) quasi dieci anni dopo il capolavoro di Murnau (*Nosferatu*, 1922), ha dato il via a una infinita schiera di variazioni sul tema, per lo più di bassa lega. In realtà, proprio la serie infilata a tambur battente da Terence Fisher a partire dal 1957 – unica nello sgangherato panorama dei *remake* e delle imitazioni – ha iniettato un po' di nuova linfa e di gusto cinematografico in queste figure inquietanti dell'immaginazione fantastica.

Lo stile Hammer si identifica quasi tutto in questo indefesso costruttore di atmosfere artatamente minacciose e al tempo stesso ingenuamente ammiccanti, perfettamente consapevole, a volte, della banalità delle sceneggiature che gli capitava di girare. Uno stile imposto dai bassi costi di produzione e dalla velocità delle riprese – non meno che dal ricorso a storie orrorifiche vistosamente finalizzate a colpire l'immaginario collettivo più popolare e incolto – ma che alla fine ha finito col raggiungere una sua identità, col trovare stilemi e codici interni che ne hanno fatto una delle esperienze più curiose del B-cinema.

Atmosfere direttamente mutate dal romanzo gotico, un filo di romanticismo esausto, umori sottilmente satanici, corrucciati palazzi ottocenteschi, oscuri sotterranei. E, in più, una sensualità insinuante, dapprima allusiva e poi sempre più esplicita e vistosa. Quelle spalle nude e licenziose, quei corpi carnosi di fanciulle diafane e bionde, le lunghe gambe, i seni prorompenti intravisti sotto le bianche vestaglie da notte, che oggi appaiono come esibizioni di candido pudore collegiale, emanano ancora al contrario, un tenace fascino erotico.

E non bisogna credere che i budget ridotti e gli alti ritmi di produzione abbiano imposto sciatteria e approssimazione nell'allestimento dei set. Anzi, tutti gli uomini-Hammer erano quasi ossessionati dal bisogno di pulizia formale dell'inquadratura, dalla precisione nella ricostruzione storica dei costumi e degli scenari. In particolare Jack Asher, direttore della fotografia, e Bernard Robinson, scenografo, sono stati un insostituibile supporto per rendere la qualità visiva degli horror-film della Hammer così diversa da quella della americana Universal e di tutte le altre case scese in campo negli anni Cinquanta e Sessanta. Niente atmosfere disgreganti alla Tod Browning, ne barocchismi alla Mario Bava, ma un'immagine quasi sobria, in cui la paura si materializza nella manichea opposizione tra bene e male, e nel suo risvolto moralistico un po' vittoriano, in cui l'erotismo funge, al tempo stesso, da intrigante seduzione e da veicolo di salvazione.

Certo oggi, con la profuzione di squartamenti, di sbudellamenti, di fiotti di sangue, di mutazioni antropologiche, di mostruosità aliene che piovono dagli schermi, l'horror di Terence Fisher e compagni può far sorridere. La tecnologia più avanzata e le tonnellate di effetti speciali hanno infatti reso obsoleto lo stile Hammer. Ma forse proprio per questo val la pena di rivedere *La maschera di Frankenstein* o *Dracula il vampiro* oppure *La mummia*, di Terence Fisher. *L'astronave atomica del Dottor Quatermass* e *L'assassino è alla porta*, di Val Guest, *La lunga notte dell'orrore*, di John Gilling, *La casa del terrore*, di Seth Holt, o ancora, *L'implacabile condanna*, sempre di Terence Fisher, (tra l'altro, uno dei più bei film sul licantropismo, interpretato da Oliver Reed), e tutti gli altri film della Hammer (circa quaranta) selezionati per la rassegna bergamasca.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 16° ○ massima 32°
Oggi il sole sorge alle 5,45 e tramonta alle 20,45

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
un estate in Y10

Oltre un'ora di fuoco in via dell'Anima per un incendio al secondo piano di uno stabile settecentesco Ancora da accertare le cause del disastro

Lesionati due appartamenti e alcuni studi una famiglia è stata evacuata Sono intervenute quattro autobotti i danni stimati in circa 15 miliardi

Fiamme e paura in piazza Navona

Un violento incendio divampato all'alba di ieri ha gravemente danneggiato lo stabile di via dell'Anima 50. Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano. La proprietaria non ha saputo dare una convincente spiegazione dei fatti. Danni per 15 miliardi secondo la polizia, per tre miliardi secondo i vigili del fuoco. Allarme immediato: nelle vicinanze Berlusconi ha la sua residenza romana.

FERNANDA ALVARO

Uno scorcio del tetto dello stabile andato in fiamme a piazza Navona

Fuoco e paura sotto i tetti di piazza Navona. È bastato un istante perchè la scintilla diventasse fiamma viva e bruciasse tappeti e moquette, mobili e soffitti. Se l'incendio sia stato doloso o colposo saranno gli esperti a stabilirlo, come saranno i periti delle assicurazioni a valutare l'entità del danno: un appartamento distrutto e tre gravemente danneggiati in un palazzo del '700 in via Santa Maria dell'Anima 50. I vigili del fuoco spiegano che le lesioni alle strutture sono valutabili in 3 miliardi, la polizia, dopo aver ascoltato i proprietari delle case, azzarda la cifra di 15 miliardi. Una Lisbona in piccolo. Nella capitale lusitana, il 25 agosto dell'88, andò distrutto il Cadio, il quartiere più antico della città.

Mancava poco alle 5 quando, ieri mattina, le fiamme si sono sviluppate nella stanza da letto dell'appartamento del primo piano. Nella casa c'era Maria Marullo di Condojanni, nobildonna siciliana quarantaduenne. Cosa sia successo nell'intervallo di tempo trasconio tra il divampare dell'incendio e il momento in cui la donna ha avvertito gli abitanti dello stabile, è impossibile saperlo. Il palazzo di via dell'Anima, ieri mattina, era per fortuna, semi deserto. A quell'ora c'erano una quindicina di persone (alcuni alloggi sono occupati da studi professionali e due sono in ristrutturazione). Soltanto per la famiglia Careddu, che abita al piano terra, c'è stato bisogno di una sistemazione a cura del Comune.

La signora Marullo, un avvocato-giornalista, ha fornito alla polizia spiegazioni spesso contraddittorie sull'accaduto. Ha parlato di bottiglie molotov, di scricchiolio di lampadine e di un corto circuito. «Come siano andate le cose non lo so – spiega la signora dell'ultimo piano, la donna che ha chiamato i vigili del fuoco – So soltanto che erano quasi le cinque quando la signora Marullo ha bussato alla mia porta. Mi ha detto che in casa sua c'era fuoco, che bisognava chiamare i pompieri. Era sconvolta, ma lucida. Avevo paura di scendere, avevo paura del fuoco e del fumo. Ho aspettato fino alle sei, poi la polizia ci è venuta a prendere e ci ha portati giù. Le fiamme più alte, mi hanno detto, erano già state domate». «Ho pensato immediatamente a mio figlio. l'ho svegliato e, dopo aver chiamato il 113 siamo scesi in strada – continua Silvana Peri, una signora che abita al secondo piano – Non ho avuto paura per la casa, per quello che c'era dento. Ho avuto paura per le persone. Certo se i vigili fossero arrivati prima. Ci hanno messo mezz'ora perchè pare abbiano trovato un'auto in mezzo alla strada».

I vigili del fuoco di via Genova sono intervenuti con due autobotti e quattro squadre. Hanno domato il fuoco in poco più di un'ora, ma non hanno potuto evitare che le ricche rifiniture e il raffinato mobilio andassero in fumo. Anche gli agenti di piazza del Collegio Romano si sono precipitati sul posto. L'allarme è scattato perchè nelle vicinanze ha un punto d'appoggio romano Silvio Berlusconi e si era temuto un attentato. I poliziotti hanno trovato la signora Marullo sulle scale, vestita di tutto punto e con due valigie in mano. Dentro i borsoni c'era un po' di argenteria e alcuni vestiti. Un comportamento alquanto strano secondo gli agenti se si aggiunge anche il fatto che la signora, prima di lasciare l'appartamento si era anche premurata di chiudere la porta. «Non ci vedo niente di strano – ribatte il cognato della signora Marullo, appena arrivato dalla Sicilia – Una persona che si vede scoppiare un incendio sotto gli occhi avrà pure il diritto di essere sconvolta. Mia cognata sta bene, è una donna indipendente e ogni tanto ama venire a trascorre un po' di tempo nella sua casa romana. Sono sicuro che si tratti di un corto circuito». Il magistrato Francesco Nitto Palma sta proseguendo negli accertamenti. A carico di Maria Marullo, per ora, c'è un'informativa di reato per incendio.

Ma le fiamme di via dell'Anima, non sono state le sole della giornata. I vigili sono dovuti intervenire ancora a Castel Di Decima e poi all'ufficio postale in via Monte del Gallo, nella zona di Gregorio VII.

Vigili tempestivi «Ma se non fosse successo all'alba...»

Solo un'ora di fuoco, ma poteva andare molto peggio. L'incendio di ieri, anche se grave, si è risolto in un tempo relativamente breve grazie ad una serie di circostanze fortunate. E' vero – dicono al comando – siamo stati fortunati. Se l'incendio fosse scoppiato mettiamo alle sei del pomeriggio in pieno centro come ieri poteva tramutarsi in un disastro». E comunque ieri, dalle cinque e mezza fino oltre le 6.30 in via Santa Maria dell'Anima, nel cuore del centro storico, a due passi da piazza Navona, sono state impegnate ben quattro squadre dei vigili del Fuoco. L'intervento sulle «rifiniture», sui piccoli focolai sparsi negli appartamenti, è durato fin quasi mezzogiorno. Per tutto questo tempo, ovviamente, la strada è rimasta bloccata comprese le vie adiacenti. I vigili sono intervenuti con due autopompe e due macchine cariche di attrezzature. Con una delle due si sono infilati fin dentro il portone, raggiungendo senza difficoltà l'appartamento da dove è partito l'incendio. Ma lungo la via, nonostante si trattase di un'ora non «sospetta» per l'abituale traffico della zona, l'ostacolo si è presentato lo stesso: un'automobile parcheggiata di traverso ha costretto alcuni uomini ad un intervento volante di «trasloco». Poi è cominciato l'intervento vero e proprio. Lo stabile, un edificio del 1700 che sorge ad un crocevia di richiami artistici di notevole pregio come via della Pace, con l'arco omonimo, la chiesa e il chiostro di Pietro da Cortona, la chiesa di S. Maria in Agone, disegnata dal padre del barocco architettonico, Federico Borromini, la statua di Pasquino, eredità romana, la stessa fontana dei quattro fiumi di piazza Navona, progettata e scolpita da Gianlorenzo Bernini – e gli appartamenti danneggiati hanno riportato danni per oltre 3 miliardi alle strutture murarie. «Abbiamo utilizzato l'idrante stradale perchè il carico d'acqua delle autopompe non è quasi mai sufficiente a spegnere anche i piccoli incendi – spiega il coordinatore anziano del comando dei vigili – Di norma al centro storico troviamo sempre enormi ostacoli nello svolgimento degli inyterventi. Qualche giorno fa, in via dei Serpenti, una centralina dell'Enel ha preso fuoco per un corto circuito. Abbiamo impiegato molto tempo per domare le fiamme, eppure quella strada è a due passi dalla nostra sede».

Alloggi: protesta in Campidoglio di 65 famiglie

Sessantacinque famiglie di via Acacie e via Sacramoso hanno occupato simbilicamente, ieri mattina, l'aula di Giulio Cesare in Campidoglio, protestando contro l'immobiliare «Tradimmobili», nuova proprietaria degli stabili dove le famiglie abitano da più di trent'anni. Comprate le case dalla basilica di Santa Maria Maggiore, l'immobiliare ha messo tutto in vendita a breve termine e con prezzi irraggiungibili per gli attuali affittuari. Il comitato degli inquilini chiede la sospensione dei termini per la vendita e dei mutui agevolati per l'acquisto. Altrimenti, contano di trasferirsi con tutti i loro averi dentro Santa Maria Maggiore. Il sindaco Carraro ha garantito per la prossima settimana un incontro con il prefetto, l'immobiliare, i rappresentanti dei gruppi consiliari ed il comitato degli sfrattati.

IX Circoscrizione unanime in difesa dei pensionati

Il consiglio della IX Circoscrizione ha votato all'unanimità, nell'ultima seduta, un ordine del giorno in cui chiede alla giunta ed al consiglio comunale di farsi promotori verso il governo di provvedimenti legislativi che assicurino ai pensionati la modifica dell'attuale congegno di aggancio delle pensioni agli stipendi e la sua applicazione sull'intera quota per tutti. Per riuscire così a superare finalmente il problema delle pensioni «d'annata», le cui cifre irrisorie non permettono a molti anziani, in particolare quelli che prendono la pensione dall'Inps e dal pubblico impiego, una vita dignitosa.

Scippata Donna Lavinia Lante della Rovere in via Gramsci

Nella tarda mattinata di ieri, mentre Donna Lavinia Lante della Rovere tornava a casa, in via Gramsci, è stata aggredita da un giovane che dopo averla gettata per terra le ha strappato la borsetta. La donna aveva appena prelevato tre milioni e mezzo in banca e probabilmente il malvivente l'aveva seguita fin dall'uscita dell'Istituto. Nella caduta Donna Lavinia si è rotta una spalla. Soccorsa dai passanti e trasportata al San Giacomo, è stata giudicata guaribile in trenta giorni. Nel pomeriggio, un altro scippo. Pierina Cerrari è stata aggredita in via Luigi Tosti, all'Alberone, da due giovani che per strapparle la borsa, che conteneva 150.000 lire, le hanno rotto la mano sinistra.

Un palazzo in memoria di un ebreo munifico

L'ufficio romano dell'organizzazione ortodossa ebraica «Lusavich Habad» sta pensando di acquistare un palazzo nella capitale e dedicarlo alla memoria di Aladar Fleischman. L'ebreo italiano è morto lo scorso aprile all'età di ottantasette anni nel letto della sua casa, a Roma. Nel testamento, ha lasciato più di 60 miliardi di lire ad enti e istituzioni israeliane ed italiane. Il rabbino Hazzan, portavoce della sede romana dell'«Habad», ha comunicato che i 500.000 dollari destinati a loro saranno amministrati dalla sede centrale di New York, ma se alla sede romana verrà concesso di gestirne direttamente una parte, comprerà un edificio per farne una scuola. Dove, come in quelle già aperte nella capitale ed in altre città italiane, l'«Habad» insegnerà ai piccoli ebrei la pratica religiosa tradizionale e l'essenza della filosofia ebraica. È questo il principale scopo dell'organizzazione, che lamenta un generale allontanamento degli ebrei dai riti sacri.

Atac e Acotral: agli invalidi per servizio tessere gratis

Finalmente concesso, con delibera della giunta comunale, il rilascio delle tessere di libera circolazione su tutti i mezzi dell'Atac e sulle linee A e B della metropolitana agli invalidi di servizio fino alla quinta categoria. Sarà naturalmente necessario esibire tutta la documentazione attestante l'invalidità, rilasciata dal ministero del Tesoro o dalla Usl di competenza. Poi per tutti gli invalidi il posto sui trasporti pubblici sarà, oltre che riservato, gratis.

Periferia: «In borgata pochi interventi»

Per il risanamento delle borgate romane non si fa abbastanza. E' la denuncia fatta dell'associazione «Roma Intorno» nell' incontro svoltosi ieri in Campidoglio con gli assessori Redavid e Antinori e i capigruppo consiliari di Pci e Psi per discutere ed avviare il progetto di interventi per il recupero della periferia romana. In una situazione in cui mancano anche servizi primari come acqua, luce e rete fognaria, servono soprattutto interventi rapidi. L'associazione accusa in particolare la proposta presentata dall'assessore Redavid, che prevede interventi programmatici diluiti nel tempo con finanziamenti biennali. «Questo tipo di misure - affermano alla Roma Intorno - non coprono assolutamente le necessità urgenti e prioritarie delle borgate».

ALESSANDRA BADUEL

Ebrei a Roma
Domani
un dossier
di 4 pagine

Un blitz degli ispettori della centrale conferma i sospetti sulla distribuzione del prodotto
I contenitori sono conservati dalla ditta che contrasta sul mercato l'azienda pubblica

Latte in appalto alla concorrenza

Un «blitz» degli ispettori della centrale del latte conferma le denunce del Pci: i bricchi dell'azienda municipale sono finiti nei frigoriferi della «Latte sano». «Avevamo ragione – dice Daniela Valentini (Pci) –, le tre ditte che hanno in appalto la distribuzione sono collegate alla maggior concorrente della centrale pubblica». Per l'assessore non ci sono ancora elementi per revocare l'appalto.

CARLO FIORINI

Il latte della centrale viene conservato nei frigoriferi della «Latte sano», la maggiore concorrente dell'azienda municipalizzata. Lo hanno verificato gli ispettori della Centrale del latte nel corso di un controllo. «Avevamo ragione,–dice Daniela Valentini, consigliere comunale del Pci– è in atto un tentativo di truffa ai danni dell'azienda comunale. Viene così alla luce che le tre ditte che hanno ottenuto l'appalto per la distribuzione del latte sono legate alla maggiore concorrente della centrale pubblica». Gli ispettori dell'azienda comunale, nei giorni scorsi hanno effettuato un «blitz» nelle sedi delle ditte Bira, Sodilar e Dero, che hanno ottenuto in appalto la distribuzione dei bricchi: «Non risultano esserci depositi attrezzati per l'immagazzinaggio dei prodotti», recita il rapporto firmato dal capo dell'ufficio ispettivo. Ma gli «investigatori» della centrale non si sono arresi e giovedì scorso, alle 6.40, hanno bloccato un camion della ditta Dero in via di donna Olimpia, ed hanno chiesto al conducente dove avesse effettuato il carico di latte della centrale: «Presso il deposito della Latte sano,– è stata la risposta del conducente del mezzo – in via della Muratella».

« Risultano confermati i nostri sospetti, – si legge in una nota del Pci romano – il sindaco Carraro e l'assessore Antinori sono ora obbligati alla revoca dell'appalto alle tre società». Ma Bernardino Antinori, l'assessore preposto al controllo della Centrale del latte, ribatte: «Poniamo che sia vero che queste società abbiano il loro deposito in quello di una ditta concorrente, ma potrebbero aver affittato i magazzini, – ipotizza l'assessore – ma questo è esplicitamente vietato dal contratto di appalto?». Antinori ricorda anche che proprio ieri ha inviato una lettera alla commissione amministratrice dell'azienda comunale, per chiedere che fossero verificate punto per punto le accuse del Pci, e che si valutasse, in caso di loro veridicità, se queste rappresentino o meno una violazione del contratto.

In un esposto alla magistratura presentato nei giorni scorsi i consiglieri comunali comunisti hanno anche denunciato che per le tre ditte sotto accusa risponde l'azionista di maggioranza della «Latte sano», il dottor Lorenzoni, e che ciò proverebbe ulteriormente che Bira, Sodilar e Dero sono tre ditte di comodo dietro le quali si nasconde la maggior concorrente della centrale del latte.

Suicida nel Tevere l'accoltellatore del nonno «rivale»

Domenica sera, al termine di una lite furibonda, aveva accoltellato il consuocero e poi era fuggito insieme con il convivente della figlia, Stefano Alfieri. Ieri mattina Nunzio Todaro, in preda alla disperazione, si è buttato nel Tevere all'altezza del ponte Duca D'Aosta. Un passante l'ha notato mentre annaspava tra i flutti ed è corso a dare l'allarme: Ma il corpo di Nunzio Todaro, fino a sera inoltrata, non è stato rinvenuto. Sul greto i poliziotti hanno trovato la sua carta d'identità e una copia di un giornale, con annotato il numero telefonico della sorella, proprio sopra l'articolo dove si parlava dell'episodio. Gli agenti della squadra mobile, intanto, hanno rintracciato Stefano Alfieri. Ma, poiché non è stato trovato in «flagranza di reato», come previsto dal nuovo codice, non è stato arrestato in attesa in un provvedimento della magistratura.

Domenica sera Nunzio Todaro aveva accoltellato Colombo Grechi, di 60 anni. I due erano nonni di Mirko, un bimbo di sette anni, conteso tra le due famiglie fin dal momento della separazione dei genitori. La mamma del bambino, Antonella Todaro, era andata a vivere con Stefano Alfieri e il suo ex marito, Roberto Grechi, non tollerava che il figlio dovesse abitare con quell'uomo. Per questo motivo c'erano state liti ed era maturato un forte rancore. Due giorni fa l'ennesimo episodio, terminato con l'accoltellamento di Colombo Grechi. E ieri mattina Nunzio Todaro, disperato per quello che aveva fatto, si è gettato nel Tevere.

Secondo la madre l'uomo lo maltrattava da un anno

In fin di vita il bimbo picchiato dal patrigno

Sono ancora gravissime le condizioni di Marco P., il bambino handicappato di 7 anni, picchiato dal convivente della madre, sabato scorso a Lariano. Il bollettino emesso ieri mattina dai neurologi dell'ospedale San Camillo parla di coma profondo, anche se non irreversibile. Il piccolo è in una stanza a quattro letti al secondo piano del padiglione Lancisi. Una stanza aperta a chiunque. Durante l'orario di visita, i parenti degli altri malati sono ammessi ad entrare. Devono soltanto indossare un camice «usa e getta» per evitare il rischio d'infezioni. Precauzione grottesca, dal momento che la porta è sempre aperta. Marco ha gli occhi chiusi, le palpebre tumefatte per le botte ricevute, la testa fasciata. Ha una frattura alla regione frontale. A tenerlo ancora in vita è il respiratore artificiale.

Ed è solo a lottare contro la morte. La madre, Luigina D., 29 anni, non è andata a trovarlo ieri. Forse terrorizzata dall'aver raccontato la verità alla polizia, ha preferito fuggire dall'eventuale ritorsione dei parenti del convivente, Davide Proietti, 28 anni, che dalla sera di sabato scorso è rinchiuso nel carcere di Velletri, accusato di tentato omicidio e maltrattamenti. Probabilmente è andata a rifugiarsi in casa di alcuni parenti, a Cori, portando con lei la figlia maggiore, Daniela, di 9 anni.

Era la sera di sabato scorso quando Luigina D. e Davide Proietti hanno portato il piccolo Marco al pronto soccorso dell'ospedale di Velletri, asserendo che era accidentalmente caduto dalle scale. Versione confermata anche dalla sorellina Daniela. Ma i primi a dubitare della loro buona fede sono stati proprio i medici: non poteva essersi provocato quelle lesioni così gravi solo con una caduta. Messa alle strette, la donna ha ammesso che il convivente da almeno un anno picchiava non solo Marco, ma anche lei ogni volta che tentava di difendere il figlio. Perciò ha mentito, perchè terrorizzata da quell'uomo. E a Lariano erano in pochi a non conoscere la loro storia.

Nelle ultime ore i funzionari del commissariato di Velletri hanno ricostruito il passato di Davide Proietti. Manovale di professione, due anni fa aveva rapinato pochi soldi ad un ottantenne colpendolo alla testa con il manico di un piccone. Aveva finito da pochi mesi di scontare la libertà vigilata.

Da lunedì 16 a domenica 22 luglio
Quest'estate leggo a sbafo.
Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa. Amanti della lettura, sfogatevi.
l'Unità Editori Riuniti

Pronto il piano estivo degli ospedali romani Diminuiti del 20% i posti garantite le emergenze

Ambulatori a singhiozzo sale operatorie attive ma solo per le urgenze «Precettazioni» in corsia

La sanità va in ferie Meno letti e analisi a metà

Poche e risicate ferie negli ospedali nell'anno dell'emergenza infermieri. 20% di posti letto in meno è la media per la sanità della capitale durante le vacanze. Ad agosto problemi soprattutto per la cardiochirurgia: al Policlinico chiude e al S Camillo è in ristrutturazione. Difficoltà nel rifornimento di filo da suture al S. Giovanni. Ovunque personale quasi «precettato» per garantire l'assistenza.

RACHELE GONNELLI

Torrida estate di lavoro per le migliaia di infermieri della capitale La diminuzione di posti letto nelle corsie si concentrerà come al solito ad agosto, nel periodo di fuoco delle vacanze Ma in media i posti in meno per mancanza di personale non dovrebbero superare il 20% del totale di ciascun ospedale Lo stabilisce il piano ferie del Comune che stima una diminuzione naturale dell'utenza estiva pressochè pari alla riduzione di posti letto E incoraggia una specie di «precettazione» per garantire il 100% del servizio

«Gli unici reparti che chiuderanno i battenti – afferma l'assessore al coordinamento delle Usl Gabriele Mori – sono ginecologia al S Filippo Neri e la chirurgia maxillofacciale al S Carlo di Nancy, che è un ospedale convenzionato» Tutto sotto controllo, dunque?

L'unico, serio, disagio annunciato riguarda i malati di cuore La cardiochirurgia del Policlinico Umberto I si ferma Se a ciò si aggiunge che quella del S Camillo è in ristrutturazione e funziona da febbraio con 12 letti che saranno del tutto soppressi nel periodo estivo, l'unico punto di rifermento per chi ha avuto un infarto o ha una grave malattia cardiaca resta il S Filippo «Non siamo responsabili di questa situazione – si giustifica Mori – Non eravamo d'accordo con la chiusura della cardiochirugia del Policlinico, ma la decisione è stata presa dall Università» Vediamo però cosa succede nel resto della sanità romana

Forlanini. Ortopedia chiude a metà con una sola sala operatoria aperta, per le urgenze Niente da fare per gli interventi programmati, quelli «d elezione» Prelievi di sangue e analisi varie saranno accessibili al 50%, mentre gli ambulatori funzioneranno soltanto per due giorni alla settimana

Cto della Garbatella. Per il Pronto soccorso dell ospedale traumatologico si prevede il consueto intasamento di sempre Le camere operatorie saranno disponibili solo per gli incidenti Già adesso si respira aria di ferie alla direzione sanitana lattante anche durante il caso del coma per iniezione lombare avvenuto nei giorni scorsi E il personale paramedico? «Ci arrampicheremo sugli specchi come al solito – rispondono gli infermieri – Quelli che resteranno al lavoro, faranno turni più lunghi e straordinari per coprire i vuoti»

San Giacomo. Posti ridotti nel reparto di epatologia, posti «in piedi», cioè in corridoio, in tutti gli altri reparti «Faremo anche gli interventi chirurgici programmati da tempo – dice il dottor Capodiferro – anche se si opererà a giorni alterni»

San Giovanni. A fine luglio e a agosto tutto il settore della medicina «a rischio» non subirà tagli dal centro di rianimazione alla traumatologia, a ortopedia e psichiatria L ospedale resterà attivo al 100% anche per le emergenze mediche e chirurgiche, mentre i servizi di ematologia saranno ridotti del 40% e gli altri dal 25 al 30% La chirurgia maxillofacciale chiuderà ad agosto trasferendo i malati all Eastman, dove resta aperta per tutto il mese Qualche problema in vista per le forniture più banali, pochi giorni fa mancavano federe e lenzuola ora scarseggia il filo per le suture

San Camillo. A parte il padiglione di cardiochirurgia chiuso per ristrutturazione, non si prevedono tagli ai servizi Il direttore sanitario Acocella ha raccomandato al personale di prendere le ferie a settembre Quest'anno resteranno attivi anche quei 60 posti letto che venivano chiusi le estati scorse L emergenza estate per il più grande ospedale romano è quindi rinviata a settembre

Nuovo Regina Margherita. La carenza di infermieri è grave e si fa sentire con particolare pesantezza proprio nel periodo estivo Quest anno la situazione è peggiorata rispetto agli anni scorsi per i ritardi nell effettuare concorsi già banditi Si è cercato di «pescare» da graduatorie di altre Usl ma gli infermieri chiamati non hanno accettato Il risultato è un 40% di personale mancante sui 300 infermieri in servizio, ognuno con il diritto a 15 giorni di ferie Nonostante tutto, si continuerà ad operare regolarmente nell'unica sala esistente Chi ha il mal di denti, però, dovrà andare altrove

Malati in una corsia d'ospedale La carenza di infermieri si fa più pesante durante le ferie d'agosto

In arrivo più ambulanze Il Pic si riorganizza

A Ferragosto «resuscita» il Pronto intervento cittadino L'incontro di ieri mattina tra il Prefetto Voci, l'assessore Mori, i sindacati Cgil Cisl e Uil e il presidente dell'Usl Rm/1 Roberto Cenci, è andato a buon fine L accordo prevede che domani venga nominato il coordinatore dell intero servizio pubblico di pronto soccorso finora frantumato tra le 12 Usl, tra mille difficoltà Il nome del candidato naturale è stato già fatto, si tratta di Francesco Merigliano, medico dell Usl Rm/1 distaccato all'assessorato in Campidoglio, grande mediatore della vicenda A lui spetta di presentare un piano di ristrutturazione entro una settimana dalla sua nomina E senza battere ciglio, Merigliano ha annunciato che per quanto lo riguarda «il piano operativo del Pic è pronto da tempo», ora occorre che le Usl autorizzino in tempi rapidi il distaccamento del personale alla Usl Rm/1 a cui è stato affidato il servizio il 23 maggio Sulla carta, infatti gli infermieri sono 174, gli autisti 222, gli ausiliari 224, i medici 33, ma in pratica la maggior parte di questi lavoratori assunti per il Pic sono stati trasferiti in altri settori Cenci ha assicurato che «entro l anno verranno banditi nuovi concorsi» L assessore invece ha finalmente risolto il «giallo» delle 32 ambulanze promesse dalla Regione e mai viste dagli operatori 5 sono state immatricolate, le altre devono arrivare dalla Fiat di Torino Il parco macchine che attualmente è di 57 mezzi –18 dei quali fuori uso – dovrà essere di 81 veicoli, compresi i 12 in eredità dalla Croce rossa, più tre di scorta.

La centrale operativa del Colosseo dovrà essere ristrutturata e dotata di computer per lo smistamento dei malati negli ospedali Quanto al segnale radio, dall agosto scorso si attende una nuova frequenza dal ministero delle poste.

Denuncia Pci sulle delibere dell'assessore Azzaro

«Nepotismo negli appalti» Sotto accusa le mostre mondiali

Conferenza stampa rovente del gruppo comunista al comune per le due delibere dell'assessore Azzaro approvate in tempo record dalla giunta in favore della Promo-group, società della moglie di Sbardella e di «Villa in Musica Festival». Omettendo il parere della commissione consiliare, sono stati concessi rispettivamente 54 e 280 milioni, stornati in parte dal fondo per i campi scuola.

ROSSELLA BATTISTI

«Musica e mostre» era il titolo della conferenza stampa organizzata dal gruppo comunista al comune Ma i riflettori non hanno illuminato nuove iniziative, bensì le due delibere che l'assessore ai servizi sociali, Giovanni Azzaro, ha fatto approvare in giunta a tempo record e che prevedevano finanziamenti in favore della Promo-group, piccola società della moglie di Vittorio Sbardella, capo indiscusso della dc romana, e della giovanissima associazione «Villa in Musica Festival», incaricate di promuovere attività culturali durante i Mondiali

L'aspetto che ha attirato l'attenzione dei comunisti riguarda l itinerario svelto seguito dall assessore per «accelerare» la pratica, saltando il passaggio dell'esame in sede di consiglio comunale per approdare direttamente sui tavolini della giunta.

«Si approfitta della generale confusione provocata dalla nuova riforma delle autonomie locali – ha detto il consigliere Maria Coscia – per utilizzare procedimenti, a dir poco, disinvolti e per favorire iniziative assai discutibili» Poco chiare a parere del gruppo comunista, sono anche le motivazioni che hanno favorito proprio la Promo-group e la «Villa in Musica Festival» «La Promo-group nasce il 3 aprile dell 89 – ha spiegato sempre Maria Coscia – sulle ceneri della società finanziaria Sofimer, trasformandosi in una società per la pubblicità e l informazione, che nel consiglio d'amministrazione ha come presidente la signora Trita Domenica, ovvero la moglie di Vittorio Sbardella» Il progetto, presentato dalla Promo-group e promosso nel giro di una settimana dalla giunta, riguardava la realizzazione di una mostra-convention in occasione dei Mondiali con filmati sui 23 Paesi ospiti «Ma chi l'ha vista?», si è chiesto Renato Nicolini, capogruppo del Pci in Campidoglio, sottolineando il fatto che «questa mostra pomposamente definita un evento cultural-cinematografico è costata 53 milioni, stornati dal fondo 89 destinato ai campi «scuola» L assessore ribatte imperturbabile che non trova nulla di male se «il presidente della Promo-group sia la signora Nuccia Sbardella» e che «per il 90 gli stanziamenti sarebbero rimasti in residuo e cioè non utilizzati»

Vistose polemiche incominciano anche gli orizzonti della seconda delibera «Mi fa piacere vedere incentivate le capacità dei giovani – ha commentato Nicolini –, perché tale va considerata la ventidueenne Antonietta Rossi, rappresentante dell'Associazione culturale "Villa in Musica Festival", a cui sono stati concessi 280 milioni di finanziamento da gestire»

L'Associazione ha tuttora in corso una rassegna musicale a Villa Pamphili con ingresso gratuito per i giovani compresi fra i 14 e i 25 anni, in quanto il comune ha pre-acquistato tramite delibera un numero di biglietti (del costo di lire 20 000 ciascuno) pari a 280 milioni di lire «Si tratta di un'ottima iniziativa di cultura musicale» dichiara a sua volta l'assessore Azzaro, ritenendo insostenibili le contestazioni sollevate

«Lo storno dei fondi – hanno precisato i comunisti – dovrebbe venir considerato in sede di consiglio comunale, proprio perché il bilancio è stato approvato in questa sede Ci auguriamo che il sindaco Carraro intervenga su questa questione per misurare il suo grado di autonomia dalle precedenti giunte»

Un circolo culturale della sinistra

Un «Ponte» tra Pci e Psi per discutere di politica

Inaugurato «Il ponte», nuovo circolo della sinistra romana Non è un club della sinistra sommersa e non è in viaggio verso la costituente di Occhetto. Di che si tratta? Militanti comunisti, socialisti e indipendenti alla ricerca di un progetto per la sinistra, con l'obiettivo del governo. Tra i primi aderenti imprenditori, docenti universitari e politici di professione. In platea, attenti osservatori, Macaluso e Bufalini.

Non è un club della sinistra sommersa e non muove verso la fase costituente aperta dal Pci Il neonato circolo culturale «Il ponte», presentato lunedì scorso in un'affollata assemblea nella sala della Treccani viaggia invece esplicitamente verso un ravvicinamento delle due forze storiche della sinistra. L'assillo dei promotori è quello del governo, di dare alla sinistra un progetto, di superare le divisioni tra Pci e Psi « Finora abbiamo avuto un Pci che ha detto troppi no ed è stato poco propositivo,–ha detto il comunista Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale e promotore dell'iniziativa – ed abbiamo avuto un Psi che ha detto troppi sì ed è stato poco strategico». Il circolo, che si richiama alla rivista fiorentina fondata da Piero Calamendrei, ha l obiettivo di formare un polo riformista di ispirazione socialista nel Lazio Ad affollare la sala della Treccani c erano i primi aderenti al circolo tra i quali il socialista Nevol Querci presidente dell Inadel, il comunista Gabriele Giannantoni, docente universitario, il senatore del Pci Maurizio Ferrara, e poi una folta schiera di imprenditori del mondo della cooperazione, sindacalisti e membri di consigli di amministrazione di enti pubblici Seduti in platea, in prima fila, in veste di attenti osservatori c erano i dirigenti del Pci Paolo Bufalini ed Emanuele Macaluso

Dopo l'introduzione di Marroni ha preso la parola Nevol Querci che ha specificato il ruolo del circolo « Cercare alleanze al di fuori degli schemi classici, nel mondo dell imprenditoria e tra le forze sociali Bisogna imparare a parlare – ha auspicato Querci – al di fuori delle bardature dei partiti» I promotori del «Ponte» hanno spiegato che il circolo sarà fortemente ancorato alla realtà del Lazio promuovendo dibattiti e proposte su temi attuali come l istituzione dell'area metropolitana o del sistema direzionale orientale

Scorrendo la lista delle adesioni al nuovo circolo si trovano nomi noti come quello di Luigi Cancrini, ministro del governo ombra del Pci, del direttore artistico del Teatro di Roma Maurizio Scaparro dell'urbanista Carlo Aymonino, dei docenti universitari Paolo Arbarello e Giorgio Manacorda Il circolo darà vita anche ad una rivista, «I quaderni del Ponte» che si propone di essere sede di riflessione teorica e di approfondimento culturale per la sinistra e che raccoglierà proposte e progetti specifici su temi che interessano lo sviluppo di Roma

□ C F

Termini
Biglietterie chiuse Lunghe file

La stazione Termini si veste di nuovo Di turisti (nuovi anche loro, quelli dei mondiali se ne sono già andati), di fiammanti sale d'aspetto, di carrelli stracolmi di valigie, borse e borsoni È il momento delle partenze Le biglietterie sono già quasi al collasso chiuse per metà, costringono i viaggiatori a lunghe code sia per l acquisto dei biglietti che per le prenotazioni

Il calo dei turisti in città che si è registrato nel corso dei campionati di Italia 90 infatti, comincia ad attenuarsi Come registrato anche dalle cifre fornite dall ente del turismo i visitatori hanno ripreso ad affluire nella capitale A questo ritorno della passione per Roma però sembra non corrispondere l attenzione organizzativa delle Ferrovie dello Stato

Ospedale
Aggredita da cinque cani randagi

Mentre passeggiava prendendo il fresco della sera tra i padiglioni del Santa Maria della Pietà, una ricoverata del reparto psichiatrico è stata aggredita da una muta di cani randagi Spaventata, Caterina Gentile ha tentato la fuga Ma i cani l'hanno travolta ed azzannata Alle grida d'aiuto della donna ha subito risposto un infermiere, che l'ha salvata riuscendo ad allontanare i cani

Caterina Gentile è stata medicata al pronto soccorso del vicino ospedale San Filippo ed è stata giudicata guaribile dalle contusioni in quindici giorni Intanto, si scatenava la caccia ai cinque randagi, che sono stati catturati dal personale del Canile municipale dopo un lungo inseguimento tra i giardini dell'ospedale

Marino
Parcheggi contro il bosco

Ancora uno scempio in nome dei mondiali Questa volta è il Bosco Ferentum di Marino, dove 3 000 metri quadri di sottobosco sono andati distrutti per far posto al parcheggio nel campo sportivo dove si allenavano gli azzurri Lo hanno denunciato la Lega Ambiente e il Wwf dei Castelli Romani facendo notare come il parcheggio sia stato costruito in un area protetta dove, con tanto di cartelli del Comune, si fa divieto di entrata nel bosco ai motociclisti auto e fuoristrada e senza che nessuna delibera del consiglio comunale ne desse autorizzazione Il bosco Ferentum è un area di notevole interesse per la presenza di piante tra le più grandi in europa, «promossa» ad orto botanico ed inserita nel parco dei Castelli Romani

Latina
La camorra minaccia un cantiere

Schiaffi e minacce con le pistole in pugno la malavita organizzata è tornata a colpire ieri mattina nel sud pontino Vicino Castelforte in provincia di Latina, tre uomini mascherati ed armati sono scesi alle otto e trenta da un Alfa 33 nel piazzale di uno dei cantieri dell impresa di calcestruzzo proprietà di Mario Di Vizio I tre hanno trovato il capocantiere e dopo avergli intimato di chiudere subito l impianto l hanno preso a schiaffi e colpito in testa con il calcio di una delle pistole Gli inquirenti ritengono che si possa trattare di un episodio di stampo camorristico Proprio ieri i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil hanno avuto un incontro sul dilagare della criminalità organizzata nella zona con il presidente del tribunale di Latina, Antonio Pannunzio

DOPO ARICCIA: FASE POLITICA ED INIZIATIVE COORDINAMENTI DI CIRCOSCRIZIONE

«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

I Circoscrizione, 13-7-90 ore 18 00, sez «Testaccio», con L COSENTINO II Circoscrizione 11-7-90 ore 18 30, sez «Salario» con S DEL FATTORE III Circoscrizione 11-7-90 ore 18 00 sez «Italia» con W TOCCI IV Circoscrizione, 11-7-90 ore 18 00 sez «Montesacro», con V TOLA V Circoscrizione 17-7-90 ore 18 30 sez «Moranino», con F CRUCIANELLI VI Circoscrizione, 13-7-90 ore 18 30 sez «Tor de Schiavi» con F SPERANZA VII Circoscrizione, 11-7-90 ore 19 30, sez «Quarticciolo», con A IANNILLI VIII Circoscrizione, 18-7-90 ore 18 00, sez «V Breda», con P SALVAGNI IX Circoscrizione, 11-7-90 ore 18 00, sez «S Giovanni», con M SANTOSTASI XIII Circoscrizione, 17-7-90 ore 18 00, sez «Acilia», con W TOCCI XIV Circoscrizione, 11-7-90 ore 18 00, sez «F Catalani» con B BRACCI TORSI XV Circoscrizione, 13-7-90 ore 18 00, sez «P Fluviale», con G ARDITO XVIII Circoscrizione, 17-7-90 ore 18 00, sez «Aurelia», con G LOPEZ

Sez. Pci Nomentano
Via Tigré, 18-20

Riforme elettorali
Riforme istituzionali

Discutiamone insieme
Giovedì 12 luglio
ore 16

con Antonio Cantaro
del Centro Riforma dello Stato

Sez. Pci Nuova Tuscolana
via Tuscolana 695
Galleria Cosmopolis - Metrò A
fermata Numidio Quadrato
direzione Anagnina

Come articolare oggi il confronto dinanzi ai profondi mutamenti della società, intellettuali e popoli di fronte al cambiamento del Pci

Mercoledì 11-7-90 ore 18
nei locali della sezione

ASSEMBLEA PUBBLICA

Interverranno
Nanni LOY
regista
Sandro MORELLI
membro del Comitato centrale

Mercoledì 11 luglio ore 17
presso la sala
della Cmb (Colli Aniene)
riunione delle

DIREZIONI FEDERALI DI ROMA CIVITAVECCHIA, CASTELLI TIVOLI E CONSIGLIERI PROVINCIALI PCI DI ROMA

Odg:
«Situazione politica degli Enti locali della provincia di Roma»
Relazione di Mario QUATTRUCCI
segretario regionale

P.C.I. SEZIONE XXV APRILE
ROMA

REFERENDUM ELETTORALE E RIFORMA DELLE ISTITUZIONI:

QUALE STATO, QUALE POLITICA, QUALI POTERI?

Seminario di studi per i quadri direttivi
della zona Tiburtina promosso
dalla sezione XXV aprile - Pietralata

Roma, 11-12 luglio ore 17 30
presso i locali della sezione
Pci di Pietralata - Via Silvano, 15

Sezione Ferrovieri
via Principe Amedeo, 188

Mercoledì 11-7-90, ore 16.30

Attivo sul DLF

Relazione di
Silvano STOPPONI
consigliere
allo sport DLF Roma

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 676911
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 5309712
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Mozart a S. Vito con la Ricciarelli a Ostia Antica

ERASMO VALENTE

Finiti i Mondiali, la città si scatena, e la musica prorompe meglio che in piena stagione invernale. L'Accademia Strumentale di Roma, diretta da Paolo Ponziani Ciardi ed Eugenio De Rosa è pronta ad avviare stasera, nel Cortile di S. Ivo alla Sapienza (corso Rinascimento, 40) un ciclo di sei concerti, intitolato «Mozart...». I puntini puntini significano che Mozart *fa la parte del leone*, è presente in tutte le serate, ne ha una tutta per sé, ma lascia spazio ad altri che non hanno dementato della musica. E infatti Bach, con quattro «Concerti brandeburghesi» (i primi quattro), inaugura stasera il ciclo (alle 21,15), affidato ai «Münchener Bach Solisten» e alla tromba di Guy Touvron.

Il prossimi appuntamento è per martedì 17. Il quartetto «Dvoràk», con l'inserimento anche del nostro illustre clarinettista Vincenzo Mariozzi, suona il K.581 di Mozart, l'op. 18 di Sciostakovic e l'op. 61 di Dvoràk. Venerdì 20 è la volta della flautista Elena Cecconi, interprete del Concerto mozartiano K.313. Dirige Armando Krieger, che completa il programma con la Serenata op. 48 di Ciaikovski.

Lunedì, 23 luglio, Mozart fa il prepotente. La serata è sua, con quattro Sonate (K.330, 331, 332, 457) e la Fantasia K.475, eseguite al fortepiano da Andrée Darras. Il 26, i Solisti Cèchi, con la partecipazione del pianista Eugenio De Rosa, faranno ascoltare il Concerto per pianoforte e orchestra di Mozart, K.414 e pagine di Corelli, Dvoràk e Janacek. C'è un finale a sorpresa, con Katia Ricciarelli che il 28 – è un sabato – sempre alle 21,15 canta l'«Ah perfido» di Beethoven: un recitativo e aria pieno di «perfidie» e i «Lieder», molto belli, scritti da Wagner per Mathilde Wesendonck. Suona l'Orchestra da camera boema, diretta da Paolo Ponziani Ciardi che ha in programma anche l'ouverture «Egemont» di Beethoven e la Sinfonia K.318 di Mozart. È il concerto conclusivo del «Mozart puntini puntini» che però, attenzione, si svolge, non in Sant'Ivo, ma nel teatro romano di Ostia Antica.

C'è confusione nel giardino di Cenerentola

ROSSELLA BATTISTI

E' stato vero, come aveva anticipato il coreografo Raffinot, che nel suo spettacolo *Garden party ou les surprises de la conversation* – presentato a Villa Medici – il pubblico non avrebbe riconosciuto la struttura simmetrica. La bizzarra «comédie-ballet», anzi «ballet-comédie» che Raffinot ha elaborato sulla scorta del suo passato di «ricostruttore» di danze del XVII secolo alterava la disposizione classica degli interventi: l'intermezzo di danza è diventato così un momento teatrale, mentre le due parti della commedia sono state assorbite dal balletto. Giocando su atmosfere oniriche e surreali, il coreografo francese è riuscito a confondere le idee, travestendo una stessa struttura di passi in due brani a specchio apparentemente diversissimi. Lo ha facilitato nel compito, la musica ad «effetto barocco» di Michael Nyman, che a questi «commenti» sonori di profonda risonanza è stato abituato dal regista inglese Peter Greenaway.

Intrecciate in *pas-de-bourrée* e leziosità rococò, le danze della «corte contemporanea» immaginata da Raffinot cercavano un varco su orizzonti di coreografia d'avanguardia. Peccato, però, che il pubblico oltre a non riconoscere le simmetrie nascoste, abbia colto poco anche il groviglio di significati e significanti con cui Raffinot ha condito il suo *Garden party*. Ispirato, molto simbolicamente e alla lontana, alla fiaba di Cenerentola, lo spettacolo è stato avaro di citazioni esplicite, preferendo strade oblique, persino nella stesura delle note di sala che descrivono l'intermezzo come un «combattimento di cani fra Berkeley, il nipote di Rameau e altri. Due filosofi si incontrano all'alba in giardino. Uno si è appena alzato, l'altro va a coricarsi: colpi a dritto e a rovescio». Lasciando lo spettatore nel dubbio di aver visto uno spettacolo alla rovescia, appunto.

Arte: bilancio di fine stagione e prospettive per gli anni 90

Errori e desideri proibiti

ENRICO GALLIAN

Chiusura di stagione. Anni Novanta oggetti riciclati. Il dibattito artistico ha teso a ritrarsi dall'impatto con il presente per farsi elogio della memoria, volgendosi nostalgicamente verso la rievocazione degli anni Sessanta con i suoi mitici personaggi o la rivisitazione dei più prossimi, ma di fatto è proprio per questo ancora tremolanti ed incerti, anni Settanta.

Nel complesso si respira un'aria oltremodo conformistica, poco propizia allo spirito di ricerca e alla pura trasgressione. Tanti anni fa non si era rimasti d'accordo che era la sola e pura trasgressione ad animare la ricerca e l'arte pura? Non si era rimasti d'accordo che il metodo e la ricerca incondizionatamente antiborghese era il faro trainante?

La luce che doveva condurre la lotta rivoluzionaria del colore e della forma?

Ah, i bei tempi andati, quanti errori e desideri proibiti!

Il conformismo dilagante e uno sfrenato ritorno all'ordine: ritorno all'oggetto riciclato che torna a nascondere il contatore e l' ingresso di casa tappezzato di carta a fiori, a rilievo, situazione particolarmente evidente sul versante giovani (a parte alcuni dotati) che nonostante siano stati oltrechè foraggiati anche sorretti da un'azione promozionale di tutto rispetto risultino solo al centro di interessi di collezionisti e galleristi per lucro e non solo.

Naturalmente questa che è risultata poi una caccia forsennata al giovanissimo spingendolo nell'agone artistico ha prodotto solo oggetti e opere da fiera paesana.

L'assenza di idee degli anni Ottanta era dovuta anche all'assenza di ideologia anzi ideologia abiurata proprio per mercato. Non si trovava più o comunque sarebbe risultato un fallimento chiedere anche ai più politicizzati artisti un obiettivo non solo artistico svincolato dal mercato.

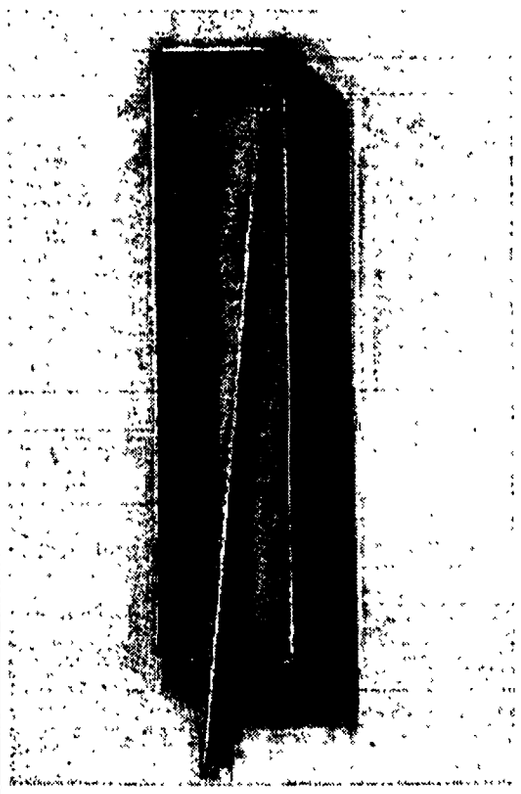
Dopo le lotte artistiche del dopoguerra e dopo Contemporanea e Vitalità del negativo,dopo forma 1 e Gruppo 1 dopo l'Attico di Fabio Sargentini e i pittori di Piazza del Popolo e dopo Gastone Novelli e Achille Perilli e comunque tutto il patrimonio del secondo dopoguerra non si poteva neanche cercare di pensare in questa società consumistica altro che al consenso più codino e servile.

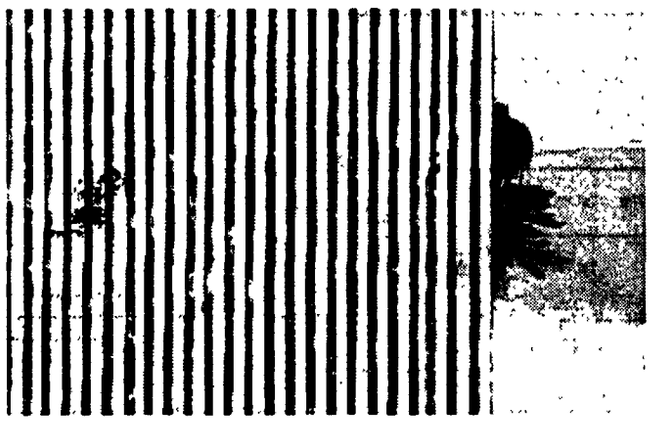
I risultati sono questi che si vedono nelle gallerie e i futuri anni Novanta non saranno altro che quelli di una società artistica consensualmente aderente all'immobilità più asettica possibile.

Forse bisognerà decidersi ad ammettere parecchie cose che facevano parte di un bagaglio culturale che si è voluto cancellare: i motivi artistici erano dettati dalla sfrenata voglia di nuscire a cambiare il mondo o almeno a contribuire a cambiarlo e non di raccontarlo per schegge o frammenti di perifrasi o di città colorate quando si sa bene che non sono e non lo saranno mai se si continua così.

Ecco, in fondo, al di là delle intenzioni dei curatori e dei programmatori fieristici e borsistici che continueranno a pensare per dollari e lire, quello che si dovrebbe rifare è rifondare il rapporto con lo strumento pittura e l'arte in genere. Che non ci si lamenti più di spettacoli sciatti,di mostre vaghe e decò, di scultunne e oggettini carini:all'arte attuale non si guarda in bocca se non per estirpazione del falso sentimento del bello.

E chi più ne ha più ne metta. Al lupo al lupo è un quadro che si perde ormai nella notte dei tempi: il resto lo serba ancora Osvaldo nel cuore quando chiede alla mammina il sole.





Piero Pizzi Cannella, «Viaggio a Tunisi» 1989; a sin. Marco Tirelli, carbone su carta 1989

A Cassino in festival le scuole di cinema

DARIO FORMISANO

CASSINO Ventidue scuole di cinema in rappresentanza di diciannove differenti paesi. Sessantacinque studenti e poco più di una quarantina di docenti. Da ieri sera Cassino non è più soltanto la sede di un'importante abbazia e di una Università degli studi, ma anche la sede della prima edizione di un festival cinematografico che, puntando su una formula interessante e inedita, ha scelto di dedicarsi a saggi ed esercitazioni che annualmente per l'appunto producono le scuole di cinema. Il «Cassino Peace in film», così si chiama la manifestazione, nasce nel segno del gemellaggio con un analogo prestigioso festival che da molti anni si svolge a Karlovy Vary, in Cecoslovacchia, con il quale tuttavia non intende essere in concorrenza, piuttosto avviare un proficuo rapporto di collaborazione: si prevede dal prossimo anno di organizzare una rassegna con cadenza biennale, gli anni pari ospitata in Italia, gli anni dispari in Cecoslovacchia. L'una e l'altra manifestazione sono infatti riconosciute dal Cilect (Centre international de liaison des écoles de cinéma e de télévision) a sua volta aderente all'Unesco.

Ideato da Eusebio Ciccotti, presieduto da Aurelio Pietro Ranaldi (presidente della Azienda soggiorno e turismo di Cassino), il festival ha come direttore artistico Mario Verdone e ha carattere competitivo. Tre premi in denaro saranno assegnati ad altrettanti film (quest'anno sono stati ammessi soltanto quelli realizzati su pellicola 16 o 35 millimetri): al terzo classificato andranno 3 milioni, al secondo 7, al primo 10. E c'è da sottolineare come un premio in denaro, a giovani che aspirano ad intraprendere la carriera cinematografica, sia più che mai gradito.

Sono stati escluse dal concorso quest'anno le scuole italiane. Il Centro Sperimentale di Cinematografia è presente con una selezione di cortometraggi prodotti negli ultimi anni ma non in competizione. E così pure l'Università La Sapienza di Roma.

Sono collegate al festival-concorso due retrospettive, di cui una parziale dedicata a Vittorio De Sica, con proiezioni di suoi film all'aperto, in villa comunale, presenti il figlio Manuel e la moglie Maria Mercader; l'altra, completa, riguarda invece i cortometraggi di Jan Svankmajer, un regista cèco di film d'animazione che comincia adesso ad essere noto anche in Italia, una vera «scoperta» non solo per gli appassionati del genere. Di Svankmajer, che sarà ospite a Cassino, sarà presentata l'edizione italiana del suo ultimo cortometraggio *La morte dello stalinismo in Boemia*, realizzato nel 1990.

«Cassino peace in film» è patrocinato dal Ministero dello Spettacolo, dall'ente provinciel per il turismo di Frosinone, dal Comune e dall'Idisu (Istituto per il diritto allo studio) di Cassino.

Un fantasma musicale irrompe a teatro

MARCO CAPORALI

Cadono parole. Testi, regia e interpretazione di Donatella Del Greco. Teatro «Elettra».

Le poesie di Donatella Del Greco vanno prima ascoltate e poi lette sulla pagina. La sua raccolta di versi, *Cammino tra le parole*, sta per uscire (a spese dell'autrice) con premessa di Roberto Roversi. Ma quella del libro è niente più che una tappa, un momento fra tanti della comunicazione poetica. Dice Donatella, dai capelli crespi e dagli occhi azzurri, con abito di seta e scalza sul palco del teatrino «Elettra», dove si esibisce nella breve performance *Cadono parole*: «La poesia nasce come gesto». E fedele a questo assunto, che è una ipotesi di lavoro di avanguardie antiche e nuove, pittoriche e letterarie (un'analoga dichiarazione fece un giorno Elio Pagliarani), non ha atteso che qualcuno si accorgesse dei suoi fogli volanti. Li ha invece fatti volare tra le pareti del «Teatro In», utilizzato in profondità nonostante la sua estrema ristrettezza. Donatella ha bisogno di spazio per recitare danzando, accompagnare il ritmo coi movimenti del corpo, sdraiarsi sussurando e teatralizzare il verso. Con *Cadono parole* ha anche composto un video, proiettato due estati fa all'Isola Tiberina.

All'«Elettra» di via Capo d'Africa (fino al 20 luglio alle ore 21) ha approfittato di una finestrella sbarrata, dello scrosciare dell'acqua di una fontanella in cortile, aggiungendo di suo solo un gioco di luci e un drappo rosso a coprire i gradini. Li scandisce mormorando rovine del passato, e ripassa e ripete frasi sognanti e cantate, inclusi brani del *Carpe Diem* di Orazio, latineggiando come una parca posseduta dall'angelo. Pure il «poetese» è meglio tollerato nella ritualizzazione della lettera. L'architettura la dà la voce e i passi colmano i vuoti d'aria. La memoria umana, in tempi di memorie elettroniche, è un valore da riscoprire. Saper dire la poesia, anche se non eccelsa, è talento di pochi.

Che si stiano risvegliando le funzioni spettacolari assopite, recitative, drammatiche dell'azione poetica? Donatella Del Greco ci crede e scommette. Né esangue né amorfa deve essere la lettura. Anzi, eliminiamo la lettura e ricordiamo, negli abissi dell'oralità, come i primi artefici folgorati dalle muse. Lo sforzo del creare, l'irrompere del verbo, obbediscono al suono. È un fantasma musicale che si aggira nei teatri.

Donatella Del Greco in «Cadono parole»

Edolo Masci un pittore di corpi e di farfalle

DARIO MICACCHI

Che l'arte d'oggi ti aggredisca con una brutale violenza di materie pittoriche e di materiale e di oggetti o frammenti combinati di oggetti è quasi una regola. Quando ti trovi davanti alle opere di un pittore come Edolo Masci, che espone 80 dipinti tra il 1959 e il 1990 fino al 28 luglio alla Palazzina Corsini di Villa Pamphilij (entrata da Porta San Pancrazio) il quale si affida al guizzo della luce per dare forme e colori chiari e chiarissimi alle cose minime di tutti i giorni, è tale la levità di apparizione dell'immagine della realtà, osservata o sognata che sia, che devi sgranare bene gli occhi per vedere e capire. È una buona, efficace citazione quella che fa di due versi nel bel catalogo, edito da Art World Media, Domenico Guzzi; i versi sono di Sandro Penna: «Io vivere vorrei addormentato / entro il dolce rumore della vita» e il critico li cita per rendere la qualità di filtro dei frastuoni che il Masci possiede in sommo grado nel suo trascinamento esistenziale.

Una levità, allietata da erotismo e ironia, che dura da trent'anni filtrando sempre l'aggressività delle cose della realtà. I soggetti sono senza importanza, tali che i più non li vedono neppure: una periferia con l'erba selvatica; un cortile squallido con una bicicletta poggiata al muro; una siepe, un fiore, una scarpa da donna; delle boccette di profumi; un merlo nella quiete; delle farfalle in volo dipinte quasi a sfida della gravità; delle fanciulle bellissime strette nei jeans; delle divertite e divertenti immagini del sesso femminile e maschile per rifare beffeggiando le figure della Gioconda e del gran Leonardo; certi giardini, poi, all'italiana e squarci di paesaggio nelle stagioni che i colori hanno più luminosità nella luce cosmica. I colori predilletti sono il verde, l'azzurro, il rosa, il giallo e una gamma strepitosa di ocrie calde e fredde. Una linea che giuoca serena e allegra con le forme specie quelle del corpo femminile ma sempre con garbo, con grazia, con sottile seduzione.

Bisogna riandare alla leggerezza di sguardo e di tocco che fu del Settecento di Fragonard, di Boucher, di Watteau, di Rosalba Carriera con i suoi merletti, le sue sete, le sue cipne, le sue parrucche. Un pittore della vita che passa è Masci che sa cogliere il guizzo luminoso, come l'ago di un sismografo, dei frastuoni del mondo e li sa mutare pittoricamente in suoni, in ritmi, in quel colorire melodico che caratterizzò una grande stagione della Scuola Romana: Scipione, Mafai, Pirandello, Ziveri, Melli, Janni, Cavalli e gli altri. La dolcezza esistenziale di Masci viene, forse, da quel fuoco che bruciò l'arte moderna di Roma negli anni Trenta/Quaranta.

APPUNTAMENTI

Solidarietà. Campi di lavoro per ristrutturare asili nido e scuole materne nei villaggi e nei campi palestinesi. Incontri nelle diverse realtà della Palestina occupata, nei villaggi palestinesi e forze pacifiste in Israele. Partenze 21 luglio, 4 agosto, per due settimane. Costo 1 milione 500mila lire. Per informazioni rivolgersi all'Associazione per la pace, tel. 8471272. Fax n. 8471305.

Seminari di studio a sostegno della preparazione dei candidati ai concorsi a posti di insegnante di scuola materna ed elementare e a cattedre di scuole media e di scuola superiore, organizzati da Cgil scuola e La nuova Italia. Per inf., iscrizioni e programmi rivolgersi alle sedi di via Pianciani 32, via Buonarroti 12 e viale Carso 46 (tel. 32.26.534).

Donne, musei ed altri luoghi. La mostra fotografica di Giovanni Turchese, in corso presso «La nuova bottega dell'immagine» di via Madonna dei Monti 24, è stata prorogata fino a sabato 14. Orario: 17-20.

Il biologico in fiera. Oggi, alle ore 11.30, presso la Casa dei diritti sociali di via Montebello 22/8 verrà presentata la manifestazione «Il biologico in fiera: mercato dei prodotti biologici dell'artigianato ed ecologici». All'incontro, indetto dalla «Consulta per la città», interverranno Andrea Bartolini, Claudia Casoli, Michele Grippa, Maurizio Gubbiotti, Bruno Rosati e Luigi Scarpati.

Il fiume muore giovane. Oggi, alle ore 18, presso la sala riunioni dell'associazione Italia/Cina (via Cavour 221), proiezione del film *Il fiume muore giovane*, introduzione e commento di Marco Francisci.

Caccia: incontro sul dopo referendum. Promosso da Gruppo parlamentare Verde e dalla Federazione delle liste verdi, si svolge domani, ore 10, all'Hotel Nazionale (Piazza Montecitorio) un incontro pubblico sui temi: «Le proposte del mondo scientifico», «Una risposta a diciotto milioni di sì» e «Le posizioni dei partiti e del Governo sui tempi di approvazione e sui contenuti di una nuova legge sulla caccia». Numerosi interventi.

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doria Pamphilj. Piazza del Collegio Romano, 1a. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri.

Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca, 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.

Galleria Borghese. Via Pinciana (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.

Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro, 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento: Tiziano, Rubens, Reni ed altri.

Galleria Pallavicini. Casaino dell'Aurora, Via XXIV Maggio, 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta, 1/b.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

La Roma dei Tarquini - Dipinti di Rubens e Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

Seduzione dell'artigianato. Arte, forme, oggetti senza tempo in due sezioni: storica e contemporanea. Fiera di Roma, via C. Colombo. Ore 16.30-22.30. Ingresso 4.000 lire. Fino al 20 luglio.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Valerio. Ai genitori Luigi e Lina Timarco gli auguri dei giovani comunisti della IV e dell'Unità.

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Pietralata: ore 17.30 riunione su «Referendum» con C. Salvi, P. Barrera, I. Massari.

Avviso Urgente: tutte le sezioni possono ritirare in Federazione manifesti e volantini del partito di sostegno alla raccolta di firme sui referendum elettorali.

COMITATO REGIONALE LAZIO

Comitato Regionale: oggi alle ore 17 c/o la Sala Cmb (Colli Aniene) riunione delle direzioni federali di Roma, C. Vecchia, Castelli, Tivoli e Consiglieri provinciali Pci di Roma su: «Situazione politica negli Enti Locali della provincia di Roma». Relazione di M. Quattrucci.

È convocato per venerdì 13 luglio c/o la Sala Stampa della direzione (via dei Polacchi) il Comitato Regionale allargato e la comm. Regionale di Garanzia. All'Odg: 1) Le lotte per il lavoro e iniziative dei comunisti nel Lazio (Franco Cervi, Adalberto Minucci); 2) Bilancio.

Federazione Castelli: Area di ricerca alle 13 assemblea comitato costituente (Magni, Roggi, Gianotti, Bigiaretti). In fed.ne alle 17.30 riunione della Sanità (M. Treggiari).

Federazione Frosinone: Castro alle 21 Cd su Festa Unità (Loffredi).

Federazione Viterbo: Ronciglione alle 18.30 riunione (Giovagnoli); In fed.ne alle 18 incontro ambientalisti (D. Pigliapoco); Acquapendente alle 21 Cd (Zucchetti).

Succede a ROMA

DISCOTECHE

Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000 Venerdì e sabato lire 30.000.

Atmosphere, via Romagnosi 11/a. Piano bar e serate a tema. Aperta 11.30/alba. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magic fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica afrolatino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannelli 3.

Notorius, via San Nicola da Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18.

Uonna Lamiera, via Cassia 871.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

Pantarei, piazza della Rotonda (Pantheon) Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

Check point charlie, via della Vetrina 20. Disco e new age.

PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kursaal, lungomare Lutazio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavori pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

Poggio dei Pini, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609 - 9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L.15.000.

RISTORANTI

Bolognese, piazza del Popolo 1. Specializzato in cucina bolognese è rinominato per il bollito. Tavoli sulla terrazza.

Cuccuruccù, via Capoprati 10. A due passi da ponte Milvio, i tavoli si affacciano sul Tevere. Specialità romanesche: paste, minestre e baccalà. 35mila a persona.

Dolce vita, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «casareccie»: minestra di arzilla e piselli, tutti i giovedì gnocchi. C'è anche il servizio pizzeria ed è aperto fino a tardi. 50mila lire a persona.

Pommidoro, piazza dei Sanniti 44. Nel cuore di San Lorenzo, si gusta cucina romanesca. 30mila lire a persona.

Camponeschi, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.

Vecchia Roma, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona.

Villa Paganini, vicolo della Fontana 28. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza. Cucina internazionale. 60mila lire.

Al tocco, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

Le memorie nascoste

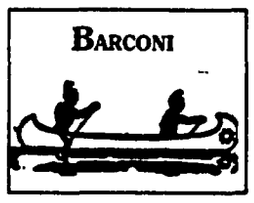
Altera, passionale e «flamenca»: Cristina Hoyos è cresciuta per ben vent'anni a fianco del grande Antonio Gades, assorbendo tutte le sfumature di questa danza spagnola fascinosa e attualmente, in Italia, di gran richiamo. Interprete magnetica e indimenticabile della *Carmen*, portata sui grandi schermi, Cristina è in grado di sfoggiare una tecnica incisiva, aderente a un temperamento drammatico e viscerale. Attualmente la danzatrice «paya», cioè non gitana, ha formato una sua piccola compagnia con la quale debutta stasera a Villa Medici (replica anche domani). Lo spettacolo presentato sottolinea il legame tra il flamenco dell'epoca dei *cafés chantantes* e quello odierno, intrecciando la tradizione agli impulsi freschi e innovativi della nuova generazione post-franchista.

Sueños flamencos esprime memorie nascoste, il ritmo interiore alimentato dalla voce e dal battito tempestoso dei tacchi o dall'arcuarsi improvviso delle schiene. «Il flamenco – ha detto la Hoyos – è per me un miscuglio di passione e dolcezza, è qualcosa che vive in me. È' stato lui a cercarmi e non viceversa». Catturata» dalle maglie della danza di Siviglia più nota del mondo, Cristina Hoyos ha eseguito a lungo come interprete passi e variazioni del flamenco; mentre oggi è interessata a delle sperimentazioni coreografiche che abbiano di base il «baile flamenco», ma che siano aperte a «contaminazioni» più contemporanee.

Nel suo nuovo tragitto la accompagna Manolo Martin, che firma al suo fianco le coreografie di *Sueños flamencos*. Direttore di una celebre scuola di flamenco a Siviglia, Manolo Martin è in qualche modo garante della purezza dei tratti flamenchi dello spettacolo, mentre Cristina Hoyos reca il suo bagaglio profondo di esperienze anche cinematografiche, fatte con Gades e la sua compagnia. Per lo spettacolo sono state utilizzate musiche di Arriaga, Fraire e Hoyos.

□ *R.B.*

BARCONI



Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar, birreria e spuntini a base di insalate e panini. Il locale si può prenotare per feste private.

Il canto del riso, lungotevere Mellini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

Isola del sole, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda. Barpub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.

PUB-BIRRERIE

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

Futura, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario: dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

San Marco, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

Four green fields, via C. Morin 42. Ristorante ed irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow, via dell'Olmata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

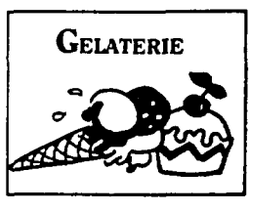
Il porticciolo, piazza Lotario 5. Tavola fredda stile vecchia osteria romana. Proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

Amazzonia, via del Pigneto 64. Aperto dalle 7,30 alle 16 e dalle 18,30 alle 2. Piatti freddi, panini e musica d'ascolto. Chiuso il lunedì.

Strananotte pub, via Biancamano 80. Creperie, vini e stuzzichini vari. Aperto dalle 20 all'una, escluso la domenica.

La briciola, via della Lungaretta 81. Birreria e paninoteca. Aperto dalle 20 alle 2 (domenica dalle ore 18). Chiuso il martedì.

GELATERIE



Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria.

Giolitti, via Uffici del Vicario 40 e «Casina dei tre laghi», viale Oceania (Eur).

Gelateria Tre Scalini, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo.

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo.

Monteforte, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Europeo, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

MORDI & FUGGI

McDonald's, piazza di Spagna 46 e Piazza L. Sturzo 21, L.go Sonnino. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

Benny Burger, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

Il piccolo, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

OGGI ANDIAMO A...

Ultimi giorni per curiosare tra le mostre allestite in tempi Mondiali. L'Africa è protagonista al Centro culturale francese (piazza Navona 62, orario 9/13.30) con una ricca esposizione archeologica. Una raccolta di circa trenta sculture in terracotta, illustrano l'antichissima civiltà di Djennè nel Mali, centro fondamentale negli scambi carovanieri. Allestita dall'Enciclopedia Treccani in collaborazione con il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari (piazza Marconi 10, orari 9/13.30) è *Le radici dell'albero della libertà*. Un racconto in immagini e stampe d'epoca italiane e francesi, sul potere rivoluzionario delle feste popolari. Sul versante dell'arte figurativa, *Roma anni Venti* a palazzo Rondanini alla Rotonda (orari 10/13, 16/20). Pittura, scultura e arti applicate, documentano la Scuola romana come si andava configurando nel primo dopoguerra e nei primi anni Venti.

Per gli appassionati di cinema, si apre oggi al Labirinto una retrospettiva sul grande regista francese Jean Renoir. In programma: *Catherine* (ore 19), *La figlia dell'acqua* (ore 19/30), *La cagna* (ore 20.45), *La regola del gioco* (ore 22.30). Evento serale, la performance flamenca della compagnia Cristina Hoyos di scena a villa Medici (ore21.30) con «Suenos flamencos». La coreografia fa perno sulla danza sivigliana rivisitata attraverso ricerche sperimentali. Ad Euritmia nell'ambito del festival jazz, è di scena il famoso chitarrista B.B. King ed a Euritmia club, il pianista John Colianni. Al Castello (via Porta Castello 44 ore 22.30) concerto dal vivo con Melvin Taylor and the Slack band. Per «Afrika in concert», ultimo appuntamento al Classico con le percussioni e le danze del popolo bafut e del Camerun. Al Riari, Stefano Palladini con le sue composizioni di musica e poesia

SPETTACOLI A...

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo, **H:** Horror; **M:** Musicale, **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 — Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778 — **Criminali nella notte** regia di Claude Barrois; con Christopher Lambert - DR (16.45-22.30)

ADMIRAL L. 8.000 — Piazza Verbano, 5 Tel. 8541195 — **Frantic** di Roman Polanski - G (17.30-22.30)

ADRIANO L. 8.000 — Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896 — **Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (17-22.30)

ALCAZAR L. 8.000 — Via Merry del Val, 14 Tel. 5880099 — **Vivere in fuga** di Sidney Lumet - DR (18-22.45)

AMBASSADE L. 7.000 — Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901 — Chiusura estiva

AMERICA L. 7.000 — Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 — Chiusura estiva

ARCHIMEDE L. 8.000 — Via Archimede 71 Tel. 875567 — ○ **Enrico V** di e con Kenneth Branagh - DR (17.45-22.30)

ARISTON L. 8.000 — Via Cicerone, 19 Tel. 353230 — **Brivido caldo** di Lawrence Kasdan - G (17.30-22.30)

ARISTON II L. 8.000 — Galleria Colonna Tel. 6793267 — **Ecstasy** (versione originale) (17.30-22.30)

ASTRA L. 6.000 — Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 — Riposo

ATLANTIC L. 7.000 — V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 — Chiusura estiva

AUGUSTUS L. 6.000 — C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455 — **A spasso con Daisy** di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (18-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 — V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 — Saletta «Lumiere» **Infanzia di Ivan** (18); **Ivan il terribile** (20); **Treni strettamente sorvegliati** (22) Saletta «Chaplin». Omaggio a Otar Joseliani. **Un'incendio visto da lontano**(18.30), **C'era una volta un merlo canterino** (20.30); **I favoriti della luna** (22.30)

BARBERINI L. 8.000 — Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707 — Domani riapertura

CAPITOL L. 7.000 — Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280 — Chiusura estiva

CAPRANICA L. 8.000 — Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 — **Il mio XX Secolo** - PRIMA (18.30-22.30)

CAPRANICHETTA L. 8.000 — P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957 — Chiusura estiva

CASSIO L. 6.000 — Via Cassia, 692 Tel. 3651607 — Chiusura estiva

COLA DI RIENZO L. 8.000 — Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303 — **California skate** di Graeme Clifford, con Christian Slater - DR (16.15-22.30)

DIAMANTE L. 5.000 — Via Prenestina, 230 Tel. 295606 — Chiusura estiva

EDEN L. 8.000 — P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652 — □ **Non desiderare la donna d'altri** di Krzysztof Kieslowski - DR (17.30-22.30)

EMBASSY L. 8.000 — Via Stoppani, 7 Tel. 870245 — Chiusura estiva

EMPIRE L. 8.000 — V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719 — □ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)

EMPIRE 2 L. 7.000 — V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652 — Chiusura estiva

ESPERIA L. 5.000 — Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884 — **Lettere d'amore** di Martin Ritt; con Jane Fonda - DR (17.30-22.30)

ETOILE L. 8.000 — Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 — **Io e il vento** di Joris Ivens e Marceline Loridan - DR (17.30-22.30)

EURCINE L. 8.000 — Via Liszt, 32 Tel. 5910986 — Chiusura estiva

EUROPA L. 8.000 — Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736 — **Critters II** di Mick Garris - FA (17.30-22.30)

EXCELSIOR L. 8.000 — Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296 — **California skate** di Graeme Clifford, con Christian Slater - DR (17-22.30)

FARNESE L. 7.000 — Campo de' Fiori Tel. 6864395 — ○ **Nuovo Cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (17.45-22.30)

FIAMMA 1 L. 8.000 — Via Bissolati, 47 Tel. 4827100 — **Le affettuose lontananze** di Sergio Rossi, con Lina Sastri - DR (16.30-22.30)

FIAMMA 2 L. 8.000 — Via Bissolati, 47 Tel. 4827100 — **Tre donne, il sesso e Platone** di Rudolf Thome, con Johannes Herschmann, Adriana Altaras - BR (16.45-22.30)

GARDEN L. 7.000 — Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848 — **Non aprite quel cancello n.2** di Tibor Takacs; con Louis Tripp-H (17-22.30)

GIOIELLO L. 7.000 — Via Nomentana, 43 Tel. 864149 — **Turnè** di Gabriele Salvatores; con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16.45-22.30)

GOLDEN L. 7.000 — Via Taranto, 36 Tel. 7596602 — Chiusura estiva

GREGORY L. 8.000 — Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 — Chiusura estiva

HOLIDAY L. 8.000 — Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326 — **Morte di un maestro del tè** di Key Kumay; con Toshiro Mifune - DR (17.30-22.30)

INDUNO L. 7.000 — Via G. Induno Tel. 582495 — Chiusura estiva

KING L. 8.000 — Via Fogliano, 37 Tel. 8319541 — Chiusura estiva

MADISON 1 L. 6.000 — Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926 — **Legami!** di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas - BR (16.30-22.30)

MADISON 2 L. 6.000 — Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926 — ○ **Harry ti presento Sally** di Bob Reiner - BR (16.30-22.30)

MAESTOSO L. 8.000 — Via Appia, 418 Tel. 786086 — Chiusura estiva

MAJESTIC L. 7.000 — Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908 — ○ **Roger & Me** di Michael Moore - DO (vers. originale con sottot. in italiano) (17.30-22.30)

METROPOLITAN L. 8.000 — Via del Corso, 6 Tel. 3600933 — **Red Scorpio** di Joseph Zito; con Dolph Lundgren - G (16.30-22.30)

MIGNON L. 8.000 — Via Viterbo, 11 Tel. 869493 — **Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17.15-22.30)

NEW YORK L. 7.000 — Via delle Cave, 44 Tel. 7810271 — Chiusura estiva

PARIS L. 8.000 — Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568 — □ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)

PASQUINO L. 5.000 — Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 — **Sex, Lies and videotape** (versione inglese) (16.30-22.30)

PRESIDENT L. 5.000 — Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 — **Porno visioni erotiche e transessuali** - E (VM18) (11-22.30)

PUSSICAT L. 4.000 — Via Cairoli, 96 Tel. 7313300 — **Lolita, americane perversioni di sesso sfrenato** - E (VM18) (11-22.30)

QUIRINALE L. 8.000 — Via Nazionale, 190 Tel. 462653 — **La chiave** di Tinto Brass; con Stefania Sandrelli - DR (VM14) (17.30-22.30)

QUIRINETTA L. 8.000 — Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 — □ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)

REALE L. 8.000 — Piazza Sonnino Tel. 5810234 — **Blade Runner**, con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)

RIALTO L. 6.000 — Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 — **Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16-22.30)

RITZ L. 6.000 — Viale Somalia, 109 Tel. 837481 — Chiusura estiva

RIVOLI L. 8.000 — Via Lombardia, 23 Tel. 460883 — **Music box** di Costa Gavras, con Jessica Lange - DR (17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 8.000 — Via Salaria 31 Tel. 864305 — **Arabella - L'angelo nero** - E (VM18) (17-22.30)

ROYAL L. 8.000 — Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 — **Tremors** di Ron Underwood - FA (17-22.30)

UNIVERSAL L. 7.000 — Via Bari, 18 Tel. 8831216 — Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI

BRANCALEONE — Via Levanna, 11 — Riposo

NUOVO L. 5.000 — Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116 — **Porte aperte** di Gianni Amelio; con Gian Maria Volonté - DR (16.45-22.30)

TIZIANO — Via Reni, 2 Tel. 392777 — **Mery per sempre** (20.30-22.30)

CINECLUB

IL LABIRINTO L. 5.000 — Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283 — Sala A: Jean Renoir. **La figlia dell'acqua** (19.30); **La regola del gioco** (20); **Charleston** (22); **La cagna** (22.30) Sala B: **Jaded** di Oja Kodar (19-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L. 2.000 — Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951 — **Corpi bollenti** - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L. 5.000 — Via Macerata, 10 Tel. 7553527 — Film per adulti

MODERNETTA L. 6.000 — Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

MODERNO L. 6.000 — Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)

MOULIN ROUGE L. 3.000 — Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 — **La bestia preferita di mia moglie** (16-22.30)

ODEON L. 2.000 — Piazza Repubblica Tel. 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000 — P.zza B. Romano Tel. 5110203 — Film per adulti (16-22)

SPLENDID L. 4.000 — Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 — **Lilli Carati e Ramba vergognose** - E (VM18) (11-22.30)

ULISSE L. 4.500 — Via Tiburtina, 354 Tel 433744 — Film per adulti

VOLTURNO L. 10.000 — Via Volturno, 37 Tel. 4827557 — **Donna contesa** - E (VM18) (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO
FLORIDA Tel. 9321339 — Riposo

FRASCATI
POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 — SALA A: **Ore contate** con Dennis Hopper - DR (16.30-22.30) SALA B: **Turnè** di Gabriele Salvatores; con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR L. 7.000 Tel. 9456041 — Chiusura estiva
VENERI L. 7.000 Tel. 9411592 — Chiusura estiva

CINEMA AL MARE

OSTIA
KRYSTALL L. 5.000 — Via Pallottini Tel. 5603186 — **Un mercoledì da leoni** di John Milius; con Jean Micheal Vincent - DR (16.15-22.30)
SUPERGA L. 8.000 — V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 — **Tremors** di Ron Underwood - FA (17.-22.30)

GAETA
ARISTON Piazza Roma Tel 0771/460214 — **Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** (17.45-22)
ARENA ROMA Lungomare Caboto Tel. 0771/460214 — **Noi non siamo angeli** (20.45-22.30)

SPERLONGA
AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10 Tel 0771/54644 — **She-Devil** (20.30-22.30)

FORMIA
MIRAMARE Via Vitruvio Tel. 0771/21505 — Riposo

LADISPOLI
LUCCIOLA Piazza Martini Marescotti Tel 9926462 — Always

S. MARINELLA
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia — **Blade Runner** (21-23)
ARENA PIRGUS Via Garibaldi — **Sesso, bugie e videotape** (21-23)

S. SEVERA
ARENA CORALLO Via dei Normanni — **Non guardarmi, non ti sento** (21-23)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Riposo

AL BORGO (Via del Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926) Alle 21. **Un cabaret quasi chantant** con Mariano Di Martino e Floriana Pintomirata.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ANFITRIONE DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5780827) Domani alle 21 30. **Vite private** di Noel Coward; con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Francesca Biagi. Regia di Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Alle 21. **Memorie di Adriano** da Marguerite Yourcenar; con Giorgio Albertazzi, Eric Vu An. Regia di Maurizio Scaparro.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 21. **L'avaro e L'osteria della posta** di Carlo Goldoni; con la Compagni Stabile. Regia di Romeo de Baggis

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6795648) Riposo

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118) Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Orario botteghino 9.30-13 e 16.30-19.30. Per informazioni Tel. 462114-4743431

EX MATTATOIO (Via Campo Boario, 27 - Tel. 5783601-5783620) Alle 21. **Le mille e una notte** con Vera Gutman e Roberto Caporali. Regia di Attilio Corsini

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721) Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA TEATRO: Riposo SALA PERFORMANCE: Riposo SALA CAFFÈ: Alle 21.15. **Stramegicangela - Benvenuti nel mondo magico di Angelica**

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A) Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523) Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Alle 21. **L'incubo dell'attore** di Christopher Durang; con la Compagnia dell'Atto. Regia di Dominick Tambasco.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269) Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841) Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089) Domenica alle 21.30 **PRIMA Riso in Italy. Festival concorso della comicità**

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610) Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031) Alle 21 **Creditori** di A. Strindberg; con Manuela Kustermann, Pierpaolo Capponi, regia di Giancarlo Nanni

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170) Martedì 17 alle 21 **Rumori fuori scena** di Michael Frayn, con la Compagnia Attori e Tecnici. Regia di Attilio Corsini

CAPANNELLE

VILLAGE

(Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova 1255)
CINEMA
Gorilla nella nebbia - Regia di M. Apted (21)

VILLAGGIO GLOBALE

(Lungotevere Testaccio - Ex Mattatoio)
Venerdì alle 21. Concerti dei gruppi **Manoco e The Gang**. Alle 24. **Revolucionando Sueños** - Film

ROMA EUROPA FESTIVAL

VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti, 1) Alle 21 30. **Buenos flamencos.** Spettacolo di danza con la Compagnia Cristina Hoyos

33° FESTIVAL DI SPOLETO

TEATRO NUOVO Alle 15. **Fuenteovejuna** Alle 20.30. **Elektra** di R. Strauss; con Deborah Polaski, Glenys Linos. Regia di Gunter Kramer.

TEATRO CAIO MELISSO Alle 12. **Concerto di Mezzogiorno**; a cura di Scott Nickrenz e Gian Carlo Menotti. Alle 21. **La cagnotte** di Eugene Labiche; con Gianni Agus, Beppe Barile. Regia di Walter Pagliaro. Domani alle 20. **Le nozze di Figaro** di W. A. Mozart; con Erich Parce, Young Ok Shin. Regia di G. Carlo Menotti

S. EUFEMIA Alle 18. **Incontri musicali** Concerti di musica da Camera a cura di Wilfried Brennecke e Spiros Argiris

TEATRO ROMANO Alle 21 30. **Spettacolo di danza** con la Compagnia del Balletto argentino di Julio Bocca, con Eleonora Cassano e Raffaele Paganini

VILLA PAMPHILI (Porta S. Pancrazio - Tel. 3277795) Sabato alle 21 Concerto di Augusto Vismara (violista) e Silvia Cappellini (pianista). Musiche di Brahms, Cerchio, Hindemith, Fuchs.

DANZA

GENZANO Domani alle 21 La compagnia Nazionale Italiana Danza Classica in: **Il lago dei cigni**. Musica di P. Ciaikovski.

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641) Vedi Terme di Caracalla

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Oggi alle 21. **Fine Arts Brass Ensemble.** Bryan Allen (tromba), Richard Sandland (tuba), Andy culshaw (tromba) Arrangiamenti e trascrizioni di musica di Enrico VIII, Pachelbel, Rossini, Bach Domani alle 21 Concerto dell'Orchestra di S. Cecilia Direttore Bernhard Klee, pianista Sergio Perticaroli. In programma, Mozart, Grieg, Beethoven

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Presso la segreteria dell'Accademia, si possono rinnovare le assicurazioni per la stagione 1990-91 Il termine di chiusura è stato fissato al 31 luglio Dopo tale data i posti saranno considerati liberi Le riconferme possono essere date anche per iscritto

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Principe Amedeo, 96 - Tel 7315852) Corsi di chitarra, solfeggio e armonia Preparazione esami conservatorio, saggi e concerti Informazioni dalle 14 alle 20

BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva) Alle 21 Concerto del Coro Romani Cantores diretto da Daniela Condemi Musiche di J. Des Prez, J. S. Bach e W. A. Mozart. (Ingresso libero)

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Tel 6543303) Corsi di chitarra, pianoforte, violino, viola, violoncello, materie teoriche

CHIOSTRO S. ALESSIO (Piazza S. Alessio - Aventino) Riposo

CORTILE S. IVO ALLA SAPIENZA (Corso Rinascimento 40) Domani alle 21 15 **Rassegna Mozart.** Concerto del Munchner Bach Solisten Musiche di Bach.

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI LAGHI E CASTELLI (Genzano - Villa Falconieri) Sabato alle 21 Concerto di **Astor Piazzolla** ed il **Quintetto d'Archi di Mantova.** Musiche di Piazzolla e Gershwin

IL TEMPIETTO (Tel 4814800) Sabato e domenica alle 21 **Festival musicale delle Nazioni 1990.** «Le trascrizioni». In programma: Liszt, Bach, Busoni, Stravinskij, Respighi, Debussy (c/o Sala Assunta - Isola Tiberina)

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13) Riposo

ROME FESTIVAL (Cortile del Palazzo Baldassini - Via delle Coppelle, 35) Alle 21 Concerto diretto dal Maestro Fritz Maraffi. Solisti: Martin Bruns (baritono) Laura Mazziotti (tromba), Irene Byckov (pianoforte) Musiche di Gershwin, Beethoven, Corelli, Wolf

TERME DI CARACALLA Domani alle 21 **Cavalleria Rusticana** di Pietro Mascagni e **Pagliacci** di Ruggero Leoncavallo. Direttore Reynald Giovaninetti, Maestro del coro Paolo Vero; Regia di Bruno Stefano. Interpreti principali Ludmila Semchuk, Vjacheslav, Bruno Pola, Fiamma Izzo D'Amico, Vladimir Atlantov, Ettore Nova Orchestra e coro del Teatro dell'Opera

VILLA PAMPHILI (Porta S. Pancrazio - Tel. 3277795) Sabato alle 21 Concerto di Augusto Vismara (violista) e Silvia Cappellini (pianista). Musiche di Brahms, Cerchio, Hindemith, Fuchs.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398) Chiusura estiva

BIG MAMA (V. lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Chiusura estiva

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020) Riposo

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36) Riposo

CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel 6868328) Alle 22 30 Concerto del **Melvin Taylor and the Slack Band**

CASTEL S. ANGELO (Tel 380673) Alle 22 Concerto della formazione **Gatto-Pietropaoli-Lana-Giammarco**

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955) Alle 22 Afrika in concerto **Camerun percussion ensemble**

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28) Alle 22 30 Musica caliente con il gruppo **Picante** in concerto

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri, 43 - Eur tel

L'amnistia dopo il Mondiale

Torneremo a vedere i tifosi inglesi negli stadi di tutta Europa. Erano cinque anni che mancavano. L'Aston Villa in coppa Uefa il Manchester United in coppa delle Coppe. È un ritorno che l'Uefa ha deciso dopo il buon comportamento dimostrato dagli hooligan agli ultimi mondiali

Il lungo esilio dopo quella notte tragica

FABRIZIO RONCONE

Bisogna andare per immagini. I cinque anni dell'isolamento calcistico inglese hanno un inizio e una fine. L'inizio è chiuso, spiaccicato sotto un muretto dello stadio Heysel di Bruxelles. E' nella notte del 29 maggio '85: Juventus-Liverpool, finale di Coppa dei Campioni.

La scintilla del massacro esplode come uno scherzo. C'è tutto un correre, gli hooligans cantano e avanzano. Poi spingono, si spandono, spingono ancora, cancano, e si ammucchiano, infine, in una piccola fetta di tribuna. C'è la collisione con le prime file di tifosi juventini. L'onda umana scivola lentamente fin sotto quel muretto. Ci restano trentanove corpi straziati. Ad alcuni, l'asfissia, ha dato il colore del piombo. Trentadue sono italiani. La polizia belga non ha mosso un dito, ci sono responsabilità precise e abbastanza collettive dell'intera organizzazione. Tutto è stato seguito in diretta, alla tivvù, da milioni di spettatori.

Quella notte, il calcio inglese sparisce dall'Europa. Fuori dalle Coppe internazionali. Cacciato con i suoi hooligans. Isolato a tempo indeterminato. La punizione cercata vuol essere dura, esemplare. C'è un processo che ha sul banco degli imputati un mucchio di hooligans e tre dirigenti dell'organizzazione, ma per l'opinione publica inglese è un processo sospetto. Scrivono a Londra «Poveri hooligans, noi li avremmo processati meglio». L'holiganismo diventa oggetto di studio e il calcio britannico oggetto di culto. Girano video cassette clandestine con le partite del campionato e della coppa d'Inghilterra. I giornali non mandano più inviati a Wembley. Un network televisivo fiuta l'affare e comincia a trasmettere ogni partita, ogni amichevole che si disputi sul territorio di sua maestà la regina. Altissimo l'audience.

Va nel mondo la nazionale. Bobby Robson ci fa vedere Lineker (capocannoniere in Messico nell'86), Waddle, i più bravi sembrano loro, ma non se ne può esser certi. Per cinque anni è una nazionale venuta da lontano, un posto dove il calcio è senza pace. Il 15 aprile dell'89, un sabato, nello stadio Hillsbrough di Sheffield, pochi minuti prima dell'inizio di Liverpool-Nottigham Forest, semifinale di coppa d'Inghilterra, 93 persone restano appiccicate a un muro e alla sua rete metallica. Sono quasi tutti hooligans, tifosi del Liverpool. E' una specie di suicidio collettivo. Spingevano tutti in avanti. La colpa è del capo della polizia: ha autorizzato ad aprire i cancelli.

La foto di una ragazza con la faccia trinciata dalla rete metallica, è una pessima pubblicità che fa il giro del mondo. E nel mondo si rafforza l'idea che il calcio inglese sia degli hooligans. La vigilia dell'ultimo mondiale, è una vigilia tutta per loro, più che per la nazionale. Tutti, infatti, si accorgono invece degli hooligans. Arriveranno, distruggeranno, saccheggeranno. Dove, come, quando. E' tutto previsto. A Cagliari li aspettano. Chi c'era e ha visto, racconta una specie d'agguato. Ma raccontano in pochi. Stentano a raccontare anche di quanto cresce la nazionale. Robson trova un certo Gascoigne, ma anche quel Platt ha talento. Bene Walker, e il solito Lineker. L'Inghilterra arriva ai quarti di finale: contro la Germania. Perde ai rigori e disputa la finale di Bari per il terzo e quarto posto, affrontando l'Italia. Perde, ma ci sono sconfitte che valgono più di una vittoria. Splendido comportamento, che leggittima il premio per la nazionale con più «fair play».

Dopo cinque anni l'Uefa sancisce la fine dell'esclusione delle squadre inglesi dalle competizioni internazionali
Il bando era stato deciso dopo la tragedia dell'Heysel
Aston Villa e Manchester United parteciperanno alle Coppe

Ritorno in Europa

Le squadre inglesi tornano in Europa: cinque anni dopo la tragedia dello stadio Heysel, potranno partecipare alla stagione 1990-91 delle coppe. La decisione è stata presa ieri a Ginevra dall'Uefa. L'Aston Villa parteciperà alla coppa Uefa, il Manchester United alla coppa delle Coppe. Il Liverpool resta ancora fuori, deve continuare a scontare altri tre anni di squalifica.

GINEVRA. Le squadre inglesi potranno nuovamente partecipare alle coppe europee. La decisione è stata presa ieri, al termine di una riunione del comitato esecutivo dell'Uefa, protrattasi per tre ore. L'annuncio è stato dato dal presidente dell'Uefa Lennart Johansson.

Le squadre inglesi tornano dopo cinque anni, furono escluse dalle competizioni internazonali dopo la tragedia avvenuta il 29 maggio dell'85 nello stadio Heysel di Bruxelles, pochi minuti prima dell'inizio della finale di coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool, e che causò la morte di 39 tifosi.

«Dopo un'acceso dibattito - ha detto Johansson - abbiamo deciso di riammettere nel giro l'Aston Villa e il Manchester United». Il Manchester parteciperà alla Coppa delle Coppe, l'Aston Villa alla Coppa Uefa. Resta ancora fuori, escluso per tre stagioni, il Liverpool, che quest'anno ha vinto il campionato, e ai cui tifosi erano state addossate le maggiori responsabilità per la tragedia di Bruxelles.

«E' l'inizio di una nuova era per il calcio inglese, è un momento davvero speciale, che dobbiamo però vivere con grande attenzione», ha dichiarato il sottosegretario allo sport britannico, Colin Moynihan, il cui rapporto al Parlamento sul comportamento dei tifosi inglesi durante quest'ultima stagione, e in particolare ai mondiali, è stato determinante per la riammissione. L'anno scorso, la Uefa aveva subordinato il ritorno delle squadre inglesi nei tornei europei al parere favorevole del governo britannico. Sulla federcalcio inglese ricadrà la responsabilità di predisporre adeguate misure di sicurezza in occasione degli incontri di coppa dei clubs inglesi, sia in Inghilterra che all'estero.

«Non c'è altro da dire, tranne che siamo sicuri che la federazione inglese darà le istruzioni necessarie per evitare che tra un anno ci sia un pentimento», ha affermato il presidente della Uefa, Johansson.

Il presidente della federazione inglese, Bert Millichip, da parte sua ha osservato che le squadre inglesi riamangono in «libertà vigilata», e ha auspicato che per gli incontri di coppa vengano adottate le stesse misure messe in atto con successo durante i mondiali.

Johannsen, che ha presieduto la riunione, ha poi comunicato che la riammissione è stata decisa con parere unanime dei dodici membri del comitato esecutivo. Altre fonti, sostengono che il dibattito è stato piuttosto lungo. Alcuni membri sostenevano la necessità di un anno di riammissione-prova, ma poi ha prevalso la tesi della riammissione definitiva. Per quanto riguarda il rischio dipossibili veti negativi che il governo di Downing Street avrebbe potuto imporre, Bert Millichip si è affrettato a leggere una relazione che approvava l'operazione di riammissione.

Oggi sorteggio a Zurigo: otto squadre italiane ma il Milan sta a guardare

NAZIONE	COPPA DEI CAMPIONI	COPPA DELLE COPPE	COPPA UEFA
Albania	Dinamo Tirana	Flamurtari	Partizan Tirana
Austria	**Svarovski**	**Austria Vienna**	**Admira Wacker**, Rapid Vienna
Belgio	**Bruges**	**Liegi**	**Malines, Anderlecht**, Anversa
Bulgaria	**Sredetz Sofia**	Sliven	Slavia Sofia
Cecoslovacchia	Sparta Praga	**Dukla Praga**	Banik Ostrava, Inter Bratislava
Cipro	Apoel Nicosia	Nea Salamis	Omonia Nicosia
Danimarca	Odense	Lingby	Brondby, Vejle Boldklub
Eire	St. Patrik	Bray Wanderers	Derry City
Finlandia	Kuusysi Lahti	Pallosevra	Rovaniemi Palloseura, Turun Palloseura
Francia	**Olimpique Marsiglia**	Montpellier	**Bordeaux**, Monaco
Germania Est	**Dinamo Dresda**	Schwerin	Chemnitzer
Germania Ovest	**Bayern Monaco**	Kaiserlautern	**Colonia, Eintracht F., B. Leverkusen**, B. Dortmund
Grecia	Panathinaikos	**Olimpiakos Pireo**	Eraklis Salonicco, Paok Salonicco
Galles		**Wrexam**	
Inghilterra		Manchester Utd.	Aston Villa
Irlanda Nord	Portadown	Glentoran	Glentoran Belfast
Italia	**Milan, Napoli**	**Sampdoria, Juventus**	**Inter**, Atalanta, Roma, Bologna
Islanda	Ka. Akureyri	Fram Reykjavik	Hafnafjordur
Jugoslavia	**Stella Rossa**	Hajduk Spalato	Partizan Belgrado, Dinamo Zagabria
Lussemburgo	Lussemburgo	Swift Esperance	Avenir Beggen
Malta	La Valletta	Sliema Wanderers	Hibernians Pawa
Norvegia	Ljllestrom	Viking	Rosenborg Trondheim
Olanda		**Pvs Eindhoven**	**Roda**, Twente, Vitesse
Polonia	**Lech Poznam**	**Legia Varsavia**	Katowice, Zaglebie Lublino
Portogallo	**Porto**	Estrela Amadora	**Benfica**, Sporting Lisbona, Vitoria Guimares
Romania	**Dinamo Bucarest**	**Steaua Bucarest**	Universitate Craiova, Petrolul, P. Timisoara
Scozia	**Rangers Glasgow**	**Aberdeen**	Hearts Midlethon, Dundee United
Spagna	**Real Madrid**	**Barcellona**	**Atletico Madrid, Real Sociedad, Valencia**, Siviglia
Svezia	**Malmoe**	**Djurgardens**	Norkoeping, Goteborg
Svizzera	Grasshoppers	**Neuchatel**	Lucerna, Losanna
Turchia	**Besiktas**	Trabzonspor	Fenerbahce Istanbul
Ungheria	Uijpest Dozsa	**Pecsi Munkas**	Ferencvaros, Mtk Budapest
Urss	**Spartak Mosca**	**Dinamo Kiev**	**Torpedo Mosca**, Dniepr, Chemomorets

N.B. Le squadre in nero sono teste di serie.

Si svolge questa mattina a Zurigo il sorteggio delle coppe europee. 132 le squadre partecipanti con la presenza di otto formazioni italiane. Un record senza precedenti reso possibile dalle tre affermazioni della passata stagione. Milan e Napoli insieme nel torneo dei campioni. I rossoneri accederanno direttamente agli ottavi di finale in quanto detentori del trofeo. Consistente rappresentativa anche per la Germania Ovest campione del mondo con sette società. Gli accoppiamenti verranno effettuati con il meccanismo delle teste di serie

Boniperti favorevole alla decisione
Indignati i parenti delle vittime

«È soltanto uno sporco affare di soldi»

Nessuno può dimenticare la tragedia dell'Heysel, ma la decisione presa dall'Uefa di riammettere le squadre inglesi alle competizioni europee suscita reazioni e commenti diversi. Per i parenti delle vittime si tratta di un'inammissibile scelta che preferenzia gli interessi economici, per gli addetti ai lavori, invece, il giusto riconoscimento alla sportività di cui beneficerà tutto il mondo del calcio.

FLORIANA BERTELLI

ROMA. La riammissione delle squadre inglesi alle competizioni europee ha suscitato reazioni diverse. Soddisfazione generale nell'ambiente degli adetti ai lavori, atleti, presidenti, osservatori esterni. Delusione e tristezza, invece, per coloro che nella tragedia di Bruxelles hanno perso parenti e amici.

Tiziana Russo, dell'Associazione vittime dell'Heysel, non ha toni teneri nei confronti del rientro del club. «E' una decisione che non mi vede favorevole, anzi sono decisamente contraria. La realtà è che questa scelta è stata fatta tenendo conto solo degli interessi economici che derivano dalla presenza delle squadre inglesi nelle competizioni internazionali. Certo nessuno ha considerato fino in fondo il dolore delle famiglie e i nostri reali sentimenti. Purtroppo non credo che cinque anni di esilio siano serviti a far cambiare le cose. Ricomincerà tutto come prima, perchè non sono cambiate le condizioni esterne, nulla è variato in campo politico e sociale in Inghilterra. Non solo, gli hooligans hanno fatto proseliti in tutta Europa, e questo non promette niente di buono».

Tra gli addetti ai lavori, invece, questa decisione è stata accolta con soddisfazione, sia sotto il profilo sportivo che sotto quello tecnico. Il ritorno alle competizioni europee non potrà fare altro che elevare il livello generale del calcio e permettere dei confronti utili a tutti.

Per **Giampiero Boniperti** la presenza dei club inglesi darà un altro spessore alle gare di Coppa. «Sono sempre stato favorevole alla riammissione degli inglesi e l'ho detto più volte in varie sedi ufficiali. E' una vittoria dello sport che speriamo riesca ad avere il sopravvento anche fuori del campo di calcio. Sarei stato favorevole anche alla riammissione del Liverpool, squadra con cui c'è sempre stata grande solidarietà dopo la tragedia di Bruxelles».

L'attuale presidente della Juventus, **Vittorio Chiusano**, non nasconde invece qualche perplessità, anche se fondamentalmente è favorevole alla riammissione. «In questi anni si è sentita la mancanza del confronto con il calcio inglese. Mi auguro che i tifosi inglesi abbiano imparato la lezione, ma se guardiamo alcuni recenti episodi non possiamo non nutrire una certa apprensione. Spero che i veri tifosi sapranno arginare quelle frange violente che nulla hanno a che fare con il calcio».

Per il presidente del Napoli, **Corrado Ferlaino**, la decisione dell'Uefa non può che essere accolta favorevolmente. «Il calcio inglese è ricco di tradizione e il confronto sarà utile per tutti. Soprattutto per le squadre italiane che potranno verificare il loro reale spessore».

Anche **Omar Sivori** ritiene giusta la riammissione. «Se è stata presa questa decisione sarà stata sicuramente ben valutata. Ci sono state grosse colpe, ma la punizione è stata adeguata. Forse gli hooligans resteranno quello che sono, ma il problema della violenza non riguarda più solo il campo di gioco o la violenza fisica. I fischi con cui sono stati accompaganti gli inni nazionali sono una nuova espressione di aggressività».

Ecco il giudizio dello scrittore **Alberto Bevilacqua**. «Una prova d'appello, data ad una potenza del calcio internazionale di cui non si poteva più fare a meno, perchè l'Inghilterra rientra nel panorama dei grandi interessi economici del calcio. E' stato scelto il momento migliore per prendere questa decisione. Durante i Mondiali i tifosiinglesi si sono comportati abbastanza bene e poi un campionato del mondo vale come l'elezione di un presidente cui si fa seguire l'amnistia».

In Inghilterra entusiasmo, un ringraziamento all'Italia, ma anche dei timori
E i presidenti delle società pensano già come evitare rischi nelle trasferte

«Ma i tifosi restino a casa»

Giubilo (con un «grazie Italia») ma anche preoccupazione per il rientro delle squadre inglesi negli stadi europei, tranne il Liverpool, bloccato ancora dalla squalifica internazionale . Il presidente del Manchester United vuole che i tifosi se ne stiano a casa per evitare «provocazioni» e promette schermi tv giganti. «Nessuno può impedirci di andare a fare il tifo dove ci pare», è la risposta.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È stata la notizia del giorno, prima assoluta in tutti i notiziari radio-televisivi che hanno impiegato dai quindici ai venti minuti per ripercorrere le tappe dell'esclusione delle squadre inglesi dagli stadi europei dopo la tragedia dell'Heysel nel 1985. Le immagini di quell'episodio sono state riproposte ai telespettatori seguite da quelle di incidenti che hanno portato il fenomeno dell'hooliganismo sotto gli occhi del mondo, sia nella versione per così dire domestica, «the Englisg disease» (la malattia inglese), che in quella sempre più internazionale. La cosa più strana, soprattutto se si ripensa all'Heysel, è che dietro ai commenti si è percepito un coro di «Thank you Italy», cioè grazie alla polizia italiana, ai bandi sulle bevande alcooliche e a tutte quelle misure che hanno contenuto potenziali scene di caos durante i Mondiali. Ma al di là della sorpresa e del giubilo per una decisione che riporta subito l'Aston Villa e il Manchester United negli stadi europei c'è anche della preoccupazione perché ora tutto dipenderà da come funzioneranno le misure del governo per separare i tifosi genuini dagli hooligans ed impedire a questi ultimi di smerciare all'estero nuovi disastri. I presidenti del Manchester e dell'Aston Villa, che ora sperano di guadagnare circa un milione di sterline col ritorno in Europa, hanno detto che chiederanno ai loro tifosi di non viaggiare all'estero per le partite. «Non vogliamo che ci seguano. Potrebbero cedere alle provocazioni. Diciamo fin da ora: "statevene a casa" quando giochiamo fuori dall'Inghilterra. Nello stadio ci sarà per la prima volta uno schermo tv gigante. Ci vedrete dal vivo quando giocheremo in casa». Ma quelli che decideranno di andare all'estero? «Non possiamo fermarli». Ha detto il presidente del Manchester, «dovremo fidarci del loro comportamento e delle misure che verranno impiegate per contenere eventuali incidenti». La Football Supporters Association (associazione dei tifosi) ha detto che chiederà un bando alla vendita di bevande alcooliche così come è avvenuto ai Mondiali, ma ha ricordato che in questo caso la collaborazione c'è stata perché l'Italia vi ha consentito. Non tutti i paesi sono disposti a lasciare che corpi di polizia esteri operino fra di loro, come si è verificato in Italia tramite nuclei di agenti inglesi in abiti civili che hanno sorvegliato i loro compatrioti, un'operazione che solamente alla Football Association è costata centomila sterline. Quasi tutti i tifosi del Manchester e dell'Aston Villa intervistati dopo la notizia della sospensione del bando hanno detto che seguiranno le loro squadre all'estero. Il ministro dello Sport Colin Moynihan che solo poche settimane fa nel commentare la deportazione degli inglesi da Rimini usò il termine «corrente di lerciume» ha fatto marcia indietro e si è dichiarato entusiasta della decisione dell'Uefa nella quale ha giocato la sua parte. «Comincia una nuova epoca», ha detto ricordando che sarà necessario mantenere in vigore strette misure anche perché il fenomeno dell'hooliganismo è ormai internazionale. Ha precisato che i tifosi arrestati all'estero saranno tradotti davanti ai magistrati inglesi al loro rientro e anche se il progetto della carta di identità ha dovuto essere abbandonato rimangono comunque le schedature e le restrizioni agli spostamenti per un periodo di due anni per quelli incriminati. Il ministro-ombra allo Sport Denis Howell ha detto che Moynihan e il governo non meritano nessun complimento per la decisione dell'Uefa. «Moynihan ha trattato i tifosi inglesi in Italia come se fossero stati dei criminali. Né lui né altri ministri erano presenti alla finale della squadra inglese e il governo deve comunque spiegare cosa c'è dietro lo scoppio di violenza che si è verificato in Inghilterra solo la settimana scorsa».

Dalla signora Thatcher, da Montezemolo, dal capo della polizia
Finito il mondiale, fioccano le lodi sui supporter britannici

«Hooligan, cioè buoni»

LUCA CAIOLI

MILANO. Adesso tutti dicono che sono stati bravi. Moynihan, il ministro dello Sport britannico, dopo essersi consultano con la signora Thatcher dichiara che i tifosi inglesi indubbiamente si sono comportati in maniera corretta. Il segretario generale della Fifa precisa che i supporter più temuti hanno sostenuto la squadra più corretta in campo tanto che il premio «Fair-play» è andato proprio alla nazionale di Robson. Luca Cordero di Montezemolo spiega: «Si temeva una strage, un nuovo Heysel e invece è stata una grande festa». Il capo della polizia Parisi precisa: «Ci sono stati incidenti, ma è stata una cosa minima». Insomma nel clima di *volemose bene da dopo mundial* anche gli hooligans e i tifosi britannici sono stati assolti. Ma allora perché mesi prima del fischio di inizio la stessa signora Thatcher aveva lanciato proclami contro i barbari? Perché i capi di Scotland Yard avevano avvisato la polizia italiana sul pericolo di guerre innestate proprio dai sudditi di Sua Maestà? Perché la stampa popolare dell'Isola e italiana avevano montato il pericolo hooligans? Due titoli tanto per ricordare: «Arrivano i barbari», «Un onda barbarica si sta abbattendo sulla penisola». Forse faceva gioco qualcuno montare il pericolo. Sta di fatto che la caccia all'hooligans è diventata uno dei giochi estivi più praticati. A Cagliari, a Bologna, a Rimini, a Napoli, a Torino, a Bari, la psicosi anti britannica è salita alle stelle. Ricordate il ragazzo greco e il camionista belga aggrediti e picchiati a sangue perché parlavano inglese? I sudditi di Sua Maestà quelli veri hanno subito una marcatura ad uomo, per un mese senza fare differenze fra hooligans, teppisti semplici e semplicissimi tifosi. Intruppati, fermati, perquisiti condotti e scortati sotto scorta «nei campi di concentramento» allestiti apposta per loro. Vedi la tendopoli di Bari o il parco Ruffini di Torino. Una mossa che fosse una mossa non era consentita. Che l'aria non fosse delle migliori per gli inglesi lo si era capito subito quando a Cagliari tre di loro, per un furto di lenzuola e per non aver pagato il conto di una pensione erano stati processati e messi in galera per venti giorni. Anche se l'episodio capita ogni estate con normalissimi turisti d'ogni provenienza.quello era finito in prima pagina e con un processo per direttissima. Anche a Caglian e in Sardegna chi ha iniziato il gioco alla guerra è stato l'italiano no l'hooligans. Le scene davanti alla stazione si sono ripetute per notti e notti. Da una parte i cagliaritani a provocare, in mezzo la polizia e i carabinieri dall'altra gli inglesi nel ruolo di «detenuti» e «sorvegliati speciali». A Rimini per festeggiare la vittoria degli azzurri si era scatenata la caccia all'inglese, tanto, che il giorno dopo, ad essere spediti a casa sono stati duecentoquarantasei britannici, nemmeno un riminese fermato. A Torino gli ultras della Juve hanno speso molto in benzina e in biglietti del tram per raggiungere il parco Ruffini con l'assurda pretesa di fare vendetta dei morti dell'Haysel. A Bologna David John Monaghan, un ragazzo di ventisei anni, ci ha rimesso anche la vita. Lo inseguivano con un'ascia per la paura è finito sotto a un auto. A Bari e a Napoli non è successo niente. Ma l'idea che l'inglese fosse il nemico era arrivata fin lì. Altro che Europa unita. Sì, gli inglesi sono diversi dai ragazzotti di casa nostra: girano a torso nudo, hanno sacchi a pelo al posto di prenotazioni negli alberghi di lusso, si vestono della Junion Jack, mostrano tatuaggi su tutto il corpo.

Gli inglesi da noi hanno invece superato l'esame. Sapevano che il mondiale sarebbe stato l'ultimo test per la riammissione nelle coppe delle loro squadre di club.

Maradona rilancia le accuse

Un bagno di folla festeggia la squadra argentina a Baires
Continua il clima di ostilità: tricolori bruciati e minacce
Il capitano alimenta la tensione e forse domani è a Roma
«Odierò per sempre chi ha fischiato il nostro inno»

«Non perdono l'Italia»

Festa grande a Buenos Aires per il ritorno dei vice-campioni del mondo, ricevuti dal presidente Carlos Menem. In piazza de Mayo nuove manifestazioni anti-Italia. Maradona durissimo: «Ci hanno rubato la Coppa, è stata la mano nera. Non perdonerò mai gli italiani che hanno fischiato l'inno nazionale argentino». Domani l'asso argentino dovrebbe tornare però in Italia per il matrimonio di Andrea Carnevale.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Apoteosi a Buenos Aires per i membri della squadra argentina che tornavano dal mondiale. Accolti dalla più grande dimostrazione di massa registrata finora sotto il governo del presidente Menem, sono stati anche spettatori di una grave offesa agli italiani. Una bara che rappresentava l'Italia è stata bruciata davanti al palazzo di governo mentre i giocatori contemplavano la scena dai balconi dell'edificio.

Grandioso ricevimento ai giocatori della squadra argentina che tornava dal mondiale di calcio. Cira 80mila persone hanno colmato la vecchia plaza de Mayo per acclamarli mentre i calciatori erano ricevuti dalpresidente Carlos Menem nel palazzo di governo dopo l'arrivo dell'aereo che li ha portati in patria dall'Italia.

Dalla piazza due cori assordanti («Argentina, Argentina» e «Maradona, Maradona») sono scoppiati quando gli uomini della squadra biancoceleste sono apparsi dal balcone principale del palazzo, accompagnati dal presidente. Altrettanto clamorose sono state le offese contro l'Italia, diventate un *leit motiv* di tutte le riunioni di massa avvenute in questi giorni per festeggiare il secondo posto ottenuto dall'Argentina nel mondiale.

Irriproducibili ritornelli anti-italiani hanno echeggiato nella grande piazza prima che arrivassero i giocatori e quando si è vista avanzare in mezzo alla folla una bara portata da una decina di ragazzi e sulla quale era stata depositata una corona funeraria con la scritta: «Riposa in pace, Italia». Affisso al feretro, c'era un cartello che diceva: «Festa in Argentina, lutto in Italia». Bandierine d'Italia, Germania e Inghilterra fiammeggiavano sulla bara.

I portatori del feretro si sono fermati a breve distanza dal palazzo e hanno atteso che i giocatori facessero la loro comparsa dal balcone presidenziale. Quando questi si sono affacciati, la bara è stata incendiata. In un altro punto della piazza era stata data alle fiamme poco prima una bandiera tricolore.

L'aereo di Aerolineas Argentinas che portava i giocatori a bordo è atterrato all'aeroporto internazionale di Ezeiza alle 16 del lunedì (le ventuno italiane. Forze di sicurezza avevano preventivamentebloccato gli accessi alla stazione aerea permettendo soltanto l'ingresso ai parenti dei giocatori e ai giornalisti. Circa tremila persone sono, comunque, rimaste in attesa attorno al terminal. Diego Maradona ha ripetuto le sue accuse alla Fifa, rea secondo il campione argentino di avere «manipolato» le ultime partite del mondiale: «La mano nera ci ha tolto la Coppa...Non perdonerò mai gli italiani che hanno fischiato l'inno nazionale argentino.» Poi, alla Casa Rosada, si è scusato con il presidente Menem per «non aver riportato in Argentina la Coppa». Il presidente argentino ha replicato: «Pazienza, tra quattro anni torneremo ad essere i campioni del mondo e lei, Maradona, dovrebbe essere protagonista. Se Roger Milla con i suoi 38 anni ha giocato con il Camerun, perchè non dovremmo contare sui suoi 34 anni?»

La squadra ha poi percorso in autobus i quasi cinquanta chilometri che separano l'aeroporto da Buenos Aires. La strada era fiancheggiata da una folla compatta e numerosa che ha osannato i calciatori, rivolgendogli slogan trionfalistici dai temi scontati:«ben arrivati eroi», «siamo campioni, grandi ragazzi» ed altre frasi simili, insieme agli ormai monotoni insulti all'Italia.

È impossibile precisare quanta gente si è mossa per questo avvenimento. I presenti nella piazza sommati alle moltitudini concentrate ai fianchi della strada Ezeiza-Buenos Aires oltrepassavano senz'altro le centomila persone e forse anche le 120mila, che si può considerare la partecipazione di massa più grande registrata finora sotto il govenro Menem.

L'autobus, obbligato dalla folla ad avanzare molto lentamente, ci ha messo cinque ore per arrivare al palazzo di governo. Carlos Bilardo, l'allenatore della squadra argentina, ha detto mentre scendeva dal veicolo in mezzo al clamore della gente: «Questo è il giorno più felice della mia vita. Nemmeno quando siamo arrivati con la coppa mondiale dal Messico abbiamo avuto un'accoglienza di queste dimensioni».

Il filmato della rissa nelle mani del magistrato

ROMA. Proseguono gli accertamenti giudiziari sulla «rissa di Trigoria» che ha coinvolto Maradona parenti, personale dell'impianto e forze dell'ordine. Nella mattinata di ieri gli ufficiali della Polizia Giudiziaria della Procura della Repubblica di Roma hanno sequestrato l'unico filmato esistente sulla vicenda. Le immagini, ora a disposizione del magistrato, sono state girate nel ritiro argentino di Trigoria alle ore 20.00 del 5 luglio scorso e mandate in onda da Telemontecarlo. Adesso il filmato è agli atti del procedimento penale in corso nei confronti del campione argentino. Il decreto di sequestro è stato firmato dal pubblico ministero Lucia Lotti «perchè detto filmato inerisce ai fatti oggetto del provvedimento e ne è quindi indispensabile l'acquisizione ai fini probatori». Le brevi sequenze viste alla televisione, una minima parte dell'accaduto, serviranno comunque ad una ricostruzione più dettagliata e testimoniata degli episodi di violenza cui Maradona e suo cognato sono stati direttamente impegnati. L'intera vicenda è nata con un controllo operato dalla polizia al fratello di Diego, Lalo, mentre era alla guida della Ferrari del fratello più famoso. Questi era alla guida della vettura sprovvisto di documenti al di fuori del ritiro di Trigoria. Sembra che l'azione legittima delle forze dell'ordine non sia piaciuta al «pibe de oro». L'eccessiva reazione di Diego all'episodio-pugli e calci ad un inserviente del centro-avrebbe però come motivazione il pessimo rapporto creatosi tra clan argentino e personale di servizio di Trigoria. La rabbia del giocatore sarebbe esplosa per una presunta «spiata» degli inservienti ai danni del fratello, l'ennesimo sgarbo rivolto al campione.

Pecci
Il regista diventa presidente

MILANO. L'addio al calcio giocato l'aveva dato tre mesi fa con una festicciola coi giornalisti bolognesi. Ieri ha fatto il salto della barricata diventando presidente del Rimini squadra che milita nel campionato di C2. Eraldo Pecci,35 anni, lascia Bologna e i suoi affari (assicurazioni) per intraprendere una nuova stimolante avventura calcistica, stavolta dietro una scrivania. L'occasione l'ha offerta l'imprenditore marchigiano Longarini che detiene il pacchetto di maggioranza della Rimini calcio. «E' una scommessa che accetto senza paura, anzi con grande entusiasmo - spiega Pecci - ho trascorso 17 anni da calciatore e una volta appese le scarpette al chiodo mi sarebbe dispiaciuto abbandonare il mondo del pallone. Non me la sento di fare l'allenatore anche se ho conseguito il patentino di tecnico di terza categoria. Il Rimini mi ha offerto l'opportunità un'opportunità dirigenziale. L'ho accettata. Ora torno in Romagna con lo stessa goia con cui 17 anni fa lasciai Cattolica per trasferirmi a Bologna per iniziare la carriera di giocatore».

Pecci a Rimini farà il presidente-manager. Avrà pieni poteri. Oggi sceglierà l'allenatore (Roversi ?) poi si trasferirà a Milanofiori per costruire la nuova squadra.

□W.G.

Diego cittadino onorario trova sindaco-sponsor

Diego Armando Maradona sarà cittadino onorario di Napoli. Le sue lacrime, dopo la finale con la Germania e i fischi degli spettatori dell'Olimpico nel giorno della finale all'inno argentino, hanno «commosso» i politici napoletani, con il sindaco Lezzi in testa, più sensibili di fronte ai problemi del «pibe» che a quelli dei cittadini hanno lanciato la proposta, che sarà discussa in Giunta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. «Dei fischi non me ne frega niente». Per fortuna i napoletani sono diversi dagli italiani e so che mi difenderanno» Lo sfogo è di Diego Armando Maradona, subito dopo le lacrime versate sul prato dell'Olimpico, per la mancata conquista della Coppa del Mondo di Calcio. Il Pibe de oro ha imparato a conoscere molto bene questa città e i suoi tifosi, e sa toccare i tasti giusti per ottenere quel che vuole dai suoi fans. È il caso della contestazione, in numerosi stadi, alla squadra di calcio dell'Argentina che ha mandato in bestia il capitano della formazione di Bilardo. Poche lacrime sono bastate per far scattare la solidarietà degli «Italiani» di Napoli. I tifosi, specialmente quelli che per professione hanno scelto la politica, stanno facendo a gara per dimostrare a Maradona tutto il loro l'affetto. C'è chi propone di dare la «cittadinanza onoraria» al campione, o chi, come il sindaco della città, il socialista Pietro Lezzi, si dice favorevole a dare vita al «gemellaggio» tra Napoli e Buenos Aires, per riparare ai fischi che gli italiani hanno riservato alla compagine sudamericana. «Ci siamo sentiti offesi come italiani dai fischi indirizzati all'inno argentino – hanno scritto al primo cittadino due consiglieri comunali socialisti, Roberto De Masi e Gennaro Salvatore – che non hanno nulla in comune con le tradizioni di civiltà del nostro paese». Qualcuno, malignamente, ha fatto notare come la stessa sensibilità certi politici napoletani non l'hanno avuta sui fatti nostrani, facendo rilevare che «nessuno si è sentito offeso che a Napoli non si può bere l'acqua perchè inquinata». Il sindaco Lezzi ha commentato favorevolmente la proposta avanzata per prima dal gruppo comunale missino, di dare la «cittadinanza» al pibe de oro: «Le figure che onorano lo sport, come l'arte o la cultura, meritano l'onore della cittadinanza napoletana», ha detto il sindaco che ha poi aggiunto: «Ne riparleremo alla prossima riunione di Giunta. Comunque voglio ribadire che deploro profondamente quanto è accaduto a Roma e negli altri stadi del nord». Il primo cittadino, infine si è detto stupito della disinvoltura con cui si è fischiato l'inno di una nazione, «dove vivono milioni di emigrati e di figli di emigrati meridionali». «La merita, la merita, la cittadinanza onoraria Maradona», ha gridato con forza l'assessore alla cultura della Reglone Campania, la liberale Amelia Cortese-Ardias. E ancora: «Diego in campo dà tutto. Quanto è accaduto dimostra che l'Italia può crescere negli indici economici, ma arretra nella civiltà». Gli ha fatto eco l'assessore comunale Diego Tesorone che, forte del nome che porta, ha voluto rincarare la dose: «È un figlio di Napoli che gli deve essere grata». Per il Diego nostrano quei fischi rivolti agli argentini sono solo «una dimostrazione di ignoranza». «Di solito si diventa cittadini onorari sull'onda di vittorie, di consensi e di applausi – ha dichiarato Riccardo Pazzaglia, umorista e scrittore – Maradona lo diventa dopo sconfitte, lacrime e fischi. Ma i fischi non sono degli italiani, sono di quella teppaglia che costituisce la metà del pubblico che frequenta gli stadi». Le lacrime di Maradona – ha aggiunto l'umorista napoletano che non ricorre a facili battute – hanno lavato il ricordo del suo comportamento tenuto l'estate scorsa: Il cittadino Maradona tornerà più amato di prima e si comporterà meglio: Ora a Napoli sono tutti contenti. I cittadini finalmente potranno dire: «È napoletano come noi». Soddisfatti dell'iniziativa anche al consolato argentino di Napoli. «Ricevere la cittadinanza napoletana è un onore», ha dichiarato il console Maria Del Pilar Molina Yportela.

Quasi un'aggressione dei giocatori argentini al contestato arbitro Codesal

Menem
«Dobbiamo dimenticare gli insulti»

BUENOS AIRES. C'erano tutti e ventidue. I vice-campioni del mondo sono stati ricevuti alla Casa Rosada dal Presidente della Repubblica argentina, Carlos Menem, che si è soffermato poi con i giornalisti per cercare di interpretare il clima ostile che si è creato in questi giorni con l'Italia. «Il nostro popolo è rispettoso, ma è anche vero che è impossibile contenere le espressioni della nostra gente: è soltanto una risposta agli insulti che hanno dovuto sopportare i nostri giocatori prima e dopo la sconfitta italiana da parte dell'Argentina...Comunque non possiamo certo fare la guerra per una partita di calcio».

Menem ha poi mandato un messaggio di pace a Joao Havelange, il presidente della Fifa, accusato pesantemente da Maradona e al quale lo stesso campione argentino in lacrime negò il saluto durante la cerimonia di premiazione dopo la finale di Roma. «Havelange ha dimostrato ancora una volta la sua grande capacità di preparare un campionato del mondo. L'organizzazione di questi mondiali è stata perfetta». Il presidente ha detto infine di aver inviato un telegramma di congratulazioni ad Helmut Kohl «felicitandosi»con il cancelliere tedesco «per la grande prestazione offerta dalla nazionale tedesca durante tutto il corso dei campionati mondiali di calcio».

I giornali
«Apoteosi: benvenuti campioni!»

BUENOS AIRES La stampa argentina ha dato grande risalto alla grande festa in Plazà de Mayo per il ritorno dei vice-campioni del mondo. Il quotidiano *La Nacion* di Buenos Aires: «La piazza non ha mai vibrato come in questa occasione», «Una carovana al ritmo dell'euforia» erano i due titoli principali sull'avvenimento. Prima pagina anche per la «calda accoglienza ricevuta da Maradona a Las Lenas, il quartiere dove nacque trent'anni fa e dove centinaia di persone l'hanno applaudito».

«Apoteosi. Un sonoro grido per lo storico benvenuto: Argentina!» titola a tutta pagina invece *Cronica*. Sul Clarin viene dato grande risalto all'accoglienza della gente di Buenso Aires che «accolto la nazionale con maggior passione nel 1986, quando Maradona & Co vinsero il titolo in Messico. Un omaggio durato sei ore, dall'aeroporto di Ezeiza alla Casa Rosada e che ha avuto il senso di una riparazione. «Diego cittadino illustre» propone il quotidiano di Buenos Aires, aggiungendo che Napoli dovrebbe concedergli la cittadinanza onoraria. *Pagina 12* descrive il balcone della Casa Rosada, la sede del governo di Buenos Aires colma di «uomini politici, giocatori e tecnici».

Sos arbitri: brutto il loro mondiale
Critiche e una proposta di un ex

Giacchette nere «Ora ci vogliono i professionisti»

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. «Non c'è tempo da perdere. Si impone un cambiamento di rotta dopo quello che si è visto a Italia '90. Bisogna creare un grupppo di arbitri professionisti da cui attingere per il calcio d'élite, gli incontri tra le nazionali maggiori, le coppe europee, i mondiali». Paolo Bergamo, 47 anni, oggi broker nel campo delle assicurazioni, ha nel suo album di ricordi una lunga militanza come giacchetta nera: oltre centocinquanta partite in serie «A», sedici apparizioni in campo internazionale, con il «clou» della semifinale tra Francia e Portogallo agli Europei dell' 84. Un'esperienza che gli consente di dire la sua sul mondiale appena finito con cognizione di causa. «Già, e di dire che se ha lasciato tutti con l'amaro in bocca la sconfitta dell'Italia, che si era mostrata la squadra più simpatica e più brillante nel gioco, deve preoccuparci di più la sconfitta patita dal regolamento, disatteso e male interpretato dagli arbitri della Fifa».

La disamina di Bergamo prosegue impietosa. «La Fifa aveva subodorato, già al tempo del raduno di Tirrenia, in marzo, le carenze della classe arbitrale. Qualcuno era infortunato, nelle prove atletiche molti erano rimasti al di sotto dei limiti fissati dalla Fifa. E Joseph Blatter, il segretario generale della federazione internazionale, aveva denunciato le cattive condizioni fisiche degli arbitri, segnalando che proprio i più anziani erano i più malconci. Con l'aggravante che c'è un problema generazionale, per cui il ricambio non è più all'altezza. Ma certi sapettacoli andrebbero evitati. L'ambitro deve essere un atleta tra atleti».

Questo potrebbe spiegare lo spettacolo scadente che si è visto a Italia '90. «In effetti il vero vincitore di Italia '90 è stato Luca di Montezemolo con la sua squadra- sostiene polemicamente Bergamo-. Come ha scritto Portinari sull'Unità, con Italia '90 è nato un grande spettacolo televisivo orchestrato dalla pubblicità, dai grandi sponsor della manifestazione».

E il calcio, in questa cornice spettacolar-promozionale, ha fatto ben meschina figura. E con esso, più dei giocatori, gli arbitri. «C'è poco da fare-ammonisce Bergamo-. C'è quella che potremmo definire una crisi di vocazioni. I giovani non hanno grandi motivazioni, stimoli. Per questo è urgente creare un corpo di professionisti ben addestrati e ben pagati. Alla Fifa non mancano certo i mezzi finanziari per far questo».

Bergamo è convinto che questa sia la via da intraprendere e definbisce anche le linee generali dell'operazione. «Occorre innanzitutto stabilire un limite d'età. Secondo me, il tetto deve essere fissato a quarantatré anni. E un'altra inoivazione importante dovrebbe essere l'abolizione degli arbitri-guardalinee, cioè di quegli arbitroi che vengono utilizzati come guardalinee. Questa è una funzione specifica, con sue peculiarità. Anche i guardalinee dovrebbero essere di ruolo. Ma, qualsiasi coisa si faccia, bisogna fra presto. Altrimenti nel '94 vedremo cose ancora peggiori».

Calciomercato. La Fiorentina «perde» l'attacco: Lacatus bloccato a Bucarest
Il milanista chiede un miliardo a stagione e l'affare ritorna in alto mare

Borgonovo, gol a Cecchi Gori

Periodo nero per la Fiorentina. Dopo il «no» dell'Auxerre per Scifo la società viola trova complicazioni per l'ingaggio di Borgonovo mentre anche l'arrivo di Lacatus viene messo in forse. Il Genoa va in Inghilterra per cercare un colpo grosso: Barnes o Gascoigne. Il Torino cerca l'ultimo aggancio a Lineker. Enzo Dal Torino all'Ascoli che prende anche Giordano.

WALTER GUAGNELI

MILANO. Giornata nerissima per la Fiorentina al mercato di Milanofiori. La società viola si è trovata improvvisamente grossi ostacoli sulla strada che dovrebbe portarla a Borgonovo e Lacatus. Per il giocatore milanista sono sorti problemi di natura economica. La cosa non riguarda il Milan, bensì le richieste del giocatore. Insomma l'attaccante per accettare la destinazione toscana (che pure aveva definito graditissima) pretende un ingaggio triennale con un miliardo netto a stagione. Insomma il club viola fra catrellino e ingaggio verrebbe a spendere qualcosa come 10 miliardi di lire. Una follia. Oggi le parti si incontreranno. La trattativa si preannuncia spinosa e non certo scontata nel suo finale.

Improvvise ed ancor più preoccupanti le notizie dalla Romania per Lacatus che tutti ormai davano per viola al 100%: Sbagliato. La Steaua di Bucarest ha cambiato dirigenti e quello che pareva certo fino a due giorni fa, improvvisamente è diventato problematico. Insomma la trattativa per Lacatus deve considerarsi azzerata.Sgomento in casa viola. Previdi e Orlandini sono impegnatissimi nelle altre vicende di mercato e non possono partire subito per la Romania. Lo faranno comunque fra una decina di giorni.

C'è poi da ricordare per la sfortunata Fiorentina, la vicenda Scifo. L'Auxerre ha puntato i piedi e non vuol privarsi del giocatore. A questo punto Pellegrini e Cecchi Gori hanno una sola strada da percorrere: fare sostaziose offerte economiche al club francese. E non è detto che servano. Almeno su questo versante la Fiorentina è corsa ai ripari contattando il brasiliano Valdo del Benfica. Il Genoa ha intenzioni bellicose e soprattutto tanti soldi. Ieri il presidente Spinelli è volato in Inghilterra per vendere Perdomo e magari anche Paz (interessete Chelsea e Cristal Palace) ma soprattutto per ingaggiare uno o due dei giocatori britannici che si sono messi in mostra nel recente mondiale. I giocatori che piacciono al club rossoblù sono Gascoigne e Barnes. Più il primo che il secondo, non foss'altro per il fatto che Bagnoli per l'attacco ha già Aguilera e Skuhravy. Sapremo domani i risultati di questa amiziosissima missione.

Anche il Torino punta sull'Inghilterra. Ieri il direttore generale del club granata è volato in svizzera dove ha incontrato i diirgenti del Tottenham per Lineker. Gli lunglesi chiedono 5 miliardi più Skoro. Il Torino, lo sapeva da prima, quindi, se è andato alla trattativa, significa che intende portarla avanti. Dove troverà Borsano tutti quei soldi? Qualcuno sussurra un'ipotesi fantasiosa, che comunque va riferita: il club granata cede Muller al Napoli (che comunque lo lascerebbe per una stagione a Torino) e con una parte dei soldi guadagnati prende Lineker. Fantacalcio? Chissà. Non appena Maifredi darà il via la Juve partirà alla caccia di Walker. E non sarà certo il Nottingham Forest a fermare la potenza bianconera che arriverebbe agli 80 miliardi di investimenti per questo mercato. Enzo passa dal Torino all'Ascoli per un miliardo e 650 milioni. Giordano dal Bologna torna ad Ascoli (mancano alcuni modesti dettagli economici). Galia nella prossima stagione vestirà quasi sicuramente la maglia del Bologna. Il quale Bologna sta ingaggiando finalmente il terzo straniero. Dovrebbe essere un belga: Claesen o Degrijse? Il portiere Taglialatela dal Napoli va ad Ascoli, Moz dall'Avellino alla Tnestina, Catena dal Tonno al Cesena. L'Inter ha allungato il contratto a Berti fino al '93.

Il tedesco Karl Heinz Riedle durante la presentazione di ieri nella sede della Lazio

Primo giorno romano per Riedle campione del mondo della Lazio

ROMA. Timido, l'aria da bravo ragazzo, le idee chiare. Karlheinz Riedle, il centravanti tedesco rilevato a maggio dal Werder Brema e legato per tre anni alla società biancazzurra, è stato presentato ieri ufficialmente dalla Lazio. Riedle ha fatto il suo ingresso nella sede sociale di via Margutta alle 17.10. Il giocatore tedesco era sbarcato a Ciampino appena quaranta minuti prima, proveniente da Francoforte. Riedle, nonostante il tour de force delle ultime quarantotto ore, è apparso rilassato. Giacca e jeans, avvolto da una sciarpa biancazzurra, ha subito spiegato il motivo del suo passaggio alla Lazio: «Volevo venire in Italia e la Lazio è stata la società che mi ha offerto le miglior garanzie. Trovo una squadra giovane, l'ideale per un ragazzo che ha voglia di sfondare definitivamente. Conosco Sosa, Gregucci, Sergio, Domini, Madonna. Zoff? Lui no, non lo conosco, l'ho visto solo in tivù. Assomiglia a Beckenbauer. Il traguardo? Dobbiamo qualificarci in Coppa Uefa e vincere il derby». Campione del mondo da appena due giorni, eppure Riedle non ha vissuto un Mondiale da protagonista: «Non è andata come volevo, è vero, ma Beckenbauer doveva scegliere uno fra me e Klinsmann. Ha scelto Klinsmann perchè è più esperto. Purtroppo, quando ho giocato, non ho reso come volevo, ma non è facile inserirsi a metà mondiale». Ventiquattro anni da compiere il prossimo settembre, nazionale tedesco da tre stagioni, Riedle si è definito «attaccante d'area, ma portato comunque a rientrare per dare una mano al centrocampo». Ha conosciuto l'Italia attraverso la costa romagnola «otto anni fa andai al mare a Rimini», si è sposato da un anno, parla un inglese imperfetto, ma ha già cominciato a studiare l'italiano. Stamane Riedle si sottoporrà alle visite mediche, poi partirà per le vacanze, che trascorrerà in Germania.

□S.B.

Grandi salite al Tour de France

Cambio della guardia per la maglia gialla
Pensec nuovo leader, Chiappucci è secondo
La tappa di montagna vinta da Claveyrolat
E oggi si sale sul mitico Alpe d'Huez

Un piccolo italiano aspettando Bugno

La maglia gialla ha cambiato di padrone al primo assaggio di salita sulle Alpi: ora la porta il francese Pensec che si è fatto uno storico regalo di compleanno. Al secondo posto c'è l'italiano Chiappucci. Dei cosiddetti «grandi» finalmente qualcuno si è mosso: Delgado ha fornito un assaggio di quello che potrà fare oggi sulla salita che porta all'Alpe d'Huez. La vittoria di giornata è andata al francese Claveyrolat.

FEDERICO ROSSI

ST-GERVAIS MONT BLANC. Le Alpi quindi hanno già detto che saranno in grado di fornire, alla conclusione della nostra lunga escursione, domenica sera, un verdetto severo e forse anche definitivo su questo Tour delle incertezze. I protagonisti della prima giornata alpina sono tre: Claveyrolat, il francese che ha vinto la tappa con una cavalcata che avrebbe fatto sciogliere la vena ai cronisti degli anni epici: un altro francese, Ronan Pensec il quale è riuscito a farsi il regalo di compleanno più formidabile strappando la maglia gialla a Bauer e lo spagnolo Pedro Delgado il quale, a quattro chilometri dal traguardo, sul tratto più duro della salita finale è scattato assieme a Bugno, ha piantato l'italiano ed ha trascinato altri tre sulla scia di alcuni fuggitivi che stavano guidando la corsa. Quest'azione dello spagnolo è il segnale più importante da proiettare direttamente sulla tappa di oggi che ci porta all'Alpe d'Huez, traguardo storico e temuto di quindici Tour. Ma in questa élite di protagonisti di giornata meritano una collocazione di tutto rispetto anche due italiani: Claudio Chiappucci e Roberto Conti, autore di un'azione di contrattacco sulla scia di Claveyrolat degna di un applauso. Dopo essere stato piantato dal francese sul Col de la Colombière, il giovane romagnolo non si è fatto prendere dallo scoramento ed ha continuato ad inseguire da solo per più di settanta chilometri. Soltanto un'azione di rara potenza di Mottet e di Ampler sulla salita conclusiva ha avuto ragione della sua resistenza, crollata quando si è visto superare a velocità doppia da Delgato, Montoya, Boyer e Lejarreta. Per Conti, già segnalatosi grazie alle sue buone doti di scalatore, è stato un modo promettente di rompere il ghiaccio. Tra gli altri italiani, Bugno ha confermato di poter recitare un ruolo da protagonista poiché ha saputo manovrare la squadra con buon senso tattico, in preparazione del suo attacco. Peccato che non abbia ben calibrato le sue energie e quando, dopo la sua iniziativa, Delgado ha accelerato ancora si è trovato il debito di ossigeno ed ha perduto terreno. Per di più, a fine corsa, è stato raggiunto da uno strale della giuna che l'ha penalizzato di venti secondi per rifornimento abusivo. Questo provvedimento l'ha rispedito dove si trovava, cioè al quindicesimo posto con un ritardo di 11'27" da Pensec. Claudio Chiappucci ha forse peccato di inesperienza andando a caccia di punti per il gran premio della montagna mentre avrebbe dovuto risparmiare energie in attesa della salita conclusiva. Sia sulla Colombière che sul Col di Aravis il lombardo è scattato lasciando con facilità il gruppetto della maglia gialla dal quale è però stato regolarmente riassorbito. Bauer era transitato in ritardo di 2'30" già sul primo colle. Poi ha recuperato, è riuscito a tenere il passo sul secondo, assai meno temibile, ed infine è crollato sull'erta di Le Bettex, confermando che quando le salite sono troppe il suo stomaco ha problemi di digestione.

I favoriti di oggi sono Delgado, Indurain (secondo nella cronometro di Epinal), il messicano Alcala, gli altri spagnoli Chozas e Lejarreta, Mottet, Boyer e lo svizzero Winterberg e in più il nostro Bugno. Per quanto concerne Chiappucci, sarà già lodevole una sua tenuta con il gruppetto di Pensec. Se il francese avesse un cedimento potrebbe toccare a lui l'ebrezza di vestire la maglia gialla. È dal 1975 (Moser) che non tocca ad un italiano. E all'Alpe d'Huez a vincere la prima scalata del Tour nel 1952 fu nientemeno che un certo Fausto Coppi, in capo ad una galoppata alpina che alimenta la leggenda di questa grande corsa.

Claudio Chiappucci brinda con il sovietico Konicev il suo secondo posto

Arrivo

1)	Thierry Claveyrolat (Fra) in 3 ore 24'31" alla media oraria di km 34,764	
2)	Uwe Ampler (Rdt)	a 1'54"
3)	Charly Mottet (Fra)	s.t.
4)	Jose Montoya (Col)	2'10"
5)	Marino Lejarreta (Spa)	s.t
7)	Pedro Delgado (Spa)	s.t.
10)	Greg Lemond (Usa)	2'29"
16)	Ronan Pensec (Fra)	s.t.
20)	Claudio Chiappucci (Ita)	s.t.
24)	Gianni Bugno (Ita)	s.t.

Classifica

1)	Ronan Pensec (Fra) in 42 ore 46'04"	
2)	Claudio Chiappucci (Ita)	a 50"
3)	Steve Bauer (Can)	1'21"
4)	Frans Maassen (Ola)	2'27"
5)	Raul Alcala (Mex)	7'02"
8)	Greg Lemond (Usa)	9'52"
13)	Gianni Bugno (Ita)	11'07"
15)	Pedro Delgado (Spa)	11'13"
17)	Charly Mottet (Fra)	11'34"
22)	Stephen Roche (Irl)	13'08"

Beckenbauer al Marsiglia Tapie nega «Mai contattato»

Il presidente del Marsiglia, Bernard Tapie, ha smentito di aver ingaggiato l'ex allenatore della nazionale tedesca, Franz Beckenbauer (nella foto): «Sono voci infondate», ha detto ieri il nuovo padrone dell'Adidas. «Purtroppo sul Marsiglia continuano a circolare chiacchere inesatte. Non ho mai contattato Beckenbauer, anche perchè siamo soddisfatti del lavoro di Gili (l'allenatore della squadra francese, ndr)».

Totoallenatore seleçao: in lizza Falçao, Leao e Parreira

Sbattuto fuori dal Mondiale agli ottavi di finale, licenziato Sebastiao Lazeroni, che dalla prossima stagione allenerà la Fiorentina, è iniziata in Brasile il totoallenatore per la panchina della seleçao. Secondo le emittenti radiofoniche di Rio de Janeiro i due principali candidati sono l'ex portiere Emerson Leao e Paulo Roberto Falcao. La Federcalcio, che non ha voluto commentare le illazioni dei mass media, sembra divisa sulla scelta: il direttore, Jorge Salgado, preferirebbe Falcao; l'addetto stampa, Roberto Vieira, dice che toccherà a Leao; il presidente, Ricardo Teixeira, è orientato su Carlos Alberto Parreira.

Prato Olimpico tenta di rubare una zolla, lo bloccano

Ha tentato di rubare la zolla più preziosa, quella del dischetto di centrocampo, ma l'hanno bloccato in tempo. La persona, della quale il servizio di vigilanza non ha fornito il nome, era riuscita a e penetrare all'interno dello stadio Olimpico, eludendo i sistemi di controllo. La zolla è stata rimessa al suo posto, ma sono già iniziati, intanto, i lavori di «taglio». Il prato, lo ricordiamo, sarà suddiviso in 306.000 pezzi, racchiusi in appositi contenitori con certificato di garanzia e numero di matricola, che saranno poi messi in vendita. Per acquistare le zolle bisogna prenotarsi presso gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro; il sette per cento del ricavato andrà all'associazione italiana «Lotta per i tumori».

Basket la Reyer lascia Venezia e trasloca a Mestre

La Reyer Venezia lascia dopo centodiciotto anni il centro storico per trasferirsi a Mestre. I dirigenti della società veneta, che disputa il campionato di serie A2, hanno infatti deciso che il campo di casa sarà dalla prossima stagione il parket del palasport mestrino «Taglierio». Motivi logistici sono alla base del provvedimento: il palasport veneziano è lontano dal centro e la sua scomodità ha influito non poco sulla scarsa affluenza di pubblico.

Atletica Meeting di Nizza Ottey super nei 200 metri

Marlene Ottey non finisce mai di stupire. La trentenne velocista della Giamaica è stata ieri sera la protagonista assoluta del Meeting di Nizza correndo i 200 metri nell'eccellente tempo di 21"80, suo record personale. Una prestazione ancor più rilevante considerando il vento che spirava contrario per 1,1 metri al secondo. La brezza sfavorevole ha invece condizionato i 100 metri maschili. La prova è stata vinta dal favorito Burrel con un crono di 10"21. Fra gli altri risultati da segnalare l'8'13"28 con cui il keniota Kariuki si è imposto nei 3.000 siepi e la vittoria del marocchino Skah nei 3.000 piani in 7'41"26.

STEFANO BOLDRINI

Verso i Mondiali. Presentata a Trieste la spedizione azzurra che dall'8 al 19 agosto giocherà il torneo iridato in Argentina
Una squadra di transizione con l'obiettivo delle Olimpiadi '92, costretta a rinunciare alla stella Magnifico

La ditta di Gamba non chiude per ferie

È scattata da Trieste l'operazione mondiale per gli azzurri del basket. L'appuntamento in Argentina (8-19 agosto) sarà solo la prima tappa sulla strada del rinnovamento della nazionale. Gamba parte con una formazione «aperta a tutti i convocati». C'è bisogno di guardare avanti, l'anno prossimo a Roma ci saranno gli europei e poi le qualificazioni per i Giochi olimpici di Barcellona '92.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Hanno scelto la sede giusta per dare il via ad una vera e propria campagna per il rilancio della nazionale azzurra maschile di pallacanestro. All'ombra di San Giusto la Stefanel ha fatto il miracolo della doppia promozione in un biennio e nella prossima stagione, in A1, per dimostrare che fa sul serio ha ingaggiato Dino Meneghin, il mostro sacro della pallacanestro italiana. La manifestazione (ufficialmente è stata illustrata la nostra partecipazione all'XI campionato mondiale maschile in programma in Argentina dall'8 al 19 agosto) ha offerto l'occasione all'intramontabile Cesare Rubini, triestino, responsabile delle nazionali maschili, per ribadire l'auspicio del ritorno allo spirito di una volta, da ricrearsi se si vogliono ottenere dei risultati perché, ha sottolineato, «non c'è solo la tasca, ma ci devono essere anche un cuore, una testa, una personalità». «In squadra – ha aggiunto Rubini – non esiste un nome, ma una nazionale». Gli ha subito fatto eco il commissario tecnico Sandro Gamba il quale ha osservato che negli ultimi anni «si è puntato tutto sui club, sul mercato e sugli sponsor». Ad ogni modo egli si è dimostrato ottimista perché – ha detto – due terzi dei convocati sono molto giovani, che in campionato hanno avuto poco spazio e che con l'entusiasmo dell'età vogliono «rubare il posto agli anziani». Il tecnico – che ha giustificato i tre assenti – Magnifico, Binelli e Gracis – in sostanza è alla ricerca di ricreare una nazionale che dia all'Italia migliori risultati di quelli contenuti finora.

Tra i diciassette convocati Roberto Brunamonti è il decano con 200 presenze in nazionale e 1.248 punti segnati. Seguono Antonello Riva (160 e 2.759) e Ario Costa (150 e 779). Tre gli esordienti: i play Stefano Attruina (21 anni, triestino della Annabella Pavia) e Alberto Rossini (21 anni, del Vismara Cantù) ed il centro Alberto Vianini (22 anni della Benetton Treviso). La selezione di Gamba è stata molto equilibrata: tre giocatori della Vismara Cantù, due della Phonola Caserta, della Benetton Treviso, della Ranger Varese e della Philips Milano, uno ciascuno dell'Annabella Pavia, della Knorr Bologna, della Scavolini Pesaro, della Stefanel Trieste, della Ipifim Torino e della Panapesca Montecatini.

Dopo l'amichevole di ieri sera con la Jugoslavia che vedrà oggi a Pola – inizio ore 20 – la rivincita, gli azzurri di Gamba da venerdì a domenica saranno a Bormio per un torneo internazionale che li vedrà opposti a Cecoslovacchia, Argentina (in diretta tv) e Grecia. Dopo un giorno di riposo la comitiva partirà per Seattle (dove parteciperà ai «Goodwill Games» con Unione Sovietica, Portorico e Stati Uniti). Il 30 luglio la comitiva si trasferirà a San Diego in California dove si allenerà con la squadra della locale università. Qui saranno effettuati i tre tagli definitivi, mentre altri due saranno già stati effettuati a Bormio. L'arrivo in Argentina – via Los Angeles – è previsto per il 4 agosto. L'Italia giocherà a Rosario nel girone B con Brasile, Australia e Cina. Il rientro a Roma è fissato per il 21 agosto.

La giornata triestina della pallacanestro azzurra si è conclusa con una simpatica cerimonia che ha visto la consegna di riconoscimenti ad una trentina di giocatori ex azzurri. Alcuni sono diventati dei validi tecnici, altri continuano a competere ancora sul parquet. Tra gli altri sono stati particolarmente applauditi Bonamico, Brumatti, Meneghin, Pieri, Marzorati, Vecchiato e Vittori. Commovente l'incontro con gli attuali dirigenti di Pausic e Nicoletta Persi. Tanti capelli grigi, qualche ruga, alcune lacrime ma tanti bei ricordi di un ricco passato.

Primo test agrodolce Superati gli slavi ma Rusconi va ko

TRIESTE. Serata agrodolce, quella di ieri, per la nazionale azzurra di basket. La squadra di Gamba ha battuto i campioni d'Europa della Jugoslavia per 115-113 nel primo test amichevole triestino dopo tre tempi supplementari ma ha dovuto fare a meno nel finale di Stefano Rusconi, infortunatosi ad una caviglia. I quaranta minuti regolamentari si erano conclusi 77-77, il primo supplementare 90-90, il secondo 99-99. Il miglior realizzatore tra gli azzurri è stato Davide Pessina, autore di 23 punti. Tra gli Jugoslavi ottimi Komazek e Kukoc. Oggi si replica a Pola.

Italia: Attruia 4, Esposito 2, Pessina 23, Bosa 2, Brunamonti 17, Iacopini 3, Vescovi 16, Riva 10, Morandotti 4, Costa, Costa, Rusconi 6, Niccolai 18, Pittis 3, Rossini 3, Cantarello 4. N.e. Vianini e Dell'Agnello.
Jugoslavia: Danilovic 4, Cutura 14, Kukoc 16, Paspaly 4, Zdvoc 11, Obradovic 8, Curcic 7, Bilalovic 14, Savic 8, Perasovic 10, Komasek 17.
Arbitri: Cazzaro e Zanon.
Note: Tiri liberi Italia 36 su 44, Jugoslavia 41 su 50.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 22.30 Mercoledì Sport: Atletica, Campionati italiani di società. Scherma, Campionati mondiali.
Raidue. 18.30 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 13 Ciclismo: Tour de France; 15.15 Equitazione: Campionato italiano; 15.50 Tour de France; 17 Tuffi: Meeting internazionale; 18.45 Derby; 19.45 Ciclismo: La ruota d'oro.
Tmc. 13 Sport estate; 23.15 Stasera Sport.
Telecapodistria. 13.45 Calcio: campionato inglese; 15.30 Tennis: Usa Open; 20.30 Basket: campionato Nba; 22.45 Ciclismo: Tour de France; 23.15 Supercross; 0.15 Calcio: campionato argentino.

Scherma

Per Mazzoni stoccate d'argento

LIONE. Medaglia d'argento nella spada per l'azzurro Angelo Mazzoni ai mondiali di scherma di Lione. La medaglia d'oro è andata al tedesco federale Genill che ha battuto il ventinovenne milanese per 0-5, 5-2, 6-4. Il secco risultato della manche ha creato grande illusione nel clan azzurro; nella seconda manche invece il tedesco ha recuperato ottimamente conquistando la bella e aggiudicandosela in un finale molto equilibrato. Quarta medaglia per l'Italia in quattro gare in questi campionati mondiali, ma l'oro ancora non arriva. Angelo Mazzoni è giunto ad una stoccata dal successo, ma se lo è lasciato sfuggire. Ha comunque perduto contro un avversariop di tutto rispetto. Nell'importante risultato c'è comunque un po' d'amarezza nelle parole di Mazzoni: «Ho sbagliato tutto, sopratutto quando mi sono bloccato nella terza manche che conducevo per 4-2.

Il francese Lenglet, con il quinto posto conquistato ai mondiali, si è aggiudicato la coppa del mondo di spada, precedendo in classifica il tedesco Schmitt e lo stesso Mazzon.

Giro d'Italia

Da venerdì donne in bici C'è la Canins

ROMA. Otto tappe che porteranno le partecipanti da Cosenza fino a Verona. È l'itinerario agonistico della terza edizione del Giro d'Italia donne di ciclismo. La manifestazione partirà venerdì prossimo nel capoluogo calabrese con un prologo a squadre per concludersi il 22 luglio. Sono annunciate circa 150 concorrenti compresa una formazione di cicliste cinesi. Il percorso, 578 chilometri in totale, si presenta più selettivo rispetto all'anno scorso con quattro gram premi della montagna ed una frazione a cronometro. Le atlete azzurre punteranno a confermare la loro supremazia nella classifica generale dopo i successi di Maria Canins nell'88 e di Roberta Bonanomi nella passata edizione. Una delle avversarie più pericolose per le due italiane dovrebbe essere la finlandese Nyman, già protagonista nell'89. Queste le tappe: 14 luglio Cosenza-Castrovillari; 15 luglio Sala Consilina-Salerno; 16 luglio Venafro-Roccaraso; 17 luglio Città S.Angelo-Teramo, 19 luglio Viterbo-S.Quirico D'Orcia; 20 luglio Castelfiorentino-Castiglion dei Pepoli; 21 luglio cronometro a Castelvetro; 22 luglio Modena-Verona.

Atletica. Da oggi a Bari campionati italiani di società con una sfida

Grandi manovre in pista: militari all'attacco della Pro Patria

Conclusa la grande abbuffata calcistica, l'atletica italiana si ripropone all'attenzione. Il nuovo stadio San Nicola di Bari ospita oggi e domani la finale dei campionati di società. In campo maschile le società militari dovranno respingere l'assalto della Pro Patria, la squadra milanese divenuta l'ultimo baluardo *degli uomini legati alla vecchia Fidal di Nebiolo*. Fra le donne favorita la Snia.

MARCO VENTIMIGLIA

BARI. Finita la grande sbornia calcistica, l'«altro» sport può finalmente rialzare la testa. L'atletica leggera lo fa nel modo più furbo ripartendo proprio da uno dei mega-impianti allestiti per Italia 90. Il nuovo stadio S.Nicola di Bari ospiterà oggi e domani la finale dei campionati italiani di società, da un paio d'anni il vero check up agonistico dell'atletica nostrana. A differenza dei tricolori individuali, sempre più spesso snobbati dagli atleti di vertice, il miraggio dello scudetto per società mobilita ancora le migliori energie dei club. Il capoluogo pugliese accoglierà tutti i candidati alla maglia azzurra per gli europei di Spalato di fine agosto. Unici assenti, peraltro giustificati, Salvatore Antibo e Francesco Panetta. Il fondista siciliano sabato prossimo tenterà di battere ad Oslo il primato mondiale dei 10.000 metri, Panetta non gareggerà solo perchè la sua società è rimasta esclusa dalla finale.

La formula prevede la partecipazione di 24 squadre suddivise equamente fra settore maschile e femminile. Le ragazze della Snia Milano punteranno con decisione al sesto scudetto consecutivo, unico punto interrogativo i troppi infortuni che tormentano il team di Franco Sar. Ben diverso il discorso fra gli uomini. La sfida per il titolo è fra la Pro Patria Milano e il gruppo delle società militari comprendente Fiamme Gialle, Carabinieri, Fiamme Oro e Fiamma Azzurre. Una sfida condita da motivi che vanno ben al di là della pista. Il club milanese, oltre a rappresentare l'ultimo baluardo «civile» contro la cosiddetta atletica con le stellette, è anche una sorta di estremo rifugio per gli uomini legati alla vecchia Fidal del presidentissimo Nebiolo. Accanto al presidente Mastropasqua, rinviato a giudizio con l'ex segretario federale Barra per la vicenda Insport, figurano l'ex ct azzurro Enzo Rossi, dimessosi dall'incarico dopo essere stato travolto dal ciclone (poi rivelatosi un'innocua pioggerella) dello scandalo Evangelisti. Ed ancora troviamo Giorgio Rondelli, l'allenatore dell'Alberto Cova dei tempi d'oro, vittima illustre del rimpasto tecnico successivo all'elezione del nuovo presidente federale, il colonnello Gola. Un piccolo cimitero d'elefanti? Neanche per idea. Negli ultimi mesi la Pro Patria si è potenziata ulteriormente. La già solida ossatura della squadra (vedi Pavoni, Mei, Sabia e Ribaud) è stata rafforzata dall'arrivo di elementi come Tilli e Madonia, convinti al trasferimento da laute promesse di ingaggio.

A contrastare la «corazzata» Pro Patria ci saranno i citati club militari. L'atletica in divisa è ormai in grado di rastrellare tutti i talenti emergenti con il miraggio dello stipendio mensile lasciando agli altri solo le briciole. Qui a Bari, in alternativa ai campioni uscenti delle Fiamme Oro, potrebbe esserci la definitiva consacrazione delle Fiamme Azzurre. Gli agenti di custodia, bersagliati dalla malasorte nelle precedenti edizioni dei societari, sembrano ora in grado di puntera al primo titolo tricolore.

Si inizia oggi alle 18.00. A livello individuale andranno seguiti il giovane Ottoz nei 110 hs, Di Napoli nei 1500 metri e Stefano Mei nei 10.000.

Stefano Tilli

VELO CLUB DONNA SPORT

13-22 LUGLIO 1990

3° GIRO D'ITALIA DONNE

150 ragazze da tutto il mondo per un'eccezionale avventura sportiva

LE TAPPE

Venerdì 13 - Prologo a Cosenza
Sabato 14 - Cosenza-Castrovillari
Domenica 15 - Sala Consilina - Salerno
Lunedì 16 - Venafro-Roccaraso
Martedì 17 - Città S. Angelo - Teramo
Mercoledì 18 riposo
Giovedì 19 - Viterbo-S. Quirico D'Orcia
Venerdì 20 - Castelfiorentino-Castigl. dei Pepoli
Sabato 21 - Cronometro a Castelvetro
Domenica 22 - Modena-Verona

TUTTI I GIORNI SU RAI3 TV

Promarco Ad.

IP CON L'ITALIA

Il Mondiale è finito. E' tempo di bilanci. Per IP, Italiana Petroli, il primo semestre '90 è stato straordinario.

TERZA NEL MONDO

Abbiamo accompagnato la Nazionale Azzurra alla conquista del terzo posto ai Mondiali di calcio. Imbattuti sul campo, gli Azzurri hanno saputo esaltare l'amore degli italiani.

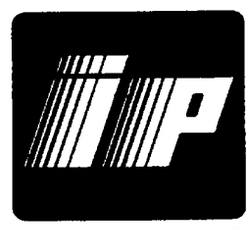
SECONDA NEI REFERENDUM SPORTIVI

Doppio Gioco, che ha eletto Totò Schillaci "Campione Azzurro più amato dagli italiani", ha conquistato il secondo posto nei referendum sportivi, con 28.400.000 cartoline votate. IP era già al primo posto con il referendum Squadra del Cuore.

PRIMA NELLE VENDITE

Nel primo semestre '90, IP ha conquistato, rispetto a tutte le più importanti compagnie petrolifere, i maggiori incrementi di vendita carburanti nelle proprie stazioni di servizio.

IP ringrazia l'Italia che gioca, l'Italia che tifa e l'Italia che si muove.



ITALIANA PETROLI

Sponsor unico della Nazionale